



STUDI DI LINGUISTICA SLAVA

Volume dedicato a Lucyna Gebert

a cura di
Marina di Filippo e François Esvan

Napoli

2017

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti
ad una doppia valutazione anonima.

Il volume è stato stampato con un contributo
del Dipartimento di Studi letterari, Linguistici e Comparati
dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

ISBN: 978-88-6719-150-5

INDICE

Introduzione	7
Valentina BENIGNI <i>Strategie di intensificazione in russo: i nomi non scalari tra semantica e pragmatica</i>	15
Marina CASTAGNETO & Marina DI FILIPPO <i>L'atto linguistico del complimento: analisi di quattro talk show in russo</i>	35
François ESVAN <i>L'opposizione itivo / ventivo in ceco</i>	75
Lucyna GEBERT <i>Determinatezza nominale ed aspetto verbale nelle lingue slave tra sincronia e diacronia</i>	89
Olga INKOVA <i>Le relazioni logico-semantiche tra gli enunciati: una proposta di classificazione</i>	105
Alina KREISBERG <i>Ancora a proposito degli articoloidi polacchi</i>	125
Tatiana LEKOVA <i>Per una stratigrafia del lessico slavo-meridionale. Il verbo patiti e i suoi derivati tra grecità e latinità sud-est europee</i>	139
Petra MACUROVÁ <i>La funzione deittica memoriale dell'aggettivo dimostrativo in ceco e in italiano</i>	177
Gianguido MANZELLI <i>Russo u menjá bolít golová vs. bulgaro bolí me glaváta 'ho mal di testa' e la vexata quaestio delle strutture possessive di tipo baltofinnico nello slavo orientale</i>	191
Chiara NACCARATO & Erica PINELLI <i>Un approccio cognitivo alla formazione delle parole: il caso dei composti con suffissi d'agente in russo</i>	211

Julija NIKOLAEVA	
<i>Proverbi sovietici: microcosmo del radioso avvenire</i>	229
Svetlana NISTRATOVA	
<i>Il profilo comparativo della mentalità linguistica e culturale russa e italiana. Una proposta di studio psicosemantico</i>	243
Malinka PILA	
<i>L'uso dell'aspetto perfetto al tempo presente in resiano e nei dialetti sloveni delle valli del Torre e del Natisone</i>	267
Marija RUNIĆ	
<i>La sintassi nominale resiana fra slavo e romanzo</i>	283
Luisa RUVOLETTO	
<i>Osservazioni sulla prefissazione dei verbi chodit' e ezdit' in russo</i>	299
Jacopo SATURNO	
<i>Semantica, frequenza e morfosintassi in polacco L2: la lezione glottodidattica di un esperimento acquisizionale</i>	315
Bibliografia di Lucyna Gebert	331

INTRODUZIONE

MARINA DI FILIPPO

Questo volume collettivo comprende alcuni contributi presentati al Convegno di Linguistica slava, giunto al suo sesto appuntamento (Procida, 22-24 settembre 2016). Nella cornice del seicentesco Conservatorio delle Orfane a Procida, ricercatori e studiosi che operano nell'ambito delle lingue e della linguistica slava hanno presentato lo stato dell'arte delle proprie ricerche rinnovando una ormai tradizionale occasione di confronto e di dibattito. Di questa eco di interazioni recano traccia i saggi raccolti nel presente volume.

La situazione degli studi di linguistica slava in Italia, e in italiano, appare ad oggi straordinariamente composita in quanto riflette, con il suo ampio ventaglio di modelli interpretativi e di approcci metodologici, la varietà di impostazioni delle varie scuole in Italia di slavistica e di linguistica. Basti anche solo seguire il tracciato dei volumi prodotti dal 1988 al 1995, intitolati *Problemi di morfosintassi delle lingue slave* e, più tardi, della serie di pubblicazioni nate dai convegni di linguistica slava dal 2007 ad oggi¹, per documentare la lunga e composita attività di studio degli specialisti italiani e dei gruppi di lavoro che gravitano intorno alla slavistica italiana.

Anche questa miscellanea prosegue idealmente le linee di indagine intraprese, spaziando tra l'analisi morfologica, sintattica, semantico-lessicale, lessicologica, pragmatica, culturologica, sociolinguistica e glottodidattica. Le lingue oggetto di analisi dei saggi sono il bulgaro, il ceco, il polacco, il resiano, il russo e lo sloveno, con incursioni nel baltofinnico e nelle redazioni antiche dello slavo, in ottica contrastiva o interna ai sistemi linguistici.

¹ Trovesi, A. (ed.), 2008, *Le lingue slave tra innovazione e continuazione: grammatica e semantica. Linguistica e filologia*: 26; Benacchio, R. / Ruvoletto, L. (eds.), 2010, *Le lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*, Padova, Unipress; Biagini, F. / Slavkova, S. (eds.), 2010, *Contributi italiani allo studio della morfosintassi delle lingue slave*, Forlì, Bononia University Press; Bonola, A. / Cotta Ramusino, P. / Goletiani, L. (eds.), 2014, *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, Firenze, Firenze University Press; Benigni, V., Gebert, L. / Nikolaeva, Ju. (eds.), 2016, *Le lingue slave tra struttura e uso*, Biblioteca di Studi Slavistici 31, Firenze, Firenze University Press.

Aprire il volume il lavoro di Valentina BENIGNI, *Strategie di intensificazione in russo: i nomi non scalari tra semantica e pragmatica* che introduce il fenomeno della intensificazione, prima delineandone le premesse concettuali per poi raggruppare le principali forme di cui la lingua russa dispone per rinforzare la forza referenziale delle parole graduabili e non. L'Autrice pone al centro dell'analisi le diverse strategie (morfologiche, lessicali, sintattiche) che permettono l'intensificazione anche di nomi non scalari, tra cui i mezzi morfologici composizionali (come i formanti lessicali *чудо-*, *царь-*, o i prefissoidi *архи-*, *супер-*) e valutativi (come i prefissi *-ущ-*, *-ин-*). Una manifestazione interessante quanto atipica di intensificazione lessicale è data dalla grammaticalizzazione degli aggettivi intensificativi (*настоящий мужчина*). Anche sul piano sintattico l'Autrice descrive esaurientemente una serie di pattern che possono connotare in senso positivo o negativo il nome intensificato. L'indagine prosegue alla ricerca dei meccanismi semantico-cognitivi che "forzano" il passaggio dei nomi non scalari da un tipo semantico all'altro, nonché delle funzioni pragmatiche svolte dall'intensificazione, che codificano la soggettività del parlante.

Tra pragmatica e semantica si colloca il contributo di Marina CASTAGNETO e Marina DI FILIPPO *L'atto linguistico del complimento: analisi di quattro talk show in Russo*. Le Autrici si interrogano sulla natura e sulla struttura del complimento nella lingua e nella cultura russa, basandosi per la loro ricerca su un corpus sperimentale di complimenti tratti da alcuni talk show, scelti in base alla specificità linguistica e al parametro del genere femminile. Dopo una rassegna della letteratura sul complimento nella linguistica russa, l'analisi si appunta sulla dimensione testuale del complimento e sulla sua struttura formale. Il primo dato interessante emerso è l'articolata strutturazione del complimento che si scompone all'interno di un turno conversazionale in sequenze, catene e serie, seguendo una particolare 'sintassi dialogica'. Una volta fissato il modello, segue l'analisi semantica del complimento attraverso la sua relazione con le principali espressioni (lessicali, sintattiche, prosodiche) dell'intensificazione e valutazione da parte del locutore e, paradossalmente, con alcune strategie di deintensificazione che intervengono pragmaticamente a favore della cortesia e della misura non aggressiva del complimentatore. Attraverso un breve confronto interlinguistico con corpora di complimenti in italiano e in altre lingue, le Autrici mettono in risalto la natura scarsamente formulaica e convenzionale del complimento nel talk show russo rispetto ad altre culture, che si giustifica solo all'interno di una cultura saldamente basata sulla cortesia positiva.

François ESVAN, nel suo contributo *L'opposizione itivo / ventivo in ceco*, discute sulla differenza tra movimento centrifugo e centripeto nei verbi di movimento della lingua ceca. Sulla base dell'opposizione itivo / ventivo e della triplice suddivisione proposta da Ricca (1993) in 1. lingue pienamente deittiche, 2. parzialmente deittiche e 3. non deittiche, il ceco sembrerebbe collocarsi tra le non deittiche. L'Autore mette in discussione la schematicità del modello concettuale proposto, fondando la propria analisi su un gruppo di verbi di moto espressi alla forma dell'imperativo: *jdi – pojd' – přijd'* e *jed'– pojed'– přijed'*. La spazialità e il tempo del movimento risultano per questi verbi molto più complessi e dipendono da parametri la cui combinabilità determina la scelta del movimento all'imperativo; essi sono (a) il carattere centripeto o centrifugo del movimento, (b) il momento di realizzazione dell'ordine, cioè se si tratta di una richiesta immediata o di un invito deferito (c) l'uso comitativo, cioè il coinvolgimento del parlante o dell'ascoltatore. L'ampia documentazione sull'uso linguistico delle forme verbali fornita dall'Autore è basata sui dati del Corpus Nazionale Ceco (SYN).

Il saggio di Lucyna GEBERT – *Determinatezza nominale ed aspetto verbale nelle lingue slave tra sincronia e diacronia* – esplora le interrelazioni tra aspetto verbale, definitezza nominale e caso in ottica contrastiva e diacronica con le lingue germaniche e slave. La studiosa propone un confronto tipologico, sulla base dei dati offerti da studi recenti di linguistica germanica, tra lingue slave e germaniche e ne segue il percorso evolutivo inverso. Se nelle lingue germaniche antiche la perdita dell'aspetto e del caso ha favorito lo sviluppo nel tempo dell'articolo definito, viceversa, le lingue slave hanno veicolato sin dal principio la determinatezza attraverso le forme lunghe degli aggettivi mentre il sistema aspettuale verbale si sviluppa come categoria grammaticalizzata solo molto più tardi. L'Autrice si sofferma in particolare su alcuni casi particolari del russo e del polacco odierni che marciano la definitezza e l'indefinitezza attraverso la combinazione o incompatibilità dei casi accusativo, genitivo / partitivo dei nomi di massa con l'aspetto perfetto e imperfetto. Dall'analisi dei dati linguistici e dal confronto tra le principali ricerche sul tema emerge la prospettiva di ulteriori indagini sulla particolare distribuzione complementare tra determinatezza nominale e aspettualità, presente in molte lingue slave.

Un originale approccio tipologico allo studio delle relazioni logico-semantiche caratterizza il contributo di Olga INKOVA, intitolato *Le relazioni logico-semantiche tra gli enunciati: una proposta di classificazione*. L'Autrice discute criticamente, attraverso una rassegna comparativa dei

principali schemi di annotazione, le tassonomie proposte sinora dalle grammatiche, dagli studi linguistici ed empirici, cognitivi e computazionali. La constatazione della parzialità di questi studi costituisce il punto di partenza della proposta di categorizzazione dell'Autrice secondo il duplice principio: i) dell'operazione semantica che determina una data relazione (implicazione, disposizione sull'asso cronologico, comparazione e inserzione d'un elemento in un insieme) e ii) del livello funzionale su cui la relazione è stabilita (contenuti proposizionali, atti linguistici e struttura del testo). L'Autrice stempera il livello di astrazione della nuova tabella proposta, servendosi di una serie di esempi illustrativi tratti dall'uso linguistico e da testi scritti. Il pregio della tipologia si coglie nell'aver precisato la nozione stessa di relazione logico-semantica con il suo ampio spettro di affinità e differenze tra le relazioni, da un lato, e nell'aver dimostrato che le relazioni basate su diversi meccanismi semantici, ma ad uno stesso livello, possono avere la stessa funzione testuale.

Al problema della determinatezza e indeterminatezza nominale nelle lingue slave senza articolo torna il contributo di Alina KREISBERG – *Ancora a proposito degli articoloidi polacchi*. Partendo da indagini pregresse sull'uso quasi obbligatorio del predeterminante nel polacco, assegnato a un dimostrativo o ad uno dei tre indefiniti *jakiś, pewien, jeden z / któryś z*, l'Autrice svolge un'analisi di natura contrastiva, semantica e traduttologica basandosi su un corpus documentario di traduzioni di Nicola Chiaromonte. L'Autrice, in veste anche di traduttrice, individua i contesti in cui la presenza dell'articolo italiano impone nel polacco colto la resa attraverso gli indefiniti e la loro ragion d'essere che dipende in particolare dalla semantica del NP e dal rapporto tra il referente e la classe di appartenenza.

Tatiana LEKOVA offre un contributo di natura storico-lessicografica, dal titolo *Per una stratigrafia del lessico slavo-meridionale. Il verbo patiti e i suoi derivati tra greicità e latinità sud-est europee*, in cui indaga la complessa origine del verbo *patiti* e dei suoi vari derivati in bulgaro. L'approccio lessicografico dell'analisi evidenzia ed esemplifica il complesso intreccio di latinità e greicità balcaniche attraverso l'etimologia controversa (dal latino balc.**patīre*<lat. *Pātior* o dal gr. *πάσχω, παθαίνω*) e del lungo processo di integrazione e di ritorno del prestito, anche in ottica contrastiva con altre lingue balcaniche (il rumeno *a păți*, l'arumeno *pat*, l'albanese *pësoj, pësonj*, il macedone *namu*, il serbo *nàmmumu*). Il saggio spazia tra le fonti letterarie, religiose, secolari e medievali segnalando puntualmente le numerose occorrenze del lemma, i contesti d'uso, le forme grammaticali, la gamma dei significati.

Al particolare uso del dimostrativo *ten* nel parlato ceco è dedicato il saggio di Petra MACUROVÁ *La funzione deittica memoriale dell'aggettivo dimostrativo in ceco e in italiano*. Sulla base di un corpus di film storico-documentari e della loro traduzione in italiano, l'Autrice analizza la varietà di usi deittici extrasituazionali di *ten*, soffermandosi in particolare sulla deissi memoriale, intesa come referenza *in absentia* di un ricordo o di una conoscenza marcatamente condivisa. Nella maggior parte dei casi considerati la scelta del dimostrativo appare facoltativa, quasi casuale in ceco anche se il suo uso risulta molto frequente nella lingua parlata; di contro, la resa di *ten* in italiano è possibile solo se lo si sostituisce con l'articolo determinativo. Ciononostante l'Autrice individua casi in cui l'uso del dimostrativo memoriale è obbligatorio poiché condensa funzionalmente in poco spazio un'informazione completa, costringendo l'interlocutore ad interpretarla. Concludendo, i dati ottenuti inducono a riconsiderare l'ipotesi di una possibile evoluzione del dimostrativo verso l'articolo determinativo in ceco.

Le costruzioni possessive del russo con sintagma preposizionale di tipo adessivo sono al centro dell'indagine di Gianguido MANZELLI, intitolata *Russo u menjá bolít golová vs. bulgaro bolí me glaváta 'ho mal di testa' e la vexata quaestio delle strutture possessive di tipo baltofinnico nello slavo orientale*. Lo studioso indaga criticamente l'origine baltofinnica di queste strutture e la loro influenza sul russo, ucraino e bielorusso allargando il campo d'indagine anche alle lingue baltofiniche orientali come il careliano e il vepso. L'espressione della sofferenza, resa in russo con espressioni come *u menja bolit golova* ricalca esattamente, nella struttura frastica, il finnico *minulla särkee pää* in contrasto con il medio russo *mja bolit' golova* e tutte le altre lingue slave occidentali e meridionali che hanno l'ACC per l'esperiante (bulg.: *bolí me glaváta*). Questo argomento farebbe effettivamente propendere per l'ipotesi di uno slittamento strutturale verso le strutture del possesso inalienabile per un influsso baltofinnico sul russo.

Chiara NACCARATO e Erica PINELLI sono le Autrici del saggio *Un approccio cognitivo alla formazione delle parole: il caso dei composti con suffissi d'agente in russo*, dedicato alla descrizione dei processi di formazione delle parole e al ruolo della metonimia come strumento di analisi dei composti con suffissi di agente. Sulla base del modello cognitivo elaborato da Janda (2011) per l'analisi dei derivati, le Autrici tentano una classificazione dei composti in base agli slittamenti metonimici e agli elementi *source* e *target* per ogni tipo di composto (esemplificati, rispettivamente, con: azione per agente / *pisat' basni / basnopisec*) su base

verbale (*oruž-e-nos-ec*) e nominale (*gorn-o-lyž-nik*). Questa prima categorizzazione è posta poi in relazione con i principali suffissi agentivi (*-ec, -tel', -nik, -lka* etc.), allo scopo di indagare la loro capacità di codificare uno o più slittamenti metonimici nei composti in composizione e in suffissazione, e di evidenziarne la natura più prototipica rispetto ad altri.

Alla paremiologia sovietica quale strumento d'indagine interpretativa sociolinguistica è dedicato il contributo di Julija NIKOLAEVA *Proverbi sovietici: microcosmo del radioso avvenire*. Lavorando su un corpus di proverbi prodotti tra gli anni Trenta e Sessanta (vere e proprie rarità bibliografiche) del Novecento, l'Autrice si domanda fino a che punto essi possano considerarsi appartenenti al folclore tradizionale o non siano piuttosto un prodotto di manipolazione linguistica tipica del *fakelore*, e in caso affermativo, quanta traccia abbiano lasciato i proverbi propagandistici nella coscienza collettiva. Se l'analisi comparativa dei marcatori formali che accomunano le paremie tradizionali e di nuovo conio mette in luce l'identità dei *patterns* lessicali e strutturali, l'analisi semantica svela, al contrario, la perdita dell'astrazione e dell'universalità a favore del tempo reale, della lotta politica e della propaganda. In questo senso i proverbi sovietici sono da considerarsi dei veri e propri slogan divulgativi di una realtà transitoria, in definitiva, un tentativo fallito di appartenenza alla tradizione paremiologica.

Svetlana NISTRATOVA, nel saggio intitolato *Il profilo comparativo della mentalità linguistica e culturale russa e italiana. Una proposta di studio psicosemantico*, presenta i risultati di un'indagine condotta presso due università, Statale di Mosca e Ca' Foscari di Venezia, che mette a confronto il sistema di valori universali di civiltà e cultura tra parlanti madrelingua russi e italiani. A partire dalle premesse teoriche degli studi antropocentrici sulla *jazykovaja ličnost'* e della culturologia linguistica che predilige il rapporto tra etnolinguistica e linguistica acquisizionale, la studiosa indaga la percezione degli stereotipi etnici dei rispondenti su base lessicografica e psicolinguistica. L'esperimento è consistito nel testare tramite questionari le associazioni stimulate da vocaboli inerenti ai valori e alla loro qualificazione, al termine del quale, con il metodo del differenziale semantico, sono stati elicitati i valori universali più significativi e messi a confronto tra loro. Per es. i valori di libertà, piacere, salute, amore, famiglia, uguaglianza sono risultati maggiormente positivi tra gli italiani, mentre nella mentalità russa prevalgono i valori di *семья, любовь, свобода, удовольствие*. La ricerca si iscrive in un più ampio progetto collettivo russo-italiano tuttora in corso.

Il contributo di Malinka PILA, *L'uso dell'aspetto perfettivo al tempo presente in resiano e nei dialetti sloveni delle valli del Torre e del Natisone*, approfondisce il meccanismo aspettuale delle forme del perfettivo al tempo presente nelle microlingue di ceppo sloveno presenti nel Friuli, ossia il Resiano, il *Tersko* e il *Nadiško*. Dai dati raccolti nella lingua parlata e in documenti scritti emerge, ad esempio, che il resiano pone al tempo presente meno vincoli all'opposizione aspettuale rispetto al russo e, pur esprimendo di regola il presente con l'imperfettivo, ricorre al perfettivo per indicare il presente atemporale. Mentre il *tersko* e il *nadiško* accordano generalmente preferenza alle forme del perfettivo per esprimere azioni abituali-iterative, potenziali e in alcuni contesti di presente storico e gnomico. L'indagine sull'uso e sul significato delle forme considera le circostanze del contatto linguistico come determinanti nel funzionamento della categoria aspettuale, in particolare considera la situazione di contatto assoluto con l'italiano standard per il resiano, e di contatto con lo sloveno che avrebbe maggiormente influenzato le altre due microlingue considerate.

Alla questione del contatto linguistico e al suo influsso nell'evoluzione delle categorie morfologico-sintattiche nelle microlingue slave è dedicato anche il contributo di Marija RUNIĆ *La sintassi nominale resiana fra slavo e romanzo*. Alla domanda di partenza, in che misura il contatto con l'italiano standard abbia influenzato la sintassi nominale del resiano e quali siano le categorie più permeabili, l'Autrice tenta inizialmente di rispondere attraverso una disamina delle principali differenze strutturali tra lingue slave e romanze, pervenendo a una prima conclusione sulla prevalenza dei tratti slavi. Nei casi in cui i cambiamenti evolvono verso il tratto romanzo si dimostra, sull'esempio dei mutamenti avvenuti all'interno delle strutture possessive, che la sola ipotesi di contatto può essere un dato parziale, da affiancare ad altri fattori sistemici che intervengono nel mutamento linguistico.

Il saggio di Luisa RUVOLLETTO, *Osservazioni sulla prefissazione dei verbi chodit' e ezdit' in russo*, è dedicato alla definizione del ruolo dei preverbi quando si uniscono ai verbi di movimento indeterminato *chodit'* e *ezdit'*. L'indagine studia il complesso profilo azionale di questi verbi attraverso i meccanismi messi in atto dalla prefissazione e propone una suddivisione in base agli esiti prevedibili o particolari. Nei casi in cui *chodit'* e *ezdit'* si uniscono ai preverbi sovralessicali *po-*, *za-*, *ot-*, si comportano tradizionalmente come verbi atelici in quanto formano dei *perfectiva tantum* che esprimono i modi dell'azione delimitativo, incoativo e finitivo; ma nei casi in cui si uniscono ai preverbi lessicali, come ad es. *vy-*, *ot-*, *iz-* e *na-*

acquistano significato risultativo, diventano transitivi e generano una semantica lessicale particolare. Gli esiti particolari dei verbi prefissati aprono una nuova prospettiva d'indagine sulla possibilità di interpretare queste forme verbali non come espressioni di eventi di moto, bensì come elementi fraseologici in locuzioni di tipo idiomatico.

Jacopo SATURNO, nel suo contributo *Semantica, frequenza e morfosintassi in polacco L2: la lezione glottodidattica di un esperimento acquisizionale*, studia il ruolo dell'input nel processo di acquisizione della lingua polacca L2 da parte di apprendenti di grado zero, con particolare riferimento alla comprensione della morfologia flessionale. L'esperimento, che s'inscrive nell'ambito del progetto VILLA (*Varieties of Initial Learners in Language Acquisition*), è stato svolto su 17 partecipanti a un corso di lingua polacca e si è focalizzato sull'acquisizione del nominativo e accusativo mediante il contrasto tra i due casi, ovvero manipolando l'ordine dei costituenti SO / OS. I risultati elicitati dalla somministrazione di test di ripetizione e di comprensione e dal ricorso a giochi di ruolo in un contesto interazionale dimostrano che la morfologia flessiva può essere decodificata in modo spontaneo attraverso la semantica e l'ordine delle parole che aiutano a dedurre la terminazione del caso.

I curatori del presente volume esprimono il proprio ringraziamento a tutti coloro che ne hanno reso possibile la stesura: agli autori dei saggi pubblicati, ai partecipanti al convegno per il contributo dato alla discussione, ai revisori per le loro preziose indicazioni. Un sentito ringraziamento va al Dipartimento di Studi letterari, linguistici e comparati dell'Università "L'Orientale" di Napoli, senza il cui supporto finanziario non sarebbero state possibili la realizzazione delle giornate del VI Convegno di Linguistica slava e la pubblicazione di questa raccolta di saggi.

Ma soprattutto desideriamo ringraziare la collega, maestra e amica Lucyna Gebert, alla quale è dedicato il volume. Condividere la tua passione e il tuo entusiasmo è un'esperienza scientifica e umana di cui ti siamo profondamente grati.

VALENTINA BENIGNI

*Strategie di intensificazione in russo: i nomi non scalari
tra semantica e pragmatica*

1. *L'intensificazione linguistica*

A partire dalla nozione di “intensificazione”, intesa come insieme eterogeneo di strategie linguistiche che variano per intensità la forza referenziale di un elemento lessicale, verranno illustrate le modalità di cui dispone il russo per rinforzare nomi non scalari.

Per iniziare mi pare opportuno ripercorrere rapidamente gli esordi di questo filone di studi e soffermarmi su alcune differenze terminologiche ed interpretative.

Intesa nel suo senso più ampio, l'intensificazione comprende fenomeni sia di referenza indebolita (1), che rinforzata¹ (2):

- (1) У меня **тина свидание!** (InterCorp, sottotitoli, *Mind Game*, 2004)²
Ho tipo un appuntamento
- (2) *Сирия представляет собой **сплошной кошмар***. (InterCorp, T. Blair, *Надежда среди потрясений Ближнего Востока*, 2013)
La Siria è un autentico incubo

Intesa invece nel suo senso più ristretto, l'intensificazione affronta solo fenomeni di referenza rinforzata: è in questa accezione che il termine verrà utilizzato nel presente lavoro.

Una questione da chiarire riguarda il rapporto tra intensificazione e valutazione: i due termini infatti sono utilizzati tanto per indicare con nomi diversi uno stesso fenomeno, quanto per designare due fenomeni distinti. Secondo Grandi (2002: 52): “Una costruzione linguistica può essere definita <valutativa> se ha la funzione di assegnare ad un concetto X un valore

¹ Partendo dalla nozione di referenzialità, intesa come la capacità di un nome di individuare univocamente il proprio referente, Simone e Masini (2009) elaborano il concetto di forza referenziale. La forza referenziale costituisce allo stesso tempo un tratto distintivo e modulabile: per esempio i nomi che designano entità concrete enumerabili sono intrinsecamente più referenziali di quelli che designano concetti astratti, tuttavia la loro capacità intrinseca di individuare un referente può essere accresciuta o diminuita in vari modi, tra cui anche mediante il ricorso ad intensificatori.

² Le indicazioni relative ai corpora utilizzati sono riportate alla fine del paragrafo.

diverso da quello «standard» all'interno della scala della proprietà semantica che gli è propria, senza fare ricorso ad alcun parametro di riferimento esterno al concetto stesso», come avviene nel caso delle forme alterate (*дом* 'casa' → *дом-ище* 'cas-ona') o elative (*сильн-ый* 'forte' → *сильн-ейший* 'fortissimo'); questa definizione tuttavia escluderebbe dalla valutazione il caso degli *strong intensifiers* (Dahl 2004), ovvero quegli intensificatori aggettivali e avverbiali che derivano diacronicamente da forme qualificative semanticamente piene: *сказочный* 'favoloso', *чудесный* 'meraviglioso'; *страшно* 'paurosamente', *ужасно* 'terribilmente', ecc.

Queste forme, diversamente dagli intensificatori standard (il cui processo di desemantizzazione può dirsi concluso, cfr. il russo *очень* 'molto' o l'inglese *very* 'molto', che si ricollegano solo a livello etimologico ai concetti di "visibilità"³ e "verità"), mantengono comunque traccia dell'originaria componente qualificativa, che tendono a proiettare come tratto connotativo sull'elemento intensificato. Pertanto si può parlare di intensificazione e valutazione come sinonimi soltanto se si ammette per quest'ultima il ricorso a un dominio concettuale esterno, seppure in contesti fortemente desemantizzati.

Un'ulteriore difficoltà è data dalla frequente confusione terminologica fatta tra l'intensificazione e il fenomeno connesso, ma distinto, della focalizzazione.

Entrambi agiscono sui medesimi elementi lessicali spesso mediante gli stessi mezzi, tuttavia, mentre l'intensificazione rinforza il significato dell'elemento nella sua portata, la focalizzazione agisce sul significante, puntualizzando la capacità dello stesso di identificare il suo referente. I due diversi meccanismi sono illustrati con esempi dall'italiano:

- (3) Intensificazione: *Rossi è proprio un professore* (= professore al massimo grado)
- (4) Focalizzazione: *Me l'ha detto proprio il professore* (= e non qualcun altro)

Come si può vedere l'intensificazione interviene sulle condizioni di verità dell'enunciato, ovvero la presenza ne muta il significato proposizionale, cosa che non avviene nel caso del focalizzatore.

³ L'etimologia di *очень* è incerta: accanto alla versione che farebbe derivare l'avverbio dal nome *око* 'occhio', Vasmer riporta anche l'ipotesi, secondo cui la forma si ricollegerebbe ai verbi *очнуться* 'svegliarsi', *очутиться* 'ritrovarsi'. Quest'ipotesi è sostenuta anche da Vinogradov (1994), che invece rigetta l'idea di un legame etimologico con il concetto di "visibilità".

Infine, mentre i fenomeni di referenza indebolita vantano una solida tradizione di studi, testimoniata anche dalla varietà di etichette che li individuano (*hedging* [Lakoff 1972], vaghezza, approssimazione, modalità epistemica), lo stesso non si può dire dei fenomeni di referenza intensificata, che sono stati studiati per lo più in relazione al concetto di scalarità e graduabilità⁴. In questa sede si cercherà di indagare quali altri meccanismi logico-cognitivi siano coinvolti nel processo di intensificazione.

Il lavoro è così articolato: nel § 2 viene introdotto il presupposto di scalarità, che costituisce la base concettuale da cui partire per descrivere le diverse forme di intensificazione.

Nei paragrafi successivi (§ 3.1 e 3.2) vengono presentati e discussi alcuni aspetti del fenomeno che ne rendono particolarmente complessa la trattazione secondo una prospettiva unitaria.

La parte centrale del lavoro (§ 4) è dedicata all'intensificazione dei nomi non scalari di cui verranno descritte le principali strategie morfologiche (§ 4.1), lessicali (§ 4.2) e sintattiche (§ 4.3). In § 5 invece si procederà ad individuare i meccanismi logico-concettuali (formati semantici) che permettono al parlante di attivare una lettura scalare di nomi non graduabili.

In § 6, infine, vengono illustrati alcuni aspetti pragmatici legati a questo particolare tipo di intensificazione.

Dal punto di vista metodologico l'analisi segue un approccio *data based*. Tutti gli esempi russi presentati sono tratti dal NKRJA (*Nacional'nyj Korpus Russkogo Jazyka*, www.ruscorpora.ru), oppure dalla rete, nel qual caso viene segnalata la fonte. Inoltre, per favorire un'analisi contrastiva russo-italiano sono stati utilizzati anche esempi ripresi dal corpus parallelo bidirezionale del NKRJA e dal corpus multilingue InterCorp: il primo comprende prevalentemente testi di natura letteraria, mentre il secondo allinea anche i sottotitoli di serie televisive che hanno quasi sempre come lingua di partenza l'inglese. Si tratta di un materiale che, sebbene vada maneggiato con cautela, offre spunti molto interessanti per un'analisi interlinguistica di fenomeni di intensificazione collegati alla sfera dell'oralità⁵.

⁴ Si veda a tale proposito la nozione di *grading*, introdotta Sapir (1944), e poi ripresa da Bolinger (1972) nel suo saggio sulle *degree words*, testo fondante per tutti i successivi studi sull'intensificazione.

⁵ L'impossibilità di disporre di corpora paralleli di parlato spontaneo rende il ricorso al parlato cinematografico l'unica risorsa possibile per lo studio contrastivo di fenomeni legati alla variazione diamesica.

2. Presupposto di scalarità

Apparentemente l'unico presupposto che una parola deve soddisfare per poter essere intensificata è quello di contenere un tratto graduabile (qualitativo o quantitativo) nella propria struttura semantica⁶.

Le prime ad essere studiate sono state infatti le parole intrinsecamente scalari, come aggettivi e avverbi di qualità, i quali vengono intensificati con mezzi lessicali (*хороший / хорошо* 'buono / bene' → *очень хороший / хорошо* 'molto buono / bene') o morfologici (*великий* 'alto, grande' → *величайший* 'sommò, grandissimo').

Presto tuttavia si è passati a considerare l'intensificazione come un fenomeno transcategoriale, che interessa "THINGS, EVENTS and STATES in natural language use" (Paradis 2008: 325), ovvero anche nomi e verbi, purché soddisfino in qualche modo il presupposto di scalarità.

È questo il caso degli *atypical nouns* (Wierzbicka 1986), che designano cose, persone, situazioni sulla base di un tratto qualitativo: *дурак* 'cretino' → *круглый дурак* 'un cretino totale' (lett. 'un cretino tondo'), e dei nomi parametrici, ossia quei nomi che indicano concetti misurabili, come *температура* 'febbre' → *высокая температура* 'febbre alta'.

Per quanto concerne i verbi risultano intensificabili la classe degli stati e delle attività (*любить* 'amare' → *ужасно любить* 'amare terribilmente') e quella dei verbi incrementali (*разбогатеть* 'diventare ricchi' → *фантастически разбогатеть* 'diventare incredibilmente ricchi').

Violano invece il presupposto di scalarità gli aggettivi relazionali (*политический* 'politico', *экономический* 'economico')⁷, e i *prototypical*

⁶ Per il concetto di presupposto si rimanda a Eckardt 2009: 25: "The presuppositions of a sentence S are those pieces of information that the speaker needs to believe in order to make sense of S: S presupposes φ if S can only be reasonably be uttered if φ is assumed to hold true".

⁷ Un caso di intensificazione di parole non scalari riguarda saluti e auguri: per l'italiano si può citare il recente *ciaone*, saluto irriverente diffusosi sui social e poi ripreso da diversi personaggi pubblici; per il russo è stato segnalato (Anna Alexandrova, c.p.) l'uso di *досвидос*, derivato da *до свидания* 'arrivederci' per mezzo del suffisso emotivo *-ос* che intensifica il significato di commiato definitivo e risentito proprio di questa forma gergale.

Infine un altro caso è dato dalla scritta inglese *more welcome*, impressa su un uno zerbino invece del consueto *welcome*, per introdurre scherzosamente su un sito di *bricolage* una serie di consigli per rendere la propria casa più accogliente. Gli esempi riportati, nonostante costituiscano casi marginali e siano spesso frutto di operazioni discorsive estemporanee, danno tuttavia misura della pervasività del fenomeno.

nouns (Wierzbicka 1986: 360–375), ovvero quei nomi che designano cose, persone, situazioni non caratterizzate da un tratto qualitativo, come *мужчина* ‘uomo’, *кот* ‘gatto’, *книга* ‘libro’. Anche per queste due classi di parole è possibile tuttavia forzare una lettura scalare. Per questioni di spazio in questa sede verrà trattata solo l’intensificazione dei nomi prototipici (v. § 4)⁸; prima però di affrontare questo tema si è scelto di approfondire alcuni aspetti generali connessi al problema dell’intensificazione che risultano utili ad una comprensione più completa del fenomeno analizzato.

3. Problemi connessi allo studio dell’intensificazione

In questo paragrafo verranno introdotti alcuni aspetti dell’intensificazione che costituiscono una sfida ad una trattazione unitaria del fenomeno, in quanto ne evidenziano la pluralità di forme e manifestazioni.

3.1. Sfide all’approccio semantico-funzionale: combinabilità e gradi di intensificazione

L’intensificazione si manifesta in primo luogo come un fenomeno transcategoriale: come abbiamo visto riguarda tutte le principali classi di parole lessicali, e anche all’interno di ciascuna classe si manifesta con una serie di forme che possono entrare in competizione tra loro e differenziarsi sul piano della connotazione con modalità spesso idiosincratiche e irregolari.

Per cogliere la complessità di questo aspetto la teoria *Meaning ↔ Text* di Mel’čuk e Žolkovskij, che studia le combinazioni di parole attraverso le “Funzioni Lessicali” (LF), ovvero regole formali di riscrittura del significato di un testo, si serve della LF Magn (\approx ‘очень’): questa funzione lessicale permette di identificare e descrivere in modo unitario le diverse forme di intensificazione (per una trattazione più approfondita si rimanda a Tichanovič 2009). Tuttavia un limite di questo approccio consiste nel non rendere conto del fatto che differenti elementi lessicali possono realizzare la

⁸ Per quanto riguarda l’intensificazione di aggettivi relazionali, tra le condizioni che la rendono possibile si possono considerare la presenza di un contesto contrastivo anche implicito e l’attivazione di una lettura qualificativa del relazionale stesso, come nell’esempio che segue:

Это было действительно народное и демократическое в своей основе движение [...]. (NKRJA: М. С. Горбачев, *Как это было. Объединение Германии*, 1999) ‘Si è trattato di un movimento veramente popolare e democratico nella sua sostanza [...]’

in cui gli aggettivi relazionali *народный* ‘popolare’ e *демократический* ‘democratico’ assumono un significato qualificativo positivo.

medesima funzione di intensificazione, attribuendole tuttavia diverse sfumature di significato (per es. *большой / живой / глубокий интерес* ‘un grande / vivo / profondo interesse’). La soluzione proposta da Milichevich e Timoshenko (2014) è quella di integrare nella funzione lessicale l’indicazione del tratto semantico su cui agisce l’intensificazione (per esempio la qualità e/o la quantità).

Un altro problema è rappresentato dalla presenza di vincoli semantici tali per cui una medesima forma funziona come intensificatore solo in determinate combinazioni: per esempio *живой* intensifica il significato di *интерес* ‘vivo’, mentre qualifica *разговор* ‘conversazione’ o *человек* ‘persona’.

Inoltre una trattazione unitaria delle varie forme di intensificazione dovrebbe tenere conto della distinzione tra *boosters* e *maximizers* (Quirk *et al.* 1985). I *boosters*, riconoscibili come intensificatori del tipo *очень* ‘molto’, agiscono su concetti graduabili che si inseriscono in scale prive di un limite esterno, ovvero [-BOUNDED], come gli aggettivi *хороший* ‘buono’ o *большой* ‘grande’, i *maximizers* invece sono intensificatori del tipo *абсолютно* ‘assolutamente’, *совершенно* ‘perfettamente’, e agiscono su concetti graduabili che si inseriscono in scale dotate di limiti esterni, ovvero [+ BOUNDED], come *закрытый* ‘chiuso’ o *голый* ‘nudo’. La distinzione, che si rivela particolarmente utile e pertinente per una prima classificazione degli intensificatori di natura avverbiale, evidenzia tuttavia l’esistenza di diversi casi ibridi nonché la tendenza comune a molte lingue ad utilizzare *maximizers* al posto di *boosters*:

“The fact that most of the adverbs “that originally expressed completeness, have in the course of time come to mean merely a high degree of a quality” was already noticed by Stoffel (1901: 1). [...] Sometimes the development proceeds further down the scale, from a high to a moderate degree of the property. This happened, for example, to the English adverbs *fairly* and *quite* (Nevalainen and Rissanen, 2002) and to the Russian degree modifiers *вполне* ‘rather’ and *всёма* ‘fairly’ that originally functioned as maximizers and denoted completeness” (Tribushinina e Janssen, 2011: 2043)

Infine, un ultimo problema riguarda la prosodia semantica degli *strong intensifiers* (v. § 1), che può essere tanto positiva (5), quanto negativa (6), come mostrato dall’espressione di stupore *ни фига себе*, che riferita ad elementi nominali, in assenza di altri modificatori, permette di intensificare

il significato del nome e allo stesso tempo di connotarlo in un senso che può essere determinato soltanto in base al cotesto o al contesto:

- (5) **Ни фигу себе у вас кофейная машина! Как в ресторане!**
(NKRJA: film, *Глянец*, 2007)
Avete una macchina del **caffè fantastica!** Come al ristorante!
- (6) **Ни фигу себе цены на эти курсы... Обычно они в три раза меньше!!!** (NKRJA: forum, *Выбор цифрового фотоаппарата*, 2007-2008)
Questi corsi hanno dei **prezzi assurdi...** Di solito costano tre volte di meno!!!

3.2. Iconicità e ricorsività

Un altro tratto che caratterizza l'intensificazione anche a livello interlinguistico è il ricorso congiunto a diverse strategie per rinforzare un medesimo concetto; si tratta di un fenomeno che ha luogo con elevata frequenza e che dimostra il primato del principio di iconicità su quello di economia dei mezzi linguistici:

- (7) - *Сегодня вышли / холодина-то какой!*
- **Холодно / холодно.** (NKRJA 2005, conversazione domestica)
- Oggi siamo usciti / faceva **un freddo_{INTENS}tale!**
- **Freddo / freddo.**

Un aspetto collegato al precedente è costituito dalla ricorsività: ovvero una forma semplice fa da base per una forma intensificata, la quale a sua volta può venire ulteriormente intensificata, e così via:

- (8) *великий > величайший > супервеличайший*
grande > grandissimo > supergrandissimo

La spiegazione sembra risiedere in una rapida saturazione dell'espressività delle forme intensificate, come avviene ad esempio nel caso delle espressioni iperboliche che molto rapidamente perdono la componente semantica [+ESAGERATO], per diventare semplici intensificatori (cfr. russo *до ужаса* lett. 'fino all'orrore', it. *da morire*, ecc.)⁹.

4. I nomi [-scalari]

In questo paragrafo verranno rapidamente passate in rassegna le diverse strategie che concorrono all'intensificazione di nomi non scalari, suddivise

⁹ Per una trattazione più estesa degli intensificatori iperbolici si rimanda a Benigni 2017, in corso di stampa.

in base alla tipologia dei mezzi utilizzati (per una discussione generale si veda anche Rodionova 2005).

4.1. Mezzi morfologici

Nella intensificazione di nomi [-SCALARI] possono essere utilizzati sia mezzi della morfologia compositiva che valutativa.

Tra i primi vanno ricordati i formanti lessicali *чудо-* ‘meraviglia’; *царь-* ‘zar’, *-мечта* ‘sogno’, che possono precedere o seguire l’elemento intensificato:

- (9) **Чудо-удар** Кержакова окончательно решил исход матча. (NKRJA: “Известия”, 2001.08.26)
Il **tiro miracoloso** (lett. ‘miracolo-tiro’) di Keržakov ha deciso definitivamente l’esito della partita.
- (10) *Венеция — город-мечта* (NKRJA: “Туризм и образование”, 2000.06.15)
Venezia è una **città da sogno** (lett. ‘città-sogno’)

Sempre tra i mezzi della morfologia compositiva vanno inseriti i prefissoidi intensificativi di origine classica (*архи-* ‘arci-’, *ультра-* ‘ultra-’, *супер-* ‘super-’) o slava (*сверх-* ‘sovra-’):

- (11) *Три человека оказались в суперформе*— даже четыре, включая Эльянова. (NKRJA: “Шахматное обозрение”, 2004.11.15)
Tre persone sono risultate in **superforma**, addirittura quattro, compreso Èl’janov.

Per quando concerne i mezzi della morfologia valutativa, vengono solitamente usati i suffissi *-ищ-*, *-ин-* (cfr. it. *-issim-*, *-on-*):

- (12) *Вот, например, в нашем дворе десять лет назад, когда перестройка шла, чёрт-те что творилось, грязь, лужи, пылица.* (NKRJA: “Коммерсантъ-Власть”, 1999)
Ad esempio, nel nostro cortile una decina di anni fa, quando c’è stata la ristrutturazione solo il diavolo sa quello che è successo, fango, pozzanghere, un **polverone**.

Gli intensificatori morfologici, diversamente dagli altri tipi illustrati sotto, mostrano una grande versatilità in quanto permettono di rinforzare un elemento a prescindere dalla sua posizione sintattica.

4.2. *Mezzi lessicali: gli aggettivi intensificativi*

Il tema degli intensificatori aggettivali, a cui si è già accennato in § 1, e che Dahl 2004 definisce *strong intensifiers*, meriterebbe una trattazione a parte (v. Benigni, in preparazione), in quanto solleva diverse questioni sia dal punto di vista sintattico che semantico. Qui mi limiterò a descriverne i tratti più salienti. Diacronicamente aggettivi e aggettivali intensificativi derivano dalla grammaticalizzazione¹⁰ di forme qualificative o descrittive (o, per dirla con Traugott 1989, di significati “proposizionali”), che hanno subito un processo di graduale deriva semantica.

Per quanto concerne il significato, va notato come questi intensificatori non solo attingono a campi semantici omogenei, ma anche coerenti dal punto di vista interlinguistico, come mostrano le corrispondenti traduzioni in italiano:

- verità / realtà: *настоящий* ‘vero’, *истинный* ‘vero’, *реальный* ‘reale’, *подлинный* ‘autentico’, *сущий* ‘sostanziale’; *на самом деле* ‘in realtà’, *по-настоящему* ‘davvero’;
- irrealità: *невероятный* ‘incredibile’, *нереальный* ‘irreale’, *идеальный* ‘ideale’, *сказочный* ‘favoloso’;
- grandezza: *великий* ‘grande’, *большой* ‘grande’, *крупный* ‘grosso’; *с большой буквы* ‘con la lettera maiuscola’; *на все сто* ‘al cento per cento’ (lett. ‘a tutto cento’);
- interezza / completezza: *совершенный* ‘perfetto’, *полный* ‘completo’ (lett. ‘pieno’), *абсолютный* ‘assoluto’; *в полном смысле слова* ‘nel vero senso della parola’ (lett. ‘nel pieno senso della parola’).

Un’ulteriore conferma della parziale grammaticalizzazione degli aggettivi intensificativi è data dalla loro decategorizzazione, qui intesa come perdita delle proprietà sintattiche di aggettivo qualificativo (Heine, Kuteva, 2005: 579); se l’intensificatore non presenta problemi in funzione attributiva (13), più discutibile è la possibilità di utilizzarlo in funzione predicativa (14) e di modificarlo di grado (15):

- (13) *настоящий мужчина* ‘un vero uomo’
 (14) *??мужчина – настоящий* lett. ‘l’uomo è vero’
 (15) *??очень настоящий мужчина* lett. ‘un molto vero uomo’

¹⁰ Qui il termine grammaticalizzazione viene usato nella sua accezione più ampia, per indicare la perdita di tratti lessicali.

Risultati negativi dà anche il test dell'antonimo (16): nel suo significato di intensificatore positivo *настоящий* non è più antonimo di *фальшивый*, il quale a sua volta non è l'intensificatore negativo di *настоящий*:

- (16) *настоящий мужчина* ↔ #*фальшивый мужчина* 'un vero uomo
↔ #un uomo falso'

4.3. Mezzi sintattici: schematic idioms

Alcuni pattern sintattici parzialmente specificati dal punto di vista lessicale (*schematic idioms*, secondo la terminologia di Croft e Cruse 2004: 232-233) funzionano da intensificatori per l'elemento nominale che li completa. Sul piano testuale o discorsivo queste strutture contribuiscono ad articolare la struttura funzionale, introducendo l'informazione come nuova (*topic*), o mettendola in rilievo, se già data (*focus*).

Riporto qui di seguito i principali schemi individuati:

- *Ну u + N_(+DIM)!*

Utilizzato spesso in associazione a suffissi diminutivi (cfr. italiano), serve a connotare in senso prevalentemente negativo il nome intensificato, come mostrano gli esempi (17) e (18)¹¹:

- (17) **Un tempaccio, vero?** (NKRJA: D. Buzzati, *Eppure battono alla porta*, 1942)

Ну и погодка, не правда ли? (trad. di I. Smagin)

- (18) **Ну и неделька выдалась** (InterCorp, sottotitoli, *BadBoys*, 1995)
Che settimana di merda!

- *Ай да + N!*

- (19) **"ай да горничная у иностранца!"** (NKRJA: М.А. Булгаков, *Мастер и Маргарита*, 1929-1940)

"Che razza di cameriera si è presa lo straniero!" (trad. di V. Dridso, 1967)

- *Ничего себе + N!*

In questo schema il pronome indefinito può essere sostituito dalla forma

¹¹ Gli esempi tratti dal corpus parallelo vengono dati con il testo di partenza in prima posizione, mentre per gli esempi tratti dal corpus multilingue InterCorp, che costituiscono traduzioni di originali in lingua inglese, si è scelto convenzionalmente di riportare per prima in tondo la forma russa.

genitiva di un nome vago¹² con connotazione negativa (*ни фигу / хуя / хрена себе* + N!), l'intera struttura tuttavia può funzionare sia come intensificatore positivo che negativo (v. anche esempi (5) e (6)):

- (20) **Ничего себе лодочка** (InterCorp, sottotitoli, *Fantastic Voyage*, 1966)
Niente male la barchetta.
- (21) **Ничего себе частное расследование** (InterCorp, sottotitoli, *Lethal Weapon 4*, 1998)
 Hai messo su **proprio una bella agenzia**, Leo!¹³

- *Вот это* + N!

Lo schema si presenta in diverse varianti che prevedono l'aggiunta di "particelle" quali *так* o *уж*. La connotazione associata è sempre positiva, e l'uso del corpus parallelo evidenzia in italiano l'esistenza di un analogo funzionale nella struttura N₁ *sì che* è un N₂:

- (22) **Да, вот это писатель...** (NKRJA: Л. Чуковская, *Записки об Анне Ахматовой*, 1976)
Lui sì che è uno scrittore... (trad. di G. Moracci)
- (23) [...] **так вот уж девушка!** (Н. Гоголь, *Мертвые души*, 1835-1852)
 [...] **quella sì che è una ragazza!** (trad. di P. Nori)

Sempre tra le strategie sintattiche di intensificazione possono essere annoverate diverse forme di reduplicazione e semireduplicazione:

- N^x + N^x.GEN.PL

Questo schema, che prevede una ripetizione del nome al caso genitivo plurale, trova corrispondenza nella forma italiana N^x.SG *dei* N^x.PL:

¹² Per nomi vaghi si intende una classe di deittici forici che permettono di richiamare in maniera vaga un referente nominale rimandando al contesto linguistico o extralinguistico: ve ne sono di neutri (rus. *Вещь* 'cosa', *дело* 'affare', it. *cosa*, *roba*, *faccenda*), così come di connotati in senso negativo: cfr. le forme russe *бесполезность*, *дребедень*, *дрянь*, *ересь*, *ерунда*, *лабудда*, *мелочь*, *мутотень*, *фигня*, *хренотень*, *хрень*, *шняга*, *гадость*, più o meno equivalenti alle forme dell'italiano *sciocchezza*, *stupidaggine*, *idiozia*, *cavolata*. Curiosamente le due lingue trattate non sembrano disporre di un sistema altrettanto sviluppato di nomi vaghi connotati positivamente. Per una trattazione più estesa dell'argomento si veda Benigni 2016.

¹³ Da notare in italiano l'uso intensificativo di *bello*.

- (24) *Это была царь-анкета, анкета анкет.* (В. Гроссман, *Жизнь и судьба*, 1960)
 Era **un questionario coi fiocchi**, il principe di tutti i questionari.
 (trad. di C. Zonghetti)

Da notare in questo esempio anche il ricorso alla strategia compositiva già illustrata in § 3.1: l'intensificazione di *царь-анкета*, lett. 'zar-modulo' è resa in italiano ricorrendo ad una struttura analitica che attinge al medesimo dominio concettuale (*il principe di tutti i questionari*), ma viene realizzata con mezzi sintattici diversi, dal momento che il modificatore costituisce la testa dell'intero sintagma.

- *vsem* N^x_{DAT.PL} + N^x

- (25) *Очевидно, что указанные товарищи сообща разрабатывают всем пьесам пьесу для постановки на сцене в театре [...]*
 (NKRJA: Б. Кенжеев, *Из Книги счастья*, 2007)
 È evidente che i compagni indicati insieme preparano **la pièce delle pièces** per la messa in scena a teatro [...]

È interessante notare che questa struttura può anche essere incapsulata all'interno della frase, per cui il nome testa (il secondo) può trovarsi al caso richiesto dal suo ruolo sintattico.

- (*прям(о)*) N^x + *пре-* / *раз-*N^x

L'ultimo modello costituisce un caso di semireduplicazione in quanto il nome è seguito da una copia dello stesso preceduto dal prefisso intensificativo *пре-* o *раз-*:

- (26) *Начала читать On Beauty (by ZadieSmith) - Time написал, что это такая **прям книжка-раскнижка*** (<http://vse.kz>)
 Ho iniziato la leggere On Beauty (di Zadie Smith). Il Time ha scritto che è **proprio un superlibro**.
 Per l'italiano è possibile citare con struttura analoga le semireduplicazioni del tipo *trito e ritrito*, *letto e riletto*, *vecchio e stravecchio*, che tuttavia prendono come base degli aggettivi o dei participi passati.

5. *Formati semantici*

In questo paragrafo si cercherà di indagare i diversi formati semantici¹⁴ che si associano ai pattern strutturali appena descritti, “forzando” una lettura [+SCALARE] di nomi intrinsecamente non graduabili (per la nozione di *type coercion* si veda Pustejovsky 1995). Per confrontare i diversi meccanismi ci si è serviti di attestazioni reali in cui l’intensificazione compare in una struttura predicativa del tipo [N₁] (*это*) [INTENS [N₂]]:

- Attivazione di un tratto scalare implicito di N₂:

(27) *Достоевский [...] это настоящий писатель, не какой-нибудь Гончаров.* (И. Волгин, *Уйти ото всех. Лев Толстой как русский скиталец*, “Октябрь”, 2010)

Dostoevskij [...] è un vero scrittore, e non un Gončarov qualsiasi.

In questo caso l’intensificatore attiva un tratto qualitativo implicito del nome *писатель* ‘scrittore’, facilmente identificabile con le capacità scritte di Dostoevskij: in un simile contesto *настоящий* ‘vero’ è sinonimo funzionale di *великий* ‘grande’. L’individuazione del tratto è sempre dipendente dal contesto: ad esempio nella forma *заядлый курильщик* ‘fumatore incallito’ sarà un tratto quantitativo e non qualitativo ad attivarsi.

- Attribuzione di N₁ alla categoria N₂ (*class-membership*):

(28) – *Ты моя первая читательница, – сказал я. – Будь же моей первой критикессой.*

– *Знаешь, здорово! Ты настоящий писатель!* (В. Аксенов. *Пора, мой друг, пора*, 1963)

– Tu sei la mia prima lettrice – dissi – Devi essere anche la mia prima critica.

– Ottimo! **Tu sei un vero scrittore!**

In questo caso, formalmente identico al precedente, l’intensificatore non serve a rinforzare un tratto qualitativo implicito nell’idea di scrittore, quanto

¹⁴ La nozione di “formato semantico”, elaborata da Simone (2008) nell’ambito della “Grammatica di Costruzioni e Categorie”, viene qui presa in prestito per indicare gli schemi cognitivo-concettuali che a livello prelinguistico strutturano e organizzano l’intensificazione. Il ricorso ai formati semantici si rivela particolarmente utile perché permette di separare gli aspetti formali da quelli della significazione, evidenziando come ad uno stesso formato possano corrispondere più strutture formali, e come una stessa struttura formale possa realizzare diversi formati semantici.

piuttosto ad assegnare N_1 alla categoria identificata da N_2 : è di nuovo il contesto, qui da intendersi come insieme delle conoscenze condivise tra interlocutori, a guidare il ricevente verso una corretta interpretazione dell'enunciato. In entrambe le lingue oggetto di analisi molte delle marche di *class-membership* (cfr. rus. *в конце концов* 'alla fin fine', *в общем* 'insomma', *фактически* 'di fatto', *практически* 'in pratica', *просто* 'semplicemente', *как-никак* 'in un modo o nell'altro', it. *in pratica*, *praticamente*, *in buona sostanza*, *in fin dei conti*, *semplicemente*), soprattutto quelle che segnalano totale appartenenza del nome alla classe (cfr. rus. *вообще* 'in tutto e per tutto', it. *a tutti gli effetti*), tendono ad evolvere verso un significato intensificativo, evidenziando l'esistenza di una relazione logica tra le due operazioni concettuali dell'assegnazione categoriale e dell'intensificazione, come mostra anche l'esempio che segue, in cui la marca di *class-membership* del russo viene resa in italiano da uno *strong intensifier*:

- (29) **Это просто чудо**, черт меня раздери. (InterCorp, sottotitoli, *Alfie*, 2004)

Questo è un dannato miracolo. È fantastico.

- Individuazione di N_1 come esemplare prototipico della categoria N_2 :

- (30) **Рюхин** [...] **Типичный кулачок** по своей психологии (М.А. Булгаков, *Мастер и Маргарита*, 1929-1940)

Rjuchin [...] Ha la psicologia del **classico kulak** (trad. di V. Dridso)

- (31) **Pomino**[...] **era nato marito** [...]. (L. Pirandello, *Il Fu Mattia Pascal*, 1904)

Помино[...] **прирожденный муж** [...] (Trad. di Г. Рубцова, Н. Рыкова)

In questo caso l'intensificatore non solo attribuisce N_2 ad una determinata classe, ma lo eleva anche a rappresentate prototipico della stessa, rinforzandone implicitamente il significato.

Le due lingue dispongono entrambe di un ricco repertorio di intensificatori di prototipicità: cfr. rus. *образцовый* 'modello', *идеальный* 'ideale', *примерный* 'tipico', *типичный* 'tipico', *классический* 'classico', *прирожденный* 'nato'; it. *modello*, *tipico*, *esemplare*, *da manuale*, *classico*, *nato*.

Un caso per certi versi collegato ai due precedenti è l'intensificazione metaforica, in cui N₂ non va inteso in senso letterale, ma in maniera indessicale, come riferimento alle caratteristiche che implicitamente vengono attribuite al nome (cfr. it. *Mio marito è un santo*, come richiamo alla qualità della pazienza); in questo caso l'uso di un intensificatore può funzionare sia come marca di *class-membership* (cfr. it. *Mio marito è veramente/davvero un santo!*), per indicare la sostanziale correttezza dall'associazione stabilita, che come marca di prototipicità (cfr. it. *Mio marito è un vero santo!*), per attribuire in massima misura al marito il tratto di pazienza proprio del santo.

Nell'esempio che segue (riportato con il testo originale inglese in prima posizione), la presenza di un intensificatore di prototipicità contribuisce ad attivare una lettura metaforica di N₂ (Don Chisciotte), qui da intendersi come modello di idealismo e ingenuità:

(32) *A regular Don Quixote, that one.* (InterCorp: D. Brown, *The Da Vinci Code*, 2003)

Он настоящий донкихот от науки!

Un vero Don Chisciotte, in quel campo!

6. *Usi pragmatici*

Oltre ad agire sul piano semantico, indirizzando chi ascolta verso uno dei possibili percorsi di intensificazione descritti sopra, questi segnali funzionano anche sul piano pragmatico come marche sia di soggettività che di intersoggettività (Traugott 1989: 35).

Nella funzione di marche soggettive, cioè orientate sul parlante, permettono al medesimo di rinforzare il suo *commitment* rispetto al grado di verità dell'enunciato, e, come osserva Paradis (2008: 322), possono essere distinte tra marche che attestano la verità (*truth attester*) e marche che la intensificano (*truth emphasize*). Rientrano tra le prime soprattutto quelle che a livello semantico permettono di attribuire il nome ad una data categoria o identificarlo con un determinato concetto (marche di *class-membership*):

(33) *Поэтому считаю, что форма — это действительно дисциплина.* (NKRJA:forum, *Школьная форма. За и против*, 2007-2010)

Perciò ritengo che **la divisa sia veramente disciplina.**

In questa maniera chi scrive sottolinea che individuare nella divisa una forma di disciplina è un'associazione sostanzialmente corretta.

Costituiscono invece intensificatori di verità soprattutto quelle forme che sul piano semantico funzionano come marche di prototipicità:

- (34) *А «Ирония судьбы» это действительно классика советского кинематографа.* (NKRJA: forum, *Ирония судьбы. Классика советского кино*, 2009-2011)

“Ironija sud’by” è veramente un classico del cinema sovietico.

In questo caso si sottolinea non solo che l'affermazione è corretta ma che il film può essere preso a modello per il cinema sovietico.

Sul piano delle funzioni intersoggettive, ovvero orientate sul ricevente, gli intensificatori possono indirettamente funzionare come mezzi per influenzare l'opinione di chi legge o ascolta; nell'esempio che segue, tratto da un forum, lo spettatore definisce l'attrice di un film *действительно ужас* ‘veramente un orrore’: l'uso dell'attestatore di verità gli permette di rendere credibile per chi legge un giudizio negativo chiaramente basato su un'iperbole:

- (35) *А вот Наташа Ростова — это действительно ужас.*
(NKRJA: forum, *Обсуждение фильма “Война и Мир”*, 2007-2011)

E comunque Nataša Rostova è veramente terribile.

Sulla base di questo esempio si può osservare che mentre sul piano semantico è il contesto a guidare il ricevente nella corretta interpretazione dell'intensificatore (rinforzo semantico, attribuzione ad una categoria, identificazione con un determinato concetto, prototipicità), sul piano pragmatico molto spesso è impossibile tracciare una netta linea di distinzione tra forme che attestano la verità e forme che la intensificano, così come tra usi soggettivi e intersoggettivi.

Molti intensificatori infatti si mostrano altamente polifunzionali e possono assolvere a più scopi contemporaneamente: è probabile che una certa ambiguità, lasciando aperte più vie interpretative, si riveli funzionale all'utente nella gestione del flusso informativo.

Questo aspetto rimanda alla questione più generale se sia possibile stabilire un confine tra semantica e pragmatica, e cioè se vadano considerate come due livelli di analisi distinti, ciascuno dotato di mezzi e modi specifici, oppure se costituiscano un continuum di significazione che va dal piano proposizionale a quello contestuale. In relazione al tema qui discusso,

rimane pertanto impossibile stabilire se si attivi dell'informazione di natura pragmatica, e, nel caso ciò avvenga, se questa si sostituisca a quella semantica oppure vi si affianchi.

Per illustrare la questione ci si può soffermare sul seguente esempio:

- (36) *Моя героическая мама согласилась гулять с ним [...] (это действительно подвиг с ее стороны, она тяжело больна)*
(NKRJA: forum, *Длительное ГВ с мирным концом. Наша версия* :), 2008-2009)

La mia eroica mamma ha accettato di **portarlo a spasso** [...] (è **veramente un'impresa** da parte sua, perché è gravemente malata)

in cui l'intensificatore *действительно* (analogamente al suo corrispettivo italiano), può indicare che lo sforzo compiuto dalla madre è significativo (= intensificatore semantico), oppure, più probabilmente, funzionare come *truth attester* (= intensificatore pragmatico) e sottolineare, non tanto l'entità dello sforzo, quanto l'esattezza della scelta lessicale nel definirlo *подвиг* 'un'impresa'.

7. Conclusioni

Il lavoro illustra le diverse problematiche legate al fenomeno dell'intensificazione, concentrandosi poi sui nomi [-SCALARI], per descriverne realizzazioni formali, formati semantici e usi pragmatici.

Il quadro complessivo che ne emerge è di un fenomeno estremamente complesso e variegato, che dispone di una moltitudine di mezzi per essere realizzato, e che spesso sconfinava in ambiti affini quali la valutazione e la focalizzazione.

Alla luce di queste considerazioni anche la definizione stessa di intensificazione quale "insieme delle strategie linguistiche che variano per intensità la forza referenziale di un elemento lessicale" risulta piuttosto elusiva, in quanto non rende conto del fatto che non solo i mezzi, ma anche i formati semantici che realizzano l'intensificazione sono molteplici e polifunzionali: intensificare non vuol dire solo spostare verso l'alto un tratto scalare (eventualmente implicito), ma anche assegnare un elemento ad una determinata classe oppure individuarlo come rappresentante prototipico della stessa (mediante l'uso rispettivamente di marche di *class-membership*¹⁵ e di

¹⁵ L'assegnazione ad una categoria mediante marche di *class-membership* rappresenta una forma all'apparenza meno evidente di intensificazione, tuttavia il valore concessivo (*в конце концов* 'alla fin fine', *в общем* 'insomma', *фактически*

prototipicità). La prossimità di queste tre distinte operazioni concettuali, che spesso attingono alle medesime risorse linguistiche per essere realizzate, porta a chiedersi se non costituiscano diverse modalità di uno stesso processo, se non sia l'intensificazione a servirsi dei mezzi della categorizzazione oppure, ancora, se non accada il contrario. Ovviamente si tratta di una domanda a cui è difficile offrire una risposta.

Infine, a complicare ulteriormente il quadro, contribuiscono i fenomeni di pragmaticizzazione già in parte descritti, che impediscono di tracciare una linea di separazione tra funzioni semantiche e pragmatiche degli intensificatori.

Bibliografia

- Benigni, Valentina, 2016, “*Roba da matti!* La resa dei nomi vaghi nella traduzione dall’italiano al russo”. In: Inkova, Olga / Trovesi, Andrea (eds.), *Lingue slave a confronto*, Bergamo, Bergamo University Press: 307-342.
- Benigni, Valentina, in preparazione, “Intensifying metaphors. A contrastive study between Italian, Russian and English”
- Benigni, Valentina, 2017, “*Una festa da paura! Mi sono divertito da morire!* Gli intensificatori iperbolici dell’italiano e la loro resa in russo”. *Studia de Cultura IX/1*: 5-18
- Bolinger, Dwight, 1972, *Degree Words*, The Hague, Mouton.
- Croft, William / Cruse, Alan D., 2004, *Cognitive Linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Dahl, Östen, 2004, *The Growth and Maintenance of Linguistic Complexity*, Amsterdam, Benjamins.
- Eckardt, Regine, 2009, “APO: Avoid pragmatic overload”. In: Mosegaard, Maaj-Britt / Visconti, Jacqueline (eds.), *Current trends in diachronic semantics and pragmatics*, Bingley, Emerald: 21-41.
- Grandi, Nicola, 2002, *Morfologie in contatto. Le costruzioni valutative nelle lingue del Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli.
- Heine, Bernd / Kuteva, Tania, 2005, *Language contact and grammatical change*, Cambridge University Press, Cambridge.

‘di fatto’, *практически* ‘in pratica’) che solitamente si associa a questa operazione, permette di sottolineare nel nome le caratteristiche della classe a cui è stato inaspettatamente assegnato. Non a caso alcune forme (*действительно* ‘veramente’, *на самом-деле* ‘in realtà’) funzionano sia come marche di *class-membership* che di prototipicità.

- Lakoff, George, 1972, "Hedges: A Study in Meaning Criteria and the Logic of Fuzzy Concepts". *Journal of Philosophical Logic* 2/4: 458-508.
- Milichevich, Jasmina / Timoshenko, Svetlana, 2014, "Towards a Fine-Grained Description of Intensifying Adjectives for Text Processing". *Computational Linguistics and Intellectual Technologies. Papers from the Annual International Conference "Dialogue"* 13: <http://www.dialog-21.ru/digests/dialog2014/materials/pdf/MilicevicJTimoshenkoS.pdf>
- Paradis, Carita, 2008, "Configurations, construals and change: expressions of DEGREE". *English Language and Linguistics* 12/2: 317–343.
- Pustejovsky, J., 1995, *The Generative Lexicon*, The MIT Press, Cambridge (Mass.).
- Quirk, Randolph / Greenbaum, Sidney / Leech, Geoffrey / Svartvik, Jan, 1985, *A Comprehensive Grammar of the English Language*; London, Longman.
- Rodionova, Svetlana, 2005, "Semantika intensivnosti i ee vyraženie v sovremennom russkom jazyke". In: Bondarko, Aleksandr (ed.), *Problemy funkcional'noj grammatiki. Polevye struktury*, Sankt-Peterburg, Nauka: 150–166.
- Sapir, Edward, 1944, "Grading, A Study in Semantics". *Philosophy of Science* 11/2: 93-116.
- Simone, Raffaele, 2008, "I verbi sintagmatici come costruzione e categoria". In: Cini, Monica (ed.), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali: stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Frankfurt amMain, Peter Lang.
- Simone, Raffaele / Masini, Francesca, 2009, "Support Nouns and Verbal Features: a case study from Italian". In: Grezka, Aude/ Martin-Berthet, Françoise (eds.), *Verbes et classes sémantiques* (Special issue of "Verbum"): 143-172.
- Tichanovič, Anžella, 2009, "Leksičeskaja funkcija Magn: verojatnostnyj podchod". *Vestnik ČelGU* 30: 143-147.
- Traugott, Elizabeth C., 1989, "On the Rise of Epistemic Meanings in English: An Example of Subjectification in Semantic Change". *Language* 65/1: 31-55.
- Tribushinina, Elena / Janssen, Theo, 2011, "Re-conceptualizing scale boundaries: The case of Dutch helemaal". *Journal of Pragmatics* 43/7: 2043–2056.
- Vasmer, Max, 1987, *Ètimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, T. 3, Moskva, Progress.

Vinogradov, Viktor V., 1994, *Istorija slov*, Moskva, Institut russkogo jazyka RAN.

Wierzbicka, Anna, 1986, "What's in a noun? (or: how do nouns differ in meaning from adjectives?)", *Studies in Language* 10: 353-89.

Abstract

This paper is part of the studies on intensification, i.e. a family of linguistic strategies that scale the referential force of a lexical item either upwards or downwards.

Focusing on phenomena of upward intensification, the study examines the morphological, syntactic and lexical strategies employed in Russian to intensify non-scalar nouns.

Moreover it will attempt to explore the semantic-cognitive mechanisms (such as strengthening of meaning, class-membership and prototypicality), that induce a degree reading of non-scalar nouns.

The last part of the paper discusses some pragmatic issues connected with the process of semantic intensification.

MARINA CASTAGNETO & MARINA DI FILIPPO

*L'atto linguistico del complimento: analisi di quattro talk show in russo*¹

1. Storia degli studi sul complimento in Russia

Gli studi sul complimento in Russia appaiono allo stato attuale ancora piuttosto rari e frammentari, non strutturati in una letteratura organica di riferimento. A fronte del vivace dibattito nei paesi europei ed extraeuropei, spesso in ottica contrastivo-culturale, si avverte la carenza di indagini sulla tipicità categoriale del complimento in lingua russa. Mancano poi del tutto monografie dedicate alla sua analisi funzionale e strutturale. Gran parte della letteratura sul complimento, perciò, va rintracciata all'interno di studi più generali, come quelli sull'etichetta e la cortesia, sugli atti linguistici, sulla retorica, sull'intonazione. Indagini più specifiche sul complimento sono state affrontate in singole tesi di dottorato (Serebrjakova 2002; Muraškina 2004; Aršinova 2006; Volynkina 2009).

I primi lavori in ambito pragmatico partono dagli anni Ottanta con Formanovskaja (1982) che esamina il complimento come espressione linguistica dell'etichetta sociale; in seguito Akišina / Formanovskaja (1983), analizzando il complimento come forma di cortesia verbale, ne trascelgono alcune formule più usate in un accattivante manuale destinato allo sviluppo delle competenze pragmatiche degli studenti stranieri. Va comunque ribadito che, anche nel periodo del cosiddetto *boom performativo* (cfr. i lavori di Murzin-Beloglazova 1980; Počepcov 1975; Počepcov 1983; Ariutjunova 1990; Apresjan 1986; Šmelev 1995; Bulygina / Šmelev 1997 etc.), gli studi sul complimento come atto linguistico sono rimasti al di fuori dell'attenzione dei linguisti russi. Pur studiando la costruzione illocutiva degli atti linguistici complessi gli studiosi non hanno considerato la presenza, al loro interno, degli indici illocutivi del complimento, e dei predicati performativi espliciti che indicizzano il potenziale e la forza illocutiva del complimento. I complimenti farebbero parte, secondo la tipologia di Searle, degli atti linguistici espressivi ma in realtà solo pochi includono in questa categoria anche l'atto del complimento. Tra essi deve essere menzionato lo studio di

¹ A Marina Castagneto si devono i paragrafi 4; 4.1; 4.2; 8, 9, 10, 11, 12. Marina di Filippo è responsabile dei paragrafi 1; 3; 5; 5.1; 5.2; 6; 7; 7.1 e della creazione del corpus. La raccolta e la tipologizzazione dei complimenti del corpus (par.2) è a cura delle due autrici.

Vol'f (2006) sulla semantica della valutazione, in cui il complimento e la lode sono compresi tra gli enunciati valutativi espressivi (*оценочные высказывания*), ampliando così la tassonomia di Searle.

Altre linee di ricerca si concentrano sulle proprietà pragmatiche del complimento (Kljuev 1998; Issers 1999; Leont'ev 1999; Bezmenova 2001; Bobenko 2001) e sul complimento come strategia retorico-discorsiva il cui fine è la costituzione del contatto comunicativo e il mantenimento dei buoni rapporti (Issers 1999: 178). Karasik (2002) considera il complimento come atto linguistico indiretto basato sulla cortesia (*вежливость*) positiva nel contesto dell'interazione sociale, secondo il modello di sviluppo del frame. Arutjunova (1988) riferisce il complimento e la lode ad un unico tipo di atti linguistici, l'atto fatico, il cui scopo primario è la creazione del contatto con l'interlocutore piuttosto che il passaggio del contenuto referenziale. Condividono questa impostazione anche le già citate Formanovskaja (1982) e Serebrjakova (2002), oltre a Tripol'skaja (1997), Morozova (1999). Muraškina (2004) invece propone di studiare il complimento e la lode come atti linguistici che lei definisce di tipo regolativo, applicando il modello funzionale di Roman Jakobson.

Un settore degli studi è dedicato al complimento in ottica contrastiva con altre lingue: Karasik (2002) conduce le sue indagini su materiali di lingua inglese, Zvereva (1995) dedica la sua analisi al campo semantico dei complimenti spagnoli *cumplido* e *piropo*, all'interno delle convenzioni del comportamento linguistico e sull'etichetta linguistica. Leont'ev (1999) esamina il complimento nella cultura linguistica anglofona, mentre Morozova (1999) studia le sue manifestazioni nella cultura inglese britannica, sulla base dei testi letterari del XX secolo. Bobenko (2001) invece si concentra sulla descrizione dell'atto linguistico del complimento nella varietà dell'inglese americano. Non risultano, allo stato attuale, studi contrastivi con la lingua italiana.

Per quanto riguarda la definizione del "genere" del complimento, sempre in ottica comparativa ma stavolta tra strategie discorsive affini, un'attenzione particolare è stata dedicata anche alle peculiarità della lode (*похвала*), adulazione (*лесть*), approvazione (*одобрение*), augurio (*пожелание*) però la differenziazione teorica tra i vari atti non appare del tutto chiara.

All'uso del complimento quale strumento linguistico e culturale per l'insegnamento del russo L2 è dedicata la tesi di Aršinova (2006).

Colpisce, infine, l'assenza quasi totale di studi sulla semantica sul complimento, sul suo lessico, sulle formule sintattiche, sui meccanismi che regolano il complimento, come la valutazione (*оценка*) e l'intensificazione

(*интенсивность*). Qualche accenno si trova in Apresjan (1995), Arutjunova (1988), Vol'f (2006), e Bulygina / Šmelëv (1997).

Perciò le linee di ricerca sul complimento in russo appaiono tuttora aperte e percorribili. Oltre alla già menzionata carenza di studi sulla semantica del complimento, restano aperte le prospettive di ricerca sulle funzioni dell'atto linguistico del complimento negli auguri, nei brindisi, nei ringraziamenti, nei discorsi inaugurali nonché sul complimento come fattore sociolinguistico che identifica il parlante come membro di un determinato gruppo culturale.

2. Il Corpus

Il corpus di questo lavoro consiste di 284 complimenti² (in 174 turni conversazionali) tratti da quattro talk show in Russo:

- 1) *МОДНЫЙ ПРИГОВОР* ("CONDANNA ALLA MODA"): 122 complimenti.
- 2) *ЖЕНА. ИСТОРИЯ ЛЮБВИ* ("UNA MOGLIE. STORIA DI UN AMORE"): 117 complimenti.
- 3) *ЛОЛИТА* ("LOLITA"): 32 complimenti.
- 4) *МУЖСКОЕ / ЖЕНСКОЕ* ("MASCHILE / FEMMINILE"): 13 complimenti.

Il corpus di registrazioni consta di circa 820 minuti di parlato trasmesso, estratti da 16 puntate televisive di varia lunghezza, andate in onda tra il 2015 e il 2016, e fa parte del corpus di complimenti Co.Cor di Castagneto / Ravetto (cfr. Castagneto / Sidraschi, in stampa).

3. Format dei Talk Show

Il corpus di riferimento su cui è costruita l'indagine è costituito da una raccolta di testi audio tratti da trasmissioni televisive e successivamente trascritti pragmaticamente secondo lo standard AVIP (cfr. www.parlaritaliano.it). In via preliminare, per ottenere dei dati linguistici rappresentativi ai nostri fini di ricerca, è stato necessario individuare la tipologia di programma che maggiormente si prestasse alla situazione comunicativa del complimento. La scelta è caduta sul *talk show* di intrattenimento leggero che, intrecciato con il parametro di genere, veicola

² Ogni complimento è stato contrassegnato nel corpus (Castagneto – di Filippo) con un numero arabo che riportiamo nel saggio alla fine di ciascuna citazione (cfr. *infra*). Pertanto la numerazione dei complimenti in questo lavoro si riferisce sia alla sequenza progressiva degli esempi - all'inizio tra parentesi tonde - che al numero del corpus di riferimento delle autrici - alla fine tra parentesi quadre.

situazioni e spazi a prevalenza femminile e facilita l'interazione complimentosa tra i protagonisti. Qui infatti la partecipazione delle donne appare maggiormente collegata, rispetto ad altri programmi “maschili”, alla trattazione di temi salottieri, allo spazio della chiacchiera, più o meno frivola, oppure alla rappresentazione di certi stereotipi femminili.

Il corpus di trascrizioni consta di segmenti conversazionali contenenti complimenti diretti, indiretti, o semplici valutazioni positive del complimentatore. Per ciascuno di essi sono stati indicati titolo, data e sorgente della puntata, oltre che le identità dei complimentatori e dei complimentati. Particolare attenzione è stata prestata alla selezione degli enunciati, successivamente riconosciuti come complimenti sulla base del contenuto (veicolati da verbi, sostantivi e soprattutto aggettivi contenenti valutazione positiva), della forma (costruzioni sintattiche e elementi di marcatezza sul piano fonetico e fonologico) e del contesto (relazione degli interlocutori e scopo dell'interazione). Le interpretazioni dei dati ottenuti sono state anche sottoposte al controllo di parlanti nativi³. Per ovvi motivi di spazio le schede non sono state pubblicate, ma sono a disposizione presso le autrici.

Come detto in precedenza, i quattro programmi che hanno fornito il materiale per il corpus: *Condanna alla moda*; *Una moglie. Storia di un amore*; *Lolita*; *Maschile/Femminile* sono stati scelti in base al criterio di genere sia per la presenza di conduttrici (*Lolita*, *Una moglie*) e di ospiti femminili, sia per l'orientamento a un target femminile. Viceversa, l'elemento differenziante dei programmi è dato dal registro linguistico della conduttrice che varia dallo stile medio-alto (*Una moglie*) a quello informale-familiare (*Lolita*) e a quello informale-colloquiale di *Condanna alla moda*, in cui, nonostante l'alto grado di formalità del setting giudiziario, il registro è orientato verso il basso. Quest'ultimo programma esibisce le caratteristiche di una lingua settoriale (cfr. Sobrero 2000: 239), di un sottocodice caratterizzato dal lessico speciale tipico del linguaggio della moda.

La trasmissione *Condanna alla moda* per sua natura è risultata la sede privilegiata per la nostra raccolta di complimenti. Il format utilizza la formula del procedimento giudiziario per rispondere all'accusa di oltraggio alla moda che un/a querelante rivolge a una malvestita cittadina. Giudice, avvocato difensore, pubblico ministero e periti forniscono valutazioni sull'imputata, rea di aver trasgredito le regole del buon gusto. La “condanna”

³ Vorrei a questo proposito ringraziare la dott.ssa Irina Novikova per il prezioso apporto dato alla stesura del corpus e per la consulenza linguistica.

consisterà nel trasformare il suo look con l'aiuto di due avvocatesse le quali, con arringhe ben assestate, in un crescendo di complimenti, aiutano l'imputata a trasformarsi da crisalide in farfalla. Il programma va in onda su 1Tv (*Первый канал*) lo storico canale di informazione di massa nato in epoca sovietica e con il maggior numero di ascolti sul territorio nazionale.

Il formato di *Lolita* è quello del *talk show* "interrogatorio", dove la conduttrice intervista in modo serrato e spregiudicato il/la suo/a ospite, che racconta la propria storia e la propria verità. I complimenti sono distribuiti nelle parti iniziale e finale dell'intervista e non sono significativi nell'interazione tra i personaggi. Il registro della trasmissione è di tipo colloquiale basso con molti elementi di slang e forme gergali. Il programma è trasmesso dal più famoso network privato NTV.

Il programma *Una Moglie. Storia di un amore* utilizza lo spazio rituale del "salottino privato" dove l'animatrice dirige una conversazione intima, a tu per tu (*разговор no дунам*) con la protagonista, in assenza di pubblico. Fanno da sostegno all'intervista alcuni interventi video-registrati di parenti e amici che contengono complimenti molto lunghi e articolati all'eroina. Ciò si deve alla modalità della "differita" in cui complimentatore e complimentato non interagiscono direttamente (ma il complimentatore sa che il complimentato ascolterà) e l'atto del complimento perde la propria sostanza dialogica diventando un monologo elogiativo. Siccome il parlante non ha un riscontro oggettivo di ciò che dice ma può solo immaginare la reazione del suo interlocutore, in altri termini non ne attende l'effetto perlocutivo, aumenta la quantità dell'informazione e quindi dei complimenti. In ogni caso la tipicità categoriale dei complimenti non cambia. La varietà del parlato è quella standard letteraria, la più alta rispetto alle altre trasmissioni, probabilmente a ragione dell'età media più elevata (40-60 anni) e dello status sociale delle protagoniste. La trasmissione è in onda su TV Centr, un canale federale con uno spiccato taglio culturale, sociale e politico.

Il programma *Maschile/Femminile* appartiene al genere del *reality show* e riferisce cronache di vita vissuta attraverso le testimonianze di uomini e donne. Siccome la formula del programma punta sulla contrapposizione dei punti di vista femminile e maschile, poco è lo spazio dedicato allo scambio di complimenti.

4. I complimenti in russo e in altre culture basate sulla "cortesia positiva"

Il complimento è un atto espressivo (Searle 1976), usato con valore conviviale (Leech 1983), che dà credito a qualcuno che è altro dal parlante e

che di solito è l'interlocutore per qualcosa che è valutato positivamente da tutti e due gli interagenti (Bettoni 2006: 100).

Come è stato puntualizzato al paragrafo 2, il nostro corpus è costituito da 284 complimenti tratti da talk show russi in uno spazio di 174 turni.

Si nota immediatamente la eccezionale lunghezza dei complimenti, oltre alla loro attesa alta concentrazione.

Si tratta di un forte indizio di come la cultura russa sia basata sulla faccia positiva, cioè sull'immagine positiva che il parlante ha di se stesso (incluso il desiderio di essere apprezzato socialmente) e sulla necessità di rispettare l'immagine positiva proiettata dal proprio interlocutore (Brown / Levinson 1987: 61)⁴. Come è noto, infatti, la faccia positiva corrisponde al desiderio di essere capiti, approvati e ammirati.

Il complimento rientra pienamente nei giochi di cortesia positiva, perché, secondo Brown / Levinson “they pay attention to hearer's interest, needs and wants. Compliments often convey that some want (goal, object) of hearer is admirable and interesting to the speaker too” (1978: 108).

Di conseguenza, seguendo le definizioni e metafore usate dalla bibliografia di settore, i complimenti vengono considerati dai parlanti come segue:

- una carezza o un regalo verbale (Turner / Edgely 1974: 1);
 - gratificano il destinatario ed alimentano l'amicizia (Kerbrat-Orecchioni 1987: 15);
 - sono quindi “supportive actions” (Pomerantz 1978: 82), come possono esserlo anche gli inviti;
 - come “social lubricants” puntano a rinforzare la solidarity tra gli interlocutori (Wolfson 1983: 86);
 - vengono inoltre considerati come la realizzazione simbolica astratta di un'offerta (Sifianou 2001: 426, nota b);
- Tanto è vero che chi riceve complimenti ringrazia!

Il ringraziamento dimostra dunque emozioni positive, come il compiacimento o la gratitudine (e una delle risposte possibili è il ricambio del dono).

⁴ La definizione di faccia positiva offerta da Brown / Levinson (1987: 61) è la seguente: “The positive consistent self-image or ‘personality’ (crucially including the desire that this self-image be appreciated and approved of) claimed by interactants”.

Alfonzetti (2011) ha posto un questionario a 300 parlanti italiani (di Roma e di Catania, di varie fasce di età e di diverso background culturale), e ha verificato che l'82% degli intervistati ha dichiarato di provare piacere nel ricevere un complimento, mentre solo nel 28% dei casi gli intervistati hanno raccontato di avere provato imbarazzo, e solo il 5% ha provato irritazione⁵.

Fare e ricevere i complimenti dunque non crea imbarazzo, in Russia come in Italia, entrambe culture che incoraggiano la manifestazione di emozioni e affetti. Secondo diversi studi di confronto interlinguistico sui complimenti, questo sarebbe anche il caso dell'Egitto, delle culture del Mediterraneo e del Nord-America. In tutte le culture citate, del resto, i complimenti sono lunghi, anche se non necessariamente complessi.

La gestione dei complimenti in culture così aderenti ad una cortesia positiva è veramente molto diversa dalla gestione dello stesso atto in culture più orientate verso il rispetto della faccia negativa, in cui conta il bisogno di essere liberi da imposizione, il rispetto della volontà di ogni uomo adulto che le proprie azioni non vengano ostacolate o impediti da altri. Nelle culture a faccia negativa il complimento è vissuto come atto pericoloso, perché, essendo un regalo verbale, indebita. Inoltre, come tutti gli atti verdittivi, esprimendo un giudizio sull'oggetto complimentato, il complimento è anche una manifestazione di potere.

Tra le culture caratterizzate da una maggiore attenzione alla faccia negativa vengono sempre citate le culture dell'Estremo Oriente e una larga parte delle culture del nord Europa, in cui viene considerato maggiormente appropriato non manifestare le proprie emozioni, né negative, né positive (Kasper 1990).

Ma, poiché gli studi di pragmatica (e soprattutto sulla *politeness*) nascono in ambito anglofono, non sorprende che nel lavoro fondativo di Brown / Levinson (1978) sullo stesso concetto di *politeness* i complimenti siano stati considerati da subito come atti intrinsecamente pericolosi per le dinamiche di faccia: i complimenti, infatti, possono minacciare la faccia negativa di chi li riceve anche in quanto espressione di invidia, ammirazione o desiderio nei confronti di ciò che è posseduto dalla persona a cui si indirizza il complimento, che è portata a proteggersi ed a proteggere l'oggetto del complimento (Brown - Levinson 1978: 66). Accettare un complimento, inoltre, sarebbe pericoloso per la propria faccia positiva, per il rischio di sembrare presuntuosi (ib.: 68), e rifiutarlo metterebbe a rischio la faccia negativa di chi lo ha posto, perché si tratterebbe di rifiutare un regalo,

⁵ Il test prevedeva anche la possibilità di indicare più risposte.

ancorché verbale. In un visione simile, accettabile per la cultura giapponese, inglese, tedesca o francese, i complimenti non possono che essere minimali, brevi, legati ad un forte *understatement*, perché devono soddisfare il desiderio reciproco di riconoscimento e di ammirazione dei due parlanti, ma rischiando il meno possibile di alterare il bilanciamento tra le dinamiche di faccia.

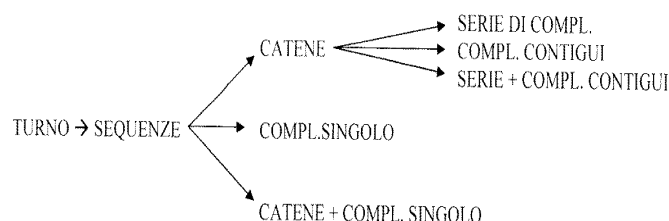
Però, come sottolinea anche Kasper (1990: 194) si tratta in fondo di una visione pessimistica e persino paranoide dei rapporti umani, in cui conta proteggere il proprio territorio da contatti con altri esseri umani, potenzialmente pericolosi (Bargela Chiappini 2003: 1461).

Un quadro del genere si attaglia molto male ad altre culture, tra cui quella italiana e quella russa, in cui conta soprattutto compiacere il proprio interlocutore, ed in cui i complimenti vengono fatti e ricevuti volentieri dagli interagenti.

4.1. *La strutturazione delle sequenze di complimenti nel corpus*

I complimenti russi, però, non sono soltanto numerosi e lunghi, ma anche altamente complessi e strutturati. Non si tratta di complimenti “a grappolo”, ma di complimenti finemente articolati. I complimenti del nostro corpus si inanellano tra loro in catene, e potremmo parlare, così come ha fatto Mulo Farenkia (2011: 10), di *compounded forms*, ovvero della combinazione di due o più complimenti realizzata reiterando lo stesso complimento, riformulandolo, o ponendo un nuovo complimento focalizzandolo su un altro aspetto del topic complimentato.

Fig. 1: Organizzazione sequenziale dei complimenti



Nell’analisi del nostro corpus abbiamo considerato come unità pragmatica di primo livello il turno conversazionale, visto che nei talk show analizzati esistono dei turni molto lunghi di presentazione dell’ospite da

parte degli intervistatori, e di narrazione elogiativa da parte degli intervistati, amici della ospite in studio (soprattutto nel caso del talk show “*Жена. история любви*”).

All'interno dei singoli turni sono state identificate delle sequenze, cioè porzioni di turno il cui contenuto riguarda una valutazione positiva su una persona o un oggetto complimentato. Le sequenze si interrompono quando si passa ad un nuovo topic, e possono essere precedute o seguite da *framing remarks* che segnano il confine di questa unità discorsiva. I *framing remarks* che precedono la sequenza possono attrarre l'attenzione sul topic complimentato, quelli che seguono possono servire ad aggiungere nuove informazioni sulla persona o sull'oggetto complimentato. Sui 174 turni analizzati abbiamo riconosciuto 129 sequenze che contengono complimenti.

Qui di seguito è riportato come esempio un turno in cui Igor Vernik, artista popolare russo, parla di Irina Mirošničenko, una attrice ospite della trasmissione:

- (1) “[Ну как сказать, восхитительная женщина и поразительная актриса или на первое место поставить актрису, потом женщину. Наверное, все-таки скажу, что невероятно, и какой-то харизмы, света, ума, ну, красоты, понятно, женщина. Очень бесконечно талантливая.] Как говорила моя мама иногда в наших разговорах семейных, а я еще не очень понимал, что она имеет в виду, но сейчас-то я это знаю абсолютно точно: «Настоящая женщина определяется по тому, какая она становится с возрастом». [Мирошниченко — это женщина, от которой было в обмороке все мужское население страны, включая и коллег и зрителей и, понятно, и просто те, кто ее случайно видели и попадали в ауру ее обаяния и красоты. И вот, кажется, глядя на нее, да, что, ну, ВСЕ у нее потрясающе. Все у такой женщины — потрясающе!] Просто жизнь, не жизнь, понимаете, а вот какая-то... малина. Это не так! Эээ, красота и талант не обеспечивает счастья, и успех не обеспечивает счастья” [151-156]⁶.

⁶ [Beh, come dire, è una donna entusiasmante e un'attrice impressionante, o (meglio) al primo posto mettere l'attrice, poi la donna. Comunque, vi dico che è incredibile, è anche una donna con un tale carisma, luce, intelletto e, beh, ovviamente bellezza. È molto infinitamente talentuosa]. Come diceva mia mamma, a volte nelle nostre conversazioni familiari, e io ancora non capivo bene a cosa si riferisse, ma ora lo so con assoluta certezza: “una vera donna si riconosce per come diventa con il passar del tempo”. [Mirošničenko è una donna che ha fatto perdere i sensi a tutta la

In questo turno, piuttosto lungo, sono evidenziate tra parentesi quadre due sequenze che includono 8 complimenti (nel nostro corpus, contrassegnati con i numeri: 151 a/b; 152; 153; 154; 155; 156 a/b), sottolineati, e sono seguite entrambe da *framing remarks*.

Le sequenze possono contenere anche un complimento singolo, soprattutto nei momenti maggiormente dialogici in cui il turno passa più velocemente da un interlocutore all'altro, ma, nel caso del nostro corpus, molto più spesso i complimenti si articolano in catene di complimenti, quando più complimenti si susseguono senza interruzione.

Nel nostro corpus di 284 complimenti sono state riscontrate ben 71 catene di diversa lunghezza⁷, il che mostra come la maggior parte dei complimenti rientri in una catena, come nel caso seguente:

- (2) Ирина Петровна — потрясающая, просто роскошная, совершенно невероятная, юная [159]
 (a) моя самая юная, (b) самая отважная партнерша. (Она моложе меня намного). [160]
 (a) Она красивее, (b) она профессиональнее (c) она умнее (она, безусловно, такой) [161]
 она — женский шарм [162]
 и она божественна, женственная, (при этом) [163]
 она актриса потрясающая. [164]
 (a) Она очень деликатная, (b) она трогательная, нежная [165]⁸.

popolazione maschile del paese, inclusi i colleghi e gli spettatori, anche solo quelli che la vedevano per caso e cadevano nell'aura del suo fascino e bellezza. Ed ecco, sembra, guardandola, che, sì beh, tutto in lei è straordinario. Tutto in questa donna è straordinario! Ma questa non è vita, ma è una favola (ndt.: lett.: 'una bacca rossa'). E invece non è così! Eee, la bellezza e il talento non fanno la felicità, e il successo non fa la felicità' [151-156].

⁷ La lunghezza delle catene può variare da due soli complimenti (in 34 casi, quindi in quasi la metà delle occorrenze) fino ad un massimo di 12 complimenti (in una sola occorrenza). Il numero medio di complimenti per catena è di 3,19 complimenti.

⁸ In traduzione italiana:

Irina Petrovna è straordinaria, semplicemente magnifica, assolutamente incredibile, giovane [159]

(a) la mia più giovane (b) la mia più temeraria partner (lei è più giovane di me di molto) [160]

(a) Lei è più bella, (b) lei è più professionale, (c) lei è più intelligente / (lei è proprio così) [161]

lei è lo charme femminile [162]

Questa catena coinvolge, secondo il nostro criterio di classificazione, ben 11 complimenti, di cui alcuni sono organizzati in serie, come è il caso dei complimenti 160 (a-b), 161 (a-c) e 165 (a-b). Gli altri complimenti coinvolti sono complimenti contigui alle serie, che formano con esse un'unica catena (c.159; c. 162; c. 163; c.164). Possiamo parlare di serie di complimenti quando:

- siamo di fronte a complimenti presenti rigorosamente nello stesso turno e senza soluzione di continuità (quindi nella stessa sequenza);
- sono complimenti giustapposti tramite pause o congiunzioni coordinanti;
- sono organizzati sintatticamente tramite paratassi, o in dipendenza dallo stesso verbo⁹;
- possono presentare un parallelismo di strutture sintattiche;
- non cambia il topic o la persona oggetto di complimento, ed il topic viene esplorato sempre sullo stesso piano di genericità o specificità semantica. Ad esempio i citati complimenti 165 [a/b] sono una serie perché spiegano come mai Irina Petrovna sia un'attrice straordinaria [c.164), ma sono iponimici rispetto a questo complimento, che li include. Se i complimenti sono in una catena e sono co-iponimi sul piano semantico ma non sono strutturati attraverso un parallelismo sintattico, si è compiuta la scelta di privilegiare il piano semantico su quello sintattico, considerando comunque questi complimenti come una serie (es. Красивая чалма и очень хорошо сидящая юбка [43])¹⁰.

Spesso comunque i complimenti organizzati in serie presentano dei parallelismi (cfr. De Beaugrande / Dressler 1984: 74-75), con ripetizione di strutture sintattiche di superficie. In una serie (ad es.: Она красивее [161a], она профессиональнее [161b] она умнее [161c] (она, безусловно,

e lei è divina, femminile (e oltre a tutto questo) [163]

lei è un'attrice straordinaria [164]

(a) Lei è molto delicata, (b) lei è commovente, tenera [165].

Sono state isolate tra parentesi tonde le enunciazioni che non costituiscono un complimento.

⁹ Come nel caso del c. 96: Я подумала, что он необыкновенный человек [...] что он добрый, очень интеллигентный, деликатный такой, in traduzione italiana: 'ho pensato (a) che lui fosse una persona eccezionale (b) che lui era buono (c) molto colto (d) così delicato'.

¹⁰ In traduzione italiana: "(a) il turbante è bello (b) e la gonna scende molto bene".

такой)¹¹) il parallelismo formale evidenzia una affinità anche semantica tra tutti questi complimenti. Il complimento: она — женский шарм [162] ('lei è lo charme femminile') invece interrompe la serie perchè, pur appartenendo alla stessa sequenza senza interruzione e mantenendo lo stesso oggetto del complimento, si interrompe il parallelismo di struttura sintattica, non presentando più una valutazione positiva attraverso il grado comparativo dell'aggettivo, in assenza di una situazione di co-iponimia con la serie dei complimenti che precede immediatamente (infatti il c.162 non predica una specifica qualità positiva della complimentata, ma la identifica come la ipostasi di una qualità).

Viceversa sono stati considerati come complimento singolo, e non come serie di complimenti, i complimenti che presentano una valutazione positiva veicolata tramite un elenco, anche lungo, di aggettivi (intensificati o meno), in cui si intuisce una pianificazione sintattica unitaria ed il cui significato va inteso complessivamente, come cumulativo.

- (3) Глаза у вас молодые, озорные, красивые, невероятные просто, ослепительные [58]¹²

Nel corpus sono presenti complessivamente 47 serie con un diverso numero di complimenti coinvolti. 28 serie (quindi il 59,57% delle serie) contengono solo due complimenti, il 27,65% delle serie (13 serie) contiene 3 complimenti; 8,5% delle serie di complimenti (4 serie) è costituito da 4 complimenti, mentre una sola serie è composta da 5 complimenti e vi è una sola serie da 8 complimenti. La riportiamo come esempio si serie di complimenti, anche se si tratta di un esempio estremo:

- (4) (a) Она чудная (b) она замечательная (c) она красавица (d) она ранимая, [почти как ребенок местами] (e) она актриса (f) она тактична [наверное во всех ее проявлениях] (g) она талантлива (h) работоспособна. [170]¹³

¹¹ In traduzione italiana: 'Lei è più bella' [161a], 'lei è più professionale', [161b] 'lei è più intelligente' [161c] (Lei è proprio così.

¹² In traduzione italiana: 'I vostri occhi sono giovani, birichini, belli, semplicemente incredibili, accecanti' [58]. Un altro esempio di complimento singolo dello stesso tipo è il già citato: Ирина Петровна — потрясающая, просто роскошная, совершенно невероятная, юная [159] ('Irina Petrovna è straordinaria, semplicemente magnifica, assolutamente incredibile, giovane'), anche se questo è inserito in una catena.

¹³ In traduzione italiana: '(a) lei è prodigiosa (b) lei è eccezionale (c) lei è una bellezza (d) lei è vulnerabile (quasi come una bambina a tratti) (e) lei è un'attrice (f)

4.2. *Struttura retorica e “Sintassi Dialogica” dei complimenti*

Nella formulazione dei complimenti c'è inoltre una speciale cura retorica che si esplicita in procedure di climax, endiadi, molta variazione aggettivale.

Si potrebbe parlare di uno speciale tipo di Sintassi Dialogica, visto che, con le parole dello stesso Du Bois, fondatore di questa recente disciplina linguistica, “Dialogic syntax can be defined as the structure of engagement between and through signs. This engagement entails a structural coupling which establishes an array of links between two or more comparable linguistic units (or stretches of discourse)” (Du Bois 2014: 1)¹⁴.

Le serie di complimenti rappresentano spesso dei veri e propri *diagrafi*, cioè casi di relazioni complesse di *mapping strutturale* nella produzione del parlante

- (5) Она хорошая актриса [133a]
 она обаятельный человек [133b]
 она еще человек такого случая несчастый [133c]
 она человек хороший [133d]
 Lei è una brava attrice [133a]
 Lei è una persona affascinante [133b]
 Lei è ancora una rara persona di questo genere [133c]
 Lei è una brava persona [133d]

Si tratta di dialoghi e di risonanze atipiche, visto che per Du Bois i fenomeni di Sintassi Dialogica riguardano soprattutto le reti di somiglianze strutturali nella produzione di due o più parlanti in turni diversi, ma lo stesso Du Bois considera l'autorisonanza come un sottotipo di sintassi dialogica (2014: 36).

Non mancano, del resto, neanche i casi di fenomeni di sintassi dialogica *stricto sensu*, cioè in cui la sintassi dialogica riguarda la produzione e la ripresa di strutture nella formulazione di complimenti su una terza persona ripetuti e rilanciati da due parlanti diversi, come nel caso dei complimenti 157-158:

- (6) K. P. (conduttrice): Ну он очень тонкий человек [157]
 I. M. (attrice): Он изумительный человек, чудный парень [158]
 beh lui è una persona molto delicata [157]

lei è piena di tatto [quasi in tutte le sue manifestazioni] (g) lei è talentuosa (h) è una grande lavoratrice' [170].

¹⁴ Il paradigma della sintassi dialogica è già stato applicato all'atto linguistico del complimento in Sidraschi (2016).

lui è una persona sorprendente, un ragazzo prodigioso [158]

In casi come la coppia di complimenti citata, tra l'altro, un parlante coinvolge un altro partecipante nel complimento ad una terza persona (spesso attirandone l'attenzione con un segnale discorsivo, in questo caso "beh"). L'interlocutore, sentendosi chiamato in causa, per ragioni di *politeness* tende a reiterare e ad intensificare il complimento, nel rispetto della Massima di Accordo del Principio di Cortesia di Leech (1983). Ne risulta di fatto un *optimal agreement*, in cui la valutazione positiva contenuta nel primo complimento viene intensificata.

5. Strategie di intensificazione

L'analisi semantica del complimento è imprescindibile dalla sua relazione con l'espressione dell'intensità¹⁵. Dal punto di vista semantico potremmo definire il complimento come "una strategia di intervento sul significato lessicale di una qualità, uno stato o una proprietà che si serve del procedimento dell'intensificazione per accedere al valore-limite del significato dato".

Il campo semantico del complimento si può immaginare come il vertice di una progressione scalare rispetto a un significato standard e lo scarto tra la base e il vertice definisce la zona del complimento. Più intensa è la forza referenziale che può essere intesa in modo scalare con il segno [+], più intenso sarà il complimento.

- (7) Она **реально красивая** женщина, она **необыкновенно красивая!** [50]
È una donna **davvero bella**, è **straordinariamente bella!**

Come si vede dall'esempio n. 50 tratto dal nostro corpus, il valore standard rappresentato dall'aggettivo *красивая* 'bella' si avvicina per gradi di diversa intensità al vertice della scala, prima attraverso l'intensificatore di grado alto *реально красивая* 'davvero bella', per poi raggiungere il valore-soglia attraverso un secondo intensificatore di grado assoluto, *необыкновенно красивая* 'straordinariamente bella'.

L'intensificazione richiede uno sforzo semantico supplementare (una "tensione", appunto) da parte di chi produce il significato e anche di chi lo riceve; quest'ultimo determinerà poi, sulla base delle proprie credenze, se

¹⁵ Si intende qui per intensità l'espressione di una proprietà sul grado più alto di una scala. Si tratta, per intenderci, della categoria dei *boosters*, secondo la definizione di Bolinger (1972: 17).

l'enunciato sarà “troppo intenso”, oppure adeguato alla realtà extralinguistica. Secondo Tamberg (2005), il complimentatore produce un enunciato di “intensità controllata” che altrimenti produrrebbe, in caso di violazione del valore-soglia, il suo opposto, una connotazione negativa con effetto di derisione.

In realtà, di strategie di intensificazione con raggiungimento di valori-soglia è permeata l'intera comunicazione quotidiana. Relativamente alla lingua russa A. Wierzbicka osserva che “il parlato russo tende a preferire le iperboli per esprimere valutazioni, siano esse positive o negative e, in particolare, morali” (Vežbickaja 1997: 84). Da qui la varietà e la multiformità dei segnali linguistici che indicano intensità, altamente produttivi nel parlato, ma anche la difficoltà di classificarli secondo criteri condivisi.

L'espressione dell'intensità nel complimento è strettamente legata alla valutazione (*ocenka*) soggettiva del parlante, in altre parole, si possono intensificare proprietà o qualità che il locutore “attrae” nella propria sfera di giudizio personale ed emotivo. Si considerino ad esempio le espressioni (6) e (7):

- (8) У неё есть мужчина
Lei ha un compagno
- (9) У неё есть **потрясающий** мужчина [114]
Lei ha un compagno **stupefacente**

mentre in (8) si asserisce una data realtà oggettiva priva di valutazione personale; la stessa espressione in (9), arricchita dell'aggettivo di grado alto *потрясающий*, implica invece una valutazione personale del locutore e al tempo stesso la sua intensificazione basata sulla componente emotiva, diventando così un complimento.

Secondo Arutjunova “le emozioni inducono le persone a esagerare in positivo e in negativo. Il lessico dei significati quantitativi è facilmente soggetto a creazione di metafore. Sulla sua base si creano gli artifici retorici dell'iperbole, della litote, dell'enfasi” (Arutjunova 2005: 20). Di conseguenza il complimento è legato anche alle emozioni che facilitano il processo di metaforizzazione della realtà. Si consideri la differenza tra (10) e (11):

- (10) Очень пикантный **соус**
Una **salsa** molto piccante
- (11) Очень пикантный **носик** [10]
Un **nasino** molto piccante

l'espressione in (10) veicola una valutazione e un'intensificazione, mentre l'enunciato in (11) mediante l'accostamento del sostantivo 'nasino' aggiunge una componente emotiva e crea una metafora.

Pertanto si ravvisa nella semantica del complimento un incrocio di funzioni e strutture interdipendenti fra loro basate sull'intensificazione, sulla valutazione, sull'emozione.

5.1. *I mezzi linguistici per esprimere il complimento*

I dispositivi che la lingua russa adopera per intensificare ed esprimere il complimento a livello lessicale, sintattico e fonetico sono molti e variamente classificati. In questa sede ci limiteremo ad enumerare solo quelli che ricorrono con maggior frequenza nel nostro corpus, senza alcuna pretesa di esaustività. La suddivisione per singole categorie degli indicatori linguistici dei complimenti non esclude che questi possano trovarsi da soli o accumulati insieme in un unico enunciato, a seconda delle strategie linguistiche messe in atto dal locutore.

5.1.1. *Gli strumenti lessicali*

Gli aggettivi

Tra gli strumenti lessicali spiccano, per quantità e frequenza d'uso, i cosiddetti aggettivi "intensificati", secondo la definizione di Rodionova (2005: 159), nella cui semantica, cioè, l'intensità si manifesta implicitamente e con alta forza illocutoria attraverso la presenza nascosta del sema "molto": *потрясающий* = *очень сильный* ('stupefacente = molto forte'; *роскошный* = *очень богатый* ('lussuoso = molto ricco'); *непревзойдённый* = *крайне совершенный* ('insuperabile = assolutamente perfetto'). Nel nostro corpus abbiamo annotato 34 aggettivi di questo genere:

- (12) Глаза у вас **ослепительные** [58]
I vostri occhi sono **accecati**
- (13) Вы такая **задорная**, [...] вы такая **стремительная** [55]
Siete così **provocante**, [...] così **impetuosa**
- (14) **Восхитительная** женщина и **поразительная** актриса [151]
Una donna **entusiasmante** e un'attrice **impressionante**

Tra gli intensificatori degli aggettivi possono trovarsi anche il relativo *какой* ('quale', 'che') e il dimostrativo *такой* ('tale', 'così') che contribuiscono ad orientare la formulazione del complimento sul massimo grado della scala valutativa, amplificando ulteriormente l'intensità dell'aggettivo con cui essi si accompagnano. Secondo la terminologia di

Vol'f (2002: 182) le strutture rette da *какой* e *как* sono denominate “espressivi affettivi”, in quanto presuppongono emozioni positive e formulate in modo esplicito, sempre che si trovino all’interno delle esclamazioni. È interessante notare che nelle collocazioni formate da *такой* (*какой*) + aggettivo graduabile i relativi perdono la funzione di aggettivi, si desementizzano e funzionano come dei veri e propri avverbi di grado alto, sostituibili con *очень* (‘molto’). Per es.:

- (15) В **такой** нежной, **такой** хрупкой, **такой** красивой, они черты характера] в вас сочетаются [177]
In voi **così** delicata, **così** fragile, **così** bella, [i tratti caratteriali] si fondono.

Nell'esempio (14) la costruzione ellittica, formata da *такой* + sostantivo, contiene l'oggetto esplicito del complimento (*такие друзья*; ‘tali amici’) mentre lascia inespressa la valutazione in sé (*хорошие, лучшие, замечательные* ‘buoni, migliori, splendidi’) e affida alla conoscenza degli stereotipi culturali dell'interlocutore il completamento della frase.

- (16) У тебя **такие** друзья, **такая** семья [28]
Tu hai **dei tali** amici, **una tale** famiglia

Oltre alle strutture citate, gli aggettivi possono essere intensificati mediante espansioni di tipo "fraseologico" (15) o ricorrendo a frasi celebri (16):

- (17) Она прекрасна **во всех смыслах** [201]

Lei è bella **in tutti i sensi**

- (18) Ты прекрасна, **спору нет!**¹⁶ [19]

Tu sei bella, **non c'è dubbio!**

e infine, l'intensificazione può essere espressa tradizionalmente con i comparativi e i superlativi:

- (19) Без чалмы выйдите **еще моложе** [50]

Senza turbante apparite **ancor più giovane**

- (20) Моя **самая юная, самая отважная** партнерша [160]

La mia più giovane, la più temeraria partner

Gli avverbi

Gli avverbi nel complimento rappresentano veri e propri “operatori d'intensità” e possono avere natura di intensificatori espliciti, come

¹⁶ Citazione da A.S. Puškin, *Skazka o mertvoj carevne i o semi bogatyryach*.

l'avverbio prototipico *очень* (molto), o gli avverbi suoi sinonimi *много* e *весьма*:

- (21) **Очень** пикантный носик [10]
Un nasino **molto** piccante
- (22) **Весьма** строгий и [...] привлекательный комплект [82]
Un assortimento **assai** severo e [...] attraente
- (23) **Очень**, бесконечно талантливая [153]
È **molto** infinitamente talentuosa

oppure hanno natura di intensificatori impliciti, in quanto indicano un grado alto o un grado assoluto di una proprietà quantitativa (*предельно*, 'estremamente'; *настолько* 'a tal punto'; *совершенно*, 'perfettamente') o qualitativa (*безумно*, 'terribilmente'; *невероятно*, 'incredibilmente'; *прекрасно*, 'splendidamente'; *абсолютно*, 'assolutamente'). Nel nostro corpus abbiamo annotato 28 avverbi di questo genere:

- (24) У нас с вами был **изумительно** интересный разговор [175]
Tra me e voi c'è stata una conversazione **incredibilmente** interessante
- (25) Вы много, были, **предельно** искренние [148]
Voi siete stata molto, **estremamente** sincera
- (26) С вашим новым **абсолютно** мироощущением [146]
Con la vostra **assolutamente** nuova percezione del mondo

I sostantivi

Le strategie a livello nominale per intensificare i complimenti si affidano principalmente a sostantivi connotati positivamente attraverso meccanismi associativi di tipo metaforico. Tra essi abbiamo distinto e classificato:

– nomi e collocazioni con connotazione positiva alta. Si tratta di vere e proprie metafore associate a clichés culturali o a simboli con validità universale 'donati' attraverso il complimento.

- (27) Вы для меня были **иконами стиля** [49]
Voi per me siete stata **un'icona di stile**
- (28) Анна для меня... ну **ангел** [180]
Anna per me è... beh **un angelo**
- (29) Так может жить только **жрица любви** [135]
Così può vivere solo **una sacerdotessa dell'amore**
- (30) Не женщина а **огонь** [93]
Non una donna ma **un fuoco**

- (31) Посмотрите на него: **огурец!** [193]
Guardatelo: è **un giovanotto** [lett.: ‘cetriolo’]!

tra questi nomi prevalgono le parole che veicolano il sema della bellezza (cfr. *infra*, par. 7):

- (32) Привет худышка, красotka! [206]
Ciao, **silhouette, bellezza!**
- (33) Во-от красота немислимая [182]
E-e-ecco una **bellezza** incredibile
- (34) Вы прелесть [53]
Siete **una delizia**
- (35) Прямо королева, красавица! [72]
Davvero una principessa, **una bellezza!**

– Alcune costruzioni comparative:

- (36) Ты стройная! Стройная **как кипарис!** [200]
Tu sei snella! Snella **come un cipresso!**
- (37) Папа ты у меня **похож на Марка Бернеса** [108]
Papà, tu **assomigli a Mark Bernes!**

– Sostantivi intensificati per accumulo di valutazioni positive:

- (38) Она у нас **очень сильный человек, с огромным сердцем, настоящий друг, который никогда не оставит в беде** [111]
Lei è per noi **una persona molto forte, con un enorme cuore, un'amica vera, che non ti abbandona mai nel momento del bisogno**
- (39) Я поняла, что это не один из многих, а из многих один [98]
Io ho capito che **non è uno tra molti ma tra molti l'unico**

I verbi

Tra le strategie più frequenti per intensificare i complimenti a livello del predicato, si possono incontrare verbi che indicano valutazione personale di grado alto (40, 42, 43), i quali talvolta sono ulteriormente intensificati da avverbi (41, 42):

- (40) **Обожаю** ваши туфли [42]
Adoro le vostre scarpe
- (41) Мне **так нравится** ваша прическа [5]
Mi **piace talmente** la vostra pettinatura

- (42) Каждый раз она **поразительно совершенно умеет**, как бы, **возрождаться** и удивлять [130]
Ogni volta lei **in maniera stupefacente e perfetta sa**, come dire, **risorgere** e **stupire**
- (43) Я искренне **восхищаюсь** вашей семьей [203]
Sono sinceramente entusiasta della vostra famiglia

oppure locuzioni verbali che contengono esplicitamente il sema del complimento:

- (44) **Хочу вам сделать комплимент**, вашей фигурке [69]
Voglio farvi un complimento, alla vostra figurina

o ancora litoti:

- (45) **Никогда не скажешь, что Вам за 90 лет** [104]
Non si direbbe mai che avete più di 90 anni

Bisogna tuttavia rilevare che nella struttura sintattica del complimento il verbo riveste una funzione marginale rispetto al maggiore carico espressivo e valutativo che hanno, nell'ordine, gli aggettivi, gli avverbi e i nomi.

Se confrontiamo i dati del nostro corpus con quelli presentati in Castagneto & Sidraschi (in stampa) ci accorgiamo, ancora una volta, che anche sul piano sintattico-semanticco la strutturazione del complimento in russo somiglia a quella in italiano: anche in italiano, infatti, la valutazione positiva intrinseca al complimento è veicolata soprattutto da aggettivi (65,71% delle occorrenze), quindi da avverbi (17,14%), da nomi (10%) e solo in parte decisamente marginale da verbi (solo 2,85%). Non si tratterebbe però di una costante interlinguistica: lo studio pilota di Manes & Wolfson (1981) sulla formula dei complimenti in inglese americano mostra invece che la valutazione positiva alla base dei 686 complimenti del loro corpus è affidata al verbo in ben 16,1% delle occorrenze, e quindi il verbo si configura come la seconda categoria lessicale a veicolare il complimento, subito dopo la categoria degli aggettivi, che è comunque preponderante in modo schiacciante (79,59% delle occorrenze).

5.2. *Gli strumenti sintattici e fonetici per esprimere il complimento*

A livello sintattico sono state rilevate costruzioni tipiche di tipo esclamativo o interrogativo:

- (46) Знаете чем я восхищаюсь? Тем, что **вам по фигу то что называется общественное мнение!** [204]

Sapete cosa mi entusiasma? Il fatto che **non ve ne fregate della cosiddetta opinione pubblica!**

- (47) **Это просто восхитительно!** [58]
È una cosa semplicemente entusiasmante!
- (48) **Вот такой человек!** [111]
Еcco che persona è!
- (49) **Кому за пятьдесят?** [129]
Е chi avrebbe più di cinquant'anni?¹⁷

– costruzioni anaforiche:

- (50) **Вы такая** задорная, **вы такая** молодая, **вы такая** стремительная! [55]
Вoi siete così provocante, **siete così** giovane, **siete così** impetuosa!

– subordinate consecutive:

- (51) Она это делает **настолько** грамотно, настолько по-доброму, **что** ты просто трезвеешь умнееешь от общения с ней [116]
 Lei lo fa così correttamente, bonariamente, **che** tu diventi solo più lucido, diventi più intelligente quando la frequenti

– costruzioni con reduplicazione del complimento:

- (52) **Мне нравится, мне нравится** это платье [70]
Мi piace, mi piace questo abito

– costruzioni con dislocazioni a destra degli indicatori del complimento. La valutazione, quando è posta nel rema in posizione predicativa, aumenta la sua forza referenziale (Vol'f 2002:153 segg.) e questo tipo di organizzazione frasale è particolarmente attivo nel complimento:

- (53) Она выглядит **замечательно** [84]
 Lei ha un aspetto **splendido**
- (54) Лицо у вас **открытое, улыбочатое** [38]
 Avete un viso **aperto, sorridente**.

¹⁷ Questo esempio, estrapolato dal contesto, ha ingenerato nel revisore dubbi interpretativi circa la sua natura di complimento. Precisiamo che alcuni enunciati, pur se privi degli indicatori formali che rendono tale il complimento, lo diventano all'interno di contesti specifici. In questo caso, il complimentato ha appena dichiarato la propria età e il complimentatore pone la domanda-complimento, accompagnandola con un'intonazione e una mimica particolari. Cfr. *infra* par. 9.

Anche a livello fonico il complimento dispone di un ricco arsenale di mezzi che intensificano la forza referenziale delle parole, tra essi si notano:

– la prosodia marcata con innalzamento del tono di voce:

- (55) *ВСЕ у нее потрясающе!* [155]
TUTTO in lei è stupefacente!

– gli allungamenti vocalici del suono accentato:

- (56) *А у тебя-аа!* [207]
E invece tu-uu!

– gli ideofoni reduplicati o triplicati:

- (57) *Он такой весь ля-ля-ля!* [195]
Lui è tutto oh-oh-oh!

– le costruzioni melodico-intonative di quinto tipo (*IK-5*) in cui i toni ascendente e discendente si congiungono per esprimere valutazione enfatica: Es.: *у тебя такая мамка роскошная!* ('hai una mamma così splendida!') [28].

Significative per lo studio delle peculiarità fonetiche del complimento sono infine le allitterazioni e le rime grammaticali che incrementano in qualche modo la forza espressiva dell'atto:

- (58) *Сашка наша лучше в тысячу раз!* [15]
La nostra Saša è mille volte meglio!
- (59) *Оля ... человек понимающий, любящий и ценящий* [113]
Olja è una persona che capisce, che ama, che apprezza

6. *Strategie di deintensificazione*¹⁸

Al vertice opposto della progressione scalare di segno [+], alla destra del valore di riferimento standard, contrassegnati col segno [-] appaiono i modificatori linguistici che attenuano la referenza di un significato. L'indebolimento della valutazione di questi operatori ha, di regola, un diverso fine pragmatico che però non nega la valutazione stessa, né altera fondamentalmente il significato dell'enunciato. Il fine è di rendere

¹⁸ Intendo per "deintensificazione" una strategia di intervento sul significato lessicale di una parola o di una porzione testuale che ne attenua la referenza. La deintensificazione appartiene alla macrocategoria dell'approssimazione linguistica (di Filippo 2014) e ne rappresenta un procedimento.

l'enunciato meno categorico, di dare la possibilità al soggetto di esprimere una realtà non vincolante né aggressiva per la faccia dell'interlocutore. L'asimmetria tra i due poli positivo e negativo della scala è evidente: è possibile intensificare per dare il massimo valore al giudizio (lei è molto bella) ma deintensificare (lei, ecco, vedi, è molto bella) non significa sminuire il giudizio, quindi la natura del complimento. Nell'uso dei deintensificatori intervengono fattori pragmatici che distruggono i significati semantici scalari a favore della cortesia, dell'emozione, della misura soggettiva: “Là dove il locutore trasmette le proprie impressioni, i concetti di misura e misurazione perdono il loro significato preciso: i gradi di tensione e di espressione emozionale scardinano la costruzione scalare” (Arutjunova 1988: 248). Volf capovolge il ruolo dei “mitigatori”, considerandoli “intensificatori” del mondo concettuale del parlante e della sua emotività. “Il ruolo pragmatico di [questo tipo di] intensificatori diventa duplice: aumentano la forza illocutiva di influsso sul destinatario e contemporaneamente diminuiscono la categoricità della dichiarazione attraverso l'accento posto sulla soggettività del parlante” (Volf 2002: 114).

Nella struttura di alcuni complimenti, in particolare, abbiamo osservato la presenza di:

– Predicati di opinione (performativi modali):

- (60) **Я вообще считаю**, что Дину Анатольевну не надо одевать, мне всё очень нравится [409]
Io penso in generale che non è necessario [ri]vestire Dina Anatol'evna, mi piace tutto molto
- (61) **У меня такое ощущение**, что духом Вы, ну, двадцатилетние! [105]
Io la sensazione che, nell'animo voi, **beh**, siete un ventenne!

– Mitigatori:

- (62) **Ну** потому что **вот** эта шея, **как бы, ну** такая балетная, длинная [141]
Beh perchè **ecco** ha un collo, **come dire, beh** così ballerino, lungo

– Approssimatori: si noti in (63) che il primo elemento (*почти*) funziona come approssimatore, il secondo (*местами*) come deintensificatore.

- (63) Она ранимая, **почти** как ребенок **местами** [136]
 lei è vulnerabile, quasi^(appr.) come una bambina a tratti^(deintens.)

7. Campi semantici del complimento

I campi semantici privilegiati dal complimento, ricavati dal nostro corpus, riguardano principalmente due fenomeni: la bellezza esteriore e il fascino (o la bellezza interiore), spesso espressi attraverso la metafora culturale della luce. In questa sezione forniremo un breve elenco delle unità lessicali ricorrenti in ciascun campo semantico, utile a schematizzare la mappa concettuale del complimento.

Il lessico della bellezza esteriore è rappresentato in gran parte da denominativi e qualificativi che contengono il sema prototipico *красивый*, 'bello' (*красота* 'bellezza'; *красавец* 'bellezza maschile'; *красавица* 'bellezza femminile'; *красотка* 'una giovane bellezza'; *красивая* 'bella'; *прекрасная* 'bellissima'), o da altri termini che per significato diretto (*худышка!* 'una silhouette!') o per slittamento metonimico si richiamano al moderno canone di bellezza (*картинка* 'quadro'; *икона* 'icona'; *королева* 'principessa'; *принцесса* 'principessa'; *модель* 'modella'; [*стройная как кипарис* '[snella come un] cipresso'). Poche le parole dedicate ai "possessi inerenti" (*фигурка* 'figuretta'; *талиа* 'vita'; *лицо* 'volto'; *глаза* 'occhi'; *носик* 'nasino'; *стройность* 'snellezza'). Molto abbondante invece è l'aggettivazione che accompagna la valutazione esteriore (*очаровательная* 'affascinante'; *симпатичная* 'carina, simpatica'; *великолепная* 'magnifica'; *роскошная* 'fastosa'; *обаятельная* 'affascinante'; *стройная* 'snella'; *женственная* 'femminile' e così via).

Il campo semantico della bellezza interiore è composto da parole e collocazioni comprendenti il sema prototipico *хороший* (bello inteso come buono): (*хороша собой* 'davvero bella'; *какая хорошенькая* 'che bella persona'; *это хорошо* 'va bene'). Bisogna però notare che nella lingua russa (ma non solo), il concetto di bellezza esteriore s'interseca con quella interiore: *очаровательная* così come *обаятельная* possono significare una donna affascinante esteriormente, ma anche una donna ricca di fascino interiore e di intelligenza. Oltre a ciò, abbiamo notato che i termini per complimentare qualità e abilità (*сила воли* 'forza di volontà'; *чувство меры* 'senso della misura'; *жизненная энергия* 'energia vitale'; *оптимизм* 'ottimismo'; *ум* 'intelletto'; *сердце* cuore; *обаяние* 'fascino'; *достоинство* 'dignità'; *харизма* 'carisma'; *уместность* 'discernimento') sono maggiori di numero e più variegati rispetto ai termini per complimentare la bellezza esteriore. Anche in questo campo semantico sono presenti metonimie e metafore (*огонь* 'fuoco'; *птица Феникс* 'araba fenice'; *орел* 'aquila'; *жрица любви* 'sacerdotessa dell'amore') e, soprattutto, una abbondante

aggettivazione: (*искренняя* ‘sincera’; *бесстрашная* ‘audace’; *стремительная* ‘irruente’; *гордая* ‘fiera’; *веселая* ‘allegra’; *темпераментная* ‘di carattere’; *внимательная* ‘attenta’; *заботливая* ‘premurosa’; *сильная* ‘forte’; *хрупкая* ‘fragile’; *нежная* ‘tenera’; *умная* ‘intelligente’; *интересная* ‘interessante’; *тактичная* ‘piena di tatto’; *тонкая* ‘acuta’; *деликатная* ‘delicata’; *трогательная* ‘commovente’).

Nella formulazione del corpus sul complimento abbiamo annotato e individuato insieme di parole ed espressioni che rimandano alla semantica della luce. La metafora della luce è impiegata sia per esprimere la bellezza fisica e spirituale della donna che per celebrarne la grandezza, attraverso qualificativi (*яркая* ‘chiara’; *переливчатая* ‘iridescente’; *ослепительная* ‘abbagliante’; *обриллианщенная* ‘imbrillantata’; *звездная* ‘stellare’; *блестательная* ‘brillante’) e nomi (*свет* ‘luce’; *блеск* ‘splendore’, *зеркало* ‘specchio’; *огонь* ‘fuoco’; *глаза* ‘occhi’). La nostra tradizione culturale occidentale associa il concetto di luce alla chiarezza dell’intelletto e della sapienza, al fulgore della bellezza femminile, allo splendore divino; nella cultura russa la semantica della luce era associata anche alla potestà suprema del popolo russo, lo zar, che rappresentava l’emanazione terrena del potere divino e nei cui titoli spesso risuonavano gli epiteti *белый* ‘bianco’, *светлый* ‘lucente’, *солнце* ‘sole’. Tanta letteratura panegiristica del Seicento e Settecento celebra la magnificenza dei suoi reggenti costruendo una cosmogonia su base metaforica, identificando cioè la famiglia imperiale con la luce dei corpi celesti del sole (lo zar), della luna (la zarina), delle stelle (i loro rampolli), dei pianeti, del cielo (la Russia). La densità semantica della parola luce, immessa nel complimento rivolto alla donna, possiede perciò un alto potere evocativo.

8. *Il peso della self-politeness (Chen 2001)*

Come si giustifica un così grande impegno nella articolazione dei complimenti? In realtà i complimenti costituiscono anche un caso di *self-politeness*, in Russia come in Italia. Nella già citata intervista di Alfonzetti a 300 parlanti italiani (2011)¹⁹, tra le altre ragioni che portano a porre complimenti è emerso che i parlanti fanno complimenti non solo per gratificare o rendere felice il destinatario (per 48% degli intervistati), ma anche per piacere al destinatario (21%). Questo gruppo di intervistati, dunque, secondo Alfonzetti, ha “uno scopo egocentrico, dal momento che

¹⁹ Cfr. par.4.

dichiara di farli [non per] fare piacere al destinatario, [ma per] per piacere essi stessi, risultare simpatici, ammaliare l'interlocutore, etc.” (Alfonzetti 2011: 217).

I fenomeni di cortesia non sono dunque orientati sempre verso il destinatario (*other-politeness*), ma possono essere orientati anche verso se stessi (*self-politeness*), in un continuum in cui è veramente difficile porre un confine tra i due poli (cfr. Chen 2001: 104). Porre appropriatamente i complimenti permette dunque di mostrare competenza, sicurezza e persino individualità nella interazione sociale (Alfonzetti 2013b: 344). Un complimento ben posto, secondo Ruhi, consente “to be evaluated positively since it displays him/her as a person who fulfils social expectations” (Ruhi 2006: 81). Il complimento sarebbe dunque un *face-enhancing act*, perchè rafforza la faccia positiva sia di chi fa il complimento, sia di chi lo riceve.

Sapere fare i complimenti è un'arte, una abilità sociale molto apprezzata in Russia, e chi la possiede vuole che gli sia riconosciuta. Si veda il c.168 in cui Igor' Mirkurbanov loda per questa sua abilità l'attrice Irina Mirošničenko:

- (64) А уж по поводу комплиментов или каких то комплементарных оценок, в которых мы все, как люди сомневающиеся, нуждаемся иногда, тут ... Ирине Петровне [168].²⁰

Saper parlare bene, essere un parlante linguisticamente e pragmaticamente competente è dunque un valore sociale, e sono abilità che possono diventare a loro volta oggetto di complimenti, visto che i complimenti costituiscono “a mirror of cultural values” (Manes 1983) e “ci offrono una finestra attraverso la quale si può osservare ciò che in una società è tenuto in considerazione”²¹.

9. Scarsa formulaicità dei complimenti del corpus

Non bisogna però dimenticare che i complimenti del nostro corpus sono tratti da talk show in cui un noto presentatore intervista un noto personaggio del mondo dello spettacolo, cioè da un particolare genere di conversazione in cui la *self-politeness* è particolarmente evidente e i complimenti sono creativi, formulati in bello stile, al contrario di quanto sostiene la bibliografia di settore, e cioè che i complimenti siano necessariamente formulaici.

²⁰ In traduzione italiana: ‘Per non parlare poi dei complimenti o di apprezzamenti complimentosi di cui noi tutti, in quanto persone dubbiose, abbiamo talvolta bisogno, e qui Irina Petrovna ... non ha eguali’ [168].

²¹ Il rimando a Nelson et alii (1993: 295) è in Alfonzetti (2010: 171).

Manes / Wolfson (1981: 124-125) mostrano come il complimento debba essere necessariamente formulaico nella sua formulazione sintattica e nella scelta del lessico, perché, avendo lo scopo primario di aumentare la *comity* tra persone, non si può rischiare di formularlo in modo sbagliato: un complimento mal formulato o mal posto, infatti, otterrebbe esattamente il risultato contrario al suo scopo, e cioè elicitare un giudizio negativo su chi lo pone, producendo una distanza tra gli interagenti.

Non è questo però il caso dei complimenti nel nostro corpus, dove troviamo molti complimenti creativi che esulano da formule sintattiche preconfezionate (23,94% dei complimenti). Notiamo che:

– Il linguaggio è altamente formale, se non aulico

(65) И просто те, кто ее случайно видели и попадали в ауру ее обаяния и красоты [155]²²

– sono presenti molti artifici retorici, tra cui parallelismi strutturali, con cui sono spesso costruite le serie di complimenti:

(66) У нее есть потрясающий мужчина рядом, невероятно потрясающий сын, воспитанный интеллигентный и умница [114]²³

– ci sono complimenti costruiti tramite climax

(67) Она реально красивая женщина, она необыкновенно красивая! [20]²⁴

– e complimenti impostati tramite paragoni²⁵

(68) Я поняла, что это не один из многих, а из многих один [98]²⁶

Sono inoltre presenti molti complimenti impliciti (47 complimenti, il 16,55% dei complimenti del corpus), più difficili da comprendere e

²² In traduzione italiana: ‘Anche solo quelli che la vedevano per caso e cadevano nell'aura del suo fascino e bellezza’ [155].

²³ In traduzione italiana: ‘(a) Ha accanto un uomo eccezionale (b) un figlio incredibilmente eccezionale, educato, istruito, intelligente’ [114].

²⁴ In traduzione italiana: ‘(a) È veramente una bella donna (b) è straordinariamente bella!’ [20].

²⁵ Vi sono ben 7 occorrenze di complimenti costruiti tramite paragone, nonostante la lunghezza e la marcatezza di questo tipo di complimenti.

²⁶ In traduzione italiana: ‘Ho capito che non è uno tra molti, ma tra molti l'unico’ [98].

riconoscere perché sono atti linguistici indiretti in cui il giudizio di valore non è asserito, ma implicato o presupposto.

I complimenti implicati possono essere decodificati solo sulla base di processi inferenziali basati sul principio di cooperazione (ad es. nel caso del c.129, incardinato nella domanda retorica della intervistatrice:

(69) Кому за пятьдесят? [129]²⁷

in risposta alla affermazione che chiude il turno precedente della attrice Vera Sotnikova:

(70) И, в принципе, когда там же за 50²⁸

o decodificabili sulla base della *shared knowledge* tra gli interagenti, come nel caso dei complimenti basati su metafore disambiguabili solo attraverso la condivisione di un sistema culturale (es. c.193 riferito al marito):

(71) Посмотрите на него: огурец! [193]²⁹

Molti complimenti hanno poi statuto di presupposizione (35 complimenti, 12,32% del corpus), cioè sono collocati nella frase in una posizione tale che, pur negando la frase, il complimento resta vero. Es:

(72) А как ты, взрослая, опытная женщина могла допустить такого зятя [12]³⁰.

La frase negativa diventerebbe: “как ты, взрослая, опытная женщина могла не допустить такого зятя”, e il complimento “adulta ed esperta” resterebbe valido.

Spesso la valutazione positiva del complimento con statuto di presupposizione è affidata:

– ad aggettivi qualificativi o a frasi relative con valore appositivo. Per es.:

(73) Обвинение, как всегда, представляет [1] блистательная и звездная Эвелина Хромченко эксперт моды, [2] человек знающий о моде все, и даже больше [1-2]³¹

²⁷ In traduzione italiana: ‘chi è oltre i 50 [anni]?’

²⁸ In traduzione italiana: ‘quando si è oltre i 50 [anni]’.

²⁹ In traduzione italiana: ‘guardatelo! è un cetriolo!’, cioè “fresco e tosto”, con diversa metafora culturale.

³⁰ In traduzione italiana: ‘tu, una donna adulta ed esperta, come hai fatto ad accogliere un genero così’.

– o espressa in sintagmi preposizionali:

- (74) У вас есть ощущение или предощущение вот того / что у вас начнет / вот действительно / с вашим опытом с вашим талантом с вашей внешностью [...] что начинается некая новая жизнь ...? [146 a-c]³²

La valutazione positiva, e quindi il complimento, infine è a volte espressa attraverso la codifica in domande:

- (75) Когда вы поняли, что многие завидуют тому, что вы красивы? [174]³³.
Il che naturalmente presuppone che l'attrice sia stata valutata come bella.

Tutte queste strategie linguistiche e retoriche rendono i complimenti del corpus tendenzialmente meno formulaici. Se ciò accade, è anche perché, nei talk show analizzati, l'intervistatore e gli intervistati vogliono dimostrare come appartengano tutti allo stesso gruppo sociale di una élite ristretta, e quindi condividono gusti, interessi, capacità di eloquio. Non vi sarebbe dunque rischio di fraintendimento sullo scopo o sulla gestione dell'atto del complimento, e il ricorso a complimenti formulaici non si ritiene indispensabile, né opportuno. Anzi, lo sforzo e l'impegno di formulare un complimento ricco e ben fatto rende più bello il dono linguistico che il complimento comporta.

10. *Un confronto interlinguistico di formule e formulaicità nei complimenti*

Un confronto quantitativo tra corpora appartenenti a diverse lingue ci può aiutare a capire l'elevato peso statistico della assenza di formulaicità predicato dalla bibliografia di settore.

Come si è detto i complimenti non formulaici costituiscono il 23,94% del nostro corpus, e sono quindi la seconda categoria per frequenza. Va però specificato che, anche nel nostro corpus, la maggioranza dei complimenti è

³¹ In traduzione italiana: 'L'accusa, come sempre, è rappresentata [1] dalla scintillante e stellata Evelina Chromčenko, esperto di moda [2] colei che sa tutto di moda e anche di più' [1-2].

³² In traduzione italiana: 'avete la sensazione o il presentimento che / che state iniziando davvero (a) con la vostra esperienza (b) con il vostro talento (c) con il vostro aspetto [...] che state iniziando una nuova vita?' [146].

³³ In traduzione italiana: 'quando avete capito che molte invidiano il fatto che siete bella?' [174].

strutturata secondo tipologie formulaiche di complimenti. In ordine di frequenza, i complimenti del corpus sono strutturati secondo le seguenti formule:

- 1) (DIM/Pro.Пр/SN) (+ essere) (+ INTENSIF.) + AGG. (*+ SN³⁴), es. c. 56: Это платье хорошенькое³⁵ (39,43% dei complimenti)³⁶
- 2) complimenti non formulaici: Frase con valutazione positiva (23,94%) e, con pari frequenza percentuale:
- 3) Presso di Пр. (+AGG.) + SN (in italiano "hai SN"), es. c. 26 (b): У тебя роскошное лицо³⁷ (10,21%)
- 4) Pron.Пр (+ essere) (+ INTENSIF.) + AGG. (*+ SN)
es. c. 92: Анна ты настолько темпераментна; es. c. 53: Вы прелесть³⁸ (10,21%)³⁹.

³⁴ Gli elementi tra parentesi sono facoltativi nella formula. L'asterisco che precede SN indica che può sussistere un sintagma nominale con valutazione intrinsecamente positiva anche in assenza di aggettivo che lo preceda.

³⁵ In traduzione italiana: "Questo abitino è caruccio" [56].

³⁶ Bisogna però fare molta attenzione, perché in questa tipologia di complimenti, sintatticamente unitaria, ricadono molti complimenti funzionalmente diversi dai casi in cui il complimento ha come topic uno specifico oggetto, come nel complimento 56 che esemplifica questa formula. Sui 112 complimenti che complessivamente sono strutturati secondo questa formula ben 90 complimenti (cioè il 80,36% dei complimenti strutturati con questa formula, pari al 31,69% dell'intero corpus) sono invece rivolti alla ospite del programma, che può ascoltarli (es. c. 165: (a) Она очень деликатная, (b) она трогательная, нежная). Più specificamente, 60 complimenti (21,13% dei complimenti del corpus) sono rivolti alla ospite dagli intervistati davanti alle telecamere in assenza della persona complimentata, ma con la consapevolezza che il filmato sarà ascoltato dal destinatario del complimento, e quindi raggiungerà il suo target ottemperando alla funzione di accrescere la *comity* con la destinataria. 30 complimenti (10,56% del corpus), invece, pur avendo sempre per oggetto la ospite del programma, sono formulati dai conduttori, che si rivolgono al pubblico; la ospite però è presente in sala, e, pur non essendo partecipante ratificata alla conversazione, può ricevere i complimenti in modo indiretto, senza avere l'obbligo di rispondere.

³⁷ In traduzione italiana: 'hai un volto splendido' [26].

³⁸ In traduzione italiana: 'Anna tu sei talmente passionale' [92]; „Voi siete una delizia' [53].

³⁹ Il restante 16,21% dei complimenti segue altre formule, ognuna con scarso peso percentuale.

I complimenti dei nostri talk show tendono dunque ad incentrarsi sulla persona complimentata. Ciò accade complessivamente nella metà dei complimenti del corpus (per la precisione in 52,11% dei complimenti), cifra che si ottiene sommando i complimenti incentrati sul pronome di II persona (“tu sei X”: 10,21% dei complimenti + “Presso di te X”: ancora 10,21% dei complimenti) a complimenti che hanno per oggetto la ospite del programma, che può ascoltarli, anche se chi parla non si rivolge direttamente a lei (31,69% dei complimenti del corpus)⁴⁰. I complimenti del nostro corpus quindi enfatizzano i “relational processes” (nei termini di Maíz-Arévalo 2012: 183) attraverso formule esplicite o in modo meno formulaico.

Il quadro presentato da Manes / Wolfson (1981) su un corpus di 686 complimenti in inglese americano è invece completamente diverso, formulaico per il 97,2% dei complimenti, con le seguenti prime tre formule indicate dalle autrici, che complessivamente coinvolgono l’84,6% del corpus:

- 1) NP is/looks (really) ADJ (53,6%);
- 2) I (really) like/love NP (16,1%)
- 3) PRO is (really) (a) ADJ NP (14,9%)

Il corpus di Manes / Wolfson in inglese americano sembra essere davvero formulaico, visto che lo spazio per la creatività è riservato solo al 2,8% dei complimenti.

Un’analisi di un corpus di complimenti spontanei in italiano⁴¹ tratti dal corpus Co.Cor di Castagneto / Ravetto (cfr. Castagneto / Sidraschi, in stampa) ci mostra come le tre categorie più diffuse siano comunque formulaiche, e la più frequente di tutte sia centrata sul topic, valutato positivamente per lo più attraverso un aggettivo con valore positivo:

- 1) (DIM/Pro.IIIp/SN) (+essere) (+ INTENSIF.) + AGG. (*+ SN) (20,71%)⁴²

⁴⁰ Cfr. nota 36.

⁴¹ Si tratta di 140 complimenti completamente spontanei, confrontati con un corpus di controllo di altri 508 complimenti semi-spontanei in cui era però stata data molta libertà al ricercatore di formulare i complimenti nel modo che avesse ritenuto più appropriato.

⁴² Questa formula può dar luogo a complimenti molto brevi (es. “è bello”, oppure “bella camicia”) o molto lunghi (es. “è stata davvero una bella cerimonia”), ma è necessaria la presenza almeno dell’aggettivo o di un nome che veicolino una valutazione positiva.

2) Che + AGG (+SN)! (15,71%)

3) Stai bene (con); Ti trovo in (gran) forma; Ti dona molto X (10,71%)

Se ciò accade, forse è perché il complimento può essere anche percepito come atto invadente (cfr. Mulo Farenkia 2012: 1390), e focalizzare il complimento su un oggetto piuttosto che su uno dei due interagenti può salvare la faccia negativa di entrambi gli interlocutori (cfr. Castagneto / Sidraschi, in stampa).

11. *Confronto con due corpora di complimenti tratti da due talk show italiani e da tre talk show albanesi*

Possiamo però confrontare i dati del corpus Co.Cor di complimenti italiani con un piccolo corpus di 56 complimenti (contenuti in 36 sequenze) tratti da due talk show italiani, “Che tempo che fa”, condotto da Fabio Fazio e “Parla con me”, condotto da Serena Dandini (Castagneto / Patrucco, in stampa). Questo confronto può essere utile a verificare quanto il genere conversazionale del talk show, con la presenza del pubblico e una maggiore *self*-politeness, condizioni la scelta di particolari formule o il ricorso a complimenti non formulaici. Nei talk show italiani, le tipologie di complimento più frequenti sono le seguenti:

1) Pron.IIp. + essere (+ INTENSIF.) + AGG. (*+ SN) (30,36%)

2) Complimenti non formulaici (28,57%)

3) (DIM/Pro.IIip/SN) (+essere) (+ INTENSIF.) + AGG. (*+ SN) (17,86%)

Non sorprende scoprire che, la formula centrata sul topic (17,86%) resta fra le più frequenti, come nel corpus Co.Cor di complimenti italiani, in cui era prima in ordine di frequenza. Il genere testuale del talk show porta però di fatto ad un aumento percentuale di complimenti appartenenti alle stesse due tipologie più frequenti nei talk show russi. Aumentano i complimenti incentrati sul “tu” (la prima formula in ordine di frequenza nel corpus di talk show italiani corrispondeva solo al 7,85% delle occorrenze dei complimenti spontanei nel corpus Co.Cor⁴³); aumenta inoltre molto significativamente il numero dei complimenti non formulaici, che passa da 1,43% del campione di complimenti spontanei del corpus Co.Cor al 28,57%.

⁴³ I complimenti appartenenti alla stessa tipologia coprono 11,02% dei complimenti nel corpus di controllo (cfr. nota 41). Per le altre tipologie di complimenti citate il corpus di controllo non si discosta significativamente dalle percentuali riscontrate nel corpus dei complimenti spontanei.

Evidentemente il genere conversazionale del talk show ha una sua influenza. La frequenza delle prime due formule nel nostro corpus in russo potrebbe dunque in parte dipendere dal genere del talk show, ma percentuali così alte si giustificano solo all'interno di culture fortemente basate sulla cortesia positiva, in cui il complimento è un atto gradito e apprezzato.

Una indagine su un corpus di 174 complimenti in tre talk show albanesi (Goberja, non pubblicata), infine, mostra come le formule più frequenti nel porre i complimenti siano esattamente le stesse che nei talk show russi: 1) (DIM/Pro.IIip/SN) (+ essere) (+ INTENSIF.) + AGG. (*+ SN): frequenza 23,5%; ; 2) Frase con valutazione positiva: frequenza 22,4%; 3) (PRO IIp.) (+ essere) (+ INTENSIF.) + AGG/SN: frequenza: 17,8%. Si tratta di un quadro effettivamente molto simile a quello del nostro corpus, con una percentuale quasi identica di “complimenti creativi”, anche se il peso percentuale della prima formula nel corpus russo è molto più forte (39,43%).

12. *Complimenti sinceri e spontanei o normativi?*

Un ultimo problema riguarda la natura ambigua dell'atto del complimento, che, nella classificazione di Austin (1975: 160) è un atto comportativo, perché relativo al comportamento sociale, come gli atti del congratularsi o di scusarsi, ma allo stesso tempo il complimento è anche un atto verdettivo, perché esprime un giudizio su un topic. Searle (1976: 12-13) non nomina i complimenti, ma è evidente che nella sua classificazione il complimento andrebbe classificato tra gli atti espressivi.

La esecuzione di atti espressivi, però, conta come espressione di stati psicologici, che devono essere specificati nella condizione di sincerità: nel caso dei complimenti, la condizione di sincerità prescriverebbe che il parlante deve effettivamente credere al contenuto proposizionale espresso dal complimento (per es. chi formula il complimento “bella borsa!” deve effettivamente credere che quella borsa sia bella) e deve valutare positivamente il destinatario del complimento relativamente al topic del complimento.

La condizione di sincerità è tra le condizioni di buona riuscita dell'atto, così come, per Austin, un atto performativo eseguito senza sincerità corrisponde ad un abuso, perché è un atto ostentato, ma vacuo.

Al di fuori di una condizione pragmatica tanto anglosassone, però, i complimenti possono anche essere concepiti come atti rituali normati da specifiche convenzioni sociali, in cui un complimento va performato obbligatoriamente perché lo richiede la situazione e per rispetto verso chi si aspetta un complimento (ad es. in Italia scatta la obbligatorietà normativa del

complimento ai matrimoni, alle lauree, o quando si va a fare visita ad un amico che è andato ad abitare in una nuova casa). Qui la sincerità dell'atto è oggettivamente poco rilevante, ed il potenziale destinatario del complimento si sente deluso se non riceve l'atteso complimento. Con le parole di Leech (1983: 136): "Where the Approbation Maxim is in force, a failure to commit oneself to a favourable opinion implies that one cannot (truthfully) do so. In other words, the lack of praise implicate dispraise". In questo caso siamo di fronte ad un modello di cortesia normativa più vicina a quella che gli studiosi di lingue e culture non occidentali chiamano *discernment politeness* (Watts et alii 1992: 4), in cui conta non l'individuo e le dinamiche di faccia basate sulla *volition*, ma la sua appartenenza ad un gruppo e la sua posizione nella rete sociale del gruppo, quindi ogni membro della società deve sapere discernere quale sia il comportamento più appropriato in quel contesto comunicativo.

In realtà nei talk show i complimenti possono essere anche intesi come un atto di cortesia normativa, perché l'ospite si aspetta di ricevere qualche complimento dal presentatore, non fosse altro che nell'atto della presentazione; quando riceve gli attesi complimenti, dunque, l'ospite sa che potrebbe trattarsi di complimenti non del tutto sinceri o spontanei, anche se il confine tra un complimento sincero ed uno richiesto dalla situazione non è sempre così netto.

Ecco allora che i complimenti, per sembrare spontanei e non perdere il vantaggio funzionale di rafforzare le relazioni interpersonali, vengono formulati in modo creativo, mascherando la possibile formulaicità dell'atto, ponendo il complimento in una posizione conversazionale inattesa, aggiungendo informazioni e componenti narrative.

Soprattutto, i complimenti vengono intensificati come prova della propria sincerità: così si spiega la marcatezza dell'atto su tutti i livelli: la prossemica (ad es. con sguardi fissi e intensi), la prosodia marcata, il lessico⁴⁴, che si caratterizza tra l'altro per i molti avverbi modali, spesso incentrati proprio sulla rassicurazione relativamente alla sincerità dell'atto (es. "davvero, veramente, sinceramente"). Sul piano sintattico l'esigenza di mostrare sincerità collima con le ripetizioni del complimento, con i fenomeni descritti in sintassi dialogica, con le strutture marcate.

Il fenomeno della intensificazione coincide di fatto con un ritratto linguistico del corpus analizzato.

⁴⁴ Cfr. par. 5.1.1.

Bibliografia

- Akišina, Anna A. / Formanovskaja, Natal'ja I., 1983, *Russkij rečevoj ètiket*, Moskva, Russkij jazyk.
- Alfonzetti, Giovanna, 2009, *I complimenti nella conversazione*, Roma, Editori Riuniti.
- Alfonzetti, Giovanna, 2010, "Complimenti espliciti e impliciti". *Le Forme e la Storia* n.s. III, 1: 165-187.
- Alfonzetti, Giovanna, 2011, "I complimenti nella competenza metacomunicativa dei parlanti". In: Hess-Lüttich, Ernest W. B. / Watts, Richard (eds.), *Cross Cultural Communication*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien, Peter Lang: 211-227.
- Alfonzetti, Giovanna, 2013a, "Compliments". In: Bublitz, Wolfram B. / Jucker, Andreas H. / Schneider, Klaus P. (eds.) *Handbooks of Pragmatics*, vol. 2, Berlin. New York, Mouton De Gruyter: 555-586.
- Alfonzetti, Giovanna, 2013b, "I complimenti in Italiano. Riflessioni meta pragmatiche". In: Casanova, Emili / Calvo, Cesareo (eds.) *Actes du XXVIe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Valencia 6-11 s ett. 2010, vol. V., Tübingen, Niemeyer: 343-352.
- Apresjan, Jurij D., 1986, "Performativy v grammatike i v slovare". *Izvestija AN SSSR. Serija literatury i jazyka* 3: 208-223.
- Apresjan, Jurij D., 1995, *Integral'noe opisanie jazyka i sistemnaja leksikografija. Izbrannye trudy*, t. II, Moskva, Škola. Jazyki ruskoj kul'tury.
- Aršinova, Ol'ga S., 2006, *Obučenie rečevomu aktu «kompliment» v inostrannoju auditorii (II sert. uroven')*, dis. ... kand. pedagog. nauk, Sankt-Peterburg.
- Arutjunova, Nina D., 1990, "Performativ". In: Jarceva, Viktorija N. (ed.), *Lingvističeskij ènciklopedičeskij slovar'*, Moskva, Sovetskaja ènciklopedija: 372-373.
- Arutjunova, Nina D., 1988, *Tipy jazykovych značenij: Ocenka. Sobytie. Fakt*, Moskva, Nauka.
- Arutjunova, Nina D., 2005, "Problema čisla". In: Arutjunova, Nina D. (ed.), *Logičeskij analiz jazyka. Kvantitativnyj aspekt jazyka*, Moskva, Indrik: 5–20.
- Austin, John Langshaw, 1975, *How to do Things with Words*, Oxford, Oxford University Press.
- Bargela-Chiappini, Francesca, 2003, "Face and politeness: New (insights) for old (concepts)". *Journal of Pragmatics* 35: 1453-1469.

- Bettoni, Camilla, 2006, *Usare un'altra lingua*, Roma-Bari, Laterza.
- Bezmenova, Larisa È., 2001, *Funkcional'no-semantičeskie i pragmatičeskie osobennosti rečevych aktov. Na materiale komplimentov v sovremennom anglijskom jazyke*, dis. ... kand. filol. nauk, Samara.
- Bobenko, Anna V., 2001, *Funkcionirovanie komplimenta v amerikanskom variante anglijskogo jazyka*, dis. ... kand. filol. nauk, Blagoveščensk.
- Bolinger, Dwight, 1972, *Degree Words*, The Hague, Mouton.
- Brown, Penelope / Levinson, Stephen C., 1987, *Politeness. Some Universals in Language Usage*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bulygina, Tat'jana V. / Šmelëv, Aleksej D., 1997, *Jazykovaja konceptualizacija mira (na materiale russkoj grammatiki)*, Moskva, Škola. Jazyki russkoj kul'tury.
- Castagneto, Marina / Patrucco, Annamaria, (in stampa) "I complimenti nella televisione italiana: variazioni diastratiche e diafasiche". In: De Meo, Anna (ed.), *Atti del Convegno Internazionale "La comunicazione Parlata 2016"*, Napoli, 13-15 giugno 2016.
- Castagneto, Marina / Ravetto Miriam, 2015, "The variability of compliment responses: Italian and German data". In: Gesuato, Sara / Bianchi, Francesca / Cheng, Winnie (eds.), *Teaching, Learning and Investigating Pragmatics: Principles, Methods and Practices*, Cambridge, Cambridge University Press: 387-413.
- Castagneto, Marina / Sidraschi, Diego (in stampa), "La formula sintattica del complimento in Italiano". In: De Meo, Anna (ed.), *Atti del Convegno Internazionale "La comunicazione Parlata 2016"*, Napoli, 13-15 giugno 2016.
- Chen, Rong, 2001, "Self-politeness: A proposal", *Journal of Pragmatics* 33: 87-106.
- De Beaugrande, Robert-Alain / Dressler, Wolfgang Ulrich, 1984, *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, il Mulino.
- di Filippo, Marina, 2014, "Modelli semantici di approssimazione". In: Inkova, Olga / di Filippo, Marina / Esvan, François (eds.), *L'architettura del testo. Studi contrastivi slavo-romanzi*, Alessandria, Ed. dell'Orso: 183-202.
- Du Bois, John W., 2014, "Towards a Dialogic Syntax". *Cognitive Linguistics* 25/3: 359-410.
- Formanovskaja, Natal'ja I., 1982, *Russkij rečevoj ètiket: lingvističeskij i metodičeskij aspekty*, Moskva, Russkij jazyk.
- Formanovskaja, Natal'ja I., 1988, *Rečevoj ètiket i kul'tura obščenija*, Moskva.

- Goberja, Marilda, 2017, *Farsi i complimenti in televisione: analisi di tre talk-show in Albania*, Vercelli, Università del Piemonte Orientale, tesi di laurea (non pubblicata).
- Issers, Oksana S., 1999, *Kommunikativnye strategii i taktiki russkoj reči*, Omsk, Izd. omsk. gos. universiteta.
- Karasik, Vladimir I., 2002, *Jazyk social'nogo statusa*, Moskva, Gnosis.
- Kasper, Gabriele, 1990, "Linguistic politeness: Current research issues". *Journal of Pragmatics* 14: 193-218.
- Kerbrat-Orecchioni, Catherine, 1987, "La description des échanges en analyse conversationnelle: l'exemple du compliment". *DRLAV - Revue de Linguistique* 36/37: 1-53.
- Kljuev, Evgenij V., 2002, *Rečevaja komunikacija*, Moskva, Ripol Klassik.
- Leech, Geoffrey N., 1983, *Principles of Pragmatics*, London, Longman.
- Leont'ev, Viktor V., 1999, «Pochvala», «Lest'», «Kompliment» v strukture anglijskoj jazykovoju ličnosti, dis. ... kand. filol. nauk, Volgograd.
- Maíz-Arévalo, Carmen, 2012, "'Was that a compliment?' implicit compliments in English and Spanish". *Journal of Pragmatics* 44: 980-996.
- Manes, Joan, 1983, *Compliments: a mirror of cultural values*. In: Wolfson, Nessa / Judd, Elliot (eds.) *Sociolinguistics and Language Acquisition*, Rowley Mass., Newbury House: 96-102.
- Manes, Joan, / Wolfson, Nessa, (1981) *The Compliment Formula*. In: Coulmas, Florian (ed.), *Conversational Routine: Explorations in Standardized Communication Situations and Prepatterned Speech*, The Hague, Mouton Publishers: 116-132.
- Morozova, I. S., 1999, *Nekotorye osobennosti rečevogo akta «kompliment» v anglojazyčnoj (britanskoj) lingvokul'ture (na materiale chudožestvennyh proizvedenij XX veka)*, Perm'.
- Mulo Farenkia, Bernard, 2011, "Speech Acts and Regional Variation in French: The Case of Compliments on Skills in Cameroon and Canadian French". <http://oaji.net/articles/2014/941-1404304236.pdf> [09.06. 2016]
- Muraškina Èl'vira V., 2004, *Kompliment kak reguljativnyj rečevoj akt (na materiale anglijskogo jazyka)*, dis. ... kand. filol. nauk, Tver'.
- Murzin, Leonid N. / Beloglazova, È. A., 1980, "O performacii predloženiija". In: *Semantičeskie aspekty slova i predloženiija (problemy derivacii)*, Perm', Permsk. gos. un-t.: 62-71.
- Nelson, Gayle L. / El Bakary, Wanguida / Al Batal, Mahmoud, 1996, "Egyptian and American compliments: Focus on second language learners". In: Gass, Susan M. / Neu, Joyce (eds.), *Speech across cultures*.

- Challenges to communication in a second language*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter: 109-128.
- Počepcov, Georgij G., 1975, "Pragmatičeskij aspekt izučenija predloženija. (K postroeniju teorii pragmatičeskogo sintaksisa)". *Inostrannye jazyki v škole* 6:15-25.
- Počepcov, Oleg G., 1983, "Illokutivnye glagoly". In: *Pragmatičeskie aspekty izučenija predloženija i teksta*, Kiev, KGPIJA: 12-20.
- Pomerantz, Anita, 1978, "Compliment responses: notes on the co-operation of multiple constraints". In: J. Schenkein (ed.) *Studies in the Organization of Conversational Interaction*, New York, Academic Press: 79-112.
- Rodionova, Svetlana E., 2005, "Semantika intensivnosti i eë vyraženie v sovremennom russkom jazyke". In: Bondarko, Aleksandr V. / Šubik, Sad'e A. (eds.), *Problemy funkcional'noj grammatiki. Polevye struktury*, Sankt-Peterburg, Nauka:150-168.
- Ruhi, Şükriye, 2006, "Politeness in compliment responses. A perspective from naturally occurring exchanges in Turkish". *Pragmatics* 16: 43-101.
- Searle, John R., 1976, "A classification of illocutionary acts". *Language in Society* 5: 1-23.
- Serebrjakova, Ruslana V., 2002, *Nacional'naja specifika rečevykh aktov komplimenta i pochvaly v russkoj i anglijskoj komunikativnykh kul'turach*, dis. ... kand. filol. nauk, Voronež.
- Sidraschi, Diego, 2016, "Sintassi dialogica del complimento". In: Andorno, Cecilia / Grassi, Roberta (eds.), *Le dinamiche dell'interazione*, Milano, Officinaventuno: 29-44.
- Sobrero, Alberto A., 2000, "Lingue speciali". In: Sobrero Alberto A. (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Bari, Laterza.
- Sifianou, Maria, 2001, "'Oh! How appropriate!' Compliments and politeness". In: Bayraktaroğlu, Arın / Sifianou, Maria (eds.) *Linguistic politeness across boundaries: the case of Greek and Turkish*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins: 391-430.
- Šmelëv, Aleksej D., 1995, "Suždenija o vymyšlennom mire: referencija, istinnost', pragmatika". In: Arutjunova, Nina D. / Rjabceva, Nadežda K. (eds.), *Logičeskij analiz jazyka: Istina i istinnost' v kul'ture i jazyke*, Moskva, Nauka: 115-122.
- Šmelëva, Tat'jana V., 1997, "Model' rečevogo žanra". *Žanry reči* 1: 31-34.
- Tamberg, Jurij K., 2005, *Kak naučit'sja govorit' komplimenty*, Moskva, Flinta, Nauka.

- Tripol'skaja, Tat'jana A., 1997, "Semantiko-pragmatičeskoe opisanie pochvaly i komplimenta". In: Babenko Ljudmila G. / Kazarin Jurij V., (eds.), *Aktual'nye problemy rusistiki: tezisы dokladov i soobščeniј meždunarodnoj naučnoј konferencii, posvjaščennoj 70-letiju prof. È. V. Kuznecovoj*, Ekaterinburg, UrGPU: 149-150.
- Turner, Ronny E. / Edgley, Charles, 1974, "Reciprocity revisited: the case of compliments". *Human Mosaic* 8: 1-13.
- Vežbickaja, Anna, 1996, *Jazyk. Kul'tura. Poznanie*, Moskva, Russkie slovari.
- Vol'f, Elena M., 2002, *Funkcional'naja semantika ocenki*, Moskva, URSS.
- Volynkina, Svetlana V., 2009, *Rečevye žanry pochvaly i komplimenta v bytovoj sfere obščeniја i komunikativnoj srede televizionnogo tok-šou*, dis. ... kand. filol. nauk, Krasnojarsk.
- Watts, Richard J. / Ide, Sachiko / Ehlich, Konrad (eds.) 1992, *Politeness in Language. Studies in its History, Theory and Practice*, Berlin, New York, Mouton de Gruyter.
- Wolfson, Nessa, 1983, "An empirical based analysis of compliments in American English". In: Wolfson, Nessa / Judd, Elliot (eds.) *Sociolinguistics and language acquisition*, Rowley (MA), Newbury House: 82-95.
- Zvereva, Ekaterina V., 1995, *Kommunikativno-rečevaja situacija «komplimenta»*. *Na materiale ispanskogo jazyka*, dis. ... kand. filol. nauk, Moskva.

Abstract

The goal of this work is to analyse the nature and the structure of the compliment as a linguistic act in Russia, on the basis of a corpus of video-recorded compliments taken from four television talk-shows.

We chose to collect the compliment corpus in the peculiar communicative setting of talk shows because in this frame competent speakers try to build up a reciprocal solidarity and intimacy carrying on a symmetric and spontaneous conversation. The compliment forming the corpus of this work have been taken from the television programmes *Modnyj prigovor* ("Condemnation to fashion"), *Mužskoe/Ženskoe* ("Male/Female"), *Žena. Istorija ljubvi* ("Woman. A love story"), *Lolita*, being broadcast during the years 2015-2016. The features of these programmes are briefly shown (par. 2).

After a survey on the Russian linguistic literature about compliments, and after having introduced the pragmatics and the semantics of the compliment,

this work will pinpoint the formal structure of the compliments in our corpus. We will see how, inside a conversational turn, compliments are often articulated in sequences, chains and series, and how they follow the rules of an internal “Dialogic syntax” (Du Bois 2014). On the semantic side, it will be shown how much the semantics of compliments is due to the intensification and de-intensification processes, expressed by phonetic, lexical and syntactic strategies.

Moreover, in order to check how the context of talk show could influence the formulation of compliments, the more frequent formulas in our corpus have been briefly compared at first to the more frequent formulas in a corpus of spontaneous compliment in Italy, and then they have been compared to the more used formulas in two other compliment corpora taken from talk shows in Italy and in Albania.

To sum up, the analysis carried on in this work shows that the linguistic act of compliment is marked on every linguistic level (lexicon, syntax, prosody). Its low formulaicity is especially due to self-politeness strategies and to a specific accuracy for creativity in narration.

FRANÇOIS ESVAN

L'opposizione itivo / ventivo in ceco

1. Introduzione

E' consueto parlare di opposizione fra verbi itivi e ventivi in riferimento a lingue che dispongono di una coppia di lessemi per esprimere la differenza di natura deittica fra un movimento centrifugo e centripeto, come "andare / venire" in italiano, "aller / venir" in francese, "to go / to come" in inglese, "gehen / kommen" in tedesco, ecc. Poiché non esistono a priori coppie di verbi del genere, il termine è, invece, generalmente sconosciuto nell'ambito delle lingue slave. Secondo la tipologia proposta da Davide Ricca (1993), che ha analizzato l'opposizione itivo / ventivo dal punto di vista interlinguistico, le lingue d'Europa si dividono in tre gruppi: (i) lingue pienamente deittiche, (ii) parzialmente deittiche e (iii) non deittiche. L'italiano e l'inglese apparterebbero alla prima categoria, il tedesco e il francese alla seconda, il ceco, il polacco e il russo all'ultima. Infatti, per indicare un movimento centripeto o centrifugo l'italiano ricorre ad un verbo di tipo itivo: "andare", o ventivo: "venire", mentre il ceco usa soltanto il verbo *jít*. Consideriamo gli esempi seguenti (1) e (2), presi da Ricca:

- (1) **Sta venendo** verso di noi. / **Sta andando** verso quella casa laggiù.
Zrovna k nám **jde**. / **Jde** támhle k tomu domu. (Ricca 1993: 85)
- (2) Da dove **vieni**? / Dove **vai**?
Odkud to **jdeš**? / Kam **jdeš**? (Ricca 1993: 86)

Tuttavia, sempre secondo Ricca, alcune lingue classificate come non deittiche "mostrano dei segni di un'opposizione deittica", questo nel contesto particolare dell'imperativo immediato. Questi "segni di opposizione deittica" si trovano appunto in due lingue slave occidentali, che sono il polacco e il ceco. Vediamo in (3) l'esempio in italiano e in ceco.

- (3) Tu, **vieni** qui. / **Vai** da Pietro.
Ty, **pojď** sem. / **Jdi** k Petrovi. (Ricca 1993: 89)

Mentre negli esempi precedenti (1) e (2) il verbo *jít* si presentava come deitticamente neutro e veniva usato in entrambi i casi, abbiamo negli esempi all'imperativo due forme, apparentemente in distribuzione complementare

come in italiano, *jdi* di significato centrifugo e *pojd'* di significato centripeto. In realtà l'opposizione *jdi* / *pojd'* è un po' più complessa e merita qualche approfondimento. Occorre infatti precisare che l'imperativo *pojd'* non è solo centripeto, ma può anche avere un valore comitativo, ossia indicare il coinvolgimento del parlante. Soprattutto bisogna specificare che il sistema non è solo binario. Oltre alle forme *jdi* e *pojd'*, deve essere considerata anche una terza forma, *přijd'*, che si oppone alle altre due in termini da specificare. Questo sistema ternario si ritrova poi per gli altri verbi di movimento, cioè non solo per *jít* (andare a piedi) con *jdi* – *pojd'* – *přijd'*, ma anche per *jet* (andare con un mezzo) con *jed'* – *pojed'* – *přijed'*¹. Analizzeremo in seguito soprattutto il caso di *jít*, facendo poi un confronto con *jet* che presenta qualche differenza significativa nell'uso. Ci limiteremo all'analisi delle forme sopra citate escludendo il caso dell'imperativo negativo e dei contesti iterativi, che ricorrono ad un'ulteriore forma, *chod'*, imperativo del verbo indeterminato *chodit*. Lo studio si basa sull'interpretazione di esempi tratti dal grande corpus SYN, che raggruppa tutti gli altri corpus sincronici del ceco e contiene circa 2,5 miliardi di parole, in qualche caso con l'aggiunta di esempi ricavati da Internet².

2. L'opposizione *jdi* / *pojd'*

Prima di affrontare l'uso delle forme dell'imperativo è opportuno ricordare le specificità dei verbi di movimento in ceco. Prenderemo solo l'esempio di *jít*, ma queste considerazioni valgono anche per *jet*. I punti importanti da sottolineare sono i seguenti:

- Il verbo *jít* non fa parte di una coppia aspettuale. Esiste il verbo prefissato *pojít*, ma riveste un altro significato, quello di “morire, crepare” per gli animali. Nella pratica, quindi, *jít* con il significato di “andare” funziona come un verbo biaspettuale. Al passato, ad esempio, si usa la forma unica *šel* sia nei contesti che richiederebbero una forma perfettiva che in quelli dove ci si aspetterebbe invece una forma imperfettiva.

¹ Teoricamente anche *letět* (andare con l'aereo, volare) con *let'* – *polet'* – *přilet'*.

² Nella presentazione si fa anche uso di esempi elementari costruiti, che non riportano, a differenza degli altri, nessuna indicazione di provenienza.

- Il futuro perifrastico con *budu* non esiste. Si usa al suo posto la forma prefissata *pŭjdu* (*pŭ-* è una variante di *po-*; per gli altri verbi di movimento abbiamo normalmente *po-*).
- Esistono due forme dell'imperativo, senza prefisso: *jdi*, e con il prefisso *po-*: *pojd'*, che non si oppongono dal punto di vista aspettuale, ma soltanto semantico³.

In pratica, con l'estinzione della coppia aspettuale *jít – pojít*, il verbo *jít* ha integrato degli elementi provenienti dal verbo *pojít* per formare un paradigma del tutto singolare. Nel caso dell'imperativo, che ci interessa qui, abbiamo in particolare due forme che si oppongono in termine di deissi. Come è stato accennato prima, non si tratta tuttavia di una semplice opposizione fra movimento centrifugo e centripeto. Occorre distinguere nel caso di *pojd'* fra gli usi detti comitativi dagli usi non comitativi, a seconda che il parlante sia coinvolto o meno nel movimento⁴.

a) Nell'uso non comitativo *pojd'* indica necessariamente un movimento centripeto, ossia di avvicinamento verso il luogo dove si trova il parlante.

(4) **Pojd'** sem!
Vieni qui!

(5) **Pojd'te** dál!
Entri! Si accomodi! (invito rivolto ad un ospite sulla soglia di casa)

b) Nell'uso comitativo abbiamo invece allontanamento rispetto al luogo dove si trova il parlante al momento dell'enunciazione, ma il movimento si fa insieme al parlante.

(6) **Pojd'** pryč!
Andiamo via (insieme)!

³ A prova di questo ci sarebbe il fatto che si oppongono ad un'unica forma all'imperativo negativo: **Jdi tam!** / **Nechod' tam!** 'Vai lì! / Non andare lì!' vs **Pojd' sem!** / **Nechod' sem!** 'Vieni qui! / Non venire qui!' (Kopečný 1962: 59).

⁴ Nella grammatica di Havránek / Jedlička si segnala soltanto l'uso non comitativo: *Mezi obojí podobou není rozdíl vidový, ale slabý rozdíl významový; typ pojd' apod. znamená zpravidla pohyb k mluvčímu (pojd' sem – jdi tam)* (Havránek / Jedlička 1960: 250), mentre la grammatica dell'Accademia fa un breve accenno fra parentesi ad entrambi: *ve zvláštním významu také v rozkazovacím způsobu: pojd', pojed', polet' (tj. „směrem k mluvčímu“ nebo „společně s mluvčím“)* (Petr et al. 1986: 186).

- (7) **Pojd'** se mnou do kina.
Vieni con me al cinema.
- (8) **Pojd'** na balkón.
Andiamo sul balcone.
- (9) **Pojd'** odsud. Odsud tam není vidět.
Andiamo via da qui. Da qui non si vede.

In realtà un enunciato ridotto alla sola forma dell'imperativo *pojd'* è potenzialmente ambiguo, poiché può avere due significati molto diversi che sono: 'Vieni da me!' oppure 'Andiamo via!'. Per questo motivo il significato è generalmente esplicitato, con l'aggiunta di elementi del tipo *se mnou* 'con me' nei contesti comitativi, oppure come *sem* 'qui', *ke mně* 'da me' nei contesti non comitativi. Siccome i due contesti si escludono a vicenda, l'indicazione di una destinazione diversa dal luogo dove si trova il parlante, come nell'esempio (8), basta per far scattare l'interpretazione comitativa. L'esempio (9) è un po' particolare, poiché non è precisata la destinazione, ma l'origine del movimento di allontanamento rispetto al posto dove si trova il parlante.

L'imperativo *jdi* è in completa opposizione con *pojd'*, perché non può essere né centripeto, né comitativo, come si evidenzia dagli esempi (10) e (11).

- (10) ***Jdi** sem!
Vai qui!
- (11) ***Jdi** se mnou!
Vai con me!

Infatti, *jdi* indica un movimento centrifugo non comitativo, ossia di allontanamento senza che il parlante sia coinvolto.

- (12) **Jdi** pryč!
Vai via!
- (13) **Jděte** přede mnou!
Passate davanti a me! Andate prima voi!
- (14) „**Jdi** zpátky nahoru.“ „Kam jdeš ty?“ „Musím se ještě postarat o jednu hloupost.“ SYN
“Torna sopra (vai indietro).” “Tu dove vai?” “Devo ancora sistemare una sciocchezza.”

Il punto di origine del movimento di allontanamento espresso da *jdi* può essere esplicitamente indicato e non è necessariamente il luogo dove si trova il parlante, come nell'esempio (15).

- (15) Řekla jsem mu: **Jdi od těch dveří**, chci odejít. SYN
Gli dissi: Allontanati da quella porta, voglio uscire.

Per riassumere *jdi* è fondamentalmente centrifugo e non comitativo, mentre *pojd'* è centripeto soltanto negli usi non comitativi. Nei casi in cui riveste un significato comitativo è centrifugo nel senso che esprime un allontanamento dal luogo di enunciazione insieme all'ascoltatore.

3. L'opposizione *pojd'* / *přijd'*

Come è stato detto nell'introduzione il quadro deve ancora essere completato, poiché l'imperativo in *po-*, entra anche in concorrenza con l'imperativo del verbo prefissato *přijít* 'arrivare': *přijd'*. Questa concorrenza può avvenire soltanto nei casi in cui *pojd'* riveste un significato non comitativo. Come si evidenzia dalle frasi (16) e (17), l'imperativo *přijd'* può, infatti, essere centripeto (16), ma non può essere comitativo (17).

- (16) **Přijd'** sem.
Vieni qui.
(17) ***Přijd'** se mnou.
Vieni con me.

Di conseguenza *přijd'* e *pojd'* si usano in contesti simili dal punto di vista dei criteri evidenziati finora e la differenza d'uso fra i due, se si può mettere in evidenza, deve essere cercata altrove. Chi ha esperienza di didattica del ceco sa che le due forme non sono affatto intercambiabili e che si tratta di un punto che pone delle difficoltà nella fase di apprendimento. Nella *Grammatica pratica di lingua ceca* il problema della concorrenza fra *pojd'* e *přijd'* è, infatti, segnalato precisando che “*přijd'* vuol dire ‘vieni’ ma in un secondo momento (ad esempio fra cinque minuti, fra un’ora, domani)” (Casadei 2004: 122). Vediamo ora che questa caratterizzazione dell'uso di *přijd'* è sostanzialmente giusta, ma può essere ulteriormente precisata prendendo in considerazione non solo il parametro del tempo (momento auspicato per il movimento), ma anche dello spazio (destinazione del movimento).

a) Dal punto di vista del parametro temporale l'analisi degli esempi tratti dal corpus SYN conferma che *pojd'* corrisponde quasi sempre ad una richiesta immediata, mentre *přijd'* esprime piuttosto un invito da concretizzare in un futuro più o meno remoto. La lista di frequenza degli avverbi che si combinano con *pojd'*, tratta dal corpus SYN, è da questo punto di vista significativa, poiché tali avverbi rafforzano quasi sempre il carattere immediato della richiesta: *honem, rychle, hned, okamžitě, konečně*, 'presto, velocemente, subito, immediatamente, finalmente'. Se troviamo qualche avverbio che indica un futuro non immediato, come *dnes* 'oggi' o *zítra* 'domani', possiamo verificare che appaiono in contesti in cui *pojd'* ha sempre un significato esplicitamente comitativo, quindi si tratta di esempi che non sono rilevanti per la concorrenza fra *pojd'* e *přijd'*.

(18) Já jsem s tebou šel tenkrát do kina, tak ty **pojd' dnes** se mnou na fotbal. SYN

Quella volta io sono andato con te al cinema, quindi tu oggi vieni con me alla partita di calcio.

(19) Raději **pojd' zítra** se mnou do Poolu [...]. SYN

È meglio se vieni domani con me al Pool [...].

Soltanto facendo una ricerca su Internet si è potuto trovare qualche esempio più ambiguo, senza che ci sia, a differenza degli esempi (18) e (19), un'indicazione esplicita del significato comitativo tramite un elemento del tipo *se mnou* 'con me'. Consideriamo gli esempi (20), (21) e (22).

(20) Tak se **pojd' zítra** přesvědčit sám. Internet

Allora ?vieni / andiamoci domani, così ti convincerai da solo.

(21) **Pojd'** s Honzou **zítra** na oběd. Internet

?Vieni / Andiamo domani a pranzo con Honza.

(22) **Pojd' zítra** odpoledne k nám. Rodiče odjedou, budeme doma sami. Internet

?Vieni / Andiamo domani pomeriggio a casa mia. I miei vanno via, saremo (da) soli.

Come indicato nella traduzione in italiano, questi esempi possono teoricamente avere due interpretazioni, di tipo comitativo: 'andiamo insieme', oppure no: 'vieni tu'. È interessante notare che i locutori di madrelingua sembrano privilegiare l'interpretazione comitativa, suggerendo

di usare piuttosto *přijď* nel caso contrario, come viene fatto negli esempi trasformati (20a), (21a) e (22a).

- (20a) Tak se **přijď zítřa** přesvědčit sám.
Allora vieni domani, così ti convincerai da solo.
- (21a) **Přijď** s Honzou **zítřa** na oběd.
Vieni domani a pranzo con Honza.
- (22a) **Přijď zítřa** odpoledne k nám. Rodiče odjedou, budeme doma sami.
Vieni domani pomeriggio a casa mia. I miei vanno via, saremo (da) soli.

Questa valutazione, oltre al fatto che questi esempi potenzialmente ambigui sono molto rari, conferma l'ipotesi di una distribuzione degli usi fra *pojď* e *přijď* in termini di immediatezza della richiesta.

Al contrario, abbiamo cercato se c'erano nel corpus SYN delle occorrenze di *přijď* in contesti di richiesta immediata. La risposta è positiva, ma è interessante notare che questo avviene in contesti piuttosto particolari: quando viene a mancare il contatto diretto fra il parlante e il suo interlocutore. Di solito, infatti, si tratta di conversazioni telefoniche, come negli esempi (23) e (24), oppure di situazioni in cui il luogo dove si trovano il parlante e il suo interlocutore è chiaramente diverso, un'altra stanza come nell'esempio (25), oppure lo spazio dove siede il pubblico rispetto al podio nell'esempio (26).

- (23) Zatelefonoval jsem Georgovi: „Poslyš, musím s tebou nutně mluvit.“
„**Přijď hned.**“ SYN
Ho chiamato Georges: “Senti, devo parlare urgentemente con te.”
“Vieni subito.”
- (24) Něco leželo za dveřmi. Karel pracoval jako účetní v Poděbabech a Máňa mu telefonovala: „**Přijď honem** domů! Něco se stalo s babičkou a já nemůžu otevřít dveře do jejího pokoje.“ SYN
C'era qualcosa dietro la porta. Karel lavorava come ragioniere a Poděbaby e Máňa lo chiamò: “Vieni subito a casa! E' successo qualcosa alla nonna e io non riesco aprire la porta della sua stanza.”
- (25) Z předsíně se ozve: „Máámímí, máámímí!“ Matka se rozkřikne: „Pepičku, proč na mně křičíš, **přijď** mi to říct pěkně sem, jsem obýváku!“ Internet

Dall'ingresso si sente: "Mamma, mamma!" La mamma risponde gridando: "Peppino, perché urli, sii gentile e vieni qui a dirmelo, sono nel soggiorno!"

- (26) Po skončení hry jeden z herců řekl: „Javiero Gonzálesová, **přijď** prosím sem na pódium.“ Rozechvělá dívka se svým přítelem opravdu vstala a k divadelnímu souboru dorazila. SYN
 Alla fine dello spettacolo uno degli attori disse: "Javiera Gonzales, per favore, vieni qui sul podio." La ragazza si alzò tremante con il suo ragazzo e raggiunse il gruppo teatrale.

In tutti questi esempi la richiesta è esplicitamente pressante, ma la mancanza di contatto diretto fra il parlante e l'ascoltatore, chiaramente indicata nel contesto, implica una certa distanza fisica che, in qualche modo, impedisce la realizzazione proprio immediata dell'azione. In contesti di questo genere la situazione comunicativa sembra condizionare la scelta della forma linguistica.

b) Ci sono delle differenze nell'uso di *přijď* e *pojď* che riguardano anche il parametro spaziale, ossia la destinazione del movimento. Da un lato, *pojď* è nei suoi usi non comitativi strettamente centripeto. Abbiamo visto sopra, infatti, con gli esempi (6) e (9) che l'indicazione di una destinazione diversa del luogo dove si trova il parlante al momento dell'enunciazione costringeva all'interpretazione comitativa. Dall'altro lato, invece, *přijď* appare più flessibile, in quanto si può usare nel caso di una destinazione qualsiasi: verso il luogo dove si trova il parlante al momento dell'enunciazione, ossia secondo un movimento centripeto, ma non necessariamente. Accanto all'esempio (27), tratto da una conversazione telefonica, che illustra il movimento centripeto, ossia verso il luogo dove si trova il parlante al momento dell'enunciazione:

- (27) **Přijď** do kanceláře, tady paní redaktorka si chce s tebou popovídat!
 SYN
 Vieni in ufficio, c'è qui la redattrice che ti vuole parlare.

si possono trovare molti altri esempi in cui la destinazione è esplicitamente indicata come diversa dal luogo dove si trova il parlante al momento dell'enunciazione, come nell'esempio (28).

- (28) „**Přijď** pak do mé kanceláře, tamhle,“ ukázal na otevřené dveře na konci chodby. SYN
 “Vieni dopo nel mio ufficio, lì,” disse indicando la porta aperta in fondo al corridoio.

C'è da notare che spesso la destinazione corrisponde ad un luogo diverso, ma di interesse comune al parlante e al suo interlocutore e comunque di probabile incontro fra i due. E' il caso dell'esempio (28) qui sopra, ma anche degli esempi seguenti (29) e (30).

- (29) **Přijď** na náš koncert, bude tam i Lišák! Uděláš s ním rozhovor!
 SYN
 Vieni al nostro concerto, ci sarà anche Lišák! Potrai intervistarlo!
- (30) **Přijď** prosím v úterý 1. května na naše místo u Kameňáku, kde jsme spolu poprvé mluvili. SYN
 Vieni per favore martedì 1° maggio al nostro posto vicino a Kameňák, dove ci siamo parlati per la prima volta.

Segnaliamo a questo proposito che *přijď* si usa frequentemente nei testi di pubblicità o di propaganda, per i quali il parlante e il luogo in cui viene pronunciato l'invito sono indefiniti, come negli esempi (31) e (32).

- (31) Máš chuť začít hrát nejrychlejší hru na světě, naučit se hrát lední hokej? Tak nečekej a **přijď** na Zimní stadión v Novém Jičíně! SYN
 Hai voglia di iniziare a giocare al gioco più veloce del mondo, di imparare a giocare a hockey su ghiaccio? Non aspettare, vieni allo Stadio invernale di Nový Jičín!
- (32) Občane, voliči, **přijď** k volbám a zvol nás! SYN
 Cittadino, elettore, vieni alle elezioni e votaci!

Per riassumere la concorrenza fra *pojd'* e *přijď* riguarda soltanto i contesti non comitativi, in quanto *přijď* non può essere comitativo. In questi casi l'imperativo *pojd'* si usa per una richiesta di movimento immediato verso il luogo dove si trova il parlante, generalmente in situazioni di contatto diretto con l'interlocutore. *Přijď* si usa invece per un invito, da concretizzare anche in un secondo momento, verso un luogo che può essere diverso dal quello dove si trova il parlante. *Přijď* può anche essere usato in caso di richiesta pressante, ma generalmente se c'è una certa distanza fra il parlante e

l'interlocutore, ossia un ostacolo che impedisce in qualche modo la realizzazione immediata.

4. Confronto con jet

Consideriamo adesso il caso del verbo *jet* (andare con un mezzo: macchina, bicicletta, cavallo, pattini, ascensore, ecc.) e delle forme dell'imperativo con *jed'*, *pojed'* e *přijed'*. Ritroviamo buona parte delle osservazioni che abbiamo fatto a proposito di *jít*.

a) L'imperativo *jed'* si usa nei contesti di movimento centrifugo non comitativo, ossia quando il parlante chiede al suo interlocutore di allontanarsi senza di lui.

- (33) Najmi si vůz a **jed'** ke své matce. SYN
Noleggia una macchina e vai da tua madre.
- (34) Řidič pomalu odjížděl. Mladík ještě za ním volal: „**Jed'** a už se nevracej!“ SYN
Il conducente andava via lentamente. Il ragazzo gli gridò ancora: “Vattene e non tornare più!”
- (35) Neboj, o synka se postarám. Ty **jed'** do práce. SYN
Non ti preoccupare, mi occupo di tuo figlio. Tu vai al lavoro.

b) La forma *pojed'* si usa in contesti comitativi con l'indicazione esplicita dell'accompagnamento, come nell'esempio (36), ma non necessariamente, come nell'esempio (37), dove è l'indicazione di una destinazione diversa del luogo dove si trova il parlante che costringe ad un'interpretazione comitativa, esattamente come nel caso di *pojd'* negli esempi (8) e (9).

- (36) Teď nemáš co dělat, **pojed'** se mnou do Ameriky. SYN
Adesso non hai niente da fare, vieni con me in America.
- (37) Chystám se do Řecka, kde jsem nikdy nebyla. Moje manažerka mi řekla: „**Pojed'** do Řecka“, tak si udělám poprvé v životě opravdu dovolenou. SYN
Sto per andare in Grecia dove non sono mai stata. La mia capa mi ha detto: “Andiamo in Grecia”, così per la prima volta nella vita mi faccio una vera vacanza.

c) Nel caso degli usi non comitativi il parallelismo con il verbo *jít* sembra presentare dei limiti, a priori per dei semplici motivi pratici. Mentre è molto frequente l'uso non comitativo di *pojd'* nei contesti di richiesta immediata di

movimento verso il parlante in situazione di contatto con l'interlocutore – in sostanza il contesto della frase elementare *Pojď sem!* 'Vieni qui!' – questo avviene molto più raramente nel caso di *jet*. Non abbiamo trovato esempi con un veicolo a motore, probabilmente perché se c'è già contatto con l'interlocutore la richiesta di un ulteriore avvicinamento appare superflua o pericolosa, ma soltanto con attrezzi a rotelle, come una carrozzella in (38) e una carriola in (39), oppure quando l'interlocutore è a cavallo in (40).

- (38) [...] sestra křikla na kolemjdoucího zřízence s vozíkem: „Rudlo, **pojed'** sem, [...]“. SYN
[...] l'infermiera gridò ad un impiegato che passava con una carrozzella: “Rudla, vieni qua, [...]”.
- (39) „**Pojed'** sem s tím kolečkem, ať ti mohu naložit další porci hlíny,“ křikla Soňa Koudelová. Internet
“Vieni qui con quella carriola, così ti posso dare un altro carico di terra,” gridò Soňa Koudelová.
- (40) „**Pojed'** sem!“ řekla Klára. Dívka na tmavém hnědákovi se vydala k nám. Internet
“Vieni qui!” disse Klára. La ragazza sul cavallo marrone si avvicinò a noi.

c) Per quanto riguarda *přijed'* si è potuto verificare che la forma tende ugualmente ad essere usata in contesti di invito deferito, come negli esempi (41) e (42).

- (41) „Stando, **přijed'** v sobotu na večeri a, pokud budeš chtít, můžeš tady i spát.“ SYN
“Standa, vieni sabato a cena e, se ti va, puoi anche dormire qui.”
- (42) **Přijed'** nás brzy navštívit, trochu tě to vytrhne z téhle samoty. SYN
Vieni a trovarci presto, ti distrarrai un po' da questa solitudine.

oppure di richiesta immediata con una certa distanza fra il parlante e il suo interlocutore, tipicamente nel caso di una conversazione telefonica, come nell'esempio (43).

- (43) Zavolala mu ze svého mobilu. Řekla mu, co se stalo. „Panebože,“ [...] „Hned sem **přijed'**.“ „Přijedu.“ SYN
Lo ha chiamato dal suo cellulare. Gli ha detto che cosa era successo. “Dio mio,” [...] “Vieni subito.” “Arrivo.”

C'è tuttavia una differenza notevole nell'uso di *pojed'* / *přijed'* rispetto a *pojd'* / *přijď'* che riguarda il parametro temporale. Mentre nel caso di *jít* c'era una distribuzione praticamente complementare secondo il criterio che abbiamo chiamato di "richiesta immediata" / "invito deferito", questa differenza non sembra nel caso di *jet* del tutto pertinente. In particolare *pojed'*, di cui abbiamo detto che si incontrava relativamente di rado, probabilmente per motivi pratici, nei contesti di avvicinamento immediato in caso di contatto fra il parlante e il suo interlocutore, tende ad avere un uso allargato alla sfera di usi che erano strettamente di *přijď'*, ossia di invito deferito come negli esempi (44) e (45).

- (44) „Už jsi někdy viděl živého kozoroha?“ „Ne,“ odpovídám. „Támhle bývají. Jsou dvakrát větší než kamzíci.“ Nejsou tam. „**Pojed'** zítra, třeba budou.“ SYN
 “Hai già visto un capricorno dal vivo?” “No,” rispondo. “Lì ci sono. Sono due volte più grandi dei camosci.” Non ci sono. “Vieni domani, forse ci saranno.”
- (45) „Kde sídlíš?“ „U tamhletoho útesu. **Pojed'** k nám na návštěvu, bydlím tam jenom s manželkou.“ Internet
 “Dove abiti?” “Vicino a quella rupe. Vieni a trovarci, ci abito solo io con mia moglie.”

Anche nei contesti di richiesta immediata in caso di distanza fra il parlante e il suo interlocutore l'uso di *pojed'* sembra essere frequente, mentre nel caso di *pojd'* abbiamo notato una certa tendenza, illustrata negli esempi (23) a (26), ad usare in questo caso piuttosto *přijď'*.

- (46) „Tady Jednička, slyším!“ „Někdo tady mlátí Johna,“ křičela. „**Pojed'** sem rychle, Alane, je to vážné!“ SYN
 “Qui Uno, pronto!” “Qualcuno sta picchiando John,” gridò. “Vieni qui subito, Alan, è una cosa seria!”
- (47) Leoš má velký barák, mám u něj pokoj. Občas mi volá: **Pojed'** už domů.
 Leoš ha la casa grande, ho una stanza da lui. Ogni tanto mi chiama: Vieni a casa.

5. Conclusione

L'interpretazione dei fenomeni messi in evidenza in questa analisi non appare semplice, perché i verbi di movimento hanno in ceco moderno, come è stato sottolineato nell'introduzione, un paradigma del tutto anomalo.

Ricordiamo in particolare che le forme in *po-* / *pů-* del presente e dell'imperativo non sono percepite in ceco moderno come perfettive, perché il verbo perfettivo prefissato *pojíti* è uscito dall'uso con il suo significato basilare di “andare” e si è mantenuto nella lingua odierna soltanto con il significato di “morire, crepare”.

Ciononostante uno sguardo verso il passato consente di accennare un'interpretazione dello stato nella lingua moderna. In ceco antico, infatti, esisteva la coppia aspettuale *jíti* / *pojíti* e il verbo *pojíti* possedeva il significato, riportato nei vocabolari (*Staročeský slovník*), di *vydat se do pohybu* ‘mettersi in moto’, ossia indicava la fase iniziale del movimento. Al contrario il verbo *přijít* ‘arrivare’ indicava ed indica tuttora il raggiungimento della destinazione, ossia la fase finale. La distribuzione degli usi di *pojd'* e *přijd'*, secondo il criterio dell'immediatezza, sembra quindi perfettamente logica: la richiesta urgente insiste sulla partenza e l'invito deferito piuttosto che sull'arrivo. Abbiamo visto tuttavia che questa distribuzione non funziona in maniera così convincente per il verbo *jet*. In questo caso la differenza potrebbe essere di natura contestuale, in quanto le richieste di avvicinamento immediato con un veicolo, a cavallo, con i pattini o altro sono obiettivamente meno frequenti e l'opposizione, diventando marginale, perde in qualche modo la sua motivazione.

Tabella riassuntiva

	<i>jdi</i>	<i>pojd'</i>		<i>přijd'</i>
Direzione del movimento	centrifugo	centrifugo	centripeto	non marcato
Coinvolgimento del parlante	non comitativo	comitativo	non comitativo	non comitativo
Momento di realizzazione	non marcato	non marcato	immediato	invito deferito
	<i>jed'</i>	<i>pojed'</i>		<i>přijed'</i>
Direzione del movimento	centrifugo	centrifugo	centripeto	non marcato
Coinvolgimento del parlante	non comitativo	comitativo	non comitativo	non comitativo
Momento di realizzazione	non marcato	non marcato	non marcato	non marcato

Bibliografia

- Bělič, Jaromír, et al., 1978, *Malý staročeský slovník*, Praha, SPN.
 Casadei, Lucia, 2004, *Grammatica pratica di lingua ceca*, Roma, Il Bagatto.
 Havránek, Bohuslav / Jedlička, Alois, 1960, *Česká mluvnice*, Praha, SPN.
 Kopečný, František, 1962, *Slovesný vid v češtině*, Praha, Nakladatelství ČSAV.
 Petr, Jan, et al. 2003, *Mluvnice češtiny 2*, Praha, Academia.
 Ricca, Davide, 1993, *I verbi deittici di movimento in Europa: una ricerca interlinguistica*, Firenze, La Nuova Italia.
 Štícha, František, 2003, *Česko-německá srovnávací gramatika*. Praha, Argo.

Corpus

SYN. Ústav Českého národního korpusu FF UK, Praha, accessible all'indirizzo: <<http://www.korpus.cz>>.

Abstract

In this article the author analyzes the use of the imperative forms of the movement verbs *jdi – pojd' – přijd'* and *jed'– pojed'– přijed'* in Czech. From the data of the corpus SYN it is shown that these forms oppose (i) with respect to the dichotomy itive / ventive, but also (ii) to the speaker's implication (comitative / non-comitative). In non-comitative contexts *pojd'* and *přijd'* also oppose depending on how the request is made, whether it is due to an immediate request or to a deferred invitation. This last opposition, which seems well attested for the verb *jít*, is much less marked for *jet*.

LUCYNA GEBERT

*Determinatezza nominale ed aspetto verbale nelle lingue slave
tra sincronia e diacronia*

1. *Aspetto e casi*

I rapporti tra la determinatezza nominale e l'aspetto verbale sono stati studiati di recente, in chiave tipologica e diacronica nelle lingue germaniche (Leiss (2000), (2007), Abraham (1997), (2007), Philippi (1997), Osawa (2007)), nelle lingue romanze (Fischer (2005)) e nelle lingue indoeuropee in genere (Bauer (2007)). Si tratta di lavori dedicati in particolare allo sviluppo dell'articolo definito, considerato una categoria che emerge ad un certo punto dell'evoluzione di alcune di queste lingue.

I loro autori fanno tutti riferimento all'ipotesi secondo la quale, nelle lingue che non hanno formato l'articolo, il grado di definitezza dei SN (sintagmi nominali) oggetto può essere influenzato dall'aspetto verbale, combinato con l'uso dei casi. Così, Abraham (1997) osserva che nelle prime fasi dello sviluppo del tedesco quando l'aspetto verbale, successivamente perso, era ancora grammaticalizzato, il nome oggetto all'accusativo di un verbo perfettivo aveva un valore definito, mentre la reggenza al genitivo faceva scattare la sua interpretazione indefinita. Tale distinzione era assente nei SV (sintagmi verbali) con i verbi imperfettivi che potevano reggere soltanto i nomi oggetto all'accusativo.

Sempre a proposito delle lingue germaniche antiche, Philippi (1997), citata da Bauer (2007: 130-131), rileva la seguente regolarità: quando i verbi ricevono un'interpretazione perfettiva i loro SN oggetto che compaiono al genitivo sono nomi di massa, mentre quelli all'accusativo sono nomi numerabili (in Bauer (2007: 131-132)). La numerabilità, proprietà dei nomi concreti ed individuabili, è uno dei valori confluiti e grammaticalizzatisi nella categoria di definitezza. Infatti, secondo Bauer (2007: 137) la definitezza veicolata dall'articolo nelle lingue indoeuropee è il risultato di uno sviluppo non solo della forma grammaticale, ma anche di una cristallizzazione del concetto stesso: le lingue indoeuropee antiche segnalavano "un certo grado di definitezza" mediante le marche di individuazione o di numerabilità, che possono essere considerate 'precursori' della definitezza successivamente grammaticalizzata dall'articolo.

Un altro argomento a favore dell'interdipendenza tra l'aspetto e la definitezza proviene dagli studi sull'acquisizione del linguaggio messi a

confronto con i dati diacronici da Osawa (2007). Il linguista giapponese ricorda l'evoluzione delle categorie funzionali in inglese antico, che emergono sotto forma di articolo definito quando la lingua, da una parte, inizia a perdere le desinenze nominali flessive e dall'altra, i prefissi verbali che marcano l'aspetto. Di conseguenza si perde la possibilità di veicolare la determinatezza nominale con i casi combinati con l'aspetto perfettivo. Quando sia l'aspetto che i casi si estinguono, emerge l'articolo definito.

Osawa confronta quindi il percorso evolutivo dell'inglese L1 con la prima produzione linguistica dei bambini sotto i 24 mesi. A quell'età, a quanto sembra, i bambini non usano delle categorie funzionali, come gli articoli, non combinano mai i dimostrativi con i nomi, utilizzando piuttosto forme come: *want this/want that*). Nello stesso tempo i bambini usano i verbi (prevalentemente i participi passati dei verbi telici e i presenti dei verbi atelici) per esprimere l'aspetto piuttosto che il tempo, categoria che imparano più tardi. Quest'ultimo risultato è stato riscontrato del resto nell'acquisizione di lingue diverse (cfr. Gebert (2010)). Dopo i 24 mesi, nel linguaggio dei bambini inglesi emergono i determinanti nominali (insieme ad altre categorie funzionali), mentre l'espressione dell'aspetto si trasforma in quella più astratta del tempo¹. Secondo Osawa quindi l'ontogenesi riflette un processo parallelo a quello verificatosi nel cambiamento diacronico, filogenesi.

Un sistema analogo a quello delle lingue germaniche antiche per veicolare la referenza si riscontra anche nel ramo slavo dell'indoeuropeo e cioè nelle lingue slave moderne. Filip (1994) lo rileva nella lingua ceca, mentre Fischer (2005) che confronta i sistemi utilizzati da lingue diverse per esprimere la determinatezza, mette in evidenza come il russo esprime la referenza dei nomi di massa che costituiscono oggetto diretto dei verbi perfettivi. Negli esempi in (1), ripresi da Fischer (2005: 5), si possono vedere le possibili combinazioni con l'alternanza dei casi dei nomi di massa:

- (1) a. Ja **dobavil**^{perf} **saxar**^{acc} v čaj.
 'Ho aggiunto lo zucchero nel tè'.
 b. Ja **dobavil**^{perf} **saxaru**^{part} v čaj.
 'Ho aggiunto dello zucchero nel tè'.
 c. Ja **dobavil**^{perf} **saxara**^{gen} v čaj.
 'Ho aggiunto un po' di/dello zucchero nel tè'.

¹ Cfr. ad es. Antinucci, Miller (1976) per una descrizione più dettagliata del fenomeno.

Secondo l'interpretazione di Fischer, in (1a) l'accusativo veicola il valore definito specifico, in (1b) il partitivo esprime quello indefinito non specifico, mentre in (1c) il genitivo dell'oggetto di un verbo perfettivo ha valore indefinito specifico. Come noto, in russo la variante partitiva in *-u* viene formata solo per alcuni dei nomi di massa maschili; per i restanti nomi oggetto di massa tale valore è veicolato dal genitivo. In diversi casi, tuttavia, le desinenze del genitivo e del partitivo, quando sono disponibili, risultano concorrenti ed intercambiabili². Questo dato indebolisce notevolmente l'ipotesi di Fischer sulla specializzazione del partitivo come non specifico, opposto al valore del genitivo che secondo questa interpretazione sarebbe specifico. Ciò non di meno, l'idea secondo la quale l'accusativo dell'oggetto (1a) attiva un'interpretazione definita specifica dello stesso, mentre il genitivo/partitivo (1 b e c) quella indefinita (non) specifica, resta valida.

Gli stessi effetti si hanno con i verbi perfettivi e i SN plurali che possono avere un valore definito specifico quando il SN oggetto è all'accusativo, come in (2a), o uno indefinito con il SN oggetto al genitivo/partitivo, come in (2b):

- (2) a. Ona byla ubežděna, čto Tumanov sam **kupil^{perf} apelsiny^{acc}** i rasskazyvaet ej nebylicy, čtoby čem-nibud' razvleč' ee. (N. P. Karabčevskij, 1895, *Reč' v zaščitu Olgi Palem*)
 'Era convinta che Tumanov stesso **avesse comprato le arance** e che le stesse raccontando storie per distrarla con qualsiasi mezzo'.
- b. On pobežal v bufet i **kupil^{perf} apel'sinov^{gen/part}**, chotel ešče **vzjat'^{perf} konfet^{gen/part}**, no ispugalsja čto propustit Mašu i vnov' stal u vychoda. (A. Tolstoj, 1916, *Ljubov'*)
 'E' corso al buffet e **ha comprato delle arance**, voleva **prendere** ancora **delle caramelle** ma aveva paura di perdere di vista Maša, così si è messo di nuovo vicino all'uscita'.

Quanto all'imperfettivo nell'accezione durativa, che esclude il genitivo dei nomi oggetto, come in (3), viene ammesso soltanto l'accusativo che resta ambiguo rispetto alla referenza.

- (3) Ja **dobavljal^{imp} saxar^{acc}** /*saxaru^{part}/?saxara^{gen} v čaj.
 'Stavo aggiungendo(lo) zucchero nel tè'.

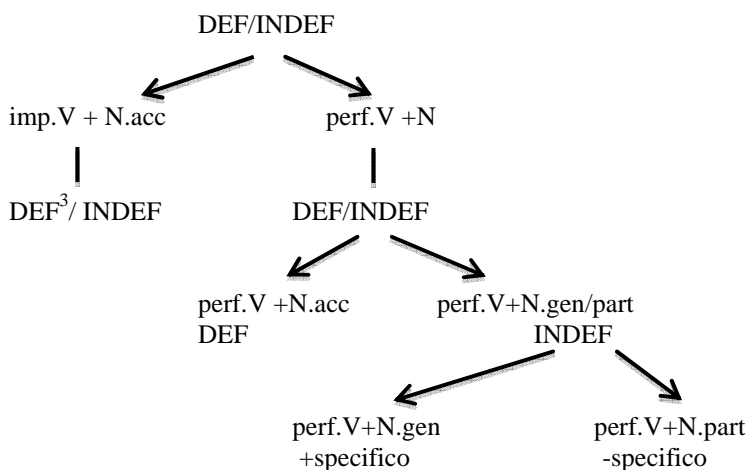
Il genitivo partitivo in russo può occorrere anche con i verbi imperfettivi, ma solo nella loro accezione iterativa (come in (4 b) in contrasto con (4 a)

² Ringrazio il referee anonimo per aver segnalato questo fenomeno.

che invece esprime l'evento in corso, durativo, valore primario dell'imperfettivo). Questo dato risulta automaticamente dal fatto che l'iterativo esprime una ripetizione di situazioni perfettive:

- (4) a. Ja **dobavljal**^{imp} **saxar**^{acc} /*saxaru^{part}/??saxara^{gen} v čaj kogda eto slučilos'.
 'Stavo aggiungendo (lo) zucchero nel tè quando è successo'.
 b. Ja vseгда **dobavljal**^{imp} **saxar**^{acc} /saxaru^{part}/??saxara^{gen} v čaj.
 'Aggiungevo sempre (lo) zucchero/dello zucchero nel tè'.

I dati del russo sono riassunti nel diagramma seguente ripreso da Fischer (2005: 5) :



Lo schema riassume come il russo marca la definitezza e l'indefinitezza a livello morfologico attraverso la combinazione dell'aspetto e dell'alternanza dei casi dei nomi di massa o plurali quando sono argomento interno dei verbi perfettivi. Il nodo più basso invece rappresenta la referenza +/- specifica che secondo Fischer è veicolata rispettivamente dal genitivo e dal partitivo, ipotesi non argomentata in maniera sufficientemente convincente.

³ Nello schema è stato modificato il nodo dell'imperfettivo, rispetto a quello proposto da Fischer che segnala solo il valore INDEFINITO del nome accusativo, oggetto del SV imperfettivo. In realtà tale valore può anche essere DEFINITO:

Kogda on vošel, ja **pil čaj** kotoryj ty mne podaril tri nedeli nazad
 'Quando è entrato, **stavo bevendo il tè** che mi avevi regalato tre settimane fa'.

Anche in polacco che diversamente dal russo ha assimilato il partitivo al genitivo in tutte le occorrenze (cfr. 5a e b), l'espressione della referenza corrisponde a quella russa: l'aspetto è l'unico indizio del valore +/- definito del nome oggetto di massa che con il verbo al perfettivo può apparire all'accusativo o al genitivo, assumendo un valore partitivo.

- (5) a. **Dodałam^{perf} cukru^{gen/part} /cukier^{acc}** do herbaty.
 'Ho aggiunto dello zucchero/lo zucchero nel tè.
 b. **Kupiliśmy^{perf} dwa gatunki cukru^{gen}**.
 'Abbiamo comprato due qualità di zucchero'.

Quanto ai nomi oggetto plurali, essi si uniscono ai verbi perfettivi all'accusativo quando hanno un carattere specifico, come dimostrato dall'incompatibilità del (6b) con il genitivo/partitivo che invece è appropriato in (6c) con l'oggetto non specifico⁴:

- (6) a. **Kupiłam^{perf} książki^{acc}** do Iej klasy liceum.
 'Ho comprato i libri per la prima liceo'.
 b. ??/***Kupiłam^{perf} książek^{gen/part}** do Iej klasy liceum .
 'Ho comprato dei libri/libri per la prima liceo'.
 c. **Kupiłam^{perf} książek^{gen/part}**.
 'Ho comprato dei libri/libri'.

In polacco come in russo, il genitivo/partitivo non è ammesso con il verbo all'imperfettivo durativo (7a) ma può occorrere anche con l'imperfettivo nell'accezione iterativa esplicitata dal contesto in (7b):

- (7) a. Kiedy **dodawałam^{imp} cukier^{acc}/?cukru^{gen/part}** do herbaty, zobaczyłam, że jest w nim pełno mrówek.
 'Quando stavo mettendo lo zucchero/zucchero nel tè ho visto che era pieno di formiche'.
 b. On zawsze **dodawał^{imp} cukru^{gen/part} /cukier^{acc}** do herbaty.
 'Ha sempre messo zucchero/lo zucchero nel tè'.

Così il polacco, avendo assimilato il partitivo al genitivo, non ha la possibilità di segnalare a livello esplicito l'eventuale differenza tra i nomi di massa indefiniti specifici e non specifici, ipotizzata per il russo e rappresentata nel nodo più basso dello schema di Fischer riportato sopra.

Il condizionamento reciproco tra gli elementi del SV emerge inoltre nell'evoluzione della sintassi delle frasi negative in russo. Nel russo

⁴ Cfr. Fischer 2005.

contemporaneo, il genitivo dell'oggetto, che in russo scatta con la negazione (che ammette però anche l'accusativo), occorre con i verbi di entrambi gli aspetti:

- (8) a. Ja ne dobavljal^{imp} saxar^{acc}/??saxaru^{part} /saxara^{gen} v čaj.
 b. Ja ne dobavil^{perf} saxar^{acc}/??saxaru^{part} /saxara^{gen} v čaj. (ripreso da Fischer 2005: 3)

Come noto, la selezione del caso accusativo del nome oggetto, a scapito del genitivo, obbligatorio in russo fino ai primi dell'800, oggi è determinata da fattori quali il carattere referenziale e concreto del nome oggetto, che favorisce l'accusativo, mentre il carattere astratto e non referenziale del nome è associato al genitivo.

Studiando il fenomeno in russo, Krasovitsky et al. (2011) scoprono che, dall'inizio dell'800 fino alla metà del '900, la diffusione dell'accusativo veniva condizionata proprio dall'aspetto del verbo. In particolare, viene dimostrato che i primi accusativi dei nomi oggetto più referenziali e concreti nelle frasi negative appaiono solo con i verbi perfettivi, mentre il genitivo continua ad essere usato con gli imperfettivi, indipendentemente dalle proprietà del SN oggetto. Questo stato delle cose cambia a partire dalla metà del '900 quando l'aspetto cessa di essere determinante per la differenziazione dei casi. Di conseguenza, nel russo di oggi, la scelta del caso nelle frasi negative in funzione del carattere concreto/astratto o referenziale /non referenziale del nome oggetto, non è più legata all'aspetto del verbo (si cfr. a questo proposito Benigni (2007), Gebert (2016)).

2. *Aspetto e determinatezza nominale*

In diverse lingue indoeuropee antiche la definitezza può anche essere veicolata attraverso la flessione debole degli aggettivi⁵, sistema ereditato dal protoindoeuropeo che svolge una funzione nominalizzante ed individualizzante⁶. La cosiddetta flessione debole degli aggettivi, che si sviluppa nella fase tarda proto-germanica diventa marca di definitezza, opposta alla flessione forte degli aggettivi, inizialmente neutra dal punto di vista della referenza. Tuttavia, secondo Van de Velde et al. (2014: 4) con ogni probabilità nella fase successiva la flessione forte è finita per diventare, per contrasto, espressione dell'indefinitezza.

⁵ Si cfr. Bauer 2007: 130.

⁶ Cfr. Ramat 1986: 103.

Un processo simile si verifica nel ramo baltoslavo: in lituano il sintagma aggettivo-nome può essere composto dall'aggettivo a forma breve, oppure a forma lunga con l'aggiunta del suffisso – *ij-* (con ogni probabilità imparentato con il pronome anaforico latino –*is*). In (9) la forma breve assegna al SN un valore indefinito, mentre la forma lunga dell'aggettivo dà luogo al SN definito:

- | | | | |
|-----|-----------------------------------|----|-------------------------------------|
| (9) | gēras žmogus
'un buon marito'. | vs | geràsis žmogus
'il buon marito'. |
|-----|-----------------------------------|----|-------------------------------------|
- (Prokosch 1939: 260-261 in Bauer 2007:130).

La stessa costruzione si ritrova in slavo ecclesiastico antico :

- | | | |
|------|--|---|
| (10) | dobrъ rabъ
'un buon servitore'
dobra zena
'una buona donna'
dobra raba
'un buon servitore' ^{gen}
dobru rabu
'un buon servitore' ^{dat} | dobryjъ rabъ
'il buon servitore'
dobraja žena
'la buona donna'
dobra jego raba
'il buon servitore' ^{gen}
dobra-jemu rabu
'il buon servitore' ^{dat}
ecc. |
|------|--|---|
- (Prokosch 1939: 260-261 in Bauer 2007:130)

Nella colonna di destra in (10) le forme lunghe degli aggettivi, citate qui solo ai casi nominativo, genitivo e dativo, sono forme composte dall'aggettivo alla forma breve, (riportate nella colonna di sinistra) seguito dal pronome dimostrativo *-*jb*, *-*ja*, *-*je*, come in lituano.

Diversi studiosi (cfr. Miklosich 1983, Tolstoj 1957, Borodič 1963, Flier 1973, Gebert 1996)⁷ considerano questo fenomeno come un tentativo non riuscito di formare l'articolo determinativo (definito) slavo, come del resto si può vedere dalle traduzioni italianizzate adattate da Bauer – Prokosch in (10).

Tuttavia, come noto, nelle lingue slave, a differenza di quelle romanze o germaniche, non si è formata la categoria dell'articolo grammaticalizzato

⁷ Per una posizione diversa, secondo la quale le forme lunghe degli aggettivi avevano una funzione solo formale, che serviva a distinguere l'aggettivo dal nome all'interno del sintagma, si cfr. ad esempio Moszyński 1983, Honowska 1963. Una visione recente che unisce in maniera interessante le due posizioni è quella di Topolińska 2016.

(tranne che in macedone e in bulgaro)⁸. Nella maggior parte di queste lingue, diversamente dal lituano, la forma che si è affermata è quella lunga. Le forme brevi funzionano solo in posizione predicativa abbastanza regolarmente in russo e nelle lingue slave orientali, mentre in quelle occidentali le loro occorrenze sono sporadiche e comunque limitate a pochi aggettivi che compaiono al caso nominativo⁹.

L'opposizione tra le forme lunghe e brevi degli aggettivi considerate "definite" e "indefinite" si è parzialmente mantenuta nell'area serbo-croata e in parte in sloveno; tuttavia allo stato attuale, tale distinzione va scomparendo anche in queste lingue a scapito della forma lunga dell'aggettivo senza la connotazione di definitezza. Del resto anche in una parte dei dialetti del lituano che, come si è visto, manifesta forme analoghe, gli aggettivi "definiti" sono usciti dall'uso (cfr. Parenti 1996: 37).

Tra i lavori degli autori che riconoscono l'alternanza delle forme semplici e composte degli aggettivi nei testi slavo-ecclesiastici come marca della definitezza/indefinitezza, particolarmente interessante ed approfondito è lo studio di Borodič (1963). La studiosa russa illustra molto dettagliatamente lo status e i valori delle forme articolate e non degli aggettivi, proponendo un puntuale confronto tipologico con l'articolo in bulgaro moderno che lo ha grammaticalizzato. Borodič dimostra come la determinatezza che nasce nella fase protoslava con le forme lunghe degli aggettivi si trasforma gradualmente in una categoria pienamente grammaticalizzata nelle singole lingue slave antiche¹⁰, svolgendo tutte le funzioni che caratterizzano questa

⁸ Il bulgaro ed il macedone che hanno formato l'articolo posposto a partire dal dimostrativo: - *tb* usano le forme brevi degli aggettivi: *kravata bjala* 'la mucca bianca' (posizione marcata). E' interessante notare che se l'aggettivo precede il nome (posizione non marcata), l'articolo si attacca all'aggettivo, primo elemento del sintagma, d'accordo con la regola di Wackernagel: *bjalata krava* (cfr. Gebert 1996). Le forme lunghe degli aggettivi compaiono in bulgaro soltanto al nominativo maschile quando il sintagma nominale è accompagnato dall'articolo definito: *bjal* ('bianco') ma *belijat vol* (il bue bianco). Per una descrizione approfondita di questi fenomeni si cfr. Topolińska 2016.

⁹ Si cfr. l'es. polacco: *jestem wesół / wesoly człowiek* ('sono allegro' / 'uomo allegro').

¹⁰ La prima fase inizia dalla posposizione del pronome dimostrativo - *jb* ai participi, forme aggettivali del verbo che spesso occorrono in funzione determinativa. Successivamente, le forme determinate si estendono agli aggettivi qualificativi e quindi a quelli di relazione, in particolare quelli possessivi, intrinsecamente definiti, che inizialmente manifestano solo forme lunghe, ma in seguito compaiono anche in

categoria, compresa quella anaforica o generalizzante. L'arresto di questo processo che ha prodotto l'affermarsi delle forme lunghe nelle varie lingue slave viene attribuito da Borodič a ragioni fonologiche: la contrazione delle desinenze casuali e l'univerbazione dell'aggettivo con il clitico - *jb* ha causato una perdita della trasparenza e di conseguenza il componente dimostrativo delle forme lunghe non era più riconoscibile come un morfema distinto.

Un'altra spiegazione della generalizzazione della forma lunga, avanzata da Rondestveld (1984: 224) che studia la definitezza/indefinitezza e valore pragmatico delle forme lunghe e brevi nei testi slavi originali più antichi, viene indicata dall'autrice nella maggiore frequenza d'uso delle forme lunghe rispetto alle forme brevi. Infatti la stessa presenza di un modificatore aggettivale all'interno del SN significa che il suo referente è 'definito' meglio che non in presenza della sola testa nominale. Perciò l'interpretazione indefinita dei SN composti da un nome e un aggettivo breve appare, anche intuitivamente, meno frequente.

Tuttavia, un'altra ragione ancora della scomparsa di questo tentativo di esprimere la referenza nominale a livello grammaticale nelle lingue slave potrebbe corrispondere specularmente a quanto rilevato per le lingue germaniche in tutti i lavori menzionati sopra (Abraham 1997, Leiss 2000, 2007, Bauer 2007, Osawa 2007) che, come si è visto, associano la grammaticalizzazione della determinazione nominale alla scomparsa dell'aspetto verbale.

La correlazione tra le due categorie nelle lingue slave era stata segnalata più di 50 anni fa da Mareš 1958 e ripresa da Borodič (1963: 163). Secondo i due studiosi, la categoria della determinatezza aveva investito verso la fine dell'epoca preletteraria l'intero sistema linguistico slavo, non solo quello nominale, ma anche il sistema verbale (Borodič: 162). È nota la teoria avanzata da diversi studiosi a proposito della nascita dell'aspetto verbale nelle lingue slave, secondo la quale l'attuale sistema aspettuale, basato sull'opposizione grammaticale perfettivo/imperfettivo, si sia sviluppato a partire dalle forme (in)determinate dei verbi, valore riflesso ancora oggi

forme brevi, indefinite (1963:201). Borodič osserva che nei documenti più recenti slavi antichi, si ha a che fare con l'ultimo stadio dello sviluppo dell'articolo che inizia a comparire con i nomi non determinati da un aggettivo, citando esempi di medio bulgaro, ma anche quelli sporadici slavo ecclesiastici (1963:193-195).

nelle forme uni- e pluridirezionali dei verbi di movimento (cfr. Meillet 1924, Van Wijk 1929, Němec 1956, Köln 1957, Silina 1982)¹¹.

Secondo Mareš è stato proprio l'aspetto verbale, insieme ad altre nuove categorie come l'animatezza e la distinzione tra la posizione predicativa ed attributiva degli aggettivi, ad incrinare il sistema della marcatura della definitezza con le forme lunghe/brevi degli aggettivi (1958: 93). La stessa Borodič che segue Mareš 1958, ritiene che la scomparsa della categoria della determinatezza grammaticale negli aggettivi sia stata un fenomeno sistemico, andato di pari passo con il dissolversi definitivo della categoria della determinatezza lessicale nel verbo: l'erosione dell'una doveva comportare la scomparsa dell'altra.

Come si è visto, nelle lingue germaniche antiche¹² che avevano grammaticalizzato l'aspetto verbale, si riscontrano gli stessi fenomeni evocati per le lingue slave di oggi, che consistono cioè nella marcatura della referenza mediante la combinazione dell'aspetto con i casi che si alternano (cfr. ad es. Leiss 2007: 91 per il gotico). Successivamente, in seguito alla perdita dei prefissi verbali, fenomeno avvenuto in maniera complessa, l'aspetto in queste lingue si perde. Di conseguenza, la determinatezza nominale non può più essere espressa attraverso l'alternanza dei casi con le forme aspettuative del verbo (cfr. Leiss 2007). Quando il sistema aspettuale delle lingue germaniche si stava dissolvendo sono comparse le prime occorrenze dell'articolo definito.

Nel ramo slavo, al contrario, è la determinatezza che nasce nella fase protoslava¹³, come afferma Borodič, trasformandosi gradualmente in una categoria pienamente grammaticalizzata nelle singole lingue slave antiche per poi scomparire.

Il processo di svuotamento del valore originario degli aggettivi definiti/indefiniti e la generalizzazione delle forme lunghe a scapito di quelle brevi sono stati studiati da Larsen (2005) che ne segue l'evoluzione nelle cronache russe antiche dei secoli XI-XVII. La scomparsa della definitezza/indefinitezza nominale si compie proprio nel periodo in cui nelle

¹¹ Nelle ricerche più recenti tuttavia, gli studiosi come Bermel (1999), Kampuis (2015), altri, attribuiscono l'origine lessicale allo sviluppo dell'aspetto nelle lingue slave.

¹² Gotico, antico alto tedesco, inglese antico.

¹³ In realtà, come noto, l'origine di questa categoria va attribuita alla fase baltoslava, visti i parallelismi con il lituano (a questo proposito si cfr. anche Topolińska (2016)).

lingue slave continua a formarsi l'aspetto verbale (estintosi invece nella fase antica delle lingue germaniche). L'affermarsi dell'aspetto è stato un processo graduale, in corso all'epoca dei documenti slavi ecclesiastici, come sottolineato da Bermel 1999, Kampuis 2015 ed altri. Le ricerche recenti, come quelle di Ruvoletto (2016) e di Sacchini (2014) che analizzano e descrivono i meccanismi della derivazione aspettuale attraverso la prefissazione e la suffissazione verbale nei testi russi antichi¹⁴, dimostrano che ancora nel periodo che va dal XV s fino al XVII s il sistema aspettuale russo continuava ad essere in via di definizione.

Dal confronto tra i risultati delle ricerche menzionate sopra emerge che l'estinguersi della categoria della determinatezza nominale sembra andare di pari passo con lo sviluppo di quella dell'aspetto verbale nella sua forma attuale.

In conclusione, l'ipotesi di una sorta di distribuzione complementare tra le categorie della determinatezza nominale e dell'aspetto verbale nella maggior parte delle lingue slave andrebbe ulteriormente approfondita, ma non è da escludere, vista anche la situazione nelle lingue germaniche, descritta e documentata da Abraham (1997), Leiss (2007), Bauer (2007), ed altri. Ovviamente tale ipotesi non vale invece per quanto riguarda le due lingue balcaniche, bulgaro e macedone, che hanno grammaticalizzato sia l'articolo, sia l'aspetto verbale.

Bibliografia

- Abraham, Werner, 1997, "The interdependence of case, aspect and referentiality in the history of German: the case of the verbal genitive". In: van Kemenade, Ans / Nigel, Vincent (eds.), *Parameters of Morphosyntactic Change*, Cambridge, Cambridge University Press: 29-61.
- Antinucci, Francesco / Miller, Ruth (1976). "How children talk about what happened". *Journal of Child Language*, 3: 169-189.
- Bauer, Brigitte L.M., 2007, "The definite article in Indo-European: Emergence of a new grammatical category?". In: Stark, Elisabeth / Leiss, Elisabeth / Abraham, Werner (eds.), *Nominal Determination. Typology, Context Constraints, and Historical Emergence*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia: 103-140.

¹⁴ Si tratta di *Povest' Vremennykh Let* (codice Laurenziano) del XIVs (Ruvoletto) e delle varie redazioni di *Zadonščina* (Sacchini) che partono dalla metà del XV s fino al XVII s.

- Benigni, Valentina, 2007, "Declino della cooccorrenza di genitivo e accusativo nell'espressione dell'oggetto diretto del russo". In: Valentina, Benigni, *Il mutamento linguistico nel russo contemporaneo*, Aracne, Roma: 9-53.
- Bermel, Neil, 1997, *Context and Lexicon in the Development of Russian Aspect*, University of California Press, Berkeley.
- Borodič, Vera V., 1963, "O kategorii opredelennosti/neopredelennosti v staroslavjanskom jazyke". *Slavjanskaja filologija*, 5: 162-203.
- Filip Hana, 1994, "Aspect and the Semantics of Noun Phrases." In: Co Vet / Vettters, Carl (eds.), *Tense and Aspect in Discourse*, Berlin/ New York, Mouton De Gruyter: 227-255.
- Fischer, Susann, 2003, "Partitive vs. Genitive in Russian and Polish: an empirical study on case alternation in the object domain". In: Fischer, Susanne / van de Vijver, Ruben / Vogel, Ralf (eds.), *Experimental Studies in Linguistics, I*, Potsdam, Institut für Linguistik: 123-137.
- Fischer, Susann, 2005, "Interplay between reference and aspect". In: Von Heusinger, Klaus / Kaiser, Georg A. / Stark, Elisabeth (eds.), *Proceedings Of The Workshop "Specificity And The Evolution/Emergence Of Nominal Determination Systems In Romance"*, Fachbereich Sprachwissenschaft der Universität Konstanz Arbeitspapier, 119: 1-16.
- Flier, Michel. S., 1974, *Aspects of Nominal Determination in Old Church Slavic*, The Hague, Mouton.
- Gebert, Lucyna, 1996, "Riflessioni sull'articolo mai nato nelle lingue slave". In: Benacchio, Rosanna / Fici, Francesca / Gebert, Lucyna (eds.), *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave*, Padova, Unipress: 11-26.
- Gebert, Lucyna, 2010, "Acquisizione dell'aspetto nelle lingue slave e romanze". In: Bonola, Anna / Inkova, Olga (eds.), *Categorie verbali e problemi dell'organizzazione testuale. Studi contrastivi slavo-romanzi*. Numero speciale di "L'Analisi Linguistica e Letteraria", XVIII/1, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore: 21-36.
- Gebert, Lucyna, 2016, "Aspetto verbale e referenza nominale". In: Benigni, Valentina / Gebert, Lucyna / Nikolaeva, Julija (eds.), *Le lingue slave tra struttura e uso*, Firenze, FUP: 167-180.
- Honowska, Maria, 1963, *Geneza złożonej odmiany przymiotników w świetle faktów języka staro-cerkiewno-słowiańskiego*, Polska Akademia nauk, oddział w Krakowie, Prace Komisji słowianoznawstwa, 4, Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich.

- Kampuis, Jaap, "Exploring Verbal Aspect in Old Church Slavonic. From Lexical to Grammatical Aspect". In: Benacchio, Rosanna (ed.), *Glagol'nyj vid: grammatičeskoe značenie i kontekst. Verbal Aspect: Grammatical Meaning and Context*, München-Berlin-Washington DC, Verlag Otto Sagner: 283-296.
- Kölln, Herrmann, 1957, "Vidové problémy v staroslověnštině". *Universitatis Carolina, Philologica* 3/1: 67-100.
- Krasovitsky, Alexander / Baerman, Matthew / Brown, Dunstan / Corbett, Greville, 2011, "Changing semantic factors in case selection: Russian evidence from the last two centuries". *Morphology* 21: 573 - 592.
- Larsen, Karin, 2005, *The Evolution of the System of Long and Short Adjectives in Old Russian*, München-Berlin-Washington DC, Verlag Otto Sagner.
- Leiss, Elisabeth, 2007, "Covert patterns of definiteness/indefiniteness and aspectuality in Old Icelandic, Gothic and Old High German". In: Stark, Elisabeth / Leiss, Elisabeth / Abraham, Werner (eds.), *Nominal Determination. Typology, Context Constraints, and Historical Emergence*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia: 73-102.
- Mareš, František, 1958, In: AAVV, *Sbornik otvetov na voprosy po jazykoznaniju* (Vopros N. 13), IV Meždunarodnyj S'ezd Slavistov. Moskva, Izd. AN SSSR.
- Meillet, André, 1924, *Le slave commun*, Paris, Ancienne Honoré Champion.
- Miklosich, Franz, 1883, *Vergleichende Grammatik der slavischen Sprachen*, 2d printing, Vol 4: *Syntax*, Vienna, Braumuller.
- Moszyński, Leszek, 1983, "Gdzie szukać genezy złożonej odmiany prasłowiańskiego przymiotnika?". In: *Studia linguistica memoriae Zdislavi Stieber dedicata*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź: 79-87.
- Němec, Igor, 1958, "Geneze slovanského systému vidového", *Rozpravy ČSAV*, 68/7: 51-56.
- Osawa, Fuyo, 2007, "The emergence of DP from a perspective of ontogeny and phylogeny: Correlation between DP,TP and aspect in Old English and first language acquisition". In: Stark, Elisabeth / Leiss, Elisabeth / Abraham, Werner (eds.), *Nominal Determination. Typology, Context Constraints, and Historical Emergence*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia: 311-338.
- Parenti, Alessandro, 1996, "L'aggettivo determinato in lituano e l'evoluzione delle marche di definitezza", in Benacchio, Rosanna / Fici, Francesca / Gebert, Lucyna (eds.), *Determinatezza e indeterminatezza*

- nelle lingue slave*, atti del convegno di Firenze 26-28 ottobre 1995, Padova, Unipress: 27-42 .
- Philippi, Julia, 1997, "The rise of the article in the Germanic languages". In: van Kemenade, Ans / Nigal, Vincent (eds.), *Parameters of Morphosyntactic Change*, Cambridge, Cambridge University Press: 63-93.
- Prokosch, Edward, 1939, *A Comparative Germanic Grammar*. Philadelphia PA, Linguistic Society of America.
- Ramat, Paolo, 1986, *Introduzione alla linguistica germanica*, Bologna, il Mulino.
- Rondestedt, Karen A., 1986, *Definite/indefinite and related pragmatic categories in Early Original Slavic*, PhD dissertation, Chicago Illinois, University of Chicago.
- Ruvoletto, Luisa, 2016, *I prefissi verbali nella Povest' vremennykh let. Per un'analisi del processo di formazione dell'aspetto verbale in russo*, Firenze, FUP.
- Sacchini, Mirko, 2014, *Proto-coppie aspettuali nella Zadonščina. A proposito dei rapporti fra morfologia derivazionale ed aspettualità in russo antico*. Tesi di Dottorato, Padova, Università di Padova.
- Silina, Vera B., 1982, "Istorija kategorii glagol'nogo vida". In: Avanesov, Ruben I. / Ivanov, Vjačeslav, V. *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka. Morfologija. Glagol*, Moskva, Nauka: 158-279.
- Tolstoj, Nikita, I., 1957, "Značenie kratkich i polnych form prilagatel'nych v staroslavjanskom jazyke (na materiale evangel'skich kodeksov)". *Voprosy slavjanskogo jazykoznanija* 2: 43-122.
- Topolińska, Zuzanna, 2016, "Definiteness (Diachrony)". In: Gutschmit, Karl / Kempgen, Sebastian / Berger, Tilman / Kosta, Peter (eds.), *Die Slavischen Sprachen. The Slavic Languages*, vol. 2, Berlin, De Gruyter Mouton: 1606 – 1614.
- Van de Velde, Freek / Sleeman, Petra / Perridon, Harry, 2014, "The adjective in Germanic and Romance. Development, differences and similarities". In Sleeman, Petra / Van de Velde, Freek / Perridon, Harry (eds.), *Adjectives in Germanic and Romance*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 1-33.
- Van Wijk, Nicolaas, 1929, "Sur l'origine des aspects du verbe slave". *Revue des Etudes Slaves* 9: 237-252.

Abstract

A number of recent works dedicated mainly to the Germanic languages explore relations between verbal aspect, nominal determination and case. The authors claim that aspect languages tend to avoid article systems and article languages tend to avoid aspect. Thus, definiteness in aspect languages is conveyed by combining aspect with case alternations. This holds for the early stages of Germanic languages as well as for modern Slavic languages.

In later stages of their evolution, Germanic languages lost both aspect and case inflection and subsequently / eventually developed the definite article. In Slavic languages the opposite can be found: in the early stages of their history, long and short forms of adjectives functioned as (in)definiteness markers, while verbal aspect was not a fully grammaticalized category.

The data from Old Russian show that aspect was still in the process of developing towards the system that we know today at least till XVII century. At the same time, the definite/indefinite adjective opposition (apparently definitely lost in the XVII century) was disappearing in the majority of Slavic languages. The comparison of these two parallel processes in the Slavic branch of Indo-European argues in favour of the hypothesis that the development of definite article is due to changes occurred in the aspectual system of a language, and the growth of aspect could be associated with the erosion of the nominal determination system.

Olga INKOVA

Le relazioni logico-semantiche tra gli enunciati: una proposta di classificazione¹

1. Perché una nuova proposta di classificazione?

Se tutti sono d'accordo con l'idea generale dell'esistenza di relazioni di coerenza che ci permettono di costruire e di interpretare un testo, non c'è però consenso sul numero di tali relazioni, né sulle loro definizioni. Le proposte, avanzate per lo più negli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso per contrastare o completare le tipologie grammaticali, non mancano. Ma i due tipi di classificazioni – sia grammaticali sia linguistiche – sono difficili da applicare ai dati empirici, e ciò essenzialmente per due ragioni: i principi che le presiedono non sono chiari e, soprattutto, non è chiaro cosa si intende per “relazioni di coerenza”, “relazioni retoriche”, “relazioni logiche”, e così via (come si vede, anche i termini non mancano). Partirò da una breve disamina delle classificazioni esistenti.

1.1. Le grammatiche

Nelle grammatiche le classificazioni si presentano sotto forma di elenco nei capitoli sulla sintassi e in rapporto ai segnali di coordinazione o di subordinazione (subordinate circostanziali). Ad esempio, la *Russkaja grammatika* (RG-80, II: §3108-3156) distingue per le congiunzioni coordinative: le copulative (*i*), le avversative (*no*) e le disgiuntive (*ili*), ma anche le esplicative (*to est'*) e le congiunzioni di aggiunta enunciativa (“*prisoedinitel'nye*”: *da i, krome togo*). I due ultimi gruppi risultano più problematici sia dal punto di vista della loro definizione che dei loro segnali, e presentano un elenco eterogeneo soprattutto per le relazioni *prisoedinitel'nye*².

I segnali di subordinazione sono spesso raggruppati in categorie semantiche più ampie. La sintesi fatta da Kortmann (1997: 80-81) per catalogare i segnali subordinativi avverbiali nelle lingue europee, sulla base dello spoglio delle loro grammatiche, comprende quattro classi: (A) CCC:

¹ La ricerca è stata eseguita all'IIP FRC RAS nell'ambito del progetto di ricerca n°16-18-10004 del Fondo nazionale russo (RSF).

² La lista fatta dalla sottoscritta sulla base dello spoglio dei dizionari, delle grammatiche e degli studi sull'argomento contiene in effetti 67 unità che non possono ovviamente essere omogenee dal punto di vista semantico.

Condizione, Causa, Concessione e relazioni simili; (B) Tempo; (C) Modalità (maniera, comparazione, similitudine, ecc.); (D) Altri (luogo, preferenza, ecc.). Se le prime due classi sono abbastanza omogenee, la classe (C) accomuna relazioni molto differenti, mentre la (D) è qualificata da Kortmann addirittura come “just serving as the dustbin for all those interclausal relations which cannot easily be accommodated in any of the three groups” (Kortmann 1997: 83). Il problema della tipologia delle relazioni semantiche, entro cui poter classificare i loro segnali, rimane quindi più che attuale. Lo stesso Kortmann (1997: 81), dopo aver presentato varie liste, ne propone una propria contenente trentadue relazioni, precisando che questa lista gli pare “fairly complete” e che “includes all of the major types of semantic relations which are explicitly marked by means of clause-linking devices”. Aggiungiamo che le classificazioni grammaticali, rimanendo nell’ambito sintattico, si occupano fondamentalmente delle congiunzioni e delle relazioni logico-semantiche al livello della frase complessa. Invece, tra i segnali delle relazioni logico-semantiche rientrano anche quelli che si usano esclusivamente al livello transfrastico (ad esempio, gli organizzatori testuali come *nakonec*) e che rimangono perciò al di fuori delle descrizioni sintattico-grammaticali.

1.2. *Gli studi linguistici*

Nell’ambito degli studi dedicati alle relazioni logico-semantiche, si distinguono tre tipi di approcci: empirici, cognitivi e computazionali, cui si aggiunge oggi la linguistica dei corpora.

1.2.1. *Gli studi empirici*

Gli studi empirici propongono la definizione di una relazione logico-semantiche sulla base della semantica del suo segnale prototipico. Le classificazioni che ne risultano sono spesso minimaliste.

Halliday ([1985] 1994: 220)	Fraser (2006 : 196-197)	Fraser (2009: 8-9)
Elaborating (‘i.e.’)	Contrastive markers	Contrastive markers
Extending (‘and, or’)	(‘but’)	(‘but’)
Enhancing (‘so, yet, then’)	Elaborative markers	Elaborative markers
	(‘and’)	(‘and’)
	Inferential markers (‘so’)	Inferential markers (‘so’)
	Temporal (‘then’)	

Tabella 1. Esempi di classificazioni empiriche

Riporto nella Tabella 1 tre proposte, quella ormai classica di Halliday ([1985] 1994) e due di Fraser, a tre anni di distanza l'una dall'altra: Fraser (2006) e Fraser (2009). Si può subito constatare che nella proposta di Fraser (2009) scompare senza spiegazione alcuna (cfr. p. 8: “the D[iscourse] M[arker]s of English naturally fall into three functional classes”), la classe dei segnali temporali. Ma come è possibile stabilire con esattezza i criteri in base ai quali i vari segnali debbano essere distribuiti in tre o in due classi? Breindl & al. (2014)³, ad esempio, propongono una bipartizione in segnali logici e cronologici. Oltre a ciò, le classificazioni di Halliday e di Fraser (ma v. anche Rudolph 1996 o Blakmore 2002) definiscono le classi di relazioni sulla base della semantica del loro segnale prototipico in inglese. Ma qual è il criterio che presiede alla scelta di questo segnale? E perché, per la relazione di contrasto, il modello è la congiunzione *but*, tra l'altro estremamente polisemica, e non *by contrast* o *on the contrary* che esplicitano nella loro struttura interna questa relazione? Contribuisce a destare interrogativi anche la distribuzione dei segnali all'interno delle classi di Halliday e Fraser che, pur portando lo stesso nome, divergono nei contenuti: ad esempio, la congiunzione *and* è il segnale della relazione di *extending* in Halliday mentre è considerato nella tassonomia di Fraser come *elaborative marker*, il che suggerisce che le definizioni della relazione di *elaboration* date dai due linguisti sono divergenti.

Infine, nessuna delle tre classificazioni riportate nella tabella 1 prende in considerazione il livello funzionale su cui la relazione è stabilita, che va ulteriormente suddiviso in tre: il livello dei contenuti proposizionali, il livello dell'atto linguistico (enunciato) e il livello metatestuale (struttura del testo, scelta dei mezzi linguistici, ecc.). Da questo punto di vista la proposta di Breindl & al. (2014) rappresenta un passo in avanti. Gli autori suddividono tutti i connettivi del tedesco in due gruppi: i connettivi che stabiliscono la relazione tra i contenuti proposizionali e i connettivi metalinguistici. I connettivi “proposizionali” sono a loro volta suddivisi in due classi: i connettivi cronologici (che specificano un momento temporale, la durata o la frequenza di uno stato di cose) e i connettivi logici, suddivisi in tre gruppi sulla base dell'operazione semantica soggiacente: addizione,

³ In realtà le proposte non mancano. In quella di Grimes (1975) le classi sono tre ma individuate sulla base di un criterio quasi meramente sintattico: relazioni paratattiche, ipotattiche e neutrali. Nella ripartizione di Martin (1992) invece le classi sono quattro: additive, comparative, temporali e consequenziali.

alternativa o implicazione (i condizionali, secondo la terminologia degli autori). I connettivi metalinguistici sono anch'essi suddivisi in due gruppi: i riformulativi, nel senso ampio del termine perché includono anche i segnali di specificazione e di generalizzazione, e i connettivi che sono legati al funzionamento discorsivo (connettivi di rilevanza, di precisazione o di esemplificazione).

Questa classificazione, per quanto dettagliata e coerente, presenta tuttavia dei limiti. In primo luogo, perché non vi trovano posto alcune relazioni. Come, ad esempio, la relazione di comparazione che, secondo gli autori (Breindl & al. 2014: 252), viene esclusa perché le subordinate comparative sono dei modificatori del VP e non della proposizione principale intera. Ma questa affermazione non è valida per la relazione di analogia (Inkova 2014), che è anch'essa un tipo di comparazione; cfr. (1):

- (1) *Как не было у меня ничего дороже вас на свете в ту пору, так и потом не было.* [И. А. Бунин. Темные аллеи (1938)]
 ‘Come non avevo niente di più caro di Voi al mondo allora, così anche dopo non l’ho avuto’ [I. Bunin, Viali oscuri (1938)]⁴

I segnali di analogia *kak* ‘come’ e *tak* ‘così’ sono qui i modificatori non del sintagma verbale della principale ma delle due proposizioni intere. Allo stesso modo possono funzionare anche i connettivi tedeschi *wie* ‘come’ e *so* ‘così’.

Oltre a ciò, questa classificazione prende in considerazione solo due livelli funzionali: il livello dei contenuti proposizionali e il livello metalinguistico, anche se la parte descrittiva del volume contiene precisazioni sul possibile uso dei connettivi “proposizionali” al livello dell’atto linguistico. E se l’uso metatestuale dei connettivi logici è ammesso, soprattutto per i disgiuntivi, i correttivi e i conclusivi, non è il caso dei connettivi metalinguistici. Tuttavia, i segnali di generalizzazione, ad esempio, considerati come metalinguistici, conoscono anche l’uso proposizionale (v. per il russo Inkova 2017 e per l’italiano Manzotti 2016); cfr. (2):

- (2) Относился к ней по-дружески, и она была со мной приветлива. Она *вообще* была приветливая [Анатолий Рыбаков. Тяжелый песок (1975-1977)]

⁴ Gli esempi sono presi dal corpus nazionale russo NKRJa (www.ruscorpora.ru). Le traduzioni, se non diversamente indicato, sono a cura della sottoscritta.

‘La trattavo come un’amica, e con me è stata sempre cordiale. Era cordiale *in generale*’ [A. Rybakov, *La sabbia pesante* (1975-1977)]

Quindi occorre ammettere che anche i segnali metalinguistici possono avere un uso proposizionale. Sembrerebbe anzi più adeguato non classificare i connettivi secondo il livello funzionale, perché i segnali che ammettono l’uso su un solo livello sono rari.

1.2.2. *Gli studi cognitivi*

Gli studi cognitivi, dedicati all’individuazione e alla classificazione delle relazioni logico-semantiche (o, secondo la loro terminologia: “relazioni di coerenza”), si fondano sulle strategie interpretative. Si tratta di meccanismi cognitivi (chiamati anche psicologici; v. Knott 1996) che il locutore usa per legare tra loro dei blocchi testuali e che l’interlocutore utilizza per interpretarli. I cognitivisti tengono quindi conto non solo della competenza linguistica del parlante, ma anche dei principi generali conversazionali e delle conoscenze del mondo. Il locutore può infatti scegliere di non marcare una relazione logico-semantica con un segnale specifico se pensa che l’interlocutore sia capace di dedurla facilmente dai contenuti proposizionali posti in relazione. Ad esempio, la relazione che stabiliamo spontaneamente tra due situazioni nella sequenza *Paolo non è venuto, è malato* è quella causale.

La teoria d’ispirazione cognitivista più conosciuta e più diffusa è senza dubbio la *Rhetorical Structure Theory* (RST) elaborata per un testo sia monologico che dialogico da W. Mann e S. Thompson (Mann - Thompson 1988). Secondo questa teoria, ogni unità discorsiva (dalla proposizione all’interno di una frase complessa fino ad un blocco di testo costituito da più frasi) è legata ad almeno una delle altre unità discorsive, di solito adiacente, dello stesso testo tramite una relazione semantica. Questa relazione si chiama retorica perché ogni unità discorsiva non esiste per sé ma è aggiunta dal locutore ad un’altra con un certo scopo comunicativo (o pragmatico nella terminologia della RST).

Questo approccio, assai vasto perché cerca di individuare sia i mezzi che servono al locutore per creare un testo coerente che le strategie interpretative che permettono all’interlocutore di capirlo, considera di conseguenza come relazioni retoriche praticamente tutti i mezzi di coesione e di coerenza testuale. Accanto alle relazioni logico-semantiche “classiche” (come la causa o la comparazione) trovano anche posto:

– relazioni interazionali basate sul principio generale di rilevanza; ad esempio, quelle chiamate *Solutionhood* (Ho fame. Andiamo da "Sorbillo") o *Enablement* (Puoi aprire la porta? Qui c'è la chiave), cioè i casi in cui la seconda frase propone una soluzione per il problema posto o facilita l'esecuzione della richiesta appena formulata;

– tipi di progressione tematica; ad esempio, la relazione *Elaboration: object-attribute* (Sono l'ufficiale Krupke. Sono nato nel 1952 e lavoro nella polizia dal 1970) che non è altro che la progressione a tema costante;

– tipi di riprese anaforiche; ad esempio un altro sottotipo della relazione *Elaboration: whole-part* (Karen è molto fotogenica. Il suo sorriso è perfetto.) che può essere descritto come un rinvio basato sull'anafora associativa (Il suo sorriso – Karen)⁵;

– tipi di intenzione con cui il locutore produce un enunciato; ad esempio, la relazione chiamata *Motivation* – “information intended to increase the reader's desire to perform the action” (<http://www.sfu.ca/rst/01intro/intro.html>) – non deve essere considerata una relazione logico-semantiche nel senso stretto del termine perché può essere realizzata con strutture semantiche molto diverse come la causa (*Vestiti caldo perché fa freddo*), l'alternativa (*Vestiti caldo o ti ammalerai*) o l'alternativa negativa (*Vestiti caldo, altrimenti ti ammalerai*). In tutti i tre casi il locutore aggiunge un'informazione per essere più convincente ma lo fa usando meccanismi semantici diversi;

– tipi di sequenze testuali, come *Summary* o *List*.

D'altra parte, pur partendo da due principi – semantico e pragmatico – la RST non distingue esplicitamente i livelli sui cui una relazione è stabilita, mentre il fatto che le relazioni sono date sotto forma di una lista non permette di scorgere le somiglianze o le differenze tra di loro. Ad esempio, mentre la causa, la conseguenza o la concessione si fondano tutte e tre

⁵ Il primo a includere le relazioni anaforiche nelle relazioni tra le predicazioni è stato probabilmente Longacre (1976) nel capitolo dedicato alle combinazioni di predicazioni. Longacre (1976: 98-149) suddivide tutte le relazioni in due gruppi: relazioni di base (*conjoining, alternation, implication, temporal*), cioè quelle basate sulle operazioni logiche più le relazioni temporali, e relazioni di elaborazione (*paraphrase, illustration, deixis, attribution*). Le relazioni anaforiche fanno quindi parte dell'elaborazione come nella RST, così come la relazione di “attribuzione” (si tratta dell'attribuzione, nel discorso indiretto o diretto, delle parole ad un locutore), relazione che per me non fa parte delle relazioni logico-semantiche.

sull'implicazione, la generalizzazione e la riformulazione, invece, considerate come due varietà della stessa relazione (*Restatement*), si fondano su meccanismi semantici assai diversi.

Infine, negli sviluppi della RST il numero delle relazioni, inizialmente una ventina, cresce per includere altri fenomeni testuali di natura eterogenea⁶ e arriva a quasi settanta relazioni, il che rende piuttosto ardua l'applicazione di questa classificazione all'analisi del testo.

1.2.3. Studi computazionali e linguistica del corpus

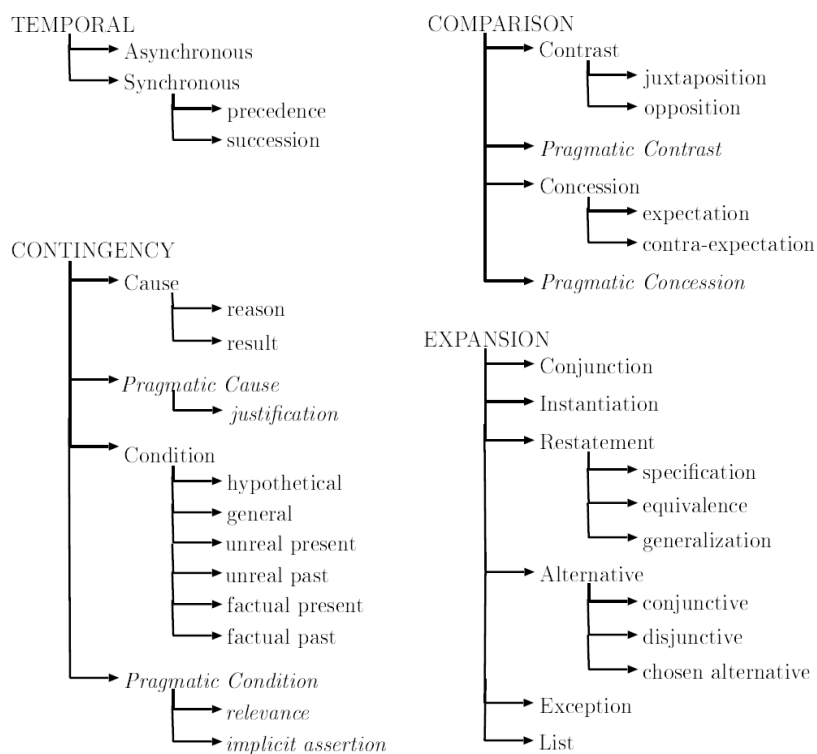
Negli anni '80, la linguistica computazionale comincia a manifestare interesse per le relazioni di coerenza dal punto di vista del trattamento automatico del discorso; quindi nascono parecchie teorie di cui evocherò solo quella di Hobbs (1985) perché fu la prima realizzata in quest'ambito e per la sua ripercussione sugli studi non solo computazionali. Come i cognitivisti, Hobbs pone alla base dell'interpretazione del testo le nostre conoscenze del mondo e definisce le relazioni di coerenza come tipi di inferenza di cui il lettore di un testo ha bisogno per dargli senso. Ne enumera quattro: *occasion* (che include *cause* e *enablement*); *evaluation* (da intendere come lo scopo con cui il locutore produce il discorso); *background* vs *explanation* (perché la coerenza dipende da ciò che l'interlocutore sa già); *expansion* (il locutore può decidere di esplicitare certe inferenze per farsi capire meglio).

Nell'ambito della linguistica del corpus, che ha una vocazione piuttosto applicata, vorrei menzionare la classificazione usata nella banca-dati *Penn Discourse Treebank* (PDTB – <http://www.seas.upenn.edu/~pdtb>). Scopo di questo progetto dedicato alla lingua inglese è l'individuazione delle relazioni discorsive e dei loro segnali al fine di “annotare” il corpus di circa 1 milione di parole costituito a partire dal “Wall Street Journal” (Prasad et al. 2008). La classificazione, che vuole essere “a theory-neutral stance”, elaborata nell'ambito di questo progetto ha una struttura gerarchica che comporta tre livelli: dal più astratto (*Temporal*, *Contingency*, *Comparison*, *Expansion*) al più specifico (vedi infra la Tabella 2). Le relazioni possono essere stabilite su due livelli funzionali: contenuti proposizionali e atti linguistici (v. ad esempio l'opposizione tra *Contrast* e *Pragmatic Contrast* nel gruppo *Comparison* o *Cause* e *Pragmatic cause* nel gruppo *Contingency*).

⁶ Kibrik / Podlesskaja (2009: 438) aggiungono ad esempio *Begin*, *End*, *Emotional Reaction*, *Topic*, ecc.

L'estensione del progetto ad altre lingue – arabo, cinese, turco, ceco e hindi – ha mostrato i limiti di questa classificazione, ma una proposta fatta recentemente propone una nuova semplificazione con lo scopo di creare una sorta di ISO DR-Core (Prasad / Bunt 2016). Il che significa il ritorno alla lista (a *'flat' set of core relations*) di venti relazioni, senza spiegare però le ragioni della scelta. Il fatto che la relazione è stabilita non al livello proposizionale ma a quello pragmatico è segnalato nella sua definizione come restrizione sui suoi argomenti. Le relazioni di base sono: *Cause, Condition, Negative Condition, Purpose, Manner, Concession, Contrast, Exception, Similarity, Substitution, Conjunction, Disjunction, Exemplification, Elaboration, Restatement, Synchrony, Asynchrony, Expansion, Functional dependence, Feedback dependance* (le ultime due servono per l'analisi del testo dialogico).

Tabella 2. Classificazione usata nel PDTB (Prasad et al. 2008: 2965).



2. La proposta

2.1. Tipi di relazioni e tipi di testo

La proposta che presento in questo studio è stata elaborata per una classe di relazioni di coerenza, quelle che possono tendenzialmente essere espresse dai connettivi. Questo vuol dire innanzi tutto che tra due enunciati adiacenti può non esserci alcuna relazione logico-semantica perché i due enunciati possono essere legati da un altro mezzo di coerenza: relazione tematica, lessico (campo lessicale, parole-chiavi), anafora, tempi verbali, intonazione, ecc. cfr. (3) dove l'unità semantica del testo è dovuta all'isotopia lessicale senza il sostegno di nessun altro mezzo di coesione o di coerenza testuale (tranne l'anafora riassuntiva *èto* 'ciò' nell'ultima frase) e senza che sia possibile stabilire tra gli enunciati successivi alcuna relazione logico-semantica:

- (3) После венчания не было даже легкой закуски; молодые выпили по бокалу, переоделись и поехали на вокзал. Вместо веселого свадебного бала и ужина, вместо музыки и танцев поездка на богомолье за двести верст. Многие одобрили это, говоря, что... [А. П. Чехов. Анна на шее (1895)]
 'Dopo lo sposalizio non ci furono nemmeno degli antipasti leggeri; i novelli sposi vuotarono ciascuno una coppa, si cambiarono d'abito e andarono alla stazione. Invece di un allegro ballo di nozze e della cena, invece di musica e danze, un pellegrinaggio lontano duecento verste. Molti approvarono ciò, dicendo che...' [A. Čechov, *Anna al collo* (1895)]⁷

Quindi i casi di riprese anaforiche, di progressione tematica o le relazioni interazionali evocati sopra non sono presi in considerazione non essendo relazioni logico-semantiche.

A questo proposito bisogna tuttavia chiarire lo statuto di alcuni segnali discorsivi anaforici. Esaminiamo due esempi seguenti:

- (4) Как пояснил нарколог в интервью Интерфаксу, чем меньше сахара в алкоголе, тем легче он переносится организмом. По этой причине главный нарколог советует пить сухие игристые вина или брют. [Общество вкратце // «Однако», 2009]
 'Come ha spiegato lo specialista di narcologia nell'intervista

⁷ Traduzione di A. Polledro, A. Čechov, *Tutte le novelle*, vol. 11 *I contadini*, Milano, Rizzoli, p. 24.

all'agenzia Interfax, meno zucchero c'è nell'alcol, meglio quest'ultimo è tollerato dall'organismo. *Per questa ragione*, il medico consiglia di bere spumanti secchi o brut' [La società in breve // "Odnako", 2009].

- (5) Именно этот выбор разрушил политические, стратегические и оперативные замыслы Наполеона, что и предопределило его поражение. *С этой точки зрения* особенно показателен второй период войны. [Виктор Безотосный. «От великого до смешного...» // «Знание-сила», 2012]

Proprio questa scelta distrusse i piani politici, strategici e tattici di Napoleone, il che predeterminò la sua sconfitta. *Da questo punto di vista* è particolarmente significativo il secondo periodo della guerra' [Viktor Besotosnyj, "Dal geniale al ridicolo..." // "Znanie-sila", 2012].

Nel primo esempio l'espressione anaforica *po ètoj pričine* 'per questa ragione' riprende anaforicamente, grazie al dimostrativo, il contesto precedente (la correlativa "meno zucchero c'è nell'alcol, meglio quest'ultimo è tollerato dall'organismo") e lo qualifica come la ragione (*pričina*) della realizzazione della situazione descritta nella frase che introduce (bere piuttosto gli spumanti secchi). L'espressione *po ètoj pričine* svolge quindi la funzione di connettivo, stabilendo la relazione causale tra due stati di cose che lega. Può infatti essere sostituita, ad esempio, dal connettivo *poètomu* 'perciò'.

Invece nel secondo esempio, l'espressione *s ètoj točki zrenija*, pur attivando lo stesso meccanismo semantico di anafora riassuntiva (ripresa anaforica della situazione precedente e la sua qualifica come punto di vista), ha un'altra funzione: quella di limitare la validità dello stato di cose descritto nella frase dove appare. Nel nostro esempio dobbiamo capire che il secondo periodo della guerra è particolarmente significativo dal punto di vista della sconfitta di Napoleone. *S ètoj točki zrenija* fa dunque parte della classe di espressioni come *teoricamente, dal punto di vista economico, in matematica, in Italia, secondo X, nel 1918* ecc., chiamati da Charolles (1997) "*cadres de discours*", che svolgono la funzione di legare l'interpretazione del frammento di testo che introducono ad un criterio (temporale, tematico, spaziale, ecc.). A differenza dei connettivi che risalgono al contesto precedente, queste espressioni, nella gran maggioranza non anaforiche, creano un legame col contesto che segue e che può comprendere più di una frase.

Per quanto concerne la composizione testuale, nella classificazione che propongo sono considerate relazioni logico-semantiche quelle espresse dagli organizzatori testuali come *vo-pervych*, *vo-vtorych*, *nakonec*, che qualificano il momento “cronologico” in cui un frammento appare nella composizione generale del testo. Ne sono esclusi invece i fenomeni che devono essere definiti nei termini della composizione del testo (titolo, abstract, inizio, fine, ecc.) o del genere del testo (lista).

Precisiamo infine che la classificazione proposta è destinata all’analisi di un testo prevalentemente monologico, anche se determinati connettivi conoscono un uso sia monologico che dialogico, seppure con un funzionamento diverso; cfr. per *no* l’uso (6) dialogico e (7) monologico:

- (6) – Я ждала вас почти полчаса.
 – *Но ведь* вы назначили в три, а теперь еще без пяти минут...
 [Н. А. Тэффи. К теории флирта (1910)]
 – L’ho aspettata quasi mezzora.
 – *Ma* l’appuntamento lei lo ha fissato alle tre e adesso sono le tre meno cinque’ [N. Teffi, *Per una teoria del flirt* (1910)]
- (7) Извини, что, может быть, задеваю твое самолюбие, *но* скажу откровенно, – жену я без памяти любил. [И. А. Бунин. Темные аллеи (1938)]
 ‘Scusa se forse ho ferito il tuo amor proprio, ma io parlo francamente, – ho amato mia moglie appassionatamente.’ [I. Bunin, *Viali oscuri* (1938)]

Nei due casi la relazione avversativa è stabilita al livello dell’atto linguistico, ma (6) non può essere trasformato in una sequenza monologica o (7) in quella dialogica. Anche nell’analisi di un testo dialogico una relazione “retorica” come *Functional dependence* o *Feedback dependence* non è per me una relazione logico-semantiche, proprio perché non dice niente sulla semantica della relazione ma indica semplicemente la funzione di una replica nello scambio dialogico. Le definizioni proposte da Prasad / Bunt (2016: 88) che mettono in evidenza l’idea di dipendenza⁸ sono troppo

⁸ *Functional dependence*: “Arg2 is a dialogue act whose semantic content is, due to the dialogue act type, dependent on that of the dialogue act Arg1, that occurred earlier in the discourse” (Prasad - Bunt 2016: 88). *Feedback dependence*: “Arg2 is a feedback act that provides or elicits information about the processing of Arg1, which occurred earlier in the discourse, by one of the dialogue participants” (*Ibid.*: 88).

astratte per poter determinare i contenuti dei frammenti di testo legati da queste relazioni. Ad esempio, nel nostro esempio dialogico (6) si tratta sicuramente del *Feedback dependence* ma la relazione logico-semantiche tra le due repliche è quella oppositiva. Le due relazioni “retoriche” evocate appartengono quindi alla classe delle relazioni interazionali (v. 1.2.2. sopra).

2.2. La struttura della classificazione

La mia proposta di classificazione si basa sui principi teorici sotto elencati.

1) Innanzitutto è opportuno separare i due aspetti, concettuale e linguistico, perché tra una relazione logico-semantiche e i suoi segnali non c'è una correlazione univoca. È notorio che, da una parte, i connettivi sono per lo più polisemici e che, d'altra parte, una relazione logico-semantiche può essere implicita, cioè non segnalata da nessun connettivo.

2) Alla base della classificazione soggiacciono quattro operazioni semantiche: disposizione sull'asse cronologico, implicazione, comparazione e inserzione di un elemento in un insieme. Quest'ultima operazione non è generalmente considerata da nessuna classificazione esistente e le relazioni che ne risultano – generalizzazione, particolarizzazione, inclusione in un insieme ed esclusione da un insieme – si trovano in gruppi differenti. Ad esempio, nella classificazione riportata nella Tabella 2, la generalizzazione e probabilmente la particolarizzazione (*Specification*) sono dei sottotipi della relazione di riformulazione (*Restatement*); l'esclusione, nella sua variante *Exception* è una relazione con un livello di astrazione superiore, mentre la relazione simmetrica – l'inclusione – è assente.

3) La classificazione distingue coerentemente i tre livelli su cui una relazione può essere stabilita: livello proposizionale, livello dell'atto linguistico e livello metalinguistico.

La classificazione ha una struttura gerarchica e si presenta sottoforma di tabella che combina due criteri: l'operazione semantiche e il gruppo di relazioni cui è soggiacente; il livello su cui la relazione è stabilita. Ad esempio, l'operazione di comparazione può avere come risultato la similitudine di due situazioni o la loro differenza. Al primo livello di astrazione nel gruppo delle relazioni basate sulla differenza si può distinguere l'opposizione debole, in russo *sopostavlenie* (*Mama u nego vrač, a papa – advokat*. ‘Sua madre è medico, mentre il padre è avvocato’) e l'opposizione - *protivopostavlenie*. All'interno di quest'ultima si distinguono – al secondo livello di astrazione – il contrasto, la relazione avversativa,

l'alternativa, la sostituzione e la correzione. Poi, al terzo e ultimo livello di astrazione, ad esempio per la sostituzione, si distinguono la sostituzione "neutra" (*vmesto togo čtoby* 'invece di'), la sostituzione di preferenza (*Lučše umeret', čem vyjti замуž za takogo idiota* 'Piuttosto morire che sposare un cretino simile') e la sostituzione di adeguatezza descrittiva (*On skoree bežal čem šel* 'Correva piuttosto che camminava').

Per quanto riguarda i tre livelli funzionali (contenuti proposizionali, atti linguistici, livello metalinguistico), la classificazione ammette *a priori* che ogni relazione possa essere stabilita a tutti i tre livelli. Vale, ad esempio, per la relazione di correzione:

– nell'enunciato *On priechal ne na mašine, a na velosipede* 'Non è arrivato con la macchina ma con la bici' lo stato di cose 'arrivare in macchina' considerato come falso è corretto con un altro ('arrivare con la bici') considerato come vero; si tratta quindi della correzione al livello dei contenuti proposizionali;

– in *On očen' umnyj... to est' ... mne tak kažetsja* 'È molto intelligente... cioè... così mi sembra', l'atto di affermazione 'è molto intelligente' è corretto con un'altra affermazione, più sfumata; l'enunciato esprime la correzione al livello dell'atto linguistico;

– infine, in: *ona ne tolstaja, a polnovataja* 'non è grassa, è un po' cicciotta', il locutore dice che la descrizione della persona come 'grassa' non è adeguata e la corregge con quella che gli sembra più adatta ('cicciotta'); si tratta quindi di una correzione a livello metalinguistico.

Detto ciò, alcune relazioni sono ontologicamente incompatibili con determinati livelli. Ad esempio, la riformulazione può essere stabilita solo a livello metalinguistico, e la generalizzazione, come abbiamo visto, a livello dei contenuti proposizionali e metalinguistici ma non a quello degli atti linguistici.

Nella tabella 3 è riportato un frammento di classificazione relativo alle relazioni mereologiche⁹. La tabella permette di constatare che l'operazione d'inserzione di un elemento in un insieme ha come risultato due gruppi di relazioni.

⁹ Le caselle vuote significano che per il momento non sono in grado di dare una risposta, la relazione deve ancora essere studiata, invece il segno "–" significa che la relazione è ontologicamente incompatibile con il dato livello funzionale.

Operazione / Operazione	Relazioni / Relazioni			Proporzioni Proporzioni	Речевые акты Atti linguistici	Металингвистический Metalinguistico
	1-й уровень 1° livello	2-й уровень 2° livello	3-й уровень 3° livello			
Отношение элемента и множества /Inserzione di un elemento in un insieme (Мереологические отношения /Relazioni mereologiche)	От частного к общему (генерализация) / dal particolare al generale (generalizzazione)	экстенсивная / estensionale		Со мной она всегда была приветлива. Она вообще была приветлива	—	—
		интенсивная / intensionale		—	—	Родители меня баловали. Вообще говоря, в детстве все меня баловали.
	от общего к частному (спецификация) dal generale al particolare (particolarizzazione)	экстенсивная / estensionale		в частности, например, особенно	—	
		интенсивная / intensionale		—	—	точнее говоря, а именно
	Отношение частного и общего /Relazioni tra generale e particolare					

	<i>Отношение включения и исключения / Relations d'inclusion e esclusione</i>	включение элемента во множество / inclusione di un elemento in un insieme			На первых порах чего только, наряду с похвалами моему художеству, не услышался я!		
	Исключение элемента из множества / esclusione di un elemento da un insieme				Маша сломала ногу, а так хорошо отдохнули	Они вроде поляков, только говорят на идиш.	

Tabella 3. Frammento della classificazione relativo alle relazioni mereologiche

Il primo riguarda le relazioni tra il generale e il particolare e comprende due relazioni simmetriche: la generalizzazione, che procede dal particolare al generale, e la particolarizzazione che procede nel senso inverso, dal generale al particolare. Anche il secondo gruppo contiene due relazioni simmetriche: inclusione e esclusione. Al secondo livello di astrazione, per la relazione di generalizzazione è possibile distinguere tra generalizzazione estensionale, quantificante, e intensionale. La prima può essere stabilita a livello dei contenuti proposizionali, la seconda al livello metalinguistico. Nessun tipo di generalizzazione sembra essere compatibile con il livello dell'atto linguistico (Inkova 2017). Invece per la relazione di particolarizzazione, che può essere anche lei estensionale come intensionale, non ha la stessa compatibilità con i livelli funzionali.

Invece le caselle per le relazioni d'inclusione e d'esclusione devono essere ancora riempite. Ma si vede già che, a differenza della generalizzazione e della particolarizzazione, la relazione d'esclusione può essere stabilita a livello dell'atto linguistico: ad esempio, il connettivo *tol'ko* 'solo che' può 'connettersi' alle implicazioni veicolate dal contesto precedente annullandole. Nell'esempio riportato nella Tabella 3: *Они вроде поляков, только говорят на идиш* 'Assomigliano ai polacchi, solo che parlano in yiddish', il fatto di assomigliare ai polacchi presuppone, tra le altre cose, anche di parlare polacco. Questa premessa è esclusa nella proposizione introdotta da *tol'ko* 'solo che'.

3. Conclusione

La classificazione proposta ha valore epistemico proprio perché mostra l'operazione semantica soggiacente ad una relazione, il che permette a sua volta di mettere in evidenza i meccanismi semantici comuni a certe relazioni (ad esempio, la generalizzazione e l'inclusione) e quindi le somiglianze nel loro funzionamento. I criteri scelti per definire le relazioni, cioè i quattro meccanismi semantici di base – comparazione, implicazione, disposizione sull'asse cronologico e inserzione di un elemento in un insieme – essendo più precisi di quelli usati tradizionalmente (ad esempio, *Extending*, *Elaborating*, ecc.), hanno il vantaggio di conferire alla classificazione un maggiore rigore terminologico.

La scelta di considerare il livello su cui è stabilita la relazione permette di vedere che: *i*) la stessa relazione può essere stabilita su tutti e tre i livelli funzionali (ad es. la correzione); *ii*) le relazioni basate su operazioni soggiacenti diverse, ma dello stesso livello semantico, possono avere una stessa funzione testuale (ad es. la particolarizzazione, la riformulazione,

l'alternativa stabilite al livello metalinguistico, possono essere usate in funzione esplicativa).

Infine, la riflessione sulla classificazione ha permesso di precisare la nozione stessa di relazione logico-semantica. Le relazioni 'retoriche' di motivazione e di giustificazione, così come le relazioni 'esplicative' (*pojasnitel'nye*) o di aggiunta enunciativa (*prisoedinitel'nye*) non trovano posto nella classificazione. La motivazione, che può basarsi sull'operazione d'implicazione o di comparazione (v. sopra) deve essere considerata lo scopo comunicativo con cui il locutore produce il suo enunciato. Invece le cosiddette relazioni esplicative (*pojasnitel'nye*) o di aggiunta enunciativa (*prisoedinitel'nye*) sono le funzioni che può svolgere un enunciato nei confronti dell'enunciato precedente. Se prendiamo come esempio le relazioni chiamate dalla tradizione grammaticale russa *prisoedinitel'nye*, possiamo constatare che il locutore può decidere di aggiungere un'informazione su quanto è stato detto per vari motivi e usando i meccanismi semantici diversi. Con *kstati* 'a proposito' il locutore può aggiungere l'informazione su un elemento della situazione descritta nel contesto precedente (*Včera my s Lenoj rabotali celyj den' nad našim sovmestnym dokladom. Kstati, ona peredavala tebe privet* 'Ieri abbiamo lavorato tutto il giorno con Lena sulla nostra comunicazione comune. A proposito, ha chiesto di salutarti'); con *i* 'e' il locutore può dare un giudizio di valore generale della situazione descritta precedentemente (*Lena mnogo čitaet, i èto prekrasno* 'Lena legge molto, ed è magnifico'); con *vpročem* 'del resto' egli può al contrario rettificare le conclusioni che potrebbe fare l'interlocutore sulla base di ciò che è stato detto (*Maša byla očen' prostaja v obščeenii. Vpročem za ètoj prostotoj srkyvalas' glubina i dostoinstvo* 'Maša era socievole e semplice. Del resto, dietro questa semplicità si celavano profondità e dignità'); con *esli* 'se' può commentare la sua scelta linguistica (*Ètot ministr – nastojaščij žulik, esli pozvolite takoe vyraženie* 'Questo ministro è un vero ladro, se mi permettete questa espressione'), e così via.

La riflessione teorica ulteriore e l'analisi contrastiva dei segnali di relazioni logico-semantiche in diverse lingue permetteranno di verificare se la classificazione proposta può essere considerata come universale.

Bibliografija

Breindl, Eva / Volodina, Anna / Wassner, Hermann U., 2014, *Handbuch der deutschen Konnektoren 2. Semantik der deutschen Satzverknüpfers*, Berlin, Walter de Gruyter.

- Blakmore, Diane, 2002, *Relevance and Linguistic Meaning: Semantics and Pragmatics of Discourse Markers*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Charolles, Michel, 1997, *L'encadrement du discours – Univers, champs, domaines et espaces*, *Cahier de recherche linguistique* 6. LANDISCO, URA-CNRS 1035 Université de Nancy 2, pp. 1-73. On-line: [<http://www.lattice.cnrs.fr/IMG/pdf/cadresdisc.pdf>] (consultato il 14 dicembre 2016).
- Fraser, Bruce, 2006, "Towards a theory of discourse markers". In: Fischer, Kirstin (ed.), *Approaches to discourse particles*, Amsterdam, Elsevier: 189-204.
- Fraser, Bruce, 2009, "An Account of Discourse Markers". *International Review of Pragmatics* 1:1-28.
- Grimes, Joseph E., 1975, *The thread of discourse*, The Hague, Mouton.
- Halliday, Michael A.K., 1994, *An introduction to functional grammar*, 2e edition, London, Edward Arnold.
- Hobbs, Jerry R., 1985, *On the coherence and structure of discourse*. Technical Report 85-37, Center for the Study of Language and Information (CSLI), Stanford, Stanford University.
- Inkova, Olga, 2014, "Come i *как*: opyt sopostavitel'nogo issledovanija sravnitel'nykh konstrukcij v ital'ianskom i russkom jazykach". In: Inkova, Olga / di Filippo, Marina / Esvan, François (eds.), *Architettura del testo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 91-122.
- Inkova, Olga, 2017, "Generalizacija: opredelenie, tekstovye funkicii, pokazateli (na materiale russkogo, francuzskogo i ital'janskogo jazykov)". *Voprosy jazykoznanija* 3: 53-82.
- Kibrik, Andrej / Podlesskaja, Vera, 2009, *Rasskazy o snovidenijach. Korpusnoe issledovanie ustnogo russkogo diskursa*, Moskva, Jazyki slavjanskich kul'tur.
- Knott, Alistair, 1996, *A data-driven methodology for motivating a set of coherence relations*, Ph.D. Thesis, University of Edinburgh.
- Kortmann, Bernd, 1997, *Adverbial subordination. A typology and history of adverbial subordinators based on european languages*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Longacre, Robert E., 1976, *An anatomy of speech notions*, Lisse, The Peter de Ridder Press.
- Mann, William C. / Thompson, Sandra A., 1988, "Rhetorical structure theory: Towards a functional theory of text organization". *Text & Talk* 8/3: 243-281.

- Manzotti, Emilio, 2016, “Generalizzando”. In: Ferrari, Angela / Lala, Letizia / Stojmenova, Roska (eds.), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*, Firenze, Franco Cesati Editore: 205-232.
- Martin, James R., 1992, *English Text: System and Structure*, Amsterdam, J. Benjamin.
- Prasad, Rashmi / Dinesh, Nikhil / Lee, Alain / Miltsakaki, Eleni / Robaldo, Livio / Joshi, Aravind / Webber, Bonnie, 2008, “The Penn Discourse TreeBank 2.0”. In: Calzolari, Nicoletta / Choukri, Khalid (eds.), *Proceedings of the 6th International Conference on language Resources and Evaluation (LREC)*, Paris, European Language Resources Association (ELRA): 2961-2968.
- Prasad, Rashmi / Bunt Harry, 2016, “ISO DR-Core: Core Concepts for the Annotation of Discourse Relations”. In: Bunt, Harry (ed.), *Proceedings of 12th Joint ACL-ISO Workshop on Interoperable semantic annotation*, 28 May 2016, Slovenia, Portorož: 80-92. On-line: [<http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2016/workshops/LREC2016Workshop-ISA12proceedings.pdf>] (consultato il 16 dicembre 2016).
- Rudolph, Elisabeth, 1996, *Contrast. Adversative and concessive expressions on sentence and text level*, Berlin, Walter de Gruyter.
- Russkaja grammatika*, 1980, Švedova, Natalija (ed.), vol. II “Sintaksis”, Moskva, Nauka.

Abstract:

The paper offers a new approach to the *vexata quaestio* of the typology of logico-semantic relations – an approach based on the interaction of the two following criteria: *i*) the specific semantic operation underlying the relation at issue (time, implication, comparison, correlation between an element and a set); *ii*) the ‘level’ on which the relation holds (propositions, speech acts, meta-discourse). The proposed typology should further a better understanding of the very notion of logico-semantic relation; but it should moreover allow to better perceive and describe affinities and differences between relations; as well as to understand how relations founded on different semantic mechanisms of the same level could accomplish one and the same textual function.

ALINA KREISBERG

Ancora a proposito degli articoloidi polacchi

1. Diversi studi sono stati dedicati alla distribuzione e alle funzioni del dimostrativo nelle lingue slave senza articolo il quale, specialmente nel registro colloquiale poco curato, tende a perdere la sua forza deittica con l'aumento delle occorrenze, trasformandosi in un semplice elemento di connessione testuale (Renzi 1992: 164). Storicamente tale processo, tipico del parlato spontaneo, ha portato, nelle lingue romanze e germaniche nonché nel ramo bulgaro-macedone dello slavo, alla nascita dell'articolo determinativo come elemento sistemico. Per il bulgaro, Roszko (1991) osserva come l'esistenza dell'articolo determinativo favorisca l'uso del numerale *edin* con una funzione vicina a quella dell'articolo indeterminativo, senza tuttavia che si possa parlare della sua comparsa come indicatore della categoria grammaticale corrispondente; ciò conferma la tendenza generale all'apparizione dell'articolo determinativo precedente alla nascita di quello indeterminativo (le eccezioni come quelle del turco e dello slavo molisano vengono spesso menzionate nella letteratura dell'argomento). Nonostante l'inesistenza in polacco dell'articolo determinativo, lo stesso uso estensivo del numerale *jeden* è osservabile nel registro poco controllato (o, eventualmente, nella sua variante ancor più colloquiale *taki jeden*), con la funzione dell'articoloido indeterminativo.

Si tratta pertanto di una tendenza evolutiva, presente nella *parole*, di cui si possono ipotizzare degli esiti a livello della *langue*.

Oggetto del mio interesse da alcuni anni sono invece le costrizioni sistemiche che, nella lingua curata, rendono talvolta obbligatorio l'uso del predeterminante: un dimostrativo o uno dei tre indefiniti *jakiś*, *pewien*, *jeden z/ któryś z*. I fattori in gioco riguardano sì la posizione tematica o rematica del sostantivo, ma anche e soprattutto, la sua semantica.

Il corpus che ho scelto per la mia analisi è costituito dalla raccolta di lettere di Nicola Chiaromonte *Fra me e te la verità. Lettere a Muska*, nonché da alcuni articoli dello stesso autore (complessivamente 270 pp. ca.) che mi è capitato recentemente di tradurre. Sulla base di questo materiale ho cercato di individuare i contesti in cui la correttezza linguistica (o almeno stilistica) mi ha obbligata a ricorrere a un predeterminante nominale polacco in corrispondenza di un articolo italiano.

Va precisato che, malgrado il suo carattere epistolare, si tratta di un esempio di prosa estremamente raffinata, per cui, nel caso della versione polacca si è dovuto ricorrere a un registro altrettanto colto, privo di colloquialismi strutturali.

2. L'uso del dimostrativo

Conformemente a quanto osservato in precedenti occasioni (cfr. Kreisberg 2003, 2005-6, 2008) e in parziale contrasto con quanto avviene nel parlato, i casi dell'uso obbligatorio (o quasi) del dimostrativo polacco in corrispondenza dell'articolo determinativo italiano si sono rivelati pochissimi in confronto con quelli di uno dei pronomi aggettivali indeterminati, come essi vengono definiti nella terminologia linguistica polacca.

Nel primo caso si tratta per lo più di usi cataforici nelle proposizioni equative in cui, nella versione polacca, *ten* può alternare con il suo corrispondente più aulico *ów*. Si tratta, aggiungiamo, di quei contesti in cui in italiano l'articolo determinativo alterna talvolta con il dimostrativo: si confronti

I. [...] conclusione **del** grande discorso sulla giustizia delle cose umane che è la Repubblica

[...] konkluzja **owej** wielkiej rozprawy o sprawiedliwości w ludzkich sprawach, jaką jest *Państwo*

II. Sono loro [...] a indicare le norme del funzionamento di **quest'**essere collettivo che è l'umanità

[...] przeto ukazują zasady funkcjonowania **owego** zbiorowego bytu, jakim jest ludzkość.

Nei due casi, più che dalla necessità grammaticale, la scelta è stata dettata dalla scorrevolezza stilistica.

III. Vedi, per esempio, **i** poveri negri che dichiarano di voler votare per Wallance

Popatrz, na przykład, na **tych** biednych murzynów, którzy oświadczają, że chcą głosować na Wallance'a

Tra i due significati attribuibili alla frase originale III 'l'intero elettorato afroamericano' – classe – o 'quella parte dell'elettorato afroamericano' – sottoinsieme – di cui il secondo appare certamente più plausibile, l'assenza del determinante in polacco farebbe scegliere il primo.

Solo in un caso ho dovuto fare ricorso al dimostrativo polacco in corrispondenza dell'articolo determinativo usato anaforicamente:

IV. Possiamo continuare il discorso.
Możemy dalej mówić na **ten** temat.

Si tratta tuttavia di una semplice equivalenza d'uso ravvisabile tra le formule fisse nelle due lingue.

3. *Gli usi obbligatori di un pronome aggettivale indeterminato*

Come si è detto, molto più frequenti nel testo in esame sono stati i casi dell'uso obbligatorio di un pronome aggettivale indeterminato in corrispondenza dell'articolo indeterminativo. Si tratta per lo più di quei casi in cui anche l'uso dell'articolo indeterminativo italiano può essere considerato come leggermente atipico.

3.1. Renzi (1988: 366) osserva: "...un soggetto indeterminato si accorda male con la posizione preverbale, che è riservata a un elemento noto."

Analogamente in polacco il sostantivo in posizione tematica è interpretato di regola come descrizione definita (identificante) o generale (classe)¹, mentre la sua interpretazione come descrizione indefinita richiede l'uso di un pronome indefinito.

- (1) Un giovane francese ventiseienne, "normalien" molto brillante, R. D. [...] ha scritto vari libretti...
Pewien młody, dwudziestosześcioletni Francuz, bardzo błyskotliwy absolwent École Normale, Régis Debray [...], napisał serię broszurek ...

Tuttavia, più che alla prospettiva tematica, la necessità di ricorrere al predeterminante indefinito è legata alla semantica del sostantivo, soprattutto al tratto +HUM.

- (2) La conferenza-dibattito è stata noiosissima. C'era un professore – un certo Paolo Chiarini [...]
Odczyt-dyskusja był przenudny. Był **pewien** profesor – niejaki Paolo Chiarini [...]
- (3) La persona più intelligente e di mente più libera era una ragazza (di famiglia molto ricca)

¹ La terminologia è attinta da H. Dalewska-Greń (1997: 499).

- [...] najinteligentniejszą i najbardziej wolnomyślącą osobą była **pewna** dziewczyna (z przebogatej rodziny)
- (4) La villa è di proprietà di un inglese [...] Willa, własność **pewnego** Anglika [...]
- (5) La tua lettera, cominciata il 26 febbraio, mi è arrivata ieri, mentre uscivo dall'albergo per andare a parlare con un personaggio noioso. List, który zaczęłaś 26 lutego, przyszedł do mnie wczoraj, kiedy wychodziłem z hotelu na spotkanie z **pewnym** nudziarzem.
- (6) Spero che la loro "mamma putativa" (o "sorella maggiore") una professoressa molto autorevole e bonaria, li riporterà pian piano sul retto cammino.
Mam nadzieję, że ich „matka zastępcza” (czy „starsza siostra”), **pewna** pani profesor, dobrotliwa i ciesząca się dużym szacunkiem, sprowadzi ich powoli na dobrą drogę.

Sia nelle frasi (2) e (3), a significato presentativo, che nella (5), una predicazione condensata in posizione rematica 'dovevo incontrarmi con qualcuno' + 'quella persona era noiosa', l'uso dell'indefinito è obbligatorio. Nella (6), trattandosi dell'apposizione, la scelta stilistica è libera, analogamente alla situazione italiana dove esiste pure una certa libertà nell'uso dell'articolo nei costrutti appositivi.

3.2. L'obbligatorietà dell'uso dell'indefinito tuttavia non è limitata ai soli +HUM, ma abbraccia anche altri tipi di classi differenziate.

Il concetto di "classe differenziata" non riguarda le caratteristiche effettive dei suoi componenti *fiammifero, capello, zanzara* vs *tavolo, libro, cane*, ma il modo di concepirla da parte del parlante, spesso in funzione di una caratteristica d'uso cf: *?muszę sobie kupić książkę* 'Mi devo comprare un libro' vs *muszę sobie kupić kryminał na podróż, słownik polsko-arabski, zapalniczkę* 'mi devo comprare un giallo [da leggere] in viaggio, un dizionario polacco-arabo, un accendino'. Cfr. anche

Idzie listonosz 'Sta arrivando il postino' vs *Idzie człowiek* 'Sta arrivando un uomo'

Da notare, nei corrispondenti italiani, una certa libertà nella scelta dell'articolo (cfr. Kreisberg 2012). Si tratta di quei casi a cui forse si potrebbe estendere il termine di Roszko (2004: 42 et passim) la "predicazione pura", ovvero priva di quantificazione. Il referente può essere un membro qualsiasi della classe dotata di certe caratteristiche d'uso.

- (7) [...] dopo aver passato vari anni a Roma come direttore di un'impresa editoriale italo-americana.
Spedìt wczęsniej wiele lat w Rzymie, gdzie był dyrektorem **pewnego** włosko-amerykańskiego przedsiębiorstwa wydawniczego.
- (8) Non c'è altro modo di conoscere una città che quello di camminare e di perdersi.
[...] jedyny sposób, żeby poznać **jakieś** miasto, to chodzić po nim i błądzić.
- (9) Non è forse compiuta ogni volta che tu mi parli e che una parola ti tocca davvero?
Czyż nie dokonuje się to za każdym razem, kiedy ze mną mówisz i kiedy **jakieś** moje słowo porusza Cię naprawdę?

Gli esempi presentano sia posizioni del sostantivo che occorrenze diverse: membro di una classe differenziata (definibile per intensione) in (7), l'articolo indeterminativo usato per indicare l'intera classe in 8, elemento indefinito di un insieme definibile per estensione in (9). Essi sono tuttavia accumulati dal fatto che, in polacco, l'omissione del predeterminante avrebbe dato enunciati inaccettabili (referente unico in (7), frase scorretta per (9) – in cui potrebbe comparire invece *jedno z...*, *któres z...*, (8) senza *jakieś* sarebbe accettabile, ma assumerebbe - almeno secondo la mia intuizione linguistica - una sfumatura conativa, nel senso jakobsoniano del termine).

Il problema della +/- omogeneità della classe di cui fa parte il referente è meno semplice di quanto possa sembrare. Serva da esempio la versione polacca della frase (10):

- (10) Ti diventerà vedere questo vecchio francobollo, trovato per caso in un libro.
Pewnie rozbawi Cię ten stary znaczek, znaleziony przypadkowo w **jakiejś** książce.

La classe dei libri, solitamente considerata come differenziata, apparentemente dovrebbe perdere questa sua caratteristica, diventando un insieme di posti in cui ritrovare un segnalibro. Ciò nonostante l'uso di *jakiś* (o , eventualmente *jednej z* 'uno dei') è assolutamente obbligatorio: la sua omissione darebbe l'effetto di una descrizione definita, equivalente al referente unico.

4. *Jakiś* vs *pewien*

A questo punto va chiarita la differenza d'uso tra i due indefiniti polacco *jakiś* e *pewien* che può essere ben illustrata dall'esempio che segue:

- (11) Un fatto amabile accadde quando un giovane si alzò e venne al tavolo dove sedevamo per fare una domanda a F. [...] Il giovane era un certo Andrea Frullini, del quale avrai letto qualcosa in “Tempo Presente”.

Sympatyczny epizod miał miejsce, gdy **pewien** młodzieniec wstał i podszedł do stołu, przy którym siedzieliśmy, żeby zadać pytanie F. [...]. Młodzieńcem był niejaki Andrea Frullini – pewnie czytałaś jakieś jego teksty w „Tempo Presente”.

L'uso di un predeterminante indefinito è obbligatorio: con il morfema 0 (come lo si deve definire in questa rete di opposizioni) il sostantivo verrebbe interpretato esclusivamente come descrizione definita (seconda menzione). La scelta di *pewien*, invece di *jakiś*, è determinata dal contesto successivo: la precisazione dell'identità del personaggio. Il locutore dispone di ulteriori informazioni sul referente che però può omettere di specificare.

L'articolo indeterminativo italiano occorre in due casi: per indicare un rappresentante di una classe 1) di cui, oltre a tale appartenenza, non so precisare alcuna altra caratteristica oppure 2) di cui considero irrilevanti altre caratteristiche di cui dispongo. I due usi sono definiti da Renzi (1988: 364 et passim) rispettivamente come indeterminato non-specifico e indeterminato specifico. In polacco le due funzioni hanno indicatori distinti: la mancanza di altre informazioni, oltre all'appartenenza a una data classe, è indicata da *jakiś*, mentre *pewien* non esclude ulteriori precisazioni sulle caratteristiche del referente.

4.1. Tra i due indefiniti esiste inoltre una differenza riguardante le restrizioni selettive che sono assenti nel caso di *jakiś*. Quelle di *pewien*, limitate al solo singolare, non sono facili da definire. Esso si combina principalmente con sostantivi a referente +HUM (la maggior parte dei casi riscontrati nella traduzione), esistono tuttavia dei sintagmi, per lo più astratti, *pewna sprawa*, *różnica*, *pewien punkt*, *paradoks* ‘un certo affare, un certo punto, un certo paradosso’ cui si aggiungono delle locuzioni fisse *do pewnego stopnia*, *pewnego dnia*, *w pewnej chwili* ‘fino a un certo punto, un tal giorno, in un certo momento’. Vedasi anche l'es. (7). A differenza di *ten* posposto, cui ho accennato nell'intervento precedente, ammissibile soltanto con i sostantivi

+HUM e quelli astratti, nemmeno questa limitazione può essere considerata come assoluta, vista la correttezza di *w pewnym mieście, kraju, w pewnym punkcie tekstu, w pewnej książce* ‘in una certa città, in un certo paese, in un certo punto del testo, in un certo libro’ mentre *?na pewnej ulicy, ?na pewnej stronie* ‘in una certa via, una certa pagina’ suonano meno intuitivi; **pewien pies, *pewna szafa, *pewne jajko* ‘un certo cane, armadio, uovo’ invece producono un effetto decisamente esilarante.

Con i sostantivi astratti, tuttavia, i due predeterminanti sono spesso fondamentalmente equivalenti:

- (12) Ma se “struttura” significa manifestazione, in seno al mutamento, di una costante sulla quale il mutamento non ha presa, allora mi sembra che si debba ammettere anche un “ordine” insito nella struttura medesima
Ale jeśli „struktura” oznacza przejaw, w obrębie zmiany, **pewnej** stałej, na którą zmiana nie oddziałuje, wówczas – jak mi się wydaje – trzeba przyjąć **jakiś** „porządek”, zawarty w samej strukturze

Nella prima coordinata la scelta di *pewna stała* è favorita dalla presenza della relativa che fornisce un’ulteriore informazione; *jakiś*, senza bloccare la possibilità dell’espansione, sembra comunque sfavorirla. Nella seconda la scelta di *jakiś* è stata dettata dal semplice desiderio di evitare la ripetizione. Quest’ultimo comunque è un caso in cui l’omissione dell’indefinito non avrebbe dato un esito sgrammaticato.

5. Differenza tra jeden / któryś z – pewien:

Per gli esempi (9) e (10) è stata segnalata la possibilità di ricorrere al predeterminante *jeden z*. Sono stati riscontrati dei casi in cui esso costituisce l’unica scelta possibile:

- (13) Quale è il “lamento” riportato da un libro di De Martino che tu vuoi tradurre?
Który to z „lamentów” przytoczonych w **jednej z** książek De Martina chcesz przetłumaczyć?
- (14) Leggendo disordinatamente (un po’ un critico letterario italiano, ottimo scrittore senza nulla o quasi da dire – e un saggio di Erwin Panofski) [...] [...] oddawałem się bezładnym lekturom (trochę pewnego włoskiego krytyka literackiego, świetnego pisarza, który nie ma nic albo prawie nic do powiedzenia – i **jednego z** esejów Erwina Panofskiego) [...]
- (15) [...] è il titolo di un inno per l’ora nona, attribuito ad Ambrogio.

[...] to tytuł **jednego z** hymnów godziny dziewiątej, przypisywanego Św. Ambrożemu.

- (16) Si pensi all'attacco di un qualsiasi dramma di Shakespeare, dove i personaggi arrivano sulla scena frementi e scalpitanti, per così dire e parlano il linguaggio del sentimento attuale e della passione impaziente, e si pensi d'altra parte all'esordio di un dramma greco, sempre impersonale [...]
- Pomyślmy o początku dowolnego dramatu Szekspira, gdzie postaci wychodzą na scenę, można powiedzieć, wzburzone i rozedrgane i mówią językiem dzisiejszych uczuć i niecierplivej namiętności a, z drugiej strony o początku **któregoś z** dramatów greckich, zawsze bezosobowym [...]

Se *pewien* serve a indicare uno degli elementi di una classe definibile per INTENSIONE in base alle caratteristiche dei suoi componenti, nel caso di *jeden z* si tratta di un elemento d'un insieme definibile per ESTENSIONE, tramite l'elencazione dei componenti.

6. *Nomi astratti*

È stata formulata l'ipotesi secondo cui la necessità di usare un predeterminante polacco in corrispondenza dell'articolo indeterminativo italiano aumenti nel caso degli usi atipici di quest'ultimo, casi cioè in cui esso, oltre ad essere un costituente obbligatorio di un sintagma nominale, gli conferisce sfumature semantiche in più. Tra questi va affrontato l'uso degli articoli indeterminativi con i nomi astratti.

Angela Marcantonio, Anna Maria Pretto (1988: 326) lo considerano marcato:

I nomi tradizionalmente considerati astratti denotano, per definizione, entità non percepibili fisicamente, e quindi non facilmente delimitabili. Alcuni di essi sembrano condividere il comportamento dei nomi comuni di massa, altri dei nomi comuni numerabili.

Per i primi viene usato il termine "astratti di massa", ma questa denominazione non ricorre in modo sistematico.

L'affermazione, così com'è formulata (ma si tratta certamente di un difetto di formulazione), può essere facilmente contestata. Gli astratti preceduti da un articolo indeterminativo sono molto frequenti nel mio corpus italiano: si tratta di rappresentanti di varie classi fortemente differenziate e,

tutti, indistintamente, richiedono in polacco un predeterminante indefinito, variabile in funzione del contesto:

- (17) Ma, d'altro canto, sia all'interno di una comunità ispirata alla stessa credenza sia fuori di essa, solo pochi possono (sono capaci di) tener fede seriamente sia a un principio di verità che a un principio morale.
Ale, z drugiej strony, zarówno w obrębie **pewnej** zbiorowości, która kieruje się tą samą wiarą, jak i poza nią, tylko nieliczni są w stanie przestrzegać poważnie zarówno **pewnej** zasady wiary jak **pewnej** zasady moralnej.
- (18) La massima parte, dicevo, recitano davvero una parte.
Przeważająca większość, jak mówiłem, gra naprawdę **jakaś** rolę.
- (19) Il maestro spiega e mostra un movimento (di più in più difficile) e poi lo fa eseguire dagli allievi.
Nauczyciel tłumaczy i pokazuje **określony** ruch (coraz trudniejszy), a potem studentom każe go wykonać.
- (20) La storia di un uomo è sempre incompiuta, e basta pensare a ciò che in essa avrebbe potuto essere altrimenti – quasi tutto – per sapere che non può mai contenere il senso della vita umana, ma solo ciò che a un'esistenza fu concesso di essere e di dare.
Historia człowieka jest zawsze niespełniona i wystarczy pomyśleć o tym, co mogłoby się w niej potoczyć inaczej – prawie wszystko – żeby zrozumieć, że nie może nigdy zawrzeć w sobie sensu ludzkiego życia, a tylko to, co **danej** egzystencji przypadło w udziale doświadczać i co z siebie dawała.
- (21) I Greci – mi sembra – avevano un grandissimo vantaggio: non si curavano della “durata”, non credevano, cioè, che la verità e la giustezza di un modo di vita potessero essere dimostrate dalla loro persistenza nel tempo
Grecy – jak mi się wydaje - mieli ogromną przewagę: nie dbali o „trwanie”, to znaczy nie uważali, że dowodem na prawdę i sprawiedliwość **jakiegoś** sposobu życia było jego trwanie na przestrzeni czasu.
- (22) E' umano pensare addirittura ad abbandonare un'occupazione diventata incongrua.
Jest rzeczą ludzką myśleć wręcz o zarzuceniu **jakiegoś** zajęcia, które stało się niedorzeczne

6.1. In seguito, tuttavia, le autrici ammettono che con alcuni astratti “[...] l’uso dell’articolo *uno* non è impossibile, ma comporta uno slittamento di significato” (*ibidem*: 327):

- (23) un amore/gli amori/molti amori di Casanova
- (24) Ha avuto una (sola)/(solo) poche gioie nella vita.
- (25) Le dolcezze della vita

S’impongono due osservazioni. La prima è che non viene affatto indicato quale fattore (semantico) determini tale differenza di comportamento. Inoltre il termine “slittamento di significato” è impreciso, come lo dimostra la disomogeneità semantica degli esempi addotti. L’esempio (23) ammette una duplice interpretazione: può essere letto come un caso del riassorbimento dell’argomento oggetto della predicazione ‘amare’ equivalente a ‘le amanti di Casanova’ oppure, sempre come astratto, ‘gli innamoramenti di Casanova’ (cfr. Kreisberg: 2016) con il cambiamento del valore aspettuale della predicazione da statico – durativo a limitativo (cfr. Karolak: 1994). Per Karolak “l’aspect se situe au niveau conceptuel du langage” (id.: 22), accezione che permette di estendere la categoria anche ai nominali astratti (o almeno a una parte di essi). I concetti base della categoria sono quello dell’istante e quello del *continuum* temporale (linea retta illimitata). A questi si aggiunge il concetto dell’intervallo (valore limitativo), ovvero di un insieme di istanti contigui, chiusi tra un istante iniziale e quello finale. Ora, per gli esempi (24) e (25) è possibile solo la seconda lettura.

6.2. Modificatori degli astratti

Ibidem: “Con altri nomi astratti di massa, l’uso dell’articolo indeterminativo *uno* è possibile solo se è presente un modificatore del nome, ad es. un aggettivo, un avverbio, una frase relativa o una sospensione che suggerisca la possibile presenza di un simile modificatore”

Il testo di Chiaromonte abbonda effettivamente in tali esempi.

- (26) La distanza che separa noi e loro da una possibile verità, dalla “realtà vera”
[...] dystans, jaki dzieli nas i ich od **jakiejś** możliwej prawdy, od „prawdziwej rzeczywistości”
- (27) Se l’artista abbandona l’arte scoraggiato, dove si rifugerà? Ebbene, in una realtà più reale della sua arte – che non potrà essere altro che un’idea, una fede, un’utopia.

Jeśli zrezygnowany artysta zrzuci sztukę, w czym znajdzie schronienie? Cóż, w **jakiejś** rzeczywistości bardziej rzeczywistej niż jego sztuka, - którą może być tylko **jakaś** idea, wiara, utopia.

L'affermazione tuttavia pecca nuovamente d'imprecisione. Innanzi tutto l'espressione "modificatore del nome" è meno univoca di quanto non possa sembrare.

(28) In fondo a tutto, c'è certamente una "ragione delle ragioni", diciamo così.

U podstaw wszystkiego leży niewątpliwie **jakaś** „przyczyna przyczyn”, określmmy to tak.

Ora "ragione delle ragioni" va considerato come un nome con modificatore o piuttosto come un segno composto?

Inoltre il termine "sospensione" farebbe pensare a un "modificatore virtuale". La presenza del modificatore non è tuttavia affatto determinante, come lo si può osservare in diversi tra gli esempi citati.

(29) Ma una "provvidenza" io non la vedo – e mi sembra un' idea che diminuisce la divinità del divino

Ale ja nie dostrzegam **żadnej** „opatrzności” – i wydaje mi się ona ideą, która umniejsza boskość boskości

nella cui versione polacca, dopo la negazione *żaden*, in un registro curato, corrispondente di *jakiś*, è obbligatorio per la comprensibilità della frase. Si veda anche l'esempio (19).

6.3. Invece di ricollegare l'uso limitato dell'articolo indeterminativo e del plurale con gli astratti ad una presunta analogia con i nomi di massa, proporrei un'altra spiegazione: ad ammettere difficilmente l'articolo indeterminativo e il plurale sono gli astratti considerati alla stregua dei nomi a referente unico, come *il sole* o *l'universo*. L'uso dell'articolo indeterminativo sopprime il carattere dell'unicità, istaurando una classe differenziata di occorrenze di cui fa parte quella in causa. Concetti considerati solitamente come unici vengono presentati come una tra le possibili alternative, acquisendo in italiano una marcatura stilistica che, in polacco, viene resa con l'uso obbligatorio di *jakiś*.

Il problema dell'uso dell'articolo indeterminativo con i nomi interpretabili normalmente come denominazioni a referente unico non riguarda soltanto gli astratti.

- (30) [...] con tutta l'incertezza e, insieme, lo slancio che viene dal sentirsi al centro di un mondo [...].
 [...] z całą niepewnością, a zarazem z całym impetem, wynikającymi z poczucia, że jesteśmy w centrum **jakiegoś** świata [...].

Del resto la distinzione tra l'astratto e il concreto non è sempre netta. In particolare, è problematico stabilire un confine tra i nomi astratti e quelli collettivi:

- (31) Perché l'universo dello spirito (i "confini dell'anima" di Eraclito...) non è mai stato concepito come un infinito da "esplorare", ma come una domanda cui rispondere o, se si vuole, un rischio illimitato da assumere, quando si trattava di trarre da un pensiero tutte le conseguenze logiche – o una difficoltà illimitata dinanzi al problema di portare a compimento un'opera – di "concludere" una forma.
 Wszechświat duchowy, bowiem (heraklitowskie „granice duszy”...), nigdy nie był rozumiany jako wszechświat, który należy badać, ale jako pytanie, wymagające odpowiedzi czy, inaczej, jako nieskończone ryzyko, które trzeba podjąć, kiedy idzie o wyciągnięcie z myśli jej wszystkich logicznych konsekwencji – czy nieskończoną trudność problemu doprowadzenia do końca **jakiegoś** dzieła – „zamknięcia” **jakiejś** formy.
- (32) la musica esiste [...] in quanto già esistono (sono stati scelti e misurati) dei suoni – e tali suoni esistono in quanto esiste già una cultura – ovvero una società "colta".
 „muzyka istnieje [...] ponieważ „istnieją” już (zostały wybrane i zmierzone) dźwięki – a takie dźwięki istnieją, ponieważ istnieje już **pewna** kultura – to znaczy społeczność „wykształcona”.

7. Riassumendo

Al di là delle tendenze, indubbiamente presenti nel parlato, all'uso estensivo sia dei dimostrativi sia dei pronomi aggettivali indefiniti che sembra anticipare la nascita della categoria grammaticale della +/-determinatezza, nel registro curato l'uso obbligatorio degli indefiniti ha una funzione piuttosto costante: quella del recupero del referente all'interno di una classe (o di un insieme) disomogeneo. Nel caso dei nomi cui nell'uso non marcato è attribuito un referente unico, l'uso dell'indefinito costituisce un mezzo linguistico per istaurare una classe, sempre disomogenea, di cui esso farebbe parte.

Bibliografia

- Dalewska-Greń, Hanna, 1997, *Języki słowiańskie*, Warszawa, PWN.
- Esvan, François, 1996, "Enonciation et référence en tchèque: le cas du démonstratif". *Europa orientalis* XV/1996: 253-268.
- Karolak, Stanisław, 1994, "Le concept d'aspect et la structure notionnelle du verbe". In: *Études cognitives (Studia kognitywne)* 1, Warszawa, Instytut Sławistyki: 21-41.
- Kreisberg, Alina, 2003, "Wykładniki nieokreśloności w językach słowiańskich bez rodzajnika". In: Alberti, Alberto / Garzaniti, Marcello / Garzonio Stefano (eds.) *Contributi italiani al XII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15 – 21 agosto 2003)*, Pisa: 109-130.
- Kreisberg, Alina, 2005-2006, "La determinatezza: categoria linguistica o metalinguistica? Un tentativo di raffronto tra polacco e russo". In: *Quaderni della Sezione di Glottologia e Linguistica* 17-18, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 93-109.
- Kreisberg, Alina, 2008, "Ancora a proposito dell'uso dei 'prenomi' polacchi". *Linguistica e Filologia* 26: 31-55.
- Kreisberg, Alina, 2016, "Attorno alle nominalizzazioni". In: Benigni, Valentina / Gebert, Lucyna / Nikolaeva, Julija (eds.) *Le lingue slave tra strutture e uso*, Firenze University Press: 181-198.
- Marcantonio, Angela / Pretto, Maria, 1988, "Il nome". In: Renzi, Lorenzo (ed.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, Bologna, Il Mulino: 315-332.
- Renzi, Lorenzo, 1988, "L'articolo". In: Renzi, Lorenzo (ed.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, Bologna, Il Mulino: 357-423.
- Renzi, Lorenzo, 1992, "Le développement de l'article en roman". *Revue romaine de linguistique* 37: 161-176.
- Roszko, Roman, 1991, "Funkcjonowanie bułgarskiego edin x w wybranych konstrukcjach indykatywnych i pozaindykatywnych warunkowych". In: *Studia grammatyczne bułgarsko-polskie*, t. IV, Warszawa, Res Publica Press: 85-95.
- Roszko, Roman, 2004, *Semantyczna kategoria określoności/nieokreśloności w języku litewskim*, Warszawa, Sławistyczny Ośrodek Wydawniczy.
- Trovesi, Andrea, 2004, *La genesi di articoli determinativi*, Pavia, Francoangeli.
- Chiaromonte, Nicola, 2013, *Fra me e te la verità. Lettere a Muska*, Forlì, Una città.

Abstract

Most studies dedicated to linguistic indicators of the categories of definiteness and indefiniteness in the Slavic languages in which this feature has not been grammaticalized, emphasise the extensive usage of the demonstrative pronoun “that”, especially on the colloquial level.

This paper takes up the theme of the almost obligatory use of material indicators of the category in a literary text translated from Italian into Polish, in correspondence to the articles in the original text.

On the literary level the +/- obligatory use of the indefinite pronouns *pewien* ‘certain’ and *jakiś* ‘some’, depends not so much on the thematic-rematic structure of the utterance and the semantic role of the nominal as on the semantics of the NP itself and the relationship between the referent and its class, considered as more or less homogeneous. The zero determiner is admissible only with components of classes conceived as homogeneous whereas the indefinite “pronoun” is a trace of the retrieval of an element inside a heterogeneous class.

TATIANA LEKOVA

Per una stratigrafia del lessico slavo-meridionale.

Il verbo patiti e i suoi derivati tra grecità e latinità sud-est europee.

Con questa ricerca vorrei offrire un contributo allo studio diacronico e sincronico dello *Sprachbund* balcanico, con l'obiettivo di gettare nuova luce sulla sua stratificazione.

Il metodo della lessicologia storica consente di rimarcare alcuni elementi nel complesso intreccio di latinità e grecità balcaniche e di seguirne la diffusione nel Sud-Est europeo. Uno spazio geografico e culturale questo, nel quale, per secoli, si sono affiancate, mescolate, avvicendate culture e lingue molto diverse, andando a costruire la storia di una delle più tormentate regioni d'Europa. Sul piano linguistico, il latinismo, ben stratificato, emergeva nel *corpus* delle prime *scriptae* slave di epoca cirillo-metodiana, mentre il greco-bizantino ebbe sempre la funzione di "lingua-guida". È nota una discreta quantità di parole antiche cui si attribuisce un'origine latino-balcanica. Non è improbabile che alcune tra queste siano penetrate a seguito di infiltrazioni latine tarde e che altre siano state mutuate indirettamente, attraverso il neogreco, durante il Medioevo. Alcune sono attestate fin dal periodo paleoslavo, altre compaiono solo più tardi, quando la tradizione scritta era già abbastanza consolidata. È probabile, infatti, che quest'ultima non le abbia accettate per lungo tempo, dato il loro carattere squisitamente laico e/o "volgare".

Il mio obiettivo è di esaminare varie ipotesi sull'origine del verbo *patiti* e dei suoi diversi derivati in bulgaro, dal punto di vista formale, semantico, sincronico e areale, in confronto con il rumeno *a păți*, arumeno *pat*, albanese toscano *pësoj*, *pësonj*, macedone *namu*, serbo *nàmumu*. Ripercorrerò le occorrenze di *patiti* nei codici slavi meridionali. Gli esiti di questa indagine faranno da corollario all'ipotesi che il latino-balcanico **patīre* < lat. *pātior* sia a sua volta un tramite del greco πάσχω, παθαίνω ma che in alcune delle lingue balcaniche (quelle slavo-meridionali incluse) il verbo e i suoi derivati possano derivare dal latino o dal greco e ascrivere a diversi strati cronologici di prestiti.

Il verbo патити è diffuso col significato di 'soffrire, sopportare', a livello colloquiale e dialettale nelle lingue balcaniche e slavo-meridionali (ad eccezione dello sloveno). Le vie della sua diffusione, tuttavia, non sono mai state del tutto chiarite. Questo prestito è assente dal fondo lessicale delle

lingue slave orientali e occidentali. Ne è conseguito che (1) le ricerche si siano tradizionalmente concentrate sui Balcani e che (2) le ipotesi oscillino tuttora tra l'influenza linguistica greca e latino-balcanica. Poiché queste lingue non distinguono, nei prestiti da altre lingue, tra dentali occlusive aspirate e non aspirate *t*, *tʰ* (θ), la radice latina *pat-* o la radice greca *patʰ-* (παθ-) sono entrambe ammissibili come origine del verbo slavo in oggetto.

Il Dizionario etimologico bulgaro (БЕР V: 101-102) pone al primo posto l'ipotesi latina espressa inizialmente da S. Romansky (Romansky 1909: 124), successivamente difesa da S. Mladenov (Младенов 1941: 415), K. Mirčev (Мирчев 1947: 26; 1978: 76), P. Skok (II: 621) e altri. Al secondo posto, BER pone la tesi che il verbo slavo potrebbe derivare dalla *dimotiki* greca, la lingua neogreca popolare, precisamente dal tema del presente di παθαίνω < πάσχω, come sostenuto anche da P. Skorčev (Скорчев 1947: 21), A. Ničev (Ничев 1962: 347), M. Filipova-Bajrova (Филипова-Байрова 1969: 139) e altri. In base alla distribuzione geografica della parola, Luciano Rocchi (1990: 267) è disposto ad ammettere la possibilità di un prestito diretto dalla forma colloquiale del gr. παθαίνω, adattato nelle lingue slave meridionali con l'aggiunta di vocali tematiche e desinenze; come argomento per l'etimologia greca egli fa valere la presenza del derivato πάθημα 'sofferenza, dolore, disgrazia, pena, tormento', penetrato nel bulgaro dialettale *namuma* e nel rumeno *patimă*, che meriterebbero un confronto e un discorso a sé. In un mio studio (Lekova 2003: 27-69), io stessa ho ascrivito il verbo патити al novero dei prestiti latino-balcanici, partendo dalle sue attestazioni in codici medio-bulgari. Nell'ultimo decennio, la filologa serba Jasna Vlajić-Popović ritorna al tema dell'etimologia controversa del serbo *nàtumu* (*namum*) e croato *pàtiti* (*pàtim*) 'soffrire, penare, tormentarsi', bulg. *namя*, mac. *namu*, rum. *păți*, *pățesc* 'soffrire, sopportare, subire', arum. *pat* e alb. *pësoj*, *pësonj* 'soffrire', tutti generalmente significanti 'soffrire, penare, sopportare, subire, tormentarsi'¹.

Questi, in sintesi, gli obiettivi della mia ricerca:

1. risalire alla provenienza del prestito e tracciarne la diffusione, a livello sincronico e diacronico, valutando mutamenti semantici eventualmente intervenuti;

¹ Di recente, ho cercato di tracciare la storia del verbo nella tradizione letteraria bulgara, che è quella più controversa, a causa della forte influenza del greco sia scritto che orale sul lessico laico (Лекова 2015: 37-53). Con il presente contributo, vorrei invece proporre un approccio più complesso che contempi la vita del verbo anche nelle altre lingue dello *Sprachbund* balcanico.

2. ricostruire i meccanismi di prestito e calco linguistico mediante i quali il verbo è entrato e si è diffuso nelle lingue slave meridionali (questioni non discusse o rimaste finora senza una risposta);
3. mettere in relazione gli aspetti linguistici (semantici, lessicologici, fraseologici e sintattici) con quelli extra-linguistici (geografici, religiosi, morali e anche di natura pratica) del loro ingresso nelle lingue d'arrivo (questioni in massima parte ancora in attesa di una soluzione conclusiva, cf. Vlajić-Popović 2003: 119-141; Влаич-Попович 2004: 83-88)².

Contro l'origine greca del lessema si adducono soprattutto considerazioni di carattere fonetico, come per es. la forma ricorrente *nama, namam* nelle parlate popolari di Tracia e Macedonia. L'argomento principale è che le forme verbali greche impiegate in albanese, serbo, rumeno e nelle parlate della Bulgaria sud-occidentale di solito contengono il formante *-s-* (*-σ-*) dell'aoristo greco. Già i codici paleoslavi riportano un certo numero di prestiti dal greco: *сканъддасати* (Palinsesto Zogr, Mar), *власвимисати*, *власфимисати* (Zogr, As, Mar), *канонисати* (Paremiario red. russa del 1271), *липсати*, *липсѹвам* (cod. bulg. del 1481), *мартѹрисати*. Nelle parlate bulgare moderne, il formante *-s-* continua a segnare i prestiti verbali dal greco: *харесвам*, *парясвам*, *прокопсвам*, *втасвам* ecc. (Мирчев 1978: 66); nel macedone i prestiti come *фтаса*, *вјаса* “non sono più sentiti come stranieri” (Илиевски 1988: 71-72). Il formante è diventato produttivo anche nei prestiti dal turco *кандардисвам*, *курдисвам*, *ашладисвам*, *бойдисвам*, ed è “elemento formativo inevitabile in tutti i prestiti dal turco” (Мирчев 1978: 76), ma è anche ben diffuso nella formazione di verbi da radici d'origine slava: nel bulgaro *белосвам*, *урочасвам*, *сватосвам*, *проклетисвам* (Мирчев 1978: 66); nel macedone ci sono esempi come *крваса*, *тревоса* ecc. (Илиевски 1988: 71-72). Nei casi in cui nei prestiti greci manca il suffisso *-сва-(м)*, inoltre, “la sua assenza può essere un serio

² J. Vlajić-Popović richiama l'attenzione sulla differenza formale, ma anche sul rapporto di sinonimia tra i due verbi, l'antico *πάσχω* (dalla radice *πάθ-) e il tardo *παθαίνω*, (sicché *πάθος* è deverbale di *πάσχω* < *πάθ-σκω, mentre *παθαίνω* < *πανθάνω* è a sua volta denominativo di *πάθος*), segnato da H. Frisk (II 478-479) e da P. Chantraine (III 861-862). Nel greco medievale volgare, le desinenze dell'aoristo secondo in *-ον* vengono sostituite dalle desinenze in *-α*: la forma corrente dell'aoristo di *πάσχω* diventa pertanto *ἔπαθα*, che dovette essere impiegato anche come aoristo di *παθαίνω*.

motivo di dubbio circa la vera origine greca di quel verbo” (Мирчев 1978: 67).

A questo proposito, l’aoristo gr. ἔπαθα del verbo πάσχω è diffuso nel greco medievale, come ἔμαθα per ἔμαθον del verbo μαθαίνω < μαυθάνω ‘imparare’. Nella lingua di registro più basso, infatti, prevalgono le forme di aoristo in -α. In questo caso, le forme bulgare *нама*, *намам* risultano pienamente giustificate e regolari. Si tratterebbe, però, pur sempre di una deviazione dalle solite modalità con cui il bulgaro e in genere le lingue balcaniche mutuano verbi dal greco, vale a dire senza il solito formante -s- (-σ-). Tanto più che, già nel sec. XII, si registra la forma *патисати*, perfettamente conforme a quelle modalità.

Per le forme nel serbo *patiti* ‘soffrire’, *zlopatiti* ‘subire un male’, *patnja*, cf. con *patisati* ‘remittere’, *ispaštati* ‘subire le conseguenze’, bulg. *нама*, rum. *peci* F. Miklosich (Miklosich 1886: 233; Miklosich 1862-1865: 558) suggerisce una possibile origine dall’italiano *patire*, in ragione di manoscritti serbi dei secc. XV-XVII e di atti valacco-bulgari, pubblicati da Venelin (Венелин 1840). Dal canto suo, P. Skok (II: 621-622) suggerisce due etimologie possibili: 1. Sarebbe stato il cristianesimo a diffondere il lat. volg. *patīre* < *pātiōr*, *pāti* ‘soffrire’ nell’area balcanica, come confermato dal rum. *pāți* e dall’alb. *pësoj*, *pësonj*, aventi lo stesso significato³; 2. Sarebbe stato uno sviluppo autoctono e indipendente della radice IE **pē-*: **pō-* ‘subire angoscia, afflizione, guai’, affine al participio latino **pā-tō-s* ‘infortunato, ferito’ all’origine di quello che egli stesso esitava a classificare come latinismo balcanico. L’ipotesi autoctona di Skok non è da trascurare completamente, soprattutto in considerazione del fatto che il vocabolo è assente nel turco, dove pure i prestiti greci sono numerosi.

In generale, un sostegno più ampio trova l’ipotesi circa l’origine latina del verbo in area slava meridionale e balcanica, condivisa da più dizionari etimologici. La maggior parte di essi lo presenta come prestito balcanico dal tardo latino *patīre* < *pātiōr*, *pāti*, passata nel serbo e croato *pātiiti*, *pātim* ‘soffrire, angosciarsi’ (Skok II: 621-622); bulg. *нама*, *нама*, *намам*, *намам*, *науцам* ‘soffrire, sopportare, subire, tormentarsi, angosciarsi’ (БЕР V: 101-102); maced. *namu* ‘provare angoscia, disgrazia, soffrire, ammalarsi,

³ Secondo G. Meyer (1891: 335) e V. Orel (1998: 323-324) l’aspetto formale dell’alb. *pësonj* foneticamente presupporrebbe la forma **patiāre* del latino volgare (cf. lat. *pātiōr*).

affliggersi'; rum. *păți, pățesc* 'soffrire, sopportare, tormentarsi' (DEX: 767); alb. *pësoj, pësonj* 'soffrire' (Meyer 1891: 335; Orel 1998: 323-324).

Nel suo studio, Vlajić-Popović fa notare che tra il lat. *pātor* e il gr. πάσχω esiste una differenza primordiale sul piano semantico, all'origine del divergente sviluppo storico dei loro significati⁴. Secondo la studiosa serba, πάσχω esprimerebbe, nel greco antico, uno stato passivo, di ciò che è sottoposto a un impatto, con senso originariamente neutro, quindi una specifica valenza avverbiale del significato causativo positivo o negativo 'provocare qualcosa a qualcuno, fare accadere qualcosa a qualcuno' (εἶ πάσχειν simmetricamente contrario di εἶ ποιεῖν). Aggiungerei che il significato più concreto di πάσχω è piuttosto 'ricevere un'impressione o un sentimento, subire un trattamento (buono o cattivo, cf. εἶ, κακῶς πάσχειν), 'soffrire, essere punito' (Chantraine III: 861-862). Usando aggettivi o avverbi (εἶ πάσχειν, ἀγαθά, γλυκέα, χαρίεντα) si può raggiungere un significato positivo del verbo πάσχω, più spesso intransitivo 'provare una buona sensazione, essere trattati bene, avvalersi, trarre vantaggio da qualcosa', ma anche transitivo 'provare una sensazione piacevole, beneficio, godimento, piacere', che si riscontra nelle opere di scrittori del periodo attico classico dei secc. V-IV a.C. – Eschilo, Pindaro, Teognite di Medara, e più tardi in Erodoto, Sofocle, Platone e Aristofane (Liddell-Scott-Jones: 1346-1347; GI 2004: 1606-1607). Tale significato sembra poi essersi perso e non è più attestato nella letteratura dell'epoca ellenistica (Sophocles 1900: 863; OLD 1968: 1309-1310; Battisti-Alessio 1975, IV: 2804).

L'opinione della filologa serba è che a differenza di πάσχω, il lat. *patior* sia solo un verbo transitivo e con una semantica notevolmente limitata, 'soffrire, subire, sopportare (dolore, danni, il male, l'ingiustizia, la povertà, la schiavitù, ecc.)', 'soffrire, incontrarsi con qualcuno, essere colpiti da (punizione, vergogna, disastro)', (cita Ernout-Meillet 2001).

Le acute osservazioni di Vlajić-Popović, tuttavia, richiedono qualche precisazione. La prima fa riferimento all'etimologia dei due verbi, ma non può dirsi dirimente. Su questa base, non si possono costruire ipotesi convincenti sul fatto che la presenza o l'assenza di questo o quel significato

⁴ In primo luogo, Vlajić-Popović sottolinea che ambedue i verbi, anche se sinonimi, nonché parzialmente omofoni, hanno origini diverse. Secondo J. Pokorny (1959: 641) πάσχω proverrebbe dalla radice IE *kzenh-* 'leiden, dulden', invece *patior* – dall'IE *pē(i)-, pī-* 'weh tun, beschädigen, schmähen' (Pokorny 1959: 792-793). Il significato del verbo greco 'soffrire, sopportare, subire' non coincide con il lat. 'ferire, danneggiare, lesionare'.

nelle lingue balcaniche sia necessariamente in relazione con le differenze genetiche nella semantica dei due verbi $\pi\acute{\alpha}\sigma\chi\omega$ e *pǎtior*⁵.

A uno studio attento, la storia semantica del lat. *pǎtior* non conferma del tutto la conclusione della collega serba, ossia che “in realtà [*pǎtior*] aveva una gamma semantica più ristretta/ actually had a narrower semantic range” (Vlajić-Popović 2003: 121). Le prime notizie risalgono al sec. III-II a.C., ossia a scrittori e poeti dell’epoca repubblicana, presso i quali *pātor*, *passus sum*, *patī* insieme con le accezioni già ricordate ‘sopportare, subire, resistere; soffrire, provare’ si riscontrano significati neutri come ‘permettere, tollerare, lasciar stare, presumere, ammettere’ (Ernout-Meillet 2001: 448; IL 2003: 909)⁶. Oltre all’uso transitivo come ‘essere soggetto a (un’azione o un

⁵ In realtà, le opinioni degli etimologi sull’origine di entrambe le forme sono assai controverse. Sia Pokorny che Walde e Hofmann ritengono che *pātor* derivi dal participio ricostruito **pə-tó-s* ‘geschädigt (infortunato, ferito)’, formato dal sostantivo gr. $\pi\eta\mu\alpha$ ‘Unglück, Leid (infelicità, afflizione)’ (Walde-Hofmann 1954: 264; Pokorny 1959: 792). Nello spiegare $\pi\acute{\alpha}\sigma\chi\omega < *π\acute{\alpha}\theta\text{-}\sigma\kappa\omega$, Chantraine nega qualsiasi collegamento con $\pi\eta\mu\alpha$ (dalla radice IE *peθ₁-*), tuttavia H. Frisk e R. Beekes fanno riferimento ad essa. Ernout e Meillet sono anch’essi d’accordo con l’etimologia di *pātor* dall’IE *pē-*, *pō-* dal gr. $\pi\eta\mu\alpha$ ‘sofferenza’, ciò nonostante notano che la radice *pat-* non viene rilevata da nessuna parte in questa forma (Ernout-Meillet 2001: 488). M. De Vaan è fermamente convinto che il gr. $\pi\eta\mu\alpha$ non indica la forma iniziale **phi-t-> *pat-*; inoltre, il verbo *pātor* non potrebbe essere il denominativo dal participio passato passivo **phi-to-or < *phi-ti-*, quindi l’aspetto morfologico di quest’ipotesi resterebbe, secondo lui, poco chiara. Egli offre una spiegazione alternativa: poter considerare *pātor* come un derivato dalla radice **pet-* ‘to fly, fall (accadere, capitare)’ > ‘to befall (succedere)’, con uso intransitivo ‘it befalls me, I experience (mi accadde, mi capita, mi succede, subisco)’ (De Vaan 2008: 450). D’altra parte, R. Beekes ritiene che la forma PIE *kuenth-*, proposta da Pokorny violerebbe la struttura stabilita della radice e pertanto non può essere considerata conclusiva. In primo luogo Frisk, seguito da Beekes, prende in esame la possibilità che il verbo greco potrebbe appartenere al campo semantico della radice **bhendh-* ‘bind (legame)’ (cf. $\pi\epsilon\nu\theta\epsilon\rho\acute{o}\varsigma$ (suocero)’ con un mutamento semantico verso l’intransitivo (passivo) ‘be bound (essere costretto, essere obbligato, essere in dovere)’. Questa opzione si rileva anche in Chantraine. Frisk la giudica evidente ancorché difficile da spiegare dal punto di vista formale (Frisk III, 1972: 478-479; Beekes 2010: 1156). In breve, fino a oggi (nelle nuove edizioni rivedute e aggiornate dei dizionari etimologici), non esiste un’etimologia convincente e generalmente accettata della radice *pat-* nel greco e nel latino che giustifichi lo sviluppo in direzioni diverse dei significati dei verbi $\pi\acute{\alpha}\sigma\chi\omega$ e *pǎtior*.

⁶ Per es. ‘tollerare, sopportare, resistere’: *iussa aliena pati* in Publio Virgilio Marone (70-19 a.C.); *pāti nequeo* nel commediografo Maccio Plauto (254-184 a.C.), *hunc*

processo, lo strumento o agente di una tale operazione)', ('to experience') il verbo è attestato col significato generico 'rivelarsi, risultare, sentirsi', con l'uso intransitivo 'sentire un'emozione, sentirsi, sentirsi soddisfatto, rassegnarsi, permettere che qualcosa accada, non prevenire, sopravvivere, far fronte, resistere, gestire, riuscire, farcela, ecc.' (Lewis-Short 1975: 1314-1315; OLD 1968: 1309-1310)⁷. In generale, dunque, il verbo latino *patior* ha anch'esso una vasta gamma di significati. D'altronde, esso passò molto presto sotto l'influenza greca e così come πάσχειν si oppone a δρᾶν, anche *patire* diventò simmetricamente opposto a *facere*. Questo processo è molto antico e l'opposizione continua ad esistere nel corso dei secoli, a giudicare dalla famosa frase di Dante Alighieri databile al 1315: "L'un disposto a *patire*, e l'altro a *fare*", "*Purgatorio*", canto XXV, verso 47 (Dante Alighieri 1991: 554).

Le interferenze e la compenetrazione tra i significati del verbo nel latino e nel greco risalenti all'epoca pre-cristiana, con l'adozione e la diffusione del cristianesimo, creano stretti rapporti semantici tra loro e soprattutto cominciano ad essere associati alla sofferenza di Cristo sulla croce. Nel paleoslavo le sofferenze di Cristo sulla croce, τὰ Ἅγια Πάθη τοῦ Χριστοῦ, si esprimono con il verbo slavo страдати, da cui si ricava il deverbale страсть (Христовъ). Questo, da un lato, è uno degli argomenti che contraddicono l'affermazione di P. Skok che патити sia un termine religioso penetrato attraverso il cristianesimo (Skok II: 621-622), dall'altro, danno ragione alla collega Vlajić-Popović quando si dice favorevole all'ipotesi "di

patiemur fieri miserum? nella commedia *Phormio* di Publio Terenzio Afro (ca. 195–159 a.C.); *non possum pati* nello stesso drammaturgo; *nullum patiebatur esse diem* nel trattato retorico *Brutus* di Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.); *oratorem si patiuntur eundem esse philosophum* nel trattato retorico *De oratore* di Cicerone; *patiar vel inconsultus haberi* nelle *Epistulae* del poeta latino Quinto Orazio Flacco (65-8 a.C.) ecc.

⁷ Per es. 'sperimentare [subire], ammettere, concedere, permettere, contrario di *facere* o sim.' *non feram, non patiar, non sinam* 'non sopporterò, non accetterò, non permetterò' in *L. Catilinam* di Cicerone; *dedisti eam dono mihi, eandem nunc reposcis: patiar in Menaechmi* di Maccio Plauto; *hic tu si laesum te a Verre esse dictis, patiar et concedam* in *Diuinatio* di Cicerone; *facerem, si res pateretur* nelle *Epistolae ad Atticum* di Cicerone; *post Idus Februarias semina disserenda sunt suaque sede patienda* in *De Rustica* di Lucio Giunio Moderato Columella (4-70 d.C.); *neque eum, si tribunos appellarit, idcirco minus iudicio pati paratum fuisse* in *Pro Quinctio* e *In Verrem* di Cicerone; *facile, aequo animo pati* in Publio Terenzio Afro ecc.

origini profane e delle modalità di arrivo del prototipo dei verbi con la radice *pat- nei Balcani” (Vlajić-Popović 2003: 122).

A questo punto, tuttavia, sarebbe necessario spiegare la comparsa del grecismo ФАТИ (ПАТИ) nel testo del *Codice Mariano*, nella Messa del Giovedì Santo (in occasione della quale si leggono dodici brani del Vangelo dedicati alle sofferenze di Cristo sulla croce). Il titolo del Vangelo di Giovanni, cap. 18 è: ЕВАНГЕЛИЕ ОТ И'Н. НТАФАТИ. [НА ТА ФАТИ], che traduce il greco τῶν ἀγίων παθῶν, ossia ТА ФАТИ sta per il greco τὰ πάθη (SJS III: 25). Com'è noto, il cod. Mariano glagolitico risale al sec. X, l'edizione, eseguita da V. Jagić nel 1883, comprende alcune note all'interno del corpo del testo, scritte con un'antica grafia glagolitica se non dello scriba stesso, almeno dai suoi contemporanei, che hanno cercato di adattare il testo del tetravangelo per la lettura liturgica. Il lemma in questione è contenuto nelle note che seguono: f. 38^v, Mt. 26:57 ꙗ ꙗ е вѣнчанѣ на фати въ оно вѣкъм, f. 39^v, Mt. 26:75-27:11 sopra al foglio НА ТАФЕТИ (sic!), più giù НА ФАТИ, f. 42^r, Mt. 27:57-28:2 nota a margine въ сѣжъ свѣт. на оутрѣнницѣ. заут. въ оутрѣкѣ на та фати, nel bordo inferiore del foglio сок. сѣта на вечерьнни кнц. на та фати. (Mar: 387, 407-410).

Si tratta di un vocabolo intradotto, inoltre, preso per intero come una sola parola insieme con il suo articolo determinativo. Sarebbe un termine lasciato in greco e perciò considerato non declinabile. La prova che si tratti di un termine straniero e perciò intradotto, potrebbe trovarsi nel particolare punto in cui fu utilizzato, nei titoli e nei riferimenti ad essi.

Credo che questo sia un esempio molto interessante della percezione di fonemi greci e del loro adattamento alla lingua slava. Il problema era, evidentemente, mantenere l'ortografia slava il più possibile vicina a quella greca, pur mancando – come nel caso di ϑ – il fonema slavo corrispondente ai nuovi grafemi. Non esisteva, in paleoslavo, una simile consonante fricativa inter-dentale sorda come in greco (dove, dall'età della *koiné*, l'opposizione occlusiva dentale sorda aspirata aveva lasciato il posto a quella tra occlusiva dentale sorda e fricativa interdentale sorda)⁸, articolata nella

⁸ “In neogreco le antiche tenue aspirate (φ, ϑ e χ = *ph, th, kh*).... si sono mutate in spiranti: *f, b* (*th* inglese sordo), *ch* (dinanzi a vocale chiara il suono *ich* in tedesco, altrimenti il suono *ach*), e nei corrispondenti suoni sonori. Tra gli indizi relativamente sicuri di questa trasformazione delle aspirate in spiranti nell'epoca della *koiné*, il più antico è la grafia laconica σ per ϑ a partire dal sec. IV a.C.... Evidentemente, il passaggio non avvenne da per tutto contemporaneamente, e non contemporaneamente per tutti e tre punti di articolazione.” (Debrunner 1969: 102).

parte anteriore della cavità orale. Si surrogò quindi ϑ con l'occlusiva dentale sorda τ o più tardi, con la ϕ fricativa labiodentale sorda, essendo questa l'unica sostituzione possibile, per inserirla nel sistema fonologico slavo antico. Resta da spiegare il motivo per cui $\acute{\rho}\acute{\alpha}\theta\eta$ sia stata sostituita da $\phi\alpha\tau\eta$. Il fenomeno potrebbe essere spiegato con l'anticipazione del tratto fricativo per assimilazione, nella quale veniva mantenuta l'opposizione ϑ/ϕ fricative: π/τ occlusive mentre il lessema mantenne forse una forma grecizzante. Va anche detto che nemmeno la ϕ esisteva nel sistema fonologico slavo, non essendo un fonema slavo: non esisteva nell'ortografia del paleoslavo e si riscontrava solo nelle parole greche e nei prestiti dal greco, quindi richiedeva un adattamento fonologico. Così la parola conservava evidenti tracce della sua origine greca, ma veniva adattata al sistema ortografico bulgaro antico. Questi problemi toccano chiaramente il sistema fonologico paleoslavo, che si rispecchiava nell'ortografia del glagolitico. Nonostante non fosse prevalentemente un problema grafico del sistema glagolitico paleoslavo, sarebbe utile seguire i modi di trasmettere e adattare la consonante greca ϑ nei codici slavi antichi. Nei codd. Mariano e Zografense, la consonante greca ϑ viene trasmessa regolarmente con la glagolitica σ (per.es. $\rho\omicron\mu\alpha$ $\Theta\omega\mu\acute{\alpha}\varsigma$, ВИТАНИѢ Βηθανία , МАРѢТА Μάρθα , ВИТЛЕЕМЪ Βηθλεέμ), rappresentante una consonante dentale occlusiva. La lettera ϑ è impiegata abbastanza regolarmente nel Cod. Assemani, ma soltanto nelle parole straniere ($\phi\omicron\mu\alpha$, НАФАНАНЪ , ЕЛHСАВЕФЪ , ГОЛГОФА), e ci sono alcune occorrenze nel Cod. Zografense e nell'Eucologio Sinaitico. La consonante fricativa greca ϕ , nella maggior parte dei codici glagolitici, viene trasmessa con Ϡ , una lettera la cui grafia assomiglia alla maiuscola greca Θ , nei codici cirillici con la ϕ . In alcuni dei testi glagolitici del tardo sec. XI (Cod. Assemani, Fogli di Rila, Palinsesto Zografense) la Ϡ comincia a trasmettersi con la \acute{o} bizantina e cirillica, la quale non esisteva nel glagolitico antico, per lo più non nelle parole slave originarie, ma nei prestiti stranieri, soprattutto dal greco. V. Jagić era convinto che la lettera glagolitica Ϡ provenisse dalla greca ϕ , per questa ragione nelle edizioni di tre dei più antichi codici glagolitici – il Messale di Kiev, il cod. Mariano e il cod. Zografense –, la traslitterava sempre con il cirillico ϕ . (Jagić 1911: 198-211). Siccome non esistono edizioni fotostatiche integrali di questi codici, la loro traslitterazione è stata accettata a priori. La tesi di Jagić è stata contestata da R. Nahtigal (1923: 135-178) e S. Kul'bakin (Кульбакин 2008: 81-82) che hanno dimostrato la conformità grafica e fonologica con la ϑ greca onciale, di cui la lettera

glagolitica è, per loro, solo una stilizzazione⁹. Quindi, la lettura precisa del cod. Mariano sarebbe $\text{ϣ}+\text{ϣ}+\text{ϣ}+\text{ϣ}$, traslitterata da Jagić come $\text{ϣ} \text{ ϣ} \text{ ϣ} \text{ ϣ}$. Infatti, verso la fine del periodo protoslavo, non c'erano suoni corrispondenti a ϑ , φ e χ , che nel greco classico erano fonemi esplosivi (occlusivi) aspirati sordi e gradualmente, nel corso dei secoli, dal bizantino al neogreco, sono mutati in fricativi sordi. Ciò risulta evidente nella trasmissione degli antroponimi greci e di altri termini dei testi latini. Nella trascrizione più antica sono registrati esempi come *Pilipus* per $\Phi\lambda\iota\pi\pi\omicron\varsigma$, *Stepan* per $\Sigma\tau\acute{\epsilon}\phi\alpha\nu\omicron\varsigma$, *Sulpicius* (preso dal lat.) per $\Sigma\omicron\lambda\phi\acute{\iota}\kappa\iota\omicron\varsigma$, *Nicepor* per Νικηφόρος , *dracuma* per $\delta\rho\alpha\chi\mu\acute{\alpha}$, *tūs* per $\theta\acute{\upsilon}\omicron\varsigma$ ¹⁰. Le ragioni per questo fenomeno sono fonetiche e la trasmissione della φ greca con p , e poi con ph nel latino, di χ con k e di ϑ con t sono la prova che in quel periodo le consonanti corrispondenti erano delle "occlusive-fricative" di transizione (Schweitzer 1939: 203-211; Palmer 1980: 2017-211; Lehmann 1992, 199-200). Il mutamento (la fricativizzazione) di questa serie di fonemi in greco si riflette nella loro trasmissione in paleoslavo, nel quale п , п e к erano occlusive. È noto che nel primo glagolitico c'erano due serie di consonanti sorde ad esprimere i fonemi p , t e x - р , с e ѡ / п , т e ѣ , (покои , тверьдо , хѣръ // пѣ , хлѣ , тѣ), pronunciate in modo diverso nelle parole slave e nei prestiti dal greco, che erano penetrate non solo per via letteraria, ma anche per via orale. Possiamo ammettere l'ipotesi di Kul'bakin, che la lettera chiamata $p\bar{e}$, menzionata dal Monaco Hrabr e nella Preghiera alfabetica (il cui autore è ancora discusso), sia stata creata sulla base della ϑ greca, ma sotto l'influsso della lettera semitica "pe" (come confermano l'ordine alfabetico, essendo posta la "pe" dopo la lettera šade [uguale glag. ц (ч)] e il valore numerico delle due lettere [= 800]), veniva pronunciata dagli slavi come p o f . Non a caso, quindi, negli antichi codici paleoslavi si riflettono alcune fluttuazioni tra п e Φ , tra χ e к : $\Phi\omicron\text{р}\Phi\eta\text{ра}$ πορφύρα (Zogr), *Gen Sg* $\epsilon\text{φ}\iota\text{φ}\alpha\text{να}$ Ἐπιφάνιος (Assem), $\epsilon\text{φ}\iota\text{φ}\alpha\text{ν}\iota\alpha$ $\tau\acute{\alpha}$ $\epsilon\text{πιφάνεια}$ (Sav), $\Phi\text{ρο}\eta\text{η}\text{το}\text{υ}$ προφήτης (Kloz), $\Phi\text{ε}\text{т}\text{ρ}\text{о}\text{н}\text{н}\text{и}$ (dal lat. *Petronius*) $\text{Πε}\text{τ}\text{ρ}\acute{\omicron}\text{ν}\text{ι}\text{ος}$, *паска*, *Dat/Loc Sg* $\text{п}\text{а}\text{с}\text{ц}\text{ѣ}$ $\text{Πά}\text{σ}\text{χα}$, $\text{с}\text{к}\text{и}\text{ма}$ $\text{σ}\text{χ}\eta\text{μα}$ (Eucl. Sinaitico) e altri (Van Wijk 1931: 42-44; Добрев-Икономова-

⁹ Una prova di ciò troviamo, invece, nei Frammenti di Bitola (sec. XII), dove c'è un esempio $\text{ϣ} \text{ ара}\text{wna}$, con la gr. ϣ invece di Φ che potrebbe spiegarsi con un antigrafo glagolitico.

¹⁰ Sostituzioni di f con p sono state registrate anche nei due altri codici - *Гриковићев одломак* (sec. XI) e *Михановићев одломак*, scritti in glagolitico in Serbia tra la fine del sec. XI e l'inizio del sec. XII, contenenti testi dell'Apostolo e la cui ortografia è simile a quella del cod. Mariano.

Тотоманова 1983; Тотоманова-Добрев-Икономова 1986; Граматика БАН 1991).

Il grecismo *та паѡн/ та фатн* è attestato più tardi in alcune note del sinassario del Vangelo di Ostromir (1056-1057), copiato a Novgorod, in area slava orientale, da un antografo glagolitico: f. 164^r *Ѣ ЕВАНГЕЛНѢ ВЪ ПРѢСѢТЪКЪ: МЖКЖ ГѢ НАШЕГО ІС ХА.: НА ТА ФАТН. ОТЪ НОАНА.:*, che tradisce il greco *εὐαγγέλια...τῶν ἁγίων παθῶν*, f. 290^v *нѡн въ та пѡ. ꙗ. еѡлнѡ.:~*, f. 294^r *нѡн. въ та паѡн. ꙗ. еѡлнѡ.:~*, f. 202^v, *нштн въ та паѡнх. еѡ :~*. È piuttosto evidente che il sostantivo (τὸ) πάθος, di III declinazione in greco, sia stato declinato in paleoslavo senza però declinare l'articolo, pur essendo stati visti, sostantivo e articolo, come una sola parola. Forse lo scriba stava cercando di marcare un *Loc Pl*, retto dalla preposizione *въ* come un sostantivo maschile con tema in *o-*, aggiungendo la *-х-* della desinenza?

Le antiche testimonianze dell'uso del greco πάθος, rimasto intradotto nei manoscritti glagolitici e cirillici, confermano che gli scribi e amanuensi conoscevano alla perfezione il greco bizantino scritto e parlato, ma non che questo grecismo rientrasse nel vocabolario più usuale del paleoslavo. Vale la pena sottolineare anche che gli scrittori del Primo impero bulgaro traducevano πάθος con parole slave. Nella traduzione della "Teologia" Giovanni Esarca traduce più spesso πάθος con *врѣдѣ* 'debolezza dello spirito, sofferenza mentale' (Sadnik 1962, 242-249), il cui significato nei codici paleoslavi (Eucologio Sinaitico, Supr, Paremiario di Grigorovič, ecc.) è essenzialmente 'ferita, malattia, lesione, infermità fisica, dolore fisico' (SJS I: 227).

L'adozione del verbo *патити* nelle lingue slavo meridionali e balcaniche e la sua vasta diffusione sin dai tempi più antichi è stata dimostrata da S. Romanski, S. Mladenov e K. Mirčev, che condivisero l'idea di una possibile origine dal latino volgare. Attestazioni più dettagliate sul suo uso e significato nei manoscritti ha raccolto J. Rusek, che traccia il percorso e la storia del vocabolo dalla sua comparsa nelle *scriptae slavae* dal sec. XII fino alla letteratura dei *damaschini* del XVII (Русек 1983: 38-39). Il più antico uso di *патити*, come elemento del linguaggio colloquiale è registrato in due note a margine nel triodo di Bitola (Kičevo) del sec. XII (cod. 38 dalla Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Sofia): la prima, sul margine del f. 70^r dice: *пишем а цо си патихъ от мрѣза весь* [scrivo, ma quanto ho sofferto il gelo!], la seconda, nello stesso codice (f. 28^r), registra una forma verbale perfettiva, ricavata con il formante dell'aoristo greco *-σ-* *патисати*: *помнѡнѡте м братѡне по много н како патисах ноштнѣ пишѡште аште н грѣво не клѡнѣте* [ricordatemi, fratelli, perché ho molto patito scrivendo di

notte e anche se (la mia opera) è rozza non maleditemi]. In primo luogo, entrambi i contesti delle note sono di natura secolare, il che ancora una volta contesta il parere di Skok che il vocabolo sia stato introdotto nell'ambiente linguistico dei Balcani insieme con la religione cristiana. Il copista del triodo di Bitola, il grammatico George, ha dimostrato delle ottime capacità e conoscenze dell'alfabeto glagolitico; il suo antigrafo, con tutta probabilità, fu un codice glagolitico, ciò è confermato da intere frasi inserite in glagolitico. Presumibilmente, si sarebbe trattato di un *taxidiota*, frate questuante, molto ben educato e con ottima padronanza del greco (formatosi probabilmente in uno dei monasteri del Monte Athos); la sua scrittura è onciale, e l'ortografia coerente e corretta (Добрев 1991: 110-114). Pertanto, ritengo che la forma **πατιςατι** dalla seconda nota a margine, rimasta un *hapax legomenon* nella storia linguistica dei secoli successivi, non dovrebbe essere interpretata solo come un tentativo di normalizzazione dello scriba in conformità con la forma più diffusa dei prestiti dal greco, magari unito a una modesta padronanza del greco, come afferma la collega Vlajić-Popović¹¹. Al contrario, è verosimile che tale forma esistesse nella lingua comune, come testimoniato dalle forme bulgare moderne: *патосия, опатосам, опатосувам* (Геров III: 195; IV: 18, 20; ПРОДД: 341-342). Suppongo che **πατιςατι** derivi dall'aoristo del verbo παθαίνω, che nel neogreco – e probabilmente nel greco volgare medievale – ha nella voce attiva il significato di 'soffrire', 'penare': il suo aoristo potrebbe essersi formato sul modello degli aoristi sigmatici, ed *ἐπάθησα, non attestato, sarebbe concorrente con ἔπαθα (connesso con ἔπαθον) – divenuto aoristo di παθαίνω invece del regolare ἐπάθηνα – come ὠλίσθησα è aoristo sigmatico tardo concorrente del regolare aoristo secondo ὠλισθον di ὀλισθαίνω 'slittare, scivolare'¹². La forma **πατιςατι** potrebbe essere interpretata come una prova dei processi convergenti che collegano i

¹¹ "The single occurrence of an *-s-* theme in Old Bulgarian **πατιςαχ** is obviously incidental, but we believe it should be interpreted as reflecting the scribe's awareness of the Greek roots of the verb **πατητη** (hence his tendency to normalize it in accordance with the usual form of Greek loan-words), perhaps coupled with his insufficient command of Greek..." (Vlajić-Popović 2003: 128).

¹² Un'altra forma concorrente dell'aoristo sigmatico del verbo πάσχω, appunto ἐπάσχησα è attestata nel *corpus* del greco medievale di G. Hatzidakis, secondo N. Andriotis è stata ricavata dal verbo greco bizantino πασκίζω (πασχίζω) 'fare degli sforzi, sfacchinare, faticare' (Ανδριωτης 1992: 270). Sembra piuttosto inverosimile l'ipotesi di S. Stachowski (1961: 71) citata da J. Rusek, dell'esistenza di un aoristo sigmatico gr. παθαίσα dal pres. παθαίνω 'ardere dalla passione'.

due verbi, il greco medievale $\pi\acute{\alpha}\sigma\chi\omega$ e il latino volgare *pātor*, semanticamente quasi sovrapposti nel territorio linguistico balcanico.

Quasi allo stesso periodo risale l'uso di пaтнн in un documento ufficiale bulgaro, sicuramente molto antico, la *Bolla di Dubrovnik* dello zar Ivan Alexandār, rilasciata ai mercanti di Ragusa dopo il 1230 (Ильинский 1911: 13): $\text{вн мнлостъ не цѡ нмѣтн нж велнкж нмае оргнж патннн от царства мн}$. Nel sec. XIII, il verbo è usato, nella forma dell'aoristo sigmatico, in un codice miscelaneo, nel sermone di Giovanni Crisostomo della gran martire Caterina (S. Pietroburgo RNB Q. p. I. 56), f. 9^v · | $\text{вн же цѡ патнстѣ · ѣже са ѿвратицѣтѣ ѿ мене}$ · Un po' più tardi è menzionato al f. 141^v nella Raccolta di Bdin (*Bdinski sbornik*, Ms 408 GUL), contenente vite di sante donne, una perfetta copia del sec. XV di un codice risalente al 1360, di redazione indubbiamente medio-bulgara. Le attestazioni sono contenute in diverse note marginali: una in un evangelario *aprakos* (Belgrado, NBS 302, *terminus ante quem* 1371), in cui lo scriba si lamenta del cattivo inchiostro, f. 117^f: $\text{Ох, манко моя, цѡ патнхъ съ злемь ѡрѣнилосмь, да не карантѣ}$. [O, mamma mia, quanto ho penato questo inchiostro cattivo, non mi rimproverate!] ; un'altra in un codice miscelaneo, in cui si lamenta della penna usata per scrivere (Plovdiv NBIV 105, prima metà del sec. XV), f. 35^v $\text{Ѡхъ зло перо цѡ патнѣ}$. [O, penna cattiva, quanto mi hai fatto penare!].

Nello stesso periodo, пaтннн è attestato nell'epigrafe del sebasto Ognjan di Boženci al tempo dell'invasione ottomana e dell'assalto alla regione di Sofia (1376-1382): $\text{азъ севасть огнѣнь внхъ при царн шншманѣ кефална н много зло патнхъ въ то врѣмь тѣрци воюахъ азъ са дрѣжахъ за вѣрѣ шншманѣ царѣ}$ ([Io, sebasto Ognjan, fui comandante dello zar Šišman e ho patito molto, nel tempo in cui i turchi combattevano e io mi sono aggrappato alla fede nello zar Šišman] Мутафчиев 1973: 493-495; Malingoudis 1979: 92).

Datano al sec. XV le abbondanti attestazioni in atti valacco-bulgari, il primo dei quali risale al 1462: $\text{мон люднѣ патннт скандалоу}$, un altro al 1470: $\text{тои чловѣкъ иматъ патннн велико зло н оргноу}$ (Djamo-Diaconiță 1971: 368). Le prime attestazioni in testi liturgici medio-bulgari si riscontrano in un Triodo dello stesso secolo: $\text{радн него много ношъ ѿна патн}$ (Стоянов-Кодов 1964: 98).

Finora, negli studi di lessicologia storica slava non sono state mai prese in considerazione le preghiere di Čerged, dei bulgari del Banato e della Transilvania (popolazioni, appunto, bulgare del basso Danubio, prese in ostaggio, nel sec. XIII, dai re ungheresi Béla IV [1235-'70] e Stefano V [1270-'72] e deportate a nord dei Carpazi). Le preghiere di questa

popolazione bulgara, tradotte in tedesco nel sec. XVI (conservate in un canzoniere copiato nel 1812) registrano una parlata arcaica, rimasta intatta in condizioni di isolamento in un ambiente linguistico e sociale straniero. Gli esempi sono tratti dai canti seguenti: № 20: *Boſe ſin raſtegnant*, na ſventiot karst bez vina i mloga krivina ſi *patil*, cse ſvetot ta be umraz(il) (1987: 143-144); № 29, 6: moi Bog ſto ma ſi oſtavil nevolya kotra aſ *patem* ge beſ ſam golyama; № 29, 7: iſ togovi ſventi uſta ſa napalno moie *patinie* (in Miklosich 1856 *patini*) nine ſaſ ſienſika csaſ; № 32: Sto na ſvetot ſam *patil* aſ, tuika vi ſam poſotsil vaſ viie ste da go *patete* (in Miklosich *patte*) (Miklosich 1856: XXXIII; Милетиѡ 1987: 164-167). Ciò testimonia che il verbo ПАТИТИ, insieme al suo deverbale ПАТИНИЕ, rientrava realmente nel vocabolario di quei bulgari, vissuti in Dobrudſa fino al sec. XIII.

Le fonti letterarie attestano che il verbo ПАТИТИ fu effettivamente in uso in tutto lo spazio linguistico bulgaro anche al livello “volgare” e sempre col significato ‘soffrire, sopportare, subire, tormentarsi’ che avevano sia il greco παθαίνω > πάσχω sia il verbo latino-romanzo *patire*, transitivo e intransitivo. Questo significato si diffuse in modo notevole nelle miscellanee slavo-meridionali a contenuto misto dei secc. XV-XVII, nelle quali si vennero diversificando le forme grammaticali del verbo (Lekova 2003: 27-69, Лекова 2015: 37-53).

Nella sua accezione tradizionale, ПАТИТИ si presenta nella maggior parte dei testi del periodo bulgaro moderno. In particolare, esso è frequente negli apocrifi veicolati dalle raccolte a contenuto misto, che costituiscono il genere letterario predominante nelle letterature slave meridionali dei secc. XV-XVII. Per es. nell’apocrifo “Cammino della Madre di Dio nelle pene dell’inferno” (Sofia, NBKM, cod. 681/299), f. 45^v: н ѿ прѣтаа гакъ сътворнаѡ нѣ тако н да патитѡ; negli apocrifi veterotestamentari, nel racconto di Adamo ed Eva nella miscellanea di Beljakovci, codice compilato nella seconda metà del sec. XVI (Sofia, NBKM 309), f. 215^v: помилуѡи мѣ, творче господи, мене ради сико адам пати [abbi pietà di me, Creatore e Signore, perché per mene ha tanto patito Adamo]; понеже сико патиш мене ради [perché tanto patisci per me]; nella miscellanea di Adſar della seconda metà del sec. XVII (Sofia, NBKM 326/509), f. 10^v: азъ еѡва възроупи(х) велико · помилон мѣ творче ги мене рады тако ада(м) пат(и); еѡва ре(ч) къ адамѡ · въстани ги помлим се ѡ сѣмь къ бѡ · да избави(т) на(с) ѡ дѡвола сего · понеже сико патиши менѡ рады, [Io, Eva, ho gridato a voce alta: Abbi pietà di me, Creatore e Signore, per me ha così tanto patito Adamo; Disse Eva ad Adamo: alzati, signore, preghiamo Dio per questo, di salvarci dal

diavolo, perché così tanto patisci per me]; nella Raccolta di Panagjurište del sec. XVI (Sofia, NBKM cod. 433/629, f. 16^v): азъ ѿвѣга възъпнѣ велнко помлѣуꝑ ме творѹе гн̄ мене рѣ снко адамь пати. [Io, Eva, ho gridato...]. Nello stesso codice, si rileva una forma iterativa ricavata dal verbo пацати, con la iodizzazione della dentale finale nel tema dell'infinito. La forma sta nel testo di un racconto a domande e risposte, noto come *Razumnik-Ukaz*, facente parte della letteratura erotapocritica, ben nota agli scrittori slavo-meridionali: ѿвѣ строн тѣло а дша пацать [ciò che il corpo fa, l'anima soffre] (f. 56^v). Si tratta, evidentemente, di un esito regolare della formazione verbale. Il verbo di partenza imperfettivo патити, -штж, -тнши con il tema dell'infinito in -ити dei verbi della IV classe paleoslava, produce derivati iterativi con il suffisso -а- all'infinito e nelle forme del presente. Mentre nell'epoca slava antica i verbi primari perfettivi formavano derivati imperfettivi con la caduta del suffisso dell'infinito -н¹³, poco più tardi iniziarono a formarsi, dagli stessi verbi imperfettivi, verbi secondari imperfettivi di carattere iterativo, che conservavano la -ī- > -j- del suffisso dell'infinito (Грамматика БАН 1991: 262-263)¹⁴. È il caso del verbo патити, -штж, -тнши e del suo derivato iterativo пацтати, -аѣж, -аѣши, formato sul modello del paradigma standard¹⁵. Nei dialetti bulgari moderni, sono in uso coppie di verbi

¹³ Come per es. скоунити, скоуж > скакати, скакаѣж; положити, положж > полагаѣж, полагаѣж есс.

¹⁴ Come. per es. гласити, глашж > глашатѣ, глашаѣж; протнвѣтити сѣ, протнвѣѣж сѣ > протнвѣлатѣ сѣ, протнвѣлаѣж сѣ.

¹⁵ Nel suo studio sul rapporto tra i verbi *испòстуми* e *испáумату* nel serbo-croato e in risposta alla questione se essi rappresentino un'opposizione grammaticale o etimologica, J. Vlajić-Popović (Влаич-Попович 2004: 83-88) esamina l'affermazione di F. Miklosich (1886: 233), secondo la quale *испáумату* sarebbe un derivato di *námumu* e cita la categorica opposizione di P. Skok (III: 14-15). Nel fare ciò, la studiosa serba si basa sul presupposto che di regola, nei prestiti delle lingue slave, la vocale della radice slava non può mai allungarsi. Siccome Skok si opponeva all'origine tedesca di *nôcm* (secondo la tesi ampiamente accettata *nôcm* sarebbe un termine religioso franco nelle lingue slave, adottato in Pannonia durante l'epoca cirillo-metodiana attraverso il linguaggio dei missionari di Salisburgo dal got. *fastan?*, aat. *fasta*) e la considera una parola slava originaria, egli classifica l'iterativo *испáумату/испáумату* come suo derivato denominativo. J. Vlajić-Popović considera *nôcm* un prestito antico, percepito come parola domestica e in quanto tale capace di produrre verbi iterativi e causativi. Ella afferma che il presente πάσχω, tema del presente πάσχ-, abbia dato in serbo *наск-уми > *нашчуми > *наумуму/наумуму* e basa tale affermazione sui seguenti presupposti: (1) che

prefissati, l'uno dei quali è perfettivo e l'altro secondario imperfettivo *изпѣтя – изпѣцѣм*; *напѣтя се – напѣцѣм се, напѣцѣвам се* (registrato a Săcanli, provincia di Gjumjurdžina, regione di Komotini nell'odierna Grecia, БЕР V: 101-102).

Nella già citata miscellanea di Beljakovci, del sec. XVI (Sofia, NBKM 309), precisamente nel racconto del Saggio Ahiqar, f. 26^v, è registrato un detto: *кто добро творѣ [добро] да пѣ а еже зло творѣ [зло] да патѣ*. ('Chi fa bene, aspetti il bene, chi fa male, aspetti il male'). Invece nelle parlate bulgare moderne il proverbio, riportato da Gerov, ha un senso alquanto pessimistico: „Добро добро не паца, зло зло не хваца“ ('Il bene non ripaga il bene, e il male non patisce male'), (Геров IV: 20).

Nella miscellanea dello scriptorio monastico di Adžar della seconda metà del sec. XVII (Sofia, NBKM 326/509), nella *Leggenda della Sibilla*, f. 58^r, insieme alla forma primaria del verbo *патѣти*: *ѡна же много наменѣа даваше емѣ ѣ много мѣкы паты дѣвница*, troviamo la forma dell'aspetto perfettivo *напатѣти сѣ* 'soffrire, tormentarsi oltremisura', come nel *Racconto del Giusto Abramo*, f. 19^v: *аще прикоснешѣ се къ праведнои жены чюдо напатѣши се въсь домъ твои*. In questo modo, si formò la coppia aspettuale *патѣти /напатѣти (сѣ)*, la quale si riscontra regolarmente in un certo numero di

испѣцѣтати sia anzitutto una parola letteraria e non volgare o (2) che sia il residuo di una diglossia tardo-medievale interna alla parlata popolare, (3) che si sia formato sul modello del paradigma standard *прѣстѣти/прѣцѣтати* (ammesso che il serbo *пѣтѣти* e il bulg. *пѣтя* siano entrambi prestiti dal greco, per cui il bulg. *пацѣм* sarebbe intensivo di *пѣтя*, a sua volta preso dall'aoristo neogr. *ἐπαθα < ἔπαθον*). In tal caso, il serbo *наштѣти* sarebbe preso direttamente dal greco per prossimità semantica ('con sofferenza espiare il peccato' nelle frasi di tipo *neka pati dokle god ne ispati* negli atti dei re serbi), e si sarebbe formalmente avvicinato alla famiglia lessico-semantica del verbo *пѣстѣти*. Ne verrebbero confermate le ipotesi sia di Miklosich, ma soprattutto di Skok, secondo il quale ultimo la vocale radicale non può allungarsi nei prestiti. Senza entrare troppo nel merito della discussione, vorrei far notare che nel cod. Supr è attestato il verbo imperfettivo *пѣнѣти* 'salvare, strappare al pericolo', causativo di *пѣсти*, certamente un germanismo, associato con il got. *ganasjan* 'salvare', come pure il suo derivato imperfettivo e iterativo *пѣнѣжати* (sempre in Supr), avente lo stesso significato e con una vocale della radice allungata. Di conseguenza, il bulg. *пѣта, пѣтам* sarebbe formato dall'aoristo *ἐπαθον*, neogr. *ἐπαθα*, mentre *пѣтѣти* sarebbe il risultato di una "normalizzazione" operata dallo scriba di una forma inesistente, *пѣштѣти* sarebbe un intensivo di *пѣтѣти* sul modello *пѣσχω < *пѣθ-σχω*, con tema del presente *пѣσκ-ти > пѣθти*, che resta difficilmente ammissibile.

miscellanee dei secc. XV-XVII. Sempre nello stesso racconto, troviamo un'altra occorrenza al f. 17^v: **аще бисте вы добри бѣи были · да себе бисте съхранили · вѣе бѣи зли есте зло хощете патити.**

Il verbo **патити** e i suoi derivati sono registrati, però, soprattutto in testi non biblici, apocrifi, racconti, proverbi, sentenze, detti. Il prestito è stato usato abitualmente anche presso lo scriptorio del monastero Varovitec, a Etropole nei Balcani, un centro culturale molto attivo nei secoli del dominio ottomano. Esso è documentato, infatti, anche in un codice miscelaneo copiato dal noto letterato locale Daniil Etropolski, datato 1628, precisamente nell'apocrifo *Come fu concepita la samovila (ninfa)*, (Belgrado MSPC 100), f. 60^v: **ѡнаже многа имѣнїа даваше емѣ · и многы мѣкы пати дѣца.**

Nei secc. XVII-XVIII, il tipo predominante delle raccolte a contenuto misto sono i *damaskini* – miscellanee di carattere moralistico e di insegnamento molto diffusi tra gli slavi meridionali –, basati sulla famosa e popolare opera di Damasceno Studita, *Damaskinos Stouditis Thesaurus* (Θησαυρός, ed.1558), un compendio di 36 sermoni dedicati a passi della Bibbia, scritto in greco moderno vernacolare. In particolare, nei *damaskini* bulgari, contenenti apocrifi, prediche, vite di santi e monaci, scritti anch'essi in lingua parlata con elementi dialettali, l'uso di **патити** si amplifica considerevolmente. Nel *Damaskin di Trojan* (Damascenus Troianensis), copiato nello scittorio di Trojan dal copista Abramo, sec. XVII (Sofia, BAN, n. II, 11/88), sono attestati più esempi: f. 63^v-64^r: **Като видѣ х̄а, и как' се кр̄ти и прѣсторил' сї име ѿстатїе. и как' мѣ оузе Корабникъ жената. и как' мѣ свѣрїе децата Занесоха, и що е патїль сїчко и исказа,** f. 184: **И тїе ѡкаанїи Като патїха така и пострадаха,** f. 194 **ами ны Кажї що щешь тѣка и що сї патїль. и зе да и Каззва сїчко поредѣ що е патїль ѿ ѡнїа иноци.**

In un altro noto *damaskino* del sec. XVII, chiamato *di Tichonravov*, il verbo **патити** ha 4 occorrenze con l'accezione 'soffrire, patire guai': **ѣтѣ сѣмь тѣка и азъ и гдѣмень несѡфїть. ами ны скажї что щешь тѣка, и что сї патїль. Тогазї имь ре он'зи мом'къ...что е патїль ѿ сѡнїа иноци 11.102; а дрѣгите из'околѣ като видѣха това мнѣше им' (се) че е магїа стѡрилъ. тѣ потѣкоха на фїлиппа да го виютъ. ато и тїе така патїха и ослѣпѣха 36. 270.**

Apparsa alla fine del XVI secolo, la letteratura dei *damaskini* ha circolato in Bulgaria fino agli inizi del sec. XIX. Penetrata tra il basso clero, essa è destinata a soddisfare gli interessi letterari della gente comune. Il lettore bulgaro poteva trovare nelle raccolte, oltre ai sermoni, le prediche di Damasceno Studita esposte con gusto e abilità di letterato, ma anche Vite edificanti, ammaestramenti e discorsi, omelie di Giovanni Crisostomo, parabole, racconti e storie intercalati a temi religiosi e secolari. I *damaskini*,

nel secc. XVII e soprattutto XVIII, assunsero l'aspetto e il ruolo di veri e propri *Volksbücher*. Queste "antologie popolari" costituiscono una tappa decisiva nello sviluppo della letteratura bulgara pre-moderna, in esse, infatti, compaiono nuovi elementi destinati a modernizzare la fisionomia della letteratura bulgara medievale.

Le collezioni dei damaskini furono redatte in una lingua bulgara già moderna e presentavano uno stile accessibile. La democratizzazione del loro linguaggio era iniziata alla fine del sec. XVI, ma si era manifestata più compiutamente solo nel tardo XVII e XVIII secolo. Fu allora che i compilatori di damaskini, i cosiddetti *damaskinari*, iniziarono consapevolmente a scrivere in un linguaggio semplice e comprensibile. Ciò significava opporsi alla tradizione letteraria pre-esistente, che imponeva un linguaggio obsoleto incomprensibile per il popolo, benché non privo anch'esso di infiltrazioni dialettali. Senza aver rotto completamente con le tradizioni letterarie, i damaskinari scrivevano nella loro parlata dialettale e ne riflettevano i particolari tratti fonetici, le caratteristiche lessicali e i fraseologismi della lingua "viva vernacolare".

Oltre al verbo *патити*, nei testi letterari degli ultimi secoli della dominazione ottomana nei Balcani, compaiono i derivati *патима*, *патимю*, 'sofferenza, dolore, miseria, tormento, disgrazia'. In una raccolta del fondo di Tichonravov del sec. XVIII, si riscontra la frase *патимито на лүчениците*¹⁶. Si tratta di un prestito dal demotico greco, la parlata popolare: *πάθημα* 'disgrazia, guai, male, malattia, sofferenza', denominale formato da *πάθη* (omologo *πάθος*), il quale, da parte sua, è un derivato deverbale dell'infinito di grado zero *πάθειν* dell'oristo di *πάσχω* < **πάθ-σκω* (con la radice **πάθ-*), presente, sin dall'Antichità, nei dialetti attico e ionico del greco antico¹⁷ (Chantraine: 861-863; Jannaris: 123; Ανδριώτης 1992: 258).

Benché sia attestato in testi letterari bulgari relativamente tardi, è probabile che tale grecismo appartenesse al bulgaro parlato già in un'epoca precedente, restando escluso dal livello colto.

¹⁶ Non è vera l'affermazione di J. Rusek, che il deverbale sia stato attestato nel *Tichonravov damaskin* del sec. XVII, basata su una citazione da P. A. Lavrov (Лавров 1983: 132). Un controllo dell'edizione del vocabolario della raccolta conferma che lì non è mai stato attestato il deverbale *патима*, *патимю*, che si può riscontrare solo nel tardo sec. XVIII in una raccolta del fondo N. S. Tichonravov.

¹⁷ Cf. La famosa frase di Erodoto (sec.V a.C.) τὰ δέ μοι παθήματα μαθήματα γέγονε della sua opera storiografica *Le Storie* (Ἱστορίαι).

Nei dialetti del bulgaro moderno, decine di verbi perfettivi e imperfettivi riconducibili alla radice in oggetto hanno avuto una vastissima diffusione: *nàta, nàtam, nàtim, nàцам, изнàтя, изнàцам, ùзнàтя, испàтам, испàтувам, испàтювам, напàтя се, напàцам се, напàцвам се, напàтувам се, опàтевам, òпàтя, опатòсувам (си), опатòсам (си), попàтя, пропàтя, препàтя, препàтувам, препàтим, nomina agentis пàталец, паталèц, патилàн, патилàц, патилник, пàтник, nomina acti e nomina resultativa пàтема, патемìи, пàтмо, патнjà, патèш, патилка, патилкя, патило, пàтило, патила, патынà, патлò, пàтмо, пàтница, патосìя, патнjà, опатìя, злопатìя* есс. (БЕР V: 94, 96, 101-102). Parte di questi sono parole rare e desuete, mentre è indubbio che la maggior parte sia il prodotto locale di parlate popolari bulgare. (Геров III: 195; IV: 18, 20; ПРОДД: 341-342).

Infine, quale può essere la fonte da cui traggono origine il verbo *patire* e i suoi derivati nella tradizione bulgara?

Nella slavistica, da tempo è stato dimostrato che l'influenza greca sulla lingua letteraria e su quella parlata nel loro sviluppo storico è durata per secoli. La penetrazione di elementi greci si è prodotta sia attraverso la letteratura cristiana di traduzione sia come naturale conseguenza di molti secoli di comunicazione diretta tra bulgari e greci. Dall'analisi dei dati disponibili nelle fonti letterarie e nelle lingue vernacolari non può essere stabilito con certezza se il prestito slavo *патити* tragga origine dal greco o dalla latinità pan-balcanica. Tuttavia, si potrebbe suggerire un'ipotesi preliminare: che il verbo *патити* sia entrato in uso a livello letterario già nei primi documenti scritti, mentre i derivati *патима* e altri probabilmente non appartengono allo stesso strato cronologico. Sta di fatto che *патима* manca nei testi dei bulgari della Transilvania, dove in uso regolare era il deverbale *patinie*, formato sulla base del verbo *патити*, sopportato dalla forma *патынà* della parlata della popolazione bulgara del Banato così come dal rumeno *pățanie / pățenie* 'brutta esperienza, pena, guaio' (DEX: 767; DLR VIII, 1: 348). Questa conclusione vale anche per la lingua macedone, grazie alla storia linguistica e sociale comune ad entrambe le popolazioni.

La presenza del verbo *патити* e dei suoi derivati nel serbo è stata ampiamente studiata dalla collega J. Vlajić-Popović (2003: 119-141) che ha eseguito un'analisi diacronica degli aspetti linguistici (semantici, lessicologici, fraseologici e sintattici) ed extra-linguistici (distribuzione geografica, connotati religiosi, morali e anche di natura pratica). La studiosa analizza nella lingua serba la gamma di significati assunti del verbo *patumu* in serbo dimostrandone l'ampiezza: il verbo denota sofferenza nel senso più

esteso, dal dolore emotivo o mentale alla sofferenza fisica. In termini grammaticali, il verbo può essere transitivo o intransitivo, attivo o riflessivo, con o senza complemento oggetto diretto o indiretto; ma la sua importanza rispetto ai termini più neutri come *тпнети*, *тпрадати*, *мучити се* è di per sé indicativa. Il verbo è attestato abbondantemente negli atti dei re serbi dei secc. XIV-XV, più spesso nella tipica formula frase *да плати и пати* (cioè ‘di pagare i debiti e di sopportare le conseguenze’), in termini di un rapporto di sinonimia, ma anche di distinzione tra il compenso materiale e la sofferenza fisica della punizione. Si può presumere una coesione semantica con il verbo *постити* ‘digiunare’, foneticamente simile a *пати*, anche se il primo è entrato in uso in un contesto strettamente religioso ed è comunemente considerato un prestito dal tedesco *fasten*, mentre il secondo ha un indubbio carattere secolare. In ogni caso, in serbo non vi è alcun derivato del verbo in oggetto che sia di sicura origine greca¹⁸.

La situazione più antica del verbo *patire* in rumeno difficilmente può essere ricostruita a causa della sua tarda fissazione letteraria. Esiste il verbo *a păți* (1° p. Sg. pres. ind.) *pățesc*¹⁹, con uso transitivo ‘sopportare, patire

¹⁸ Non sembra del tutto convincente in merito all’origine greca l’ipotesi di Vlajić-Popović che il verbo composto *злонатуми* (*ce*) in serbo sia una traduzione o semi-traduzione del prototipo gr. *κακοπαθέω*, *κακοπαθείνω* ‘essere malato, trovarsi in difficoltà’ e delle sue derivati denominali dal gr. *κακοπάθεια* ‘angoscia, miseria, tensione, stress’ siccome i composti slavi con il componente *зъло-*, molto produttivo, sono numerosissimi già nei primi codd. paleoslavi dei secc. XI-XII e persino in quelli della più purista redazione preslaviana: *злострадати*, *злопострадати*, *злотворити*, *зловобразовати*, *злословесити*, *злославити*, *злодѣствовати*, *зломислити*, *злополоучествовати*, *злонравествовати*, ecc. (Supr, Ostrom, Greg. Nazianzeno, Pandette di Antioco, Krmčaja di Efremo). A loro volta queste forme hanno numerosissimi derivati usati per tradurre termini greci; oltre ai composti con l’elemento *како-*, ve ne sono almeno altrettanti con *дус-* (*дуссебѣи*, *дуссебѣи*, *дуссеидѣи*, *дускрасиа*, *дуспеидѣи*, *дусмаχος*, *дусеидѣи*, *дусбулиа*, *дусфѣиа*), *злочествовати*, *зловѣрънѣ*, *зломисльнѣ*, *злонравне*, *злопокоривѣ*, *злоратънѣ*, *злосмрадънѣ*, *злоудъне*, *злорудне*. Da notare che in greco, i composti con *како-* e *дус-* non erano meno produttivi di quanto lo fossero quelli con *male-* in latino e nelle lingue romanze (malefacere, maledicere, malevolere, ecc.).

¹⁹ Per i verbi come *păți* ‘patire’ non vi sono, nel rumeno antico, che le forme senza *-esc*: *desparte*, *împarțu* (Salterio di Scheia, sec. XVI, Salterio di Voronetz, Salterio di Coresi, 1577, Apostolo di Coresi, 1563, Vangelo commentato di Coresi “Cazanie”), *păț* ‘patisco’, *pate* ‘patisce’, *pat* ‘patisco(no)’ = 1° p. Sg. o 3° p. Pl. Densusianu indica tra gli esempi forniti, la forma *paț* essendo *pat* formata per analogia: «Per

(qualcosa di inaspettato o spiacevole), trovarsi in difficoltà’, o ‘avere dispiaceri, difficoltà, cacciarsi in un guaio’, uso fraseologico ‘aver vissuto momenti difficili’, con uso transitivo e intransitivo ‘sopportare, resistere, soffrire’ e con numerosi derivati deverbali: *pățanie*, *pățenie* ‘accadimento spiacevole, inatteso e inusuale; disgrazia, guaio’; *pățeală*, Pl. *-eli pățeli* ‘peripezie, disavventure’ (DEX: 767; Ciorănescu: 2001: 585-586; DLR VIII: 348-350; Pușcariu 1905: 112; REW: 518; De Cihac: 199). Foneticamente, neppure il rumeno fa distinzione tra dentale aspirata e non aspirata *t* : *t^h*. Fino a oggi la lessicografia rumena – Tiktin, Ciorănescu, Mihăilă, DLR, DEX, De Cihac, Pușcariu, Meyer-Lübke – sostiene che il verbo *a păți* ‘soffrire, sopportare, resistere’, sia un prestito dal latino *patior*.

Va notato che la prima attestazione del verbo *păți*, datata da H. Tiktin al 1470 (ed. 2005), con riferimento al Dizionario del rumeno antico di G. Mihăilă, necessita di alcune precisazioni: i due atti valacco-bulgari, databili dal 1460-’70, che Mihăilă cita, sono composti in slavo ecclesiastico e non in rumento antico e presentano nella forma slava ПАТИТ regolarmente П e non la forma palatalizzata (rumenizzata) Ц²⁰. Come prima attestazione certa del verbo rumeno, invece, si potrebbe invece indicare un esempio del Tetraevangelo slavo-rumeno di Sibiu, Transilvania, del 1551-’53, dove troviamo АМЬ ПАЦИТЪ АСТЪСЪ per lo slavone ПОСТРАДАХЪ ДЪНЬСЪ (Mt 27,19), f. 114^r; in coesistenza con la 3° p. Sg. ПАТѢ РЕДЪ ДЕ ДРАКЪЛЪ per lo slavo БѢСНОВЕТЪ СѦ И ЗЛѢ СТРАЖДАТЪ (Mt 17,15), f. 62^v; ФАТА МЕ РЪДЪ ДЕ ДРАКУЛЪ ПАТѢ per БѢСНОВАТИ СѦ (Mt 1, 22), f. 55^r, (nel senso di ‘patire, soffrire *un male del diavolo* [perché perseguitati dal demonio]’).

Nello stesso periodo, il verbo *păți* in uso transitivo è stato riscontrato nella Palea di Orăștie, un’edizione parziale dell’Antico Testamento (1581-1582) con il significato ‘soffrire, sopportare, resistere, penare’: “*în naștere, mare durere pătea*” ‘nel parto grande dolore pativa’; nella seconda *Cazanie* [Vangeli commentati] del diacono Coresi, del 1581: “*Așa-s și făcătorii de rău, că in multe chipure pat muncă*” ‘così sono anche i malfattori che in molti modi patiscono il supplizio’; in uso intransitivo nel Nuovo Testamento di Alba Iulia (1648): “*Mult am pățit astăzi în somn pentru el*” ‘molto ho sofferto nel sonno per lui’, nella traduzione di Erodoto (1645): “*Priatenu lui*

împărți, păț e *simți* i testi non conosco, come 1° p. Sg., che *împărțu, paț* e *simțu*» (Densusianu 1975: 549-551).

²⁰ Cf. *шти мои люде патит скандалъ зло за работъ Мартиновъ* (1462-1473); *тон чловѣкъ ишт патити велико зло и оргѣл шт господства ми* (1470), Mihăilă (1974: 135-136).

pate rău de perș...” ‘il suo amico patisce male da...’, nella Bibbia (1688) (Mc 8, 31): “*Trebuie fiului omenesc multe a păți*” ‘Il Figlio dell’uomo deve patirne molte’.

Invece, il sostantivo *patimă* ‘sofferenza, passione (di Cristo)’, certamente dal gr. πάθημα, è attestato per la prima volta in una traduzione del Vangelo di Matteo del 1602: “*Cununa cea de spini carea puseră lui Hs. la înfricoșatele patime ale lui*” ‘la corona di spine che posero a Cristo durante la sua terribile passione’, insieme con la frase *Săptămâna patimilor* ‘Passionswoche’, ma anche nella traduzione di Erodoto (1645): “*Hatamanul perșilor Olanis, văzînd pre carile dintru cetățeni...ti vor prinde, să-l omoare*” ‘L’atamano dei persiani, Olanis, vedendo la sofferenza dei persiani...’. Dal gr. πάθημα deriva il verbo denominativo *pătîmi*, transitivo e intransitivo, registrato già nella seconda *Cazanie* [Vangeli commentati] del diacono Coresi (1581), e l’aggettivo *pătimaș*: “*Oamenii pătimași de asemenea boală*” ‘Le persone sofferenti di tale malattia’ (1660, Lessico slavo-rumeno di Staicu Grămăticul), con la tipica accezione latina ‘danno, privazione’ (Tiktin 2005: 24).

Com’è noto, il diacono Coresi, tipografo, che tra il 1557 e il 1581 stampò a Țîrgoviste e a Brasov i libri di culto fondamentali, raccolte di preghiere e norme di diritto canonico non solo in rumeno, ma anche in slavone. Queste traduzioni di testi, che tradiscono spesso un’origine luterana o calvinista, rappresentano una rielaborazione di manoscritti anteriori. Su di essi Coresi e i suoi collaboratori intervennero per eliminare regionalismi, che avrebbero reso la lingua di difficile comprensione ai rumeni delle altre regioni. Con la sua attività, Coresi contribuì a porre le basi del rumeno come lingua letteraria. Nelle opere da lui composte, a carattere senza dubbio religioso, spesso coesistono termini di origine latina con quelli di origine greca e soprattutto slava ecclesiastica. Nel caso specifico, *passione* (di Cristo) viene reso col gr. πάθημα, altre volte con lo slavone страсть (Христова), ma anche con il volgarismo *suferi, suferință*. Nel sintagma *pățit multă nevoie*, attestato sempre in Coresi, lo slavismo *nevoie* ‘Notwendigkeit, bisogno, necessità, mancanza’ è usato accanto al lat. *opus (opus)* (Popinceanu 1964: 95, 193). Va notato che questa frase di origine slava frequentemente si riscontra già dal Medioevo in un vasto territorio dalla Muntenia al Banato e alla Transilvania (nei già citati canti dei bulgari di Sieben Stäten “*nevolya kotra aș patem*”), come nei poeti lirici della Dalmazia del sec. XVI (Dinko Ranjna, Pjesni Razlike, 1563: “*patiti nevolje, trud, muku i boles*”).

Il verbo e i suoi numerosi derivati sono attestati regolarmente fino al sec. XX. Nell’800 il verbo *pațiu, pat, pățesc, pății, pățit, păți* è stato registrato

con una semantica più vasta che oltre alle accezioni ‘soffrire, subire un incidente, una disgrazia’: ‘patir, souffrir, essayer, éprouver un accident, un malheur’, assume anche quelle di ‘dolore fisico e mentale’ (pour douleur physique et morale on emploie *pătimi* du ngr. παθαίνω, πάθημα, cf. De Cihac 1870:199).

La cronologia delle palatalizzazioni delle dentali nel rumeno è stata studiata da diversi filologi come Ovid Densusianu, Emanuel Vasiliu, George Mihăilă, che all’unanimità le fanno risalire ad un periodo di transizione dal balcano-rumeno al rumeno comune, cioè a prima della separazione del daco-rumeno dall’arumeno (si ritiene, invece, successiva la separazione dell’istromeno dal daco-rumeno e del megleno-rumeno dall’arumeno). Secondo il Vasiliu, la cosiddetta seconda palatalizzazione delle dentali *t* e *d*, rispettivamente in *ts* e *dz* davanti a *i*, *j* si sarebbe svolta in due fasi – palatalizzazione delle affricate e successivamente palatalizzazione delle dentali, dalla quale sarebbero nate affricate secondarie: il lat. *patire* > rum. comune *pătși* > rum. moderno *păți*. Nella prima tappa si sarebbero palatalizzate le affricate *ts*, *dz*, nella seconda le dentali *t*, *d*. In questo modo, le affricate *ts*, *dz* fanno la loro comparsa in una direzione nuova come risultato di una palatalizzazione prodotta nel passaggio dal balcano-romanzo al rumeno comune, in cui le affricate secondarie compaiono come risultato della palatalizzazione delle dentali lat. *t*, *d* (Vasiliu 1968: 98-102).

Si può concludere che il verbo *păți* in rumeno sia sicuramente un latinismo, di cui è testimone la dentale palatalizzata. Al contrario, secondo Haralambie Mihăescu, *patima/i* ‘disgrazia, dolore, sofferenza, tormento, tortura, malattia, passione (di Cristo)’ manca nei testi del sec. XVI, ma è frequente nei secoli successivi per un’influenza diretta dei testi religiosi greci tradotti in rumeno, la maggior parte dei quali dal Nuovo Testamento (ma la prima versione del Nuovo Testamento, tradotta almeno primariamente dal greco oltre che da altre fonti, data al 1648). Si tratterebbe, dunque, di un grecismo della *Kultsprache*, di carattere puramente letterario, libresco (Mihăescu 1966: 180).

Tra le lingue balcaniche, l’arumeno rimane quella sud-danubiana di cui abbiamo meno testimonianze (d’altra parte, essa è attestata regolarmente solo dalla seconda metà del sec. XVIII). È difficile, dunque, se non impossibile, ricostruire con esattezza l’evoluzione più antica dei termini in questione. Si aggiunga che la lessicografia arumena è oggi quasi inaccessibile e oggettivamente povera sotto il profilo più squisitamente

etimologico. Una significativa eccezione è il dizionario di Tache Papahagi, al quale si farà qui riferimento²¹.

Merita di essere ricordato il *Dicționar a Limbâljei Armânească* di Tiberiu Cunia (2008-2010: 792) che si basa su gran parte della lessicografia precedente realizzando un importante tentativo di standardizzazione dell'arumeno. Come il neogreco e l'albanese, l'arumeno conosce l'opposizione occlusive dentali e fricative interdentali. Ciò accade, nondimeno, solo in parte delle parlate arumene, sicché le voci arumene alternano non di rado gli esiti *t* e *ț* (*ts*), comuni al daco-rumeno, e l'esito *th* (*θ*) introdotto coi prestiti neogreci.

Il verbo *pat* della IV classe, con palatalizzazione *t > ț* nel paradigma del pres. ind. (*păț'i, păț't, păț're*) 'soffrire, sopportare, resistere, tormentare, ammalarsi; capitare, succedere' è considerato un prestito dal lat. *patire* (Papahagi 1974: 950). La sua semantica è vasta: *ățl'i s' bat și táril'i pat* 'gli stalloni si battono e gli asini patiscono'; *vai pátă nipăț'ta* 'soffrirai cose mai patite da nessuno'; *s' nu pátă dot ș' el* 'che non patiscano anch'essi ciò che patì lui'; *lăil'i ġion'i țe 'șă pățără* 'poveri giovani, che hanno sofferto'; *s nu u pátă ară'ulu* 'che non patisca [alcun] male'; *páte di nafaórá* 'soffre di epilessia'; *ia ș' cum ți nă páte* 'ecco come ci fa patire'; *țe drac mi páte áză?* 'che diavolo mi tormenta?'; *țe păț'și di nu viníș'i?* 'che ti è capitato che non sei venuto?'; *ți l-páte di s' amî'nă?* 'che gli è capitato, perché ritarda?'; *ți-l páte?* 'che gli succede?'; *țe ti paț, vre hil'iu?* 'che hai [che cosa ti succede], figliolo?'; *țe ti păț'și?* 'che ti è capitato?'. Dal verbo *pat* deriva un verbo della stessa classe *păț'ă'scu*, pres. ind. (*păț'i, păț't, păț're*) con identico significato. Altri derivati sono l'infinito lungo sostantivato (deverbale) f. *păț're*, Pl. *păț'rî* 'disavventura, disgrazia, sofferenza; patimento' e l'agg. f. *păț't, -tă*, Pl. *păț'ț, -te* 'che ha sofferto delle disgrazie, degli insuccessi': *vițát i maș'i păț'tlu* 'sapiente è solo colui che ha sofferto'; come participio sostantivato 'disavventura'; *țieáște ca di păț't* 'strilla come un disgraziato'

²¹ All'elenco dei dizionari di arumeno, tutti primo-novecenteschi (S. Mihăileanu [1901], Pericle Papahagi [1905], I. Dalametra [1906], George Pascu [1925]) tranne quello di Tache Papahagi (1952), si è aggiunto di recente il *Dicționar aromân* di Matilda Caragiu-Marioțeanu (1997) del quale è stato pubblicato solo il I volume A-D. Un utile strumento costituisce il *Dicționar xiyisitu online a limbâljei armânească* che somma al Dizionario di Cunia quello arumeno-rumeno-inglese-francese di Mariana Bara (2015), cf. www.dixionline.net.

(Papahagi 1974: 965)²². I derivati presentano la *t* palatalizzata. Invece il sostantivo *paθimă/patima*, Pl. f. *paθimati/-te* ‘avventura, incidente’, è senza dubbio un prestito dal neogreco, la cui influenza è sempre stata più sensibile a sud del Danubio (Papahagi 1974: 952, cf. Cunia 2010: 793)²³. La stessa radice con la *th* (θ) fricativa si riscontra nel sostantivo *paθ, paθus* ‘affezione, disgrazia, rancore’, prestito dal greco πάθος (Papahagi 1974, ibid.).

Se ne può evincere che la radice del verbo con la sua alternanza *t / t̥* (traccia dell’antica palatalizzazione proto rumena), sia la sola produttiva, mentre quella del sostantivo in θ-, prestito del neogreco, non ha prodotto derivati. È evidente, pertanto, che il verbo *pat* e il sostantivo *paθ, paθima* abbiano origini e datazioni diverse, appartenendo quasi sicuramente anche a stratti cronologici diversi dell’arumeno, cf. Vlajić-Popović (2003: 125).

Come il rumeno, anche l’albanese ha avuto una fissazione letteraria relativamente tarda, sia il dialetto toscano, in ambito greco-ortodosso, che quello ghego, in ambito latino-cattolico, sono attestati nel sec. XV, il toscano forse già dalla fine del XIV. Disponiamo comunque di poche attestazioni dell’albanese antico: le prime sono la Formula battesimale (1462) dell’Arcivescovo di Durazzo Paolo Angelo, in ghego, scritta con alfabeto latino e proveniente dall’area cattolica; un Glossario compilato da Arnold von Harff (1497) che rappresenta un elenco di vocaboli sempre in ghego, glossati in tedesco ripuario che annota parole ed espressioni d’uso a Durazzo in quell’epoca; un codice contenente una Pericope evangelica – Evangelario del ciclo pasquale (fine sec. XV/ inizi sec. XVI), in toscano, dell’area greco-ortodossa scritto con alfabeto greco.

Il verbo toscano *pësoj / pësonj* ‘soffrire, penare, subire pene fisiche o morali, sopportare angustie, disgrazie’ ha una vasta fraseologia e può essere transitivo o intransitivo. Tra le fonti a me accessibili, il vocabolario Epirotico-Italiano, compilato dal p. Frang Bardhi (1635) contiene l’infinito ghego *me pessuem* (lat. *pati*) ‘infliggere sofferenza, affliggere’, o ‘soffrire, patire, sopportare’, insieme ai derivati: *pessim* (lat. *passio*) ‘passione, patimento, travaglio, afflizione (di Cristo)’ (Bardhi 1635: 84-85). Nel *Dittionario Italiano-Albanese* (ghego) del frate francescano Francesco Maria Da Lecce (1702), di ca. 13 000 voci, rimasto inedito fino al 2009, sono

²² Si notino inoltre i derivati: *nipātsāri/-re*, sostantivo f. ‘il non patire (disavventure)’; *nipātsāt*, agg. ‘colui che non ha patito disgrazie o fallimenti’ – da cui anche il sostantivo *nipātsātā* ‘disgrazia di gravità inaudita’ (Cunia 2010: 792).

²³ Nessuna delle fonti a mia disposizione per l’arumeno riporta esempi con *pathimă/patima*.

attestati l'infinito ghego *me pësue* 'patire', i deverbali *pësim, të pësue* 'patimento' e il part. passato *i pësue* 'patito' (Da Lecce 2009: 459, f. 183^v).

Elementi utili per la distribuzione del verbo nella parlata degli arbëresh – esuli dalle regioni centro-meridionali dell'Albania stanziatisi nel sec. XV in Italia meridionale, in fuga dai turchi-ottomani, nella Piana degli Albanesi (*Hora e Arbëreshëvet*) in prov. di Palermo, in fuga dai turchi-ottomani, possiamo trovare nella "Dottrina Cristinana" di Luca Matranga (cod. Barberini latino del 1592), edita da M. Sciambra (1964), testimonianza dell'arbëresh di Piana degli Albanesi (*Hora e Arbëreshëvet*), in Sicilia. Gli esempi riportati da Matranga del verbo *pësoj* 'sopportare, soffrire, subire, patire': "*pësoj ndënë Puniot Pilanë*", 'patì sotto Ponzio Pilato', portano a pensare "a una più ovvia derivazione latina dal *passus est, passio*, ecc." (Sciambra 1964). Un'altra testimonianza della parlata degli arbëresh, stavolta di Calabria, si trova nel *Vocabolario della Lingua Epirotica-Italiana* di un altro missionario apostolico p. Francesco Rossi da Montalbano Ligure (1875), che attesta l'infinito del verbo (*me*) *pëssue* 'passionare, dar passione, affliggere con passione o patir passione', 'patire, soffrire, sopportare'; il deverbale *pëssim, -i* 'passione, il patire, patimento, pena, travaglio', 'passione, complesso dei patimenti e travagli patiti da Gesù Cristo', 'afflizione d'animo'; il part. pres. *pëssuescm, -i* 'passionante, che appassiona', il part. passato *pëssue*, *-i* 'patito, passionato', l'aggettivo *pëssuescm, -i* 'passibile, atto a patire, disposto a patire, che patisce con rassegnazione, paziente', 'passionevole, soggetto di passione' (Rossi 1875: 1002). Nei dizionari arbëresh del'900, il verbo *psonj* 'sopportare, soffrire, subire, patire, accadere' è solo transitivo: "*helmet çë psova të keq*", 'le orribili afflizioni che sofferì'; "*psova një vrer*" 'ho patito un guaio'; sono in uso i sostantivi *psim-i, Pl. -e*, 'sofferenza, pena, dolore' "*ndë names psimevet ndryshe të ngurta çë durove*" 'in mezzo alle varie acerbe e dure sofferenze che subisti'; *psuame, -ja* 'sventura, disgrazia, patimento, accaduto' "*nëmos më e keqe u kish mbaruar e psuomja*" 'altrimenti più triste sventura avremmo incorso' (Giordano 1963: 392).

Si può affermare, quindi, che nelle attestazioni più antiche il verbo *pësoj* non sia mai registrato nell'accezione di 'sperimentare', 'provare', che Vlajić-Popović considera caratteristica del greco e assente nel latino. Nell'albanese moderno *pësoj* può essere transitivo e intransitivo ma ha sempre il significato di 'subire, sopportare, soffrire, capitare', (si noti che l'albanese forma *pësore e foljes* vale forma passiva del verbo). Analogamente, il passato remoto di *pësoj, pësova* significa 'ho subito un danno, mi è capitata

una disgrazia', mentre il sostantivo *pësuar-i* 'colui che ha patito, che ha sofferto'.

L'accezione 'sperimentare', 'provare' può forse rintracciarsi nelle versioni albanesi della nota massima di Erodoto: "παθήματα μαθήματα": *kush pëson mëson* 'chi patisce impara', *i pësuar-i i mësuari* 'chi ha patito ha imparato la lezione' e anche *pësime bëhen mëtime* 'i patimenti diventano lezioni' ecc. (Fjalor i gjuhës shqipe 1954: 648; Fjalor i shqipes së sotme 2002: 998).

D'altronde, nei dizionari etimologici, il verbo *pësoj* è considerato un prestito dal lat. *pätior* < lat. volgare **patiäre* (Meyer 1891: 335; Orel 1998: 323-324)²⁴. La collega Vlajć-Popović mette in discussione la provenienza del deverbale, nomen acti, *pësim* 'sofferenza, patimento, disgrazia', supponendo che il suffisso *-im*, molto produttivo nella lingua albanese moderna, tragga origine dai suffissi in greco *-μα* in sostantivi con accento proparossitono del tipo Gen./Dat. Sg/Pl. μαθημάτος, μαθήματα. Secondo Çabej (1987: 239), questi si formerebbero, invece, dal tema del presente dei verbi albanesi in *-oj*, *-uaj*, *-ej*, che producono regolarmente sostantivi di significato collettivo nella lingua popolare e alcuni toponimi. Il suffisso è stato documentato già nel sec. XV, in un documento del catasto della città di Scutari (1416 ca.). Esso si riscontra anche nel messale di Buzuku del 1555, in Bogdani (1630-1689)²⁵, nella Dottrina Cristiana (*Doktrina e Kërshenë*) di Pjetër Budi (1566-1622), il primo esempio di poesia religiosa in ghego, traduzione del catechismo di S. Roberto Bellarmino pubblicata a Roma nel 1618. Çabej fa risalire il suffisso albanese *-im* dal latino *-imen*, partendo dal presupposto che i suffissi in rumeno e in albanese si assomiglino, pur con la differenza che in rumeno il detto suffisso forma soprattutto sostantivi astratti e collettivi, pochi nomi di azione e di luogo, mentre in albanese forma

²⁴ Come forma iniziale dell'alb. *pësonj* G. Meyer suggerisce il lat. volgare **patiäre* < *pätior*, adottata anche da V. Orel, che spiegherebbe lo sviluppo delle dentali **t* e **d* davanti a un antico **j* rispettivamente in fricative *s* e *z* sotto l'effetto della cosiddetta prima palatalizzazione nel protoalbanese, mentre Camarda, Meyer-Lübke, Mihăescu e Çabej la derivano direttamente dal lat. *pätior*. Il passaggio del lat. *tj* > alb. *s* è più dettagliatamente spiegato in A. Landi (1989: 125) e soprattutto in E. Banfi (1972: 209).

²⁵ Secondo i dati forniti dal Sh. Demiraj, in Buzuku escono 13 nomi deverbali con il suff. *-im*, usato in totale per 94 occorrenze, nelle 3 opere di Budi 25 deverbali su 233 occorrenze, nel Dizionario latino-albanese di Bardhi, 27 deverbali in *-im* su 51 occorrenze, nell'opera di Bogdani, 59 deverbali su 203 occorrenze (Demiraj 1972: 205-208).

principalmente nomi deverbali da temi del presente indicativo indicanti un'azione o il risultato di un'azione (Çabej 1987: 239-241; Hysa 2005: 108-110). Una possibile riscontro si trova in lituano, dove il suff. *-imas* forma deverbali astratti allo stesso modo dell'albanese e in greco dove suff. *-μος*, φύξιμο 'luogo di fuga', κάλλιμος 'opera d'arte' (condividono il punto di vista di Çabej e Hysa G. Meyer e W. Meyer-Lübke). Prende le distanze dalla tesi latina H. Pedersen secondo il quale il suff. *-im* in albanese avrebbe piuttosto origini autoctone, ossia illiriche. Nonostante gli illiri abbiano appreso presto il latino, Pedersen ritiene che il suff. latino *-imen* ricordasse loro un suff. autoctono simile nella forma e nell'uso, probabilmente altrettanto legato al greco *-μος* (cf. anche il suff. armeno *-im*). Secondo Pedersen, questi suffissi avrebbero *-im* avrebbe inizialmente avuto in greco, albanese e armeno un valore aggettivale che solo in seguito sarebbe diventato nominale (Pedersen 2003: 125-126). Un parere parzialmente diverso esprime A. Xhuvani, secondo il quale il suffisso potrebbe essere derivato da un participio albanese tramite un'evoluzione autonoma della lingua (Xhuvani-Çabej 1956: 66-103; Xhuvani-Çabej 1962: 53).

Allo stato attuale delle ricerche etimologiche sul verbo *pësoj*, *pësonj* in albanese, non ci sono argomenti sufficienti a confutare la tesi prevalente tra gli studiosi che si tratti di un prestito dal latino²⁶.

Conclusioni. Cercando di contribuire alle ricerche sulla latinità e sulla grecità balcanica, nel presente saggio sono state esaminate varie ipotesi sull'origine del verbo *patiti* e dei suoi diversi derivati in bulgaro, dal punto di vista formale, semantico e sincronico, in confronto con il rumeno *a păți*, arumeno *pat*, albanese *pësoj*, *pësonj*, macedone *namu*, serbo *nàmumu*.

I risultati della presente ricerca suggeriscono che il verbo e il suoi derivati, non abbiano un'unica origine, il che riflette la complessa situazione linguistica del Medioevo balcanico. Il confronto a livello dei processi di

²⁶ Riguardo alla questione del rapporto tra i verbi *pësoj* e *mësoj* 'to teach, to train' e i rispettivi deverbali *pësim* e *mësim* 'lesson, lecture, training', Vlajić-Popović (2003: 126) mette in dubbio la tesi prevalente tra gli studiosi (Meyer 1891: 276; Orel 1998: 263-264) secondo la quale *mësoj* deriverebbe dal lat. **invitiāre* 'abituarsi, insegnare, avvezzare'. Basandosi su Vasmer (1921: 43), la studiosa serba obietta che sia più accettabile una derivazione dal gr. μαθάνω, aor. ἔμαθον – verbo evidentemente simile per formazione e significato a παθαίνω, aor. ἔπαθον –, mentre l'assimilazione *nv*, *n > m* è tutt'altro che rara nelle lingue romanze, specie a livello dialettale, cf. istro-rum. (an)mețu (Ciorănescu : 432), siciliano e tarantino *ammittsari*, calabr. *mbittsare*, napol. e abruzz. *ammëttsà*, spagn. *embezar*, ecc. (Meyer-Lübke 1935: 370).

assimilazione dei prestiti nelle diverse lingue balcaniche dimostra con sufficiente chiarezza che in bulgaro, come in altre lingue balcaniche il verbo *patiti* e i suoi derivati hanno effettivamente diverse origini (e latina e greca) ma appartengono anche a diversi strati cronologici di prestiti.

Bibliografia

- Andriotis, Nikolaos Pantelis 1992, *Etymologiko Leksiko tes koines neoellinikes glosses*, Trite ekdose, Thessalonike.
- Banfi, Emanuele, 1972, "Aree latinizzate nei Balcani e una terza area latino-balcanica (area della via Egnazia)". In: *Rendiconti dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere - Classe di Lettere*, 106: 185-243.
- Bardhi, Frang 1635, *Dictionarium Latino-Epiroticum, Una Cum nonnullis usitatoribus loquendi formulis*, Per R. D. Franciscum Blanchum, Epirotam Coll. de Propag. Fide Alumnum, Romae, Typis Sac. Congr. de Propaganda Fide.
- Battisti-Alessio 1975, Battisti, Carlo, Alessio Giovanni, *Dizionario Etimologico Italiano I-V*, Università di Firenze, Istituto di glottologia, Firenze, G. Barbèra editore.
- Bdinski sbornik, 1973, *Bdinski Zbornik. An Old-Slavonic Menologium of Women Saints (Ghent university library Ms. 408 - A.D. 1360)*. (Edited and Annotated by Scharpé, Jan L. and Vyncke, Frans. With a Introduction by Voordeckers, Edmond Edmond), Bruges (Belgique), De Tempel.
- Beekes, Robert Stephen Paul 2010, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston 2010, (=Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series, Edited by A. Lubotsky, Volume 10/1).
- BER, *Bălgarski etimologičen rečnik*, 1-, 1971-, Sofija, Izd. BAN.
- Çabej, Eqrem, 1987, *Studime gjuhësore, III, Hyrje në historinë e gjuhës shqipe, Fonetika historike, Parashtesat – Prapashtesat, Shumësi i singularizuar*, Prishtinë, Rilindja.
- Caragiu-Marioțeanu, Matilda, 1997, *Dicționar aromân (macedo-vlah) DIARO. A-D. Comparativ (român literar-aromân), contextual, normativ și modern*, București, Editura enciclopedică.
- Chantraine, Pierre, III, 1968-1980, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque, Histoire des mots*, Paris, Éditions Klincksieck.
- Ciorănescu, Alexandru, 2001, *Dicționarul Etimologic al Limbii române, Ediție îngrijită și traducere din limba spaniolă, de Tudora Șandru Mehedinți și Magdalena Popescu Marin*, București, Editura Saeculum I. O.

- Cod Mar, 1960, *Codex Marianus glagoliticus, Quattuor Evangeliorum versionis palaeoslovenicae Characteribus cyrillicis transcriptum* (edidit V. Jagić), Graz, Akademische Druck U. Verlagsanstalt.
- Cunia, Tiberius, 2008-2010, *Dictsiunar a limbäljei armânească (di-aoa sh-vāră 100 di anj) după dictsiunarili T. Papahagi, S. Mihăileanu shi I. Dalametra sh-cu turnarea-a zboarâlor armăneshti tu limbili rumânească, frântsească shi inglizească*, Editsii Timpurără (proschiră) – Andreu 2008, Editura cartea aromână 2010.
- Dalametra, Ion, 1906, *Dicționar Macedo-Român*, București, Edițiunea Academiei române, Inst. de arte grafice Carol Göbl, s-r I. St. Rasidescu.
- Da Lecce, 2009, *Dittionario Italiano-Albanese (1702), Botim kritik, me hyrje dhe fjalësin shqip përgatitur nga Gëzim Gurga*, Biblioteka Françeskane “Át Gjergj Fishta”, Kolana e Shkrimtarëve Françeskanë, 30, Shkodër, Át Francesco Maria da Lecce O.F.M., Botime Françeskane.
- Dante Alighieri, 1991, *Commedia, Purgatorio*, Chiavacci Leonardi, Anna Maria (a cura di), Milano, Mondadori.
- Debrunner, Albert, 1969, *Storia della lingua greca*, vol. II, *Il greco postclassico, questioni e caratteri fondamentali*, 2° ed. A. Scherer (a cura di), Napoli, Macchiaroli.
- De Cihac, Alexandru, 1870, *Dictionnaire d'étymologie Daco-Romane, Éléments Latins comparés avec les autres langues romanes*, Francfort s/M, Ludolphe St-Goar.
- Demina, Ekaterina I., 1971-1985, *Tichonravovskij damaskin. Bolgarskij pamjatnik XVII veka. Issledovanie i tekst*, I-III, Sofija, Izd. BAN.
- Demiraj, Shaban, 1972, *Çështje të sistemit emëror të gjuhës shqipe*, Tiranë, Universiteti Shtetëror i Tiranës.
- Densusianu, Ovid, 1975, *Opere, Ediție îngrijită de B. Cazacu, V. Rusu și I. Șerb, II Lingvistica, Histoire de la Langue Roumaine, I. Les Origines, II. Le Seizième siècle*, (phonétique, morphologie, syntaxe, lexique), Ediție critică și note de V. Rusu, Prefață de B. Cazacu, București, Editura Minerva.
- De Vaan, Michiel 2008, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden-Boston, (=Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series, Edited by A. Lubotsky, Vol. 7).
- DEX 1996, *Dicționarul explicativ al limbii române*, București Academia Română, Institutul de Lingvistică “Iorgu Iordan”, Ediția a II-a, Univers enciclopedic.

- Diamo-Diaconiță, Lucia, 1971, *Limba documentelor slavo-române emise în Țara Românească în sec. XIV și XV*, București, Editura Academiei RSR.
- Dictsiunar xiyisitu online a limbäljei armânească*, www.dixionline.net.
- DLR, 1972, *Dicționarul limbii Române VIII*, 1, P-Păzul, București, Editura Academiei RSR, Str. Gutenberg, 3 bis.
- DRLV, 1974, Mihăilă, Gheorghe, *Dicționar al limbii române vechi (sfârșitul sec. X-începutul sec. XVI)*, București, Editura Enciclopedică Română.
- Dobrev, Ivan, 1991, "Za edna pripiska v Bitolskija triod", *Starobălgarska literatura* 25-26: 110-114.
- Dobrev, Ivan / Ikonomova, Živka / Totomanova, Anna-Marija, 1983, *Starobălgarski ezik X klas na NGDEK*, Sofija, Izd. Narodna prosveta.
- Ernout, Alfred, Meillet, Antoine, 1985⁴, *Dictionnaire étymologique de la langue latine, Histoire des mots*, J. André, Paris, Éditions Klincksieck.
- Evangheliarul slavo-român de la Sibiu (1551-1553)*, 1971, *Studii introductive de Emil Petrovici și Ludovic Demény*, București, Editura Academiei RSR.
- Filipova-Bajrova, Marija, 1969, *Grăcki zaemki v săvremennija bălgarski ezik*, Sofija, Izd. BAN.
- Fjalor, 2002, *Fjalor i Shqipes së sotme, Botim i dytë i ripunuar*, Tiranë, Botimet Toena.
- Fjalor i gjuhës shqipe*, 1954, Tiranë, Instituti i Shkencavet, Seksioni i Gjuhës e Letërsisë.
- Frisk, Hjalmar 1960-1972, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Karl Winter Universitätsverlag, I-III, 1960-1972.
- Gerov, Najden, 1977², *Rečnik na bălgarskija ezik*, I-V, Sofija, (1901¹), Izd. Bălgarski pisatel.
- GI 2004², Montanari, Franco, Garofalo, Ivan, Manetti, Daniela, *Vocabolario della lingua greca*, Torino, Loescher Editore, (1995¹).
- Giordano, Emanuele, 1963, *Dizionario degli Albanesi d'Italia*, Bari, Edizioni Paoline.
- Gramatika na starobălgarskija ezik, fonetika, morfologija, sintaksis*, 1991, Sofija, Izd. BAN.
- Hysa, Enver, 2004, *Formimi i emrave me ndajshtesa në gjuhën shqipe*, Tiranë, Akademia e Shkencavet e Shqipërisë Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë.
- IL, 2003, Castiglioni, Luigi, Mariotti, Scevola, *IL Vocabolario della lingua latina, Latino-italiano, Italiano-latino*, Torino, Loescher Editore, 3^o ed.

- Ilievski, Petar Chr., 1988, *Balkanološki lingvistički studii so poseben osvrt kon istoriskiot razvoj na makedonskiot jazik*, 14, Skopje, Posebni izdanija na Institutot za makedonski jazik "Krstе Misirkov".
- Il'inskij, Grigorij A., 1911, *Gramoty bolgarskich carej. Drevnosti*. In: Pokrovskij, A.A. (ed.), *Trudy Slavjanskoj komissii imperatorskogo Archeologičeskogo obščestva*, 5, Moskva.
- Jagič, Vatroslav, 1911, "Glagoličeskoe pismo", *Ènciklopedija slavjanskoj filologii*, 3, Sankt-Peterburg: 51-262.
- Jannaris, Antonios Nikolaou, 1968², *An Historical Greek Grammar Chiefly of the Attic Dialect (As written and spoken from classical Antiquity down to the present time)*, Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung.
- Kul'bakin, Stepan M., 2008, *Slavjanskaja Paleografija*, Institut a srpski jezik SANU, Beograd, Čigoja štampa.
- Landi, Addolorata, 1989, *Gli elementi latini nella lingua Albanese*, Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Salerno, Sezione di Studi Filologici, Letterari e Artistici, 14, Napoli, Edizione Scientifiche Italiane.
- Lavrov, Petr A., 1893, *Obzor zvukovych i formal'nych osobennostej bolgarskogo jazyka*, Moskva, Univ. Tip., Priloženija: 132.
- Lekova, Tatiana, 2003, "Latinismi balcanici e loro presenza nelle miscellanee slavo-meridionali". In: Morabito, Rosanna (ed.), *Studi in onore di Riccardo Picchio*, Napoli, D'Auria editore: 27-69.
- Lekova, Tatjana, 2015, "Za proischoda i semantikata na glagola patiti v bălgarskija ezik". *Săpostavitelno ezikoznanie /Contrastive Linguistics* 40/4: 37-53.
- Lewis, Charlton Thomas, Short, Charles, 1975, *A Latin Dictionary*, Oxford 1975 (I ed. 1879).
- Liddell, Henry George, Scott, Robert, Jones, Henry Stuart 1996, *A Greek-English Lexicon, with a revised supplement*, Oxford, Oxford University Press.
- Malingoudis, Phaedon 1979, *Die mittelalterlichen kyrillischen Inschriften der Hămus Halbinsel, Teil I, Die bulgarischen Inschriften*, [Association Hellénique d' Études Slaves, 3], Thessaloniki 1979.
- Meyer, Gustav, 1891: Meyer, *Albanisches etymologisches Wörterbuch*, Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner.
- Meyer, Gustav, 2007, *G. Fjalor etimologjik i Gjuhës Shqipe -1891*, Tiranë, Përktheu Anila Omari, Botime Çabej.
- Mihăescu, Haralambie, 1966, *Influența grecească asupra limbii române pînă în secolul al XV-lea*, București, Editura Academiei RSR.

- Mihăilă, Gheorghe, 1974, *Dicționar al limbii române vchi (sfârșitul sec. X-începutul sec. XVI)*, București, Editura enciclopedică română.
- Mihăileanu, Ștefan, 1901, *Dicționar macedo-român*, București, Edițiunea Academiei române, Inst. de Arte Grafice Carol Göbl, s-r I. St. Rasidescu.
- Miklosich, Franz, 1886, *Etymologisches Wörterbuch der slawischen Sprachen*, Wien.
- Miklosich, Franz, 1862-1865, *Lexicon palaeoslovenico-graeco-latinum*, Windobonae.
- Miklosich, Franz, 1856, *Die Sprache der Bulgaren in Siebenbürgen*, Denkschriften der kaiserischen Akademie der Wissenschaften, philosophische-historische Klasse, A, VII Bd.: 105-146.
- Miletič, Ljubomir, 1987, *Izsledvanija za bālgarite v Sedmigradsko i Banat*. In: Damjanov, S. (ed.), Sofija, Izd. Nauka i izkustvo.
- Mirčev, Kiril, 1947, "Nešto za grăckite zaemki v bālgarski ezik". *Ezik i literatura* 2: 23-27.
- Mirčev, Kiril, 1978, *Istoričeska gramatika na bālgarskija ezik*, Sofija, Izd. Nauka i izkustvo.
- Mladenov, Stefan, 1941, *Etimologičeski i pravopisen rečnik na bālgarskija knižoven ezik*, Sofija, Knigoizdatelstvo Christo G. Danov.
- Mohrmann, C. , 1961, "Pascha, Passio, Transitus", *Études sur le Latin des Chrétiens*, Tome I, *Études sur le Latin des Chrétiens*, Deuxième édition, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma: 205-222.
- Mutavčiev, Petăr, "Boženiškijat nadpis". In: *Izbrani proizvedenija*, t.1, Sofija, Izd. Nauka i izkustvo: 486-517.
- Nahtigal, Rajko, 1923, "Doneski k vprašanju o postanku glagolice", *Razprave Znanstvenega društva za humanistične vede v Ljubljane*, 1: 135-178.
- Ničev, Aleksandăr, 1962, "Grăckite zaemki v govora na s. Besvina, Lerinsko". *Izvestija na Instituta za bālgarski ezik* VIII: 339-349.
- OLD 1968, *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, At the Clarendon press, Oxford.
- Orel, Vladimir, 1998, *Albanian Etymological dictionary*, Leiden-Boston-Köln, Brill.
- Ostromirovo Evangelie 1056-1057 goda s priloženiem grečeskago teksta evangelij i s grammatičeskimi ob"jasnenijami*, 1845, Vostokov A. (ed.), Sankt-Peterburg, Tipografija Imp. Akademii nauk.

- Papahagi-Vurdună, Pericle N., *Basmе aromâne și glosar*, București, Edițiunea Academiei Române. București (Inst. de Arte Grafice Carol Göbl, S-sor I. St. Rasidescu) 1905.
- Papahagi, Tache, 1974, *Dicționarul dialectului aromân, general și etimologic, Ediția a doua augmentata (Dictionnaire Aroumain (Macédo-Roumain) général et étymologique, Deuxième édition augmentée)*, București, Editura Academiei RSR.
- Pascu, Giorge, 1925, *Dictionnaire étymologique macédoroumain. I. Les éléments latins et romans; II. Les éléments grecs, turcs, slaves, albanais, germaniques, hongrois, néologismes, créations immédiates, obscures*, Jași, Cultura națională.
- Pedersen, Holger, 2003, *Studime për Gjuhën Shqipe*, Akademia Shkencave e Arteve e Kosovës, Botime të veçanta XLVIII, Seksioni i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Libri 20, Prishtinë, Pejë, “Dukagjini”.
- Pjesni razlike*, 1563, Firenze [Бојовић, Злата, 2001, *Дубровачки писци*, Београд, „Просвета“].
- Pokorny, Julius, 1959, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern.
- Popinceanu, Ion, 1964, *Religion, Glaube und Aberglaube in der Rumänische Sprache*, Erlanger Beiträge zur Sprach- und Kunstwissenschaft, Band 19, Nürnberg, Verlag Hans Carl.
- Puşcariu, Sextil, 1905, *Etymologisches Wörterbuch der rumänische Sprache, I. Lateinisches Element mit Berücksichtigung aller romanischen Sprachen*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.
- Rocchi, Luciano, 1990, *Latinismi e romanismi antichi nelle lingue slave meridionali*, Udine, Campanotto editore.
- Ranjina, D., 1981, *Pjesni razlike Dinka Ranjine, vlastelina dubrovačkoga, u kojih on kaže sve što se sgodi mu stvoriti kroz ljubav stojeći u gradu latinskom od Zangle*, (Firenze 1563), Zagreb.
- REW, Meyer-Lübke, Wilhelm, 1911, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.
- Rosetti, Alexandru, 1968, *Istoria limbii române de la origini până în secolul al XVII-lea*, București, Editura Pentru Literatură.
- Rossi, Francesco da Montalto Ligure (Dell'Alma Provincia Romana Min. Osserv. Reform. Ex-prefetto apostolico della missioni di Servia), 1875, *Vocabolario della Lingua Epirotica-Italiana, compilato sui vocabolarii Tanfani, Trinchèra ed altri con Tavola sinottica*, Roma, Tipografia Poliglotta della S. C. di Propaganda Fide.

- RRODD, 1974, *Rečnik na redki, ostareli i dialektni dumi v literaturata ni ot XIX i XX vek*, Ilčev, St. (ed.), Sofija, Izd. BAN.
- Rusek, Ježi, 1983, "Iz starobalgarskata leksika". *Palaeobulgarica/Starobalgarsistika* 7/ 4, Sofija: 34-51.
- Sala, Marius, 1976, *Contributions à la phonétique historique du Roumain*, Paris, Éditions Klincksieck.
- Sciambra, Matteo 1964, *La "Dottrina Cristiana" albanese di Luca Matranga, Riproduzione, trascrizione e commento del Codice Barberini latino 3454*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- SJS, *Slovník jazyka staroslověnského (Lexicon linguae palaeoslovenicae)*, 1966-1977, red. J. Kurz, Z. Hauptová, I-IV, Praha, Nakl. Československé akademie věd.
- Skok, Petar, 1971-1974, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srbskoga jezika*, I-IV, Zagreb.
- Skorčev, Petăr, 1947, "Grăckijat glagol v našija naroden govor", *Ezik i literatura* 2: 19-22.
- Sophocles, Evangelinus Apostolides, 1900, *A Greek lexicon of the Roman and Byzantine periods (from B.C. 146 to A.D. 1100)*, Memorial edition, Charles Scribner's Sons, New York.
- Stachowski, Stanisław, 1961, *Przyrostki obcego pochodzenia w języku serbsko-chorwackim*, Kraków.
- Stojanov, Man' o / Kodov, Christo, 1964, *Opis na slavjanskite rǎkopisi v Sofijskata narodna biblioteka*, t. III, Sofija, Izd. Nauka i izkustvo.
- Tiktin, Heimann Hariton, 2005, *Rumänisch-deutsches Wörterbuch*, I-III, 3. Überarbeitete and ergänzte Auflage, Miron, Paul / Lüder, Elsa (eds.), Clusium/Cluj-Napoca.
- Totomanova, Anna-Marija / Dobrev, Ivan / Ikonomova, Živka, 1986, *Starobalgarski ezik XII klas na NGDEK*, Sofija, Izd. Narodna prosveta.
- Van Wijk 1931, *Geschichte der altkirchenslavischen Sprache, Erster Band, Laut- und Formenlehre*, Berlin und Leipzig, Walter de Gruyter & Co.
- Vasiliu, Emanuel, 1968, *Fonologia istorică a dacoromâne*, București, Editura Academiei RSR.
- Vasmer, Max, 1921, *Studien sur albanesischen Wortforschung*, 1, Dortpat (=Acta et commentationes Universitatis Dortpatensis, B I, Studien 1).
- Venelin, Jurij, 1840, *Vlacho-Slavjanskija ili Dako-slavjanskija gramoty, sobrannyja i ob "jasnennyja na izdivenii Imperatorskoj Rossijskoj Akademii Juriem Venelinym*, Sankt-Peterburg, Tipografija Imperatorskoj Rossijskoj Akademii.

- Vlajić-Popović, Jasna, 2004, "The ways of suffering in the Balkans: *patior* and πάσχω intertwined", *Balkanica*, Annuaire de l'Institut des Etudes Balkaniques, XXXIV/2003, Belgrade: 119-141.
- Vlajić-Popović, Jasna, 2004, "Schr. ispòstiti: ispàštati – gramatičen ili etimologičen dublet? (Ošte vednãž za grãckija proischod na srãb. pàtiti, bãlg. pàtja)", *Bãlgarski ezik*, 51/4: 83-88.
- Walde, Alois -Hofmann, Johann Baptist, 1954, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Band II, M-Z, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag.
- Xhuvani, Aleksandër, Çabej, Eqrem, 1956, "Prapashtesat e gjuhës shqipe". *Buletin për Shkencat Shoqërore*, 4: 66-103.
- Xhuvani, Aleksandër, Çabej, Eqrem, 1962, *Prapashtesat e gjuhës shqipe*, Universiteti Shtetëror i Tiranës, Tiranë, Instituti i Historisë e Gjuhësisë, [ristampa Xhuvani, Aleksandër, Vepra, 1980, Tiranë, Akademia e Shkencave e RPSSH, Vol. I/ 419-581].

Abstract

With this paper, I would like to contribute to the diachronic and synchronic linguistic research aimed at drawing a stratification of the *Sprachbund* of the Balkan languages. The historical lexicography method allows to emphasize certain elements in the complex interweaving of Latin and Greek world in the Balkans and, more generally, in South-Eastern Europe. It was a geographical and cultural space in which, for many centuries, very different cultures and languages have been joined, mixed, alternated, and going to build the story of one of the most troubled regions of Europe. In the linguistic sphere, Latinism, well stratified, emerged in the *corpus* of the first Slavonic *scriptae* in Cyrillo-Methodian epoch, while the Greek-Byzantine always had the function of a "language-guide". It was known only a fair amount of ancient words, which have been assigned a Balkan-Latin origin. It is not unlikely that some of these have penetrated as a consequence of earlier Roman infiltration and that others were borrowed indirectly, either via Modern Greek, or the Romance languages in the Middle Ages. For some, there is evidence from the ancient period, others appear later in the written language. It is likely that the literary written language has not accepted them for a long time, given their purely secular and/or "vulgar" character. My aim is to examine various hypotheses about the origin of the word *patiti* and its various derivatives in Bulgarian, from the formal, semantic and synchronic point of view and their distribution area in comparison with the rom. *a păți*, arum. *pat*, alb. *pësoj*, *pësonj*, mac. *namu*, serb. *nàmumu*. Occurrences of

patiti in the South Slavonic manuscripts will be examined in order to enlarge the basis of this comparison. The results of this survey will serve as a corollary hypothesis that Lat.-Balc. **patīre* < lat. *pātor* is in turn an intermediary of gr. πάσχω, παθαίνω but in some of the Balkan languages (including the South Slavonic languages) the verb and its derivatives may derive from either Latin or Greek but must be ascribed to different chronological layers of borrowings.

PETRA MACUROVÁ

*La funzione deittica memoriale dell'aggettivo dimostrativo
in ceco e in italiano*

1. *Introduzione*

Nell'ambito della linguistica ceca l'uso del dimostrativo *ten* è spesso considerato come superfluo. Questa opinione, piuttosto diffusa, è dovuta al fatto che si tende, nella lingua parlata, ad usare il dimostrativo *ten* in contesti in cui sembra a prima vista facoltativo e privo di qualsiasi sfumatura espressiva. Nel mio intervento ricorderò brevemente il caso degli usi anaforici e della deissi con funzione "emozionale", già esaminati da altri (Trávníček 1951, Berger 1993, Štícha 1999, Pešek 2014), per i quali si può evidenziare una certa motivazione dell'uso del dimostrativo *ten*. Dedicherò poi una maggiore attenzione al caso della deissi memoriale, dove si trovano gli esempi tipici dell'uso di *ten* tradizionalmente considerati come superflui, cercando di rispondere a una doppia domanda sulla natura "facoltativa" del dimostrativo, ossia di sapere: a) se è possibile aggiungerlo in qualsiasi contesto; e al contrario, b) se si può togliere in tutti i contesti in cui si trova.

La ricerca è basata su un corpus di 25 film documentari, in cui varie persone raccontano eventi a cui hanno partecipato o di cui sono stati testimoni, oppure esprimono la loro opinione su un dato tema¹.

2. *La funzione anaforica dell'aggettivo dimostrativo ten*

A proposito degli usi deittici situazionali (deissi nel senso stretto *in praesentia* con *demonstratio ad oculos*) e degli usi anaforici² del dimostrativo *ten* in ceco e dei suoi corrispondenti in italiano si può dire che esiste, in molti casi, un forte parallelismo fra le due lingue (Macurová 2016). Questo parallelismo riguarda, in particolare, l'uso deittico *in praesentia* e l'uso anaforico nei casi in cui il pronome ha una funzione precisa nel discorso, ad esempio quando la presenza del pronome serve a distinguere gli usi generici

¹ Si tratta di film cechi che si occupano di vari temi in ambito storico, politico, culturale, sociale o sportivo. Vi partecipano 217 parlanti di diversa età, professione e status sociale. La lunghezza totale è 20,3 ore e il numero di aggettivi dimostrativi usati nei discorsi è 1793.

² Ossia in "riferimento [...] ad un'entità extratestuale alla quale si è già fatto riferimento con un'espressione antecedente che si trova nel co-testo" (Conte 1988: 21).

del sintagma nominale da quelli specifici. L'esempio (1) illustra questo ultimo caso.

- (1) *My, jako zaměstnavatel, máme dobrý pocit, když víme, že se nám pro ně podařilo sehnat **práci**, že **tu práci** zvládají a dokážou ji v klidu, bez problémů dál dělat a těší se do **té práce**. (Dokud dýchám, doufám)*

Per noi, come datore di lavoro, è una sensazione confortante quando sappiamo che siamo riusciti a trovargli **un lavoro**, che sono in grado di fare **questo lavoro** e che riescono a farlo senza problemi e sono contenti di andare a **questo / al lavoro**.

In questa frase i sostantivi con il dimostrativo sono necessariamente specifici: il dimostrativo vi esprime un “legame contestuale” ossia “un’integrazione comunicativa”, mentre le frasi senza dimostrativo porterebbero ad un’interpretazione generica (Štícha (1999) e Pešek (2014)). Il sostantivo *práce / lavoro* senza il dimostrativo in ceco e con l’articolo in italiano sarebbe possibile solo se si parlasse di un lavoro qualsiasi che gli impiegati riescono a fare.

Altri contesti in cui la presenza del dimostrativo condiziona l’interpretazione della frase sono quelli in cui figurano dei nomi astratti, il cui significato fondamentale è generico come nell’esempio (2).

- (2) [...] *já jsem velkým přítelem takových těch filmů, kde **dobro** zvítězí nad zlem, nechť je to pohádka, nebo nechť je to třeba nějaký western pro mládež, kde **to dobro** (dobro) musí dlouho bojovat, nakonec zvítězí [...]* (Quo vadis, televize)
 [...] io sono amico di quei film in cui **il bene** vince sul male, che si tratti di una fiaba o che si tratti per esempio di un western per i giovani, dove **quel bene** (il bene) deve lottare a lungo e alla fine vince [...]

Anche qui l’assenza del dimostrativo in ceco e l’uso dell’articolo in italiano bloccherebbero il legame contestuale e porterebbero ad un’interpretazione generica. Il sostantivo *dobro / bene* nella seconda frase è accettabile in un contesto in cui si intende il “bene” in generale, *to dobro / quel bene* riferisce soltanto ai protagonisti del film che rappresentano le persone giuste.

3. La funzione deittica emozionale dell'aggettivo dimostrativo *ten*

L'uso emozionale del dimostrativo *ten* è generalmente menzionato a proposito delle frasi esclamative (Trávníček (1951), Berger (1993), Štícha (1999)). Una funzione simile del dimostrativo è segnalata anche in italiano come "uso enfatico del dimostrativo" che, nel caso dei nomi comuni, si aggiunge alla normale funzione deittica (Renzi 1988: 628). Gli esempi (3) e (4) mostrano che l'empatia può essere sia positiva che negativa.

- (3) *To snad není možné, co si to **ten chlap** dovoluje?!*
Ma non è possibile, come si permette **quel tizio?!**
- (4) ***Ta Klára** je tak šikovná!*
Quant'è brava, **questa / quella Chiara!**

Questi esempi illustrano una certa corrispondenza fra il ceco e l'italiano. Nell'esempio (3) l'uso del dimostrativo è obbligatorio perché l'enunciatore parla di un certo signore, nell'esempio (4) il dimostrativo sembra invece facoltativo. Occorre sottolineare il fatto che il dimostrativo con funzione emozionale si può incontrare sia con i nomi comuni che con i nomi propri, seppure con qualche restrizione nell'uso: nell'esempio (4) il dimostrativo *questo* o *quello* appaiono accettabili solo in caso di dislocazione a destra. Sebbene *Chiara* non sia necessariamente presente al momento dell'atto comunicativo, deve essere conosciuta dall'enunciatore e dall'enunciario.

Un esempio autentico è riportato in (5).

- (5) *Lidem nevadilo, že jsme nevyhráli, a bylo nejdůležitější, že jsme rok po **tý invazi** nebo tak porazili **ty Rusy** [...]* (Hokej!!!)
Non importava alla gente se non avevamo vinto, la cosa più importante era che, un anno dopo **l'invasione**, avevamo battuto **i russi / quei russi** [...]

In questa frase l'uso dei dimostrativi è facoltativo. Visto che si parla del periodo in cui la Cecoslovacchia era occupata dai soldati sovietici, siamo tuttavia propensi ad attribuire all'uso del dimostrativo un valore espressivo. Il traduttore dovrà quindi interpretare e decidere se il punto di vista dell'enunciatore è da considerare come neutrale o negativo. Questo tipo di esempi mette bene in evidenza il carattere secondario e contestuale della funzione "emozionale".

4. *La funzione deittica memoriale dell'aggettivo dimostrativo ten*

Esaminerò adesso i casi in cui l'uso del dimostrativo *ten* in ceco è tradizionalmente considerato come “eccessivo”³, quindi esempi in cui riveste una funzione deittica memoriale.

Il concetto di deissi memoriale, un termine diffuso nella linguistica francese (*deixis mémorielle*, Kleiber 2003), risale alla *Deixis am Phantasma* di K. Bühler (1934). In questo caso il referente non va trovato nel contesto percettivo o del discorso ma va ricercato “nel campo dei ricordi ben sviluppati e della fantasia costruttiva” (Bühler, 1983: 173-175). Si tratta dell'indicazione di un referente *in absentia* che può essere identificato tramite un ricordo, un'osservazione o dalla conoscenza. Nell'ambito della linguistica ceca si parla spesso di una funzione di “ricordo” (*připomínací / připomínková funkce*, Mathesius (1926), Schneiderová (1993), Zimová (1994), Štícha (1999)), intesa più generalmente verso delle conoscenze implicite o condivise dagli interlocutori.

Nel testo seguente spiegherò il funzionamento della deissi memoriale con il dimostrativo *ten*, indicando a quale tipo di nomi si applica e tentando infine di rispondere alle domande poste all'inizio sulla natura “facoltativa” di *ten*.

4.1. *Funzionamento generale*

Gli esempi seguenti da (6) a (9) mettono bene in evidenza il modo in cui le occorrenze di *ten* si inseriscono in un contesto di conoscenze implicite e condivise dagli interlocutori. Questi esempi sono tratti da un documentario in cui parlano i fratelli di Jan Zajíc, il ragazzo che si diede fuoco un mese dopo Jan Palach. Anche se tutti sanno chi è Jan Palach e se il nome di Jan Zajíc è ugualmente molto conosciuto in Repubblica Ceca, non si può supporre che tutti conoscano con precisione la storia di questi due ragazzi e tutto quello che è successo durante quel mese.

- (6) *On se bratr zúčastnil té hladovky studentů po smrti Jana Palacha, před tím jeho pohřbem a tak to jako... asi to hodně prožíval.* (Sami proti zlu – Jan Zajíc)
Mio fratello aveva partecipato **allo sciopero della fame** degli studenti dopo la morte di Jan Palach, prima **del suo funerale** e lo ... aveva vissuto, a quanto sembra, molto intensamente.

³ *Nadměrné užívání* secondo il termine usato da Mukařovský (1983), ripreso in Štícha (1999).

- (7) *On vlastně se nezapálil veřejně, nedokázal doběhnout na to Václavské náměstí, nikdo vlastně ten čin neviděl.* (Sami proti zlu – Jan Zajíc)
Lui non si è dato fuoco in pubblico, non è riuscito a raggiungere **Piazza San Venceslao**, il suo **gesto**, infatti, non è stato visto da nessuno.
- (8) *Ta doba utajování a zkreslování už začínala, už začínala nabírat obrátky a on potom ten čin Jana Palacha, ten jeho protest se ještě tak jako dost silně medializoval i ve světě, ale v případě našeho bratra už byl velmi silný tlak i na mne a na otce, aby ten pohřeb nebyl v Praze [...]* (Sami proti zlu – Jan Zajíc)
Il periodo della dissimulazione e delle distorsioni era già cominciato, cominciava già ad andare a pieno regime, poi **il gesto** di Jan Palach, **la sua protesta** era stata anche molto mediatizzata in tutto il mondo, ma nel caso di nostro fratello ci fu una grande pressione su di me e su mio padre affinché **il funerale** non si facesse a Praga [...]
- (9) *[...] přijela celá škola a všichni ze Šumperka, přijeli lidi z Prahy, protože ještě pořád tam byli lidi, kteří s tím Honzou byli na té hladovce [...]* (Sami proti zlu – Jan Zajíc)
[...] è venuta tutta la scuola e tutti quelli di Šumperk, è venuta la gente da Praga, perché c'erano ancora delle persone che avevano fatto **lo sciopero della fame** con **Honza** [...]

L'integrazione comunicativa in questi esempi è molto forte. Il discorso è rivolto ad un interlocutore (l'intervistatore) che sa, ovviamente, di che cosa e di chi si sta parlando. Si tratta, quindi, di conoscenze chiaramente condivise. Per questo motivo è possibile parlare di un certo periodo, di avvenimenti come *lo sciopero della fame*, di certi posti come *Piazza San Venceslao*, anche delle persone, come *Honza* (che sarebbe la forma familiare del nome *Jan*) usando il dimostrativo *ten*. Allo stesso tempo risulta difficile attribuire una funzione particolare al dimostrativo nei singoli casi in cui appare, perché non ha qui nessun valore espressivo e si potrebbe benissimo togliere. L'unica eccezione è rappresentata dal sostantivo *ten čin / il gesto* nell'esempio (7) che fa riferimento ad un'informazione riportata all'inizio della frase. L'unica motivazione per l'uso del dimostrativo che si potrebbe, in questi casi, invocare sarebbe quella di richiamare ripetutamente l'attenzione dell'ascoltatore con un segnale di conoscenza condivisa.

4.2. *Varietà del referente*

Negli esempi riportati finora si faceva riferimento a storie e a persone concrete. Consideriamo adesso l'esempio (10).

- (10) *Jsmě tři sestry, máma a její přítelkyně. / Myslíš, že **ty muži** vám tam nechyběj?* (Katka)
Siamo tre sorelle, la mamma e la sua fidanzata. / Pensi che non vi mancano **gli uomini**?

In questo caso l'interpretazione non può che essere generica, poiché si fa chiaramente riferimento agli uomini in generale. L'intervistatore non pone una domanda su degli uomini concreti, ma sugli uomini che di solito fanno parte della famiglia.

Un uso simile, questa volta con un sostantivo astratto, si ritrova nell'esempio (11).

- (11) *To, že prostě se mezi **tím životem** a smrtí pohybujeme denně, tak jsme na to zvyklí. To neznamená, že bysme si **toho života** nevážili.* (Neodcházení)
Poiché ci troviamo fra **la vita** e la morte ogni giorno, ormai ci siamo abituati. Ciò non significa che **la vita** non abbia per noi valore.

Anche qui il medico che valuta il prezzo della vita non parla della vita di un paziente concreto. La sua frase deve essere interpretata genericamente. Così come nell'esempio (10) di prima, il dimostrativo *ten* è facoltativo e non ha nessun valore emozionale.

4.3. *Alternanza dell'uso del dimostrativo*

La difficoltà di valutare l'uso del dimostrativo *ten* nella lingua parlata è illustrata bene negli esempi (12) e (13) in cui l'uso del dimostrativo si alterna con la sua assenza in modo praticamente casuale.

- (12) *Byli to členové **strany**, v zásadě, ano? A byli to lidé, kteří měli důvěru **té strany**, a důvěru **strany** měl **ten**, kdo plnil úkoly, které mu **ta strana** kdy dala.* (Příběh herečky)
Erano membri **del Partito**, fondamentalmente, va bene? Ed erano persone che avevano la fiducia **del Partito**, e la fiducia **del Partito** ce l'aveva chi faceva i compiti ogni volta che **il Partito** li dava.
- (13) *No, on když přišel vod **Gottwalda** s tím jmenováním, tak vykládal mi prostě, jak ho **ten Gottwald** nutil k tomu, že von mu říkal: „[...] já jsem advokát, já nemůžu dělat ministerstvo vnitřního obchodu.“*

A **Gottwald** mu prý řekl: „Není takových pevností, aby jich bolševici nedobyli.“ (Alexej Čepička – Z vojína generálem)

Lui, quando è tornato da **Gottwald** con la nomina, mi ha raccontato come **Gottwald** lo aveva costretto ad accettarla, gli aveva detto: “[...] io sono avvocato, non posso fare il Ministro del Commercio Interno.” E **Gottwald** gli avrebbe detto: “Non ci sono fortezze che non possano essere conquistate dai bolscevichi.”

Nell'esempio (12) si tratta di determinazione con referenza implicita, poiché il sostantivo *strana / partito* può riferire, nel periodo comunista, soltanto al partito comunista. L'enunciatore fa riferimento al *partito* usando il dimostrativo in un caso e non nell'altro, anche se non c'è assolutamente bisogno di aggiungerlo. La stessa tendenza si può osservare anche nel caso dei nomi propri, come con **Gottwald** nell'esempio (13).

4.4. Limiti all'uso del dimostrativo

Finora sono stati riportati soltanto esempi in cui l'uso del dimostrativo era chiaramente facoltativo fino ad apparire praticamente casuale, poiché in alcuni casi si alternano la presenza e l'assenza di *ten* apparentemente senza un motivo particolare. Consideriamo ora l'esempio (14) che riporta la stessa storia degli esempi citati (6) a (9), ossia il suicidio di Jan Zajíc.

- (14) *Po **Palachově** sebeupálení **Jan** odjel do Prahy, aby se zde připojil k protestní **hladovce**, kterou v té době pod rampou Národního muzea na pražském **Václavském náměstí** držela skupina studentů a mladých lidí. Zúčastnil se rovněž **Palachova pohřbu**.* (Internet)

Dopo che **Palach** si fu dato fuoco, **Jan** partì per Praga per partecipare **allo sciopero della fame** che un gruppo di studenti e di giovani aveva iniziato in quei giorni sotto la rampa del Museo Nazionale in **Piazza San Venceslao**. Partecipò anche **al funerale di Palach**.

Questo esempio non proviene dal nostro corpus. Non si tratta infatti di un dialogo tratto da un film documentario, ma di un testo proveniente da un sito internet a scopo informativo che non suppone nessuna conoscenza della storia da parte del lettore. Il confronto con gli esempi (6) a (9) è molto significativo, perché nel contesto dell'esempio (14) l'uso del dimostrativo *ten* risulta assolutamente impossibile.

4.5. Obbligatorietà del dimostrativo

Nella parte precedente sono stati illustrati molti esempi in cui il dimostrativo si poteva omettere. Tuttavia, ci sono, nell'uso deittico memoriale del

dimostrativo *ten*, dei contesti in cui il dimostrativo è presente e non si può togliere. Consideriamo l'esempio (15).

- (15) *On až do konce kritizoval Stalina, že neprovedl **ten pokus** o obsazení Evropy.* (Alexej Čepička – Z vojína generálem)

Fino alla fine ha criticato Stalin per non aver compiuto **il suo tentativo** di occupare l'Europa.

→ *(známý) pokus o obsazení Evropy, který Stalin zamýšlel* / il tentativo (conosciuto) di occupare l'Europa, che Stalin aveva immaginato

× *pokus, o kterém se mluvilo dříve* / il tentativo di cui si è parlato prima

A prima vista si potrebbe pensare che siamo di fronte ad un esempio classico di funzione anaforica nel quale si fa riferimento ad un'informazione data in precedenza. In realtà non si è parlato prima di questo *pokus / tentativo* da parte di Stalin. L'enunciatore dà per scontato che questo fatto faccia parte delle conoscenze dell'ascoltatore. E' sottinteso che si tratta di un tentativo che sarebbe stato progettato da Stalin e che, per fortuna, non fu mai realizzato e si suppone che l'ascoltatore lo sappia. La frase senza il dimostrativo porterebbe ad un'interpretazione diversa, ossia farebbe capire che si tratta di un'azione voluta dal soggetto, il generale Čepička.

Anche gli esempi (16) e (17) illustrano l'impossibilità in certi contesti di togliere il dimostrativo *ten*.

- (16) *Ta žena je tam vlastně vnímaná jako **ten sociální kapitál**, kde vlastně i čte **ty časopisy**, dívá se na **tu televizi**, přijímá **ty mainstreamový média** a vlastně hledá v nich **tu identitu**.* (Ženy pro měny)

La donna è qui, infatti, percepita come capitale sociale, infatti, legge **queste riviste**, guarda la televisione, accetta i media mainstream e vi cerca in realtà **la sua identità**.

→ *časopisy určitého druhu, takové časopisy, ženské časopisy* / riviste di un certo tipo, queste riviste, le riviste femminili

→ *svou identitu* / la sua identità

- (17) *Ten Honza, on měl pocit, [...] že když eště někdo něco takového hrozného udělá tak, že se prostě **ta vlna** vzedme.* (Sami proti zlu – Jan Zajíc)

Honza aveva la sensazione [...] che se qualcuno avesse fatto di nuovo una cosa così terribile, **l'onda** si sarebbe gonfiata.

→ *vlna odporu* / l'onda di resistenza

In questi esempi i sostantivi sottolineati corrispondono ai casi in cui il dimostrativo non si può omettere. Per la prima occorrenza dell'esempio (16), ossia per il sostantivo *časopisy* / *riviste*, l'assenza del dimostrativo porterebbe all'interpretazione generica. Il sostantivo *časopisy* / *riviste* non riferisce, infatti, a tutte le riviste, ma solo alle riviste femminili o, almeno, ad un certo tipo di riviste. Anche nel caso del sostantivo *identita* / *identità* è evidente che si parla qui dell'identità di certe donne, perché queste donne non stanno cercando l'identità di qualcun altro. L'omissione del dimostrativo sarebbe possibile solo se il sostantivo fosse determinato, per esempio con l'aggettivo possessivo *svůj* / *suo*.

Per quanto riguarda l'esempio (17), il dimostrativo usato con il sostantivo *vlna* / *onda* è anche obbligatorio. Si tratta di un esempio di referenza implicita: si parla del periodo in cui le proteste contro il regime comunista, che hanno seguito la morte di Jan Palach, erano terminate. Il dimostrativo *ten* si potrebbe omettere solo precisando ulteriormente il sostantivo *vlna* / *onda*, ad esempio con un sostantivo: *vlna odporu* / *l'onda di resistenza*.

Il fatto che il dimostrativo possa essere tolto soltanto se si aggiunge una specificazione è confermato negli esempi (18) e (19).

- (18) *Útvar na odhalování organizovaného zločinu udělal spoustu práce. **Ty lidi** už jsou bohužel všichni pryč [...]. Ty, který měli perfektní přehled vo ruskojazyčných skupinách, [...], věděli přesně, co se kde děje, znali **ty lidi**, věděli o nich a věděli, jakým způsobem to řešit. (Kdyby mě zabili...)*

La Sezione investigativa sulla criminalità organizzata ha lavorato molto. **Questa gente** purtroppo è andata via [...]. Quelli che avevano un quadro preciso della situazione dei gruppi russofoni, [...], sapevano perfettamente che cosa succedeva e dove, conoscevano **questa gente**, sapevano delle cose su di loro e sapevano trovare una soluzione.

→ *lidi, kteří udělali spoustu práce* / la gente che ha fatto molto lavoro

→ *lidi, kteří byli součástí zločinných skupin* / la gente che faceva parte delle criminalità organizzata

In entrambi i casi il dimostrativo è obbligatorio e la sua assenza sarebbe accettabile solo specificando adeguatamente il sostantivo, ossia spiegando di quale *gente* si parla. Con il primo sostantivo si intendono le forze dell'ordine, mentre il secondo sostantivo riferisce ai criminali. Se vogliamo omettere il dimostrativo *ten* bisogna necessariamente precisare il significato dei sostantivi con delle frasi relative. Un'ultima illustrazione si trova nell'esempio (19).

- (19) *My jsme se musely taky s **těma soudruhami** bavit, když jsme s nima seděly po přehlídce. Takže dokonce jsme měly tak jako takový rozvrh mezi sebou – dneska vy dvě budete dělat společnost **těm komunistům**. Takže se tam posadily vedle **těch komunistů**. Vzpomínám si na jeden večírek, jsem se podívala na **toho soudruha** a sem říkala „no to nemůžu teda, si musím dát skleničku“.*
(Ententýny manekýny)

Noi dovevamo anche parlare con **questi compagni** quando stavamo con loro a tavola dopo la sfilata. Addirittura, avevamo stabilito un turno fra di noi – oggi voi due farete compagnia a **questi / quei comunisti**. Quindi si mettevano sedute vicino ai comunisti. Mi ricordo di una festa, ho guardato **quel compagno** ed ho pensato “non ce la faccio, devo bere un bicchierino”.

→ *soudruzi / komunisti, kteří chodili na večírky po přehlídkách / i compagni / i comunisti che venivano alle feste dopo le sfilate di moda*

→ *konkrétní soudruh, který seděl vedle modelky / un certo compagno che stava seduto accanto alla modella*

A parte la seconda occorrenza del sostantivo *komunista* (in grassetto non sottolineato), dove il dimostrativo ha una funzione anaforica, i sostantivi preceduti dal dimostrativo sono determinati dal contesto generale. L'omissione del dimostrativo *ten* sarebbe possibile solo se i primi due sostantivi sottolineati fossero ulteriormente specificati con una frase relativa, indicando che si tratta dei comunisti che venivano alle feste; nell'ultimo caso si dovrebbe precisare che si parla del compagno che sta seduto vicino alla modella.

Per riassumere, in questi esempi il dimostrativo è usato in riferimento a delle conoscenze implicite o condivise dagli interlocutori. Il dimostrativo si presenta come un mezzo economico che consente di comunicare con un'informazione ridotta, costringendo l'ascoltatore ad interpretare, dando un

significato concreto ai sostantivi. A differenza degli esempi citati all'inizio il contesto senza dimostrativo ha qui, infatti, un'interpretazione generica e si deve aggiungere almeno una specificazione.

Dal punto di vista del confronto con l'italiano, non si delineano corrispondenze chiare. Prevale l'uso dell'articolo determinato, ma non è escluso, in certi contesti, il dimostrativo "quello" o "questo".

5. *Conclusion*

Al termine di questa ricognizione basata sull'analisi di un corpus di film documentari, possiamo dire che nella sua funzione deittica memoriale l'uso del dimostrativo *ten* può essere considerato, in molti casi, come superfluo. Nella lingua parlata il dimostrativo *ten* è molto frequente, si usa con i nomi comuni, i nomi astratti, i nomi propri e i toponimi e la scelta tra l'uso e l'omissione del dimostrativo sembra piuttosto casuale, dato che il dimostrativo è privo di sfumature espressive. L'uso del dimostrativo in italiano appare, in questi casi, praticamente del tutto escluso. Allo stesso tempo questi usi facoltativi del dimostrativo *ten* sono possibili soltanto nei discorsi di tipo dialogico e non sono accettabili nei discorsi informativi, dove non si suppone nessuna conoscenza di una data storia, e quindi non sarebbe adeguato costruire un riferimento con il dimostrativo basato sulle delle conoscenze implicite o condivise. Contrariamente all'opinione comune, ci sono poi dei casi in cui il dimostrativo *ten* con valore deittico memoriale è obbligatorio. Il dimostrativo, in questi casi, non è usato per sostenere l'attenzione dell'ascoltatore sottolineando ripetutamente il carattere condiviso dell'argomento, come nei casi in cui è facoltativo, ma costringe l'ascoltatore a dare un'interpretazione ad un enunciato ridotto. Il dimostrativo, infatti, si può omettere solo quando il sostantivo è ulteriormente specificato, ad esempio con una frase relativa. Questo uso del dimostrativo *ten* dimostra che sarebbe opportuno rivalutare la teoria di una possibile evoluzione del dimostrativo verso l'articolo determinato in ceco, visto che questa ipotesi riposa sull'affermazione che la normale funzione deittica dell'aggettivo dimostrativo *ten* sia indebolita e sull'opinione che nella lingua parlata il dimostrativo *ten* si usi in modo eccessivo e causale cercando solo di enfatizzare un tema conosciuto senza che ci sia un motivo particolare (Trovesi 2004, Schneiderová 1993). Sebbene l'uso deittico memoriale del dimostrativo *ten* nella lingua parlata sia molto frequente, nella stragrande maggioranza dei casi facoltativo e privo di sfumature espressive, in alcuni casi l'omissione del dimostrativo porterebbe chiaramente ad un'interpretazione diversa della frase.

Bibliografia

- Berger, Tilman, 1993, *Das System der Tschechischen Demonstrativpronomina*. München, Ludwigs-Maxmilians-Universität.
- Bühler, Karl, 1983, *Teoria del linguaggio*, Roma, Armando Editore.
- Conte, Maria-Elisabeth, 1988, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*. Firenze, La Nuova Italia Editrice.
- Kleiber, Georges, 2003, "Adjectifs démonstratifs et point de vue". *Cahiers de praxématique* 41: 33-54.
- Macurová, Petra, 2016, "L'aggettivo dimostrativo in ceco e in italiano". In: Inkova, Olga / Trovesi, Andrea (eds.), *Langues slaves en contraste. Славянские языки in comparatione. Lingue slave a confronto*. Bergamo, Bergamo University Press: 181-194.
- Mathesius, Vilém, 1926, "Přívlastkové *ten, ta, to* v hovorové češtině". *Naše řeč* 10: 39-41.
- Mukařovský, Jan, 1983, "Vývoj Čapkovy prózy". In: Mukařovský, Jan, *Studie z poetiky*. Praha, Odeon: 694-721.
- Pešek, Ondřej, 2014, "Nominální anafora a determinace – kontrastivní analýza francouzských a českých systémových možností". *Časopis pro moderní filologii* 2: 8-30.
- Renzi, Lorenzo / Salvi, Giampaolo / Cardinaletti, Anna, 1988, *Grande grammatica italiana di consultazione I*. Bologna, Il Mulino.
- Schneiderová, Eva, 1993, "K užívání zájmena *ten* (v přívlastkové pozici) v mluvených projevech." *Naše řeč* 70: 31-37.
- Štícha, František, 1999, "K deikticko-anaforickým funkcím lexému *ten*". *Slovo a slovesnost* 60: 123-135.
- Trávníček, František, 1951, *Mluvnice spisovné češtiny II*. Praha, Slovanské nakladatelství.
- Trovesi, Andrea, 2004, *La genesi di articoli determinativi*. Milano, FrancoAngeli.
- Zimová, Ludmila, 1994, *Způsoby vyjadřování větných členů v textu. Konkurence pojmenování, pronominalizace a elize*. Ústí nad Labem, Univerzita J. E. Purkyně.

Documentari

- Agathonikiadis, Georgis: *Quo vadis, televize* (2011)
- Fuksa, Karel: *Alexej Čepička – Z vojína generálem* (2009)
- Hájek, Vít: *Příběh herečky* (2012)
- Hníková, Erika: *Ženy pro měny* (2004)
- Jančárek, Petr: *Hokej!!!* (2001)

- Kačor, Miroslav: *Dokud dýchám, doufám* (2011)
Novák, Ján: *Kdyby mě zabili* (2011)
Polesný, Viktor: *Neodcházení* (2011)
Řezníčková, Klára: *Sami proti zlu: Jan Zajíc – pochodeň č. 2* (2013)
Soukup, Jan: *Ententýny manekýny* (2007)
Třeštíková, Helena: *Katka* (2009)

Internet

<http://www.pribehjanazajice.cz/panely/04/>

Abstract

This paper concentrates on deictic extra-situational use of demonstrative adjectives in Czech and Italian Language. The research is based on spoken Czech, where the use of demonstratives is very frequent and often perceived as exaggerated by Czech native speakers. The aim of this article is to analyze the nature of this so-called excessive use of demonstratives in Czech, using data collected from Czech documentary films discourses, and, also, to compare it to their use in Italian. While in many cases the use of demonstratives in spoken Czech can be evaluated as facultative, the research shows that there are contexts (with apparently facultative demonstratives) in which the omission of the demonstrative would cause a different interpretation of the phrase.

GIANGUIDO MANZELLI

Russo u menjá bolít golová vs. bulgaro bolí me glaváta 'ho mal di testa' e la vexata quaestio delle strutture possessive di tipo baltofinnico nello slavo orientale

1. Introduzione

L'argomento in oggetto, che è stato solo sfiorato dall'autore in Fedriani / Manzelli (2014: 81), prende spunto da lavori recenti di cui è autore o coautore Ilja A. Seržant, vale a dire Seržant / Bjarnadóttir (2014) e Seržant (2015). La frase che in russo significa 'ho mal di testa', *u menjá bolít golová*, ha l'esperiente espresso in ciò che possiamo chiamare stato adessivo ("adessive-like PP" in Seržant 2015: 328), anche se morfologicamente il russo non possiede un caso adessivo, cioè il caso locativo esterno statico dell'adiacenza o contiguità o contatto nelle lingue che hanno suffissi dedicati come il finnico o l'ungherese. Il russo (con l'ucraino e il bielorusso) ricorre a un sintagma preposizionale costituito dalla preposizione *u* 'presso' + pronome (o un nome) in caso genitivo (d'ora in poi GEN)¹. In questo modo le lingue slave orientali si contrappongono a tutte le altre lingue slave che manifestano l'esperiente in caso accusativo (come il bulgaro *bolí me glaváta* per le lingue slave meridionali² o il polacco *boli mnie głowa*³ per quelle occidentali). La stranezza di avere l'esperiente in ACC (un arcaismo sintattico indoeuropeo, cfr. latino *mē pudet* 'mi vergogno') è stata oggetto di trattazione del nostro (di Chiara Fedriani e mio) lavoro in merito a predicati nominali con esperiente in accusativo nelle lingue slave meridionali presentato a Milano nel 2012. Nella fattispecie, però, l'espressione della sofferenza nelle lingue slave orientali presenta l'interesse di avere una forma

¹ Le abbreviazioni per i casi sono le seguenti: ACC = accusativo, ADESS = adessivo, DAT = dativo, GEN = genitivo, INSTR = strumentale, NOM = nominativo, PART = partitivo. Altre abbreviazioni: PL = plurale, SG = singolare e PRES = presente. Nel testo ho volutamente cercato di evitare di riportare frasi numerate con glosse interlineari per economizzare spazio.

² Il bulgaro può avere la parte del corpo dolorante anche in forma indefinita, cioè *bolí me glavá* accanto a *bolí me glaváta* 'I have a headache' (Alexander 2000: 247-248, 257).

³ Qualcuno ha preso l'abbaglio di considerare il pronome *mnie* del polacco in caso dativo, semplicemente perché *mnie* è sia GEN, sia DAT (= *mi*), sia ACC (= *mię*), ma è sufficiente scegliere un pronome personale, per esempio, di terza singolare maschile per dissolvere ogni dubbio: polacco *boli go głowa* 'gli fa male la testa'.

affine alla costruzione del possesso predicativo statisticamente più frequente in russo (ma presente anche in ucraino e bielorusso), come nella frase *u menjá (est') nóvyj dom* 'ho una casa nuova', cfr. ucraino *u méne je novýj budýnok* 'id.' e bielorusso *u mjané (ěsc') nóvy dom* 'id.'⁴, costrutti che trovano una corrispondenza notevole nelle lingue baltofinniche, cfr. finnico *minulla on uusitalo* 'ho una casa nuova'⁵. Di qui l'idea di indagare sull'ipotesi più volte discussa se il possesso predicativo con possessore in stato ADESS nello slavo orientale sia frutto di un influsso baltofinnico, opinione sostenuta, fra gli altri, anche da Ilja A. Seržant⁶. L'attenzione di Seržant si è concentrata in realtà sull'equivalenza funzionale del DAT rispetto ad espressioni di tipo ADESS e, per quel che riguarda le lingue indagate, oltre che sul russo, sulle lingue baltiche (lituano e lettone, che non hanno strutture possessive di tipo ADESS) e su lingue baltofinniche come il livone della Curlandia (con la varietà oggi estinta di Salis / Salacgrīva, Lettonia) – unica lingua baltofinnica con uno specifico caso DAT –, l'estone e il finnico. Per parte mia invece intendo focalizzare l'attenzione sulle strutture di tipo ADESS *stricto sensu* e nel fare ciò allargherò l'orizzonte all'area baltofinnica orientale (relativamente lontana dal Mar Baltico ma allo stesso tempo immersa nel mare demografico russo) non presa in considerazione da Seržant. Per una migliore comprensione dei fatti ritengo necessario, prima di tutto, accennare ad aspetti di carattere generale sia dal punto di vista etnolinguistico (§ 2) sia da quello tipologico generale (§ 3).

2. Baltofinni e slavi orientali

Le lingue dei baltofinni o finnici del Baltico (russo *pribaltijsko-fínskie jazykí*, tedesco *ostseefinnische Sprachen*, inglese *Fennic* o *Finnic languages*,

⁴ Si noti che in ucraino l'esistenziale breve *je* 'c'è' è praticamente obbligatorio, mentre in russo *est'* ha valore enfatico e in bielorusso le condizioni che regolano presenza o assenza dell'esistenziale *ěsc'* (nonché l'inaccettabilità di *mac'* 'avere' in determinati contesti) risultano piuttosto complesse secondo Krivickij / Michnevič / Podlužnyj (1978: 314-317).

⁵ In finnico *minulla* è il caso adessivo in *-lla/-llä* (a seconda dell'armonia vocalica) del pronome personale di ISG *minä* 'io'. In finnico colloquiale (*puhekieli*) la stessa frase può suonare *mulla (mul) on uus talo* 'ho una casa nuova', esiste infatti una situazione di diglossia fra la lingua letteraria (*yleiskieli*) conservativa e arcaizzante (legata alle forme del *Kalevala*) e la lingua parlata (più vicina all'estone), si veda l'esposizione in parallelo delle due varietà in Leney / Needham (2001).

⁶ La stessa convinzione è espressa da Stern (2011: 382-383) con esempi in finnico, russo e ucraino.

finnico *itämerensuomalaiset kielet*, estone *läämeresooe keeled*) costituiscono il gruppo più articolato nel ramo ugrofinnico della famiglia linguistica uralica⁷, anche se la gran parte dei suoi membri sono in pericolo di estinzione⁸ rispetto ai due pilastri rappresentati dal finnico di Finlandia (inglese *Finnish*) e dall'estone. Si tratta di parlate originariamente molto vicine le une alle altre che un tempo costituivano un *continuum* dialettale interrotto poi da molte vicende storiche che hanno avuto origine più di un millennio fa, dall'espansione delle tribù slave orientali, come i kriviči (*krivičī*), alla fondazione di San Pietroburgo (Nekrasov 1993), con dinamiche ancora operanti ai nostri giorni. Poiché la forte affinità fra le diverse parlate crea problemi di classificazione qui mi limito a un elenco sommario che si potrebbe considerare ragionevole: fra le lingue baltofiniche occidentali (o meridionali) si contano il livone (Lettonia), l'estone, l'estone meridionale o *võro* (*võru*) con il dialetto seto (*setu*) presso Pskov, e il voto o votico (obsolecente nell'Ingria, fra l'Estonia e San Pietroburgo); fra le lingue baltofiniche orientali (o settentrionali) l'ingrico (moribondo assieme al voto in Ingria), il finnico di Finlandia (*suomi*), il careliano, distinto in più varietà, fra le quali il careliano proprio (russo *sobstvenno-karél'skij*, finnico *varsinaiskarjala*) o careliano settentrionale o careliano del Mar Bianco (finnico *vienankarjala*), con propaggini meridionali isolate presso Tver' e Tichvin, il careliano di Olónec o oloneziano o aunusiano (da Aunus, nome finnico di Olónec) o livvi (russo *lívnikovskoe naréčie*) nell'area sud-ovest fra Ládoga e Onéga, e il ludo (*lüdo*) o lüdico (russo *ljudikovskoe naréčie*, finnico *lydiläismurre*) nell'area sud-est fra Ládoga e Onéga e, infine, distinto dai dialetti careliani, il vepso (chiamato 'ciudo', russo *čúds'kij*, fino alla Rivoluzione del 1917) a sud e sud-est dei grandi laghi nelle regioni di Leningrado e Vólogda. Non abbiamo prove sufficienti per dimostrare che appartenessero al gruppo baltofinnico lingue ugrofinniche parlate più a sud da popolazioni poi russificate come i merja delle regioni di Jaroslávl', Ivánovo, Kostromá, Tver', Vladímír e Mosca⁹ (raggiunta da sud dai mordvini ugrofinnici, oggi distinti fra mokša a

⁷ Si veda Laanest (1992), Hajdú (1992: 85-118), Manzelli (1993: 498-516) e Viitso (1997),

⁸ L'annuncio della sparizione dell'ultimo parlante di livone nella penisola di Curlandia in Lettonia nel 2013 è stata forse troppo precoce ma non c'è dubbio che la perdita di tale lingua è imminente.

⁹ Per Tkačenko (2007: 56-58, 115, 122 e 283-284) il nome della Moscovia (russo *Moskvá-reká*) e poi della città di Mosca (*Moskvá*) si deve al merja **moska* o **moskâ*

occidente ed erza ad oriente nell'ansa del Volga). Delle lingue ugrofinniche scomparse ci resta la toponomastica di molte regioni russe (Mullonen 2007)¹⁰ e qualche termine sopravvissuto nei dialetti russi locali (Myznikov 2004). Dell'intreccio storico fra baltofinnici e russi è testimonianza la *grámota* 292 su corteccia di betulla rinvenuta negli scavi di Nóvgorod nel 1957: è il più antico documento baltofinnico, in una varietà di careliano, risalente a un periodo fra il 1240 e il 1260, per tale motivo tale *grámota* non è inclusa in Zaliznjak (2004), ma si veda, per esempio, Chelinskij (2000: 342-344).

3. Il possesso predicativo

Per la categoria del possesso in generale nell'ambito della linguistica tipologica Heine (1997) è ora un testo di riferimento, in particolare per la distinzione fra i vari tipi (8 nella sua classificazione) di schemi cognitivi sulla base di un campione di 100 lingue. Almeno tre-quattro schemi si attagliano alle costruzioni possessive delle nostre lingue: l'Action Schema ovvero "X takes Y" con X possessore e Y posseduto (Heine 1997: 47-50), vale a dire l'utilizzo di un verbo 'avere' come il russo *imét'*, il Location Schema, "Y is located at X" (Heine 1997: 50-53) per il tipo russo *u + GEN* per il possessore, il Goal Schema, "Y exists for/to X" (Heine 1997: 59-61) quando il possessore è in DAT come il tipo russo, per esempio, con esperiente in DAT, *mne chólodno* 'ho freddo'¹¹ o, meglio, per il possesso concreto, il lettone *man ir jauna māja* 'ho una casa nuova' ('letteralmente:

o **mosko* 'canapa', cfr. mordvino erza *muško* 'canapa', mordvino mokša *muška* 'fibra; capecchio (materia grezza dopo la prima pettinatura della canapa, usata come imbottitura)', mari *muš* 'canapa, capecchio'.

¹⁰ Nel 2015 è uscito postumo il quarto volume di *Substratnaja toponimija Russkogo Severa* (Toponomastica di sostrato del Settentrione Russo) a cura di A. K. Matveev (1926-2010). I precedenti volumi di tale imponente lavoro sono usciti nel 2001, 2004 e 2007, sempre a Ekaterinbúrg (Matveev 2015). Nello stesso spirito è il lavoro di Saarikivi (2006). Purtroppo ora ci manca il vaglio critico di Evgenij Arnal'dovič Chelinskij (1950-2007), esercitato a suo tempo in un contributo dedicato al "gruppo ugrofinnico del nord-ovest" (Helinski 2006).

¹¹ Apparentemente il tipo finnico *minun on jano* 'ho sete' rientrerebbe nel Genitive Schema, "X's Y exists" (Heine 1997: 58-59) perché *minun* ha la stessa forma del genitivo di *minä* 'io' come in *minun taloni* 'la mia (*minu-n + -ni*) casa' (finnico colloquiale *mun talo*). In realtà si tratta di un'antica forma con valore di DAT come in *Jumalan kiitos* 'grazie a Dio (*Jumala*)', confluita nel GEN in *-n* (ma si veda la discussione in Hakulinen 1961: 68-69).

‘mi è nuova casa’) vs. estone *mul on uus maja* ‘id.’ (letteralmente: ‘presso-di-me [c’] è nuova casa’)¹². Il corposo volume (830 pagine) di Stassen (2009) è specificamente dedicato al possesso predicativo (con posseduto indefinito) sulla base di un campione di 420 lingue. Stassen dimezza i tipi di Heine (1997) riducendoli a 4 (Locational Possessive, With-Possessive, Topic Possessive, Have-Possessive) e nel Locational Possessive fa confluire sia i tipi statici espressi con locativo, adessivo e inessivo, sia i tipi dinamici corrispondenti a dativo e allativo (Stassen 2009: 48-54), vale a dire inglobando anche il Goal Schema di Heine. Per i nostri fini, non tipologici ma storico-areali, la distinzione fra ADESS e DAT (che anche Seržant accorpa) è invece cruciale¹³. Il capitolo 16 di Dixon (2010) dedicato a “Possession”, rilevante per aspetti teorici della linguistica tipologica, pur occupando 51 pagine non contiene riferimenti alle lingue europee qui indagate.

3.1. *Il possesso nelle lingue slave*

Non hanno rilievo per questa ricerca il lavoro di Durst-Andersen (2001) che riguarda casi con possessore in posizione rematica (come con il verbo russo *prinadležat’* ‘appartenere’) o quello, interessante per il possesso attributivo, della Eckhoff (2011) sulle costruzioni possessive in antico russo. Denso di contenuti, anche se conciso, è il contributo della McAnallen (2009) sull’evoluzione del possesso predicativo nelle lingue slave. McAnallen (2009: 133) per *u* + GEN dà quattro esempi, uno in antico slavo ecclesiastico, uno in antico ceco e due in antico russo (uno dalla *Póvest’ vremenných let*, l’altro da una *grámota* novgorodiana). Gli esempi in antico russo mi sembrano entrambi riconducibili a veri complementi locativi (‘presso X’). L’esempio in antico ceco (*v nas wiece nezli piet bocheniew a dwie rybie*, Luca 9:13) ‘Noi non abbiamo che cinque pani e due pesci’,

¹² Cfr. lettone *man ir māja* ‘I have got a house’ (Balode / Holvoet 2001: 6) ed estone *minul on maja* ‘id.’ (Holvoet 2001: 375).

¹³ La costruzione adessiva del russo è comunque citata da Stassen (2009: 8, 51, 282) assieme o indipendentemente da quella del finnico e dell’estone (Stassen 2009: 39, 51, 129, 297). La distinzione fra stato adessivo vs. inessivo/illativo non viene compromessa dalla confusione formale che avviene in ucraino fra le preposizioni *u* (“adessivo” da proto-indoeuropeo **au*) e *v* (“inessivo/illativo” da **u*), già registrata nei secoli XIV-XVI (Slyn’ko 1980: 243), cfr. *v Ól’hi nemáje grošěj* ‘Ol’ha has no money’ come in *v men je ...* ‘I have ...’ (Pugh / Press 2005: 111) accanto a *u mene je brat* (Zahnitko 2001: 276) ‘ho un fratello’.

sembra marcato come possesso temporaneo ('con noi abbiamo solo...'), mentre l'esempio in antico slavo ecclesiastico (Matteo 18:12: 'Se un uomo ha cento pecore') è particolarmente interessante perché alla costruzione *u* + GEN del Codex Assemanianus (glagolitico, sec. XI) *ou etera č(e)l(o)v(ě)ka* 'presso una certa persona (= possessore)', il Codex Marianus (glagolitico, inizio sec. XI) risponde con un DAT di possesso: *eterou č(e)l(o)v(ě)kou* (McAnallen 2009: 133 e n. 3). Ricco di sfaccettature è il volume di Clancy (2010) che affronta lo statuto di 'essere' e 'avere' nelle lingue slave più rappresentative (l'eshaustività è al di là delle intenzioni dell'autore): in particolare, nel paragrafo su "Location and Action Sources" in russo (Clancy 2010: 139-144), l'autore, in base a Chvany (1975: 95), sottolinea il fatto che, mentre il russo *u okna* significa 'by the window' ('presso la finestra'), *u Ivana* non significa mai 'by Ivan' o 'next Ivan' ('presso Iván/vicino a Iván'), stabilendo così un discrimine netto fra oggetti inanimati ed esseri animati (Clancy 2010: 144). Timberlake (2014: 1680), nel paragrafo dedicato a "Predicate Possession in Slavic", attribuisce le prime testimonianze di *u* + GEN per esprimere il possesso concreto da parte di un individuo al russo novgorodiano, in *u kogo koně* [...] 'some people have horses [...]'] (*grámota* 242), mentre il verbo 'avere' (*imeeši*, 2SG.PRES) appare usato una sola volta in un testo non esente da slavonismi (*grámota* 752)¹⁴. La costruzione russa con *u* + GEN sembra attribuibile all'influsso baltofinnico ("West Finnic") ma Timberlake (2014: 1681) resta perplesso per il fatto che il suo uso non si limita ai dialetti russi settentrionali ma è esteso a quelli meridionali e alla lingua letteraria. Nel medesimo volume Haarmann (2014: 1196-1197) ritiene legittimo sostenere che la costruzione possessiva con *u* + GEN sia dovuta al sostrato ugrofinnico in un quadro di diffuso bilinguismo. In realtà, come già ricordato all'inizio, la costruzione con sintagma preposizionale di tipo ADESS esiste anche in ucraino in concorrenza con il verbo *máty* 'avere' (Shevelov 1993: 987-988) – cfr. ucraino *ja máju novýj budýnok* 'ho una casa nuova' – e in bielorusso accanto al verbo *mac* 'avere' (Mayo 1993: 934-935) – cfr. bielorusso *ja máju nóvy dom* 'ho una casa nuova' –. La differenza rispetto al russo consiste nel fatto che il russo *imét* 'avere' è di uso molto limitato e interessa soprattutto il possesso astratto

¹⁴ La *grámota* 242 non si trova nella sezione A25, come indicato da Timberlake, ma nella D25 in Zaliznjak (2004: 673-674), ed è quindi un documento tardo (anni '20 del sec. XV), rispetto alla lettera d'amore contenuta nella *grámota* 752 (sezione A11) che risale, a seconda dei criteri di datazione, o al 1080-1100 o al 1100-1140 (Zaliznjak 2004: 249-254).

(Timberlake 1993: 875)¹⁵ e, inoltre, “is also a useful alternative to locative possessives under special syntactic conditions where the latter option is impossible, e.g. imperative sentences and infinitives embedded under volitional and modal verbs” (Koptjevskaja-Tamm / Wälchli 2001: 676). Le diverse condizioni di sviluppo storico dell’ucraino e del bielorusso rispetto al russo si fondano sul ruolo di prestigio assoluto ricoperto dal polacco nella confederazione polacco-lituana (1569-1795) e ancor prima, né bisogna dimenticare l’esteso bilinguismo o trilinguismo diffuso in Bielorussia (con il lituano a nord, il polacco a ovest, l’ucraino a sud, il russo a est e poi ovunque). Infine, da non dimenticare, vi è il fenomeno del *súržyk* (in origine ‘farina o pane di cereali misti come frumento e segale’), la lingua mista di russo e ucraino diffusa in diverse regioni dell’Ucraina (Kent 2010): ne era parlante, per esempio, Tróckij quando si chiamava Lėjba Davídovič Bronštéjn perché nella sua famiglia, pur essendo di origine ebraica, non si parlava yiddish. Analogamente esiste una lingua mista di russo e bielorusso chiamata *trasjánka* (Tomaševskaja 2009)¹⁶, un misto di ucraino e bielorusso nella Polessia occidentale (Chodakiewicz 2012: 493) e un *súržyk* di ucraino e polacco in Galizia (Bernsand 2001: 46, n. 23), mentre lascerò a parte il complesso caso del russino¹⁷ (temko in Polonia).

3.2. *Il possesso nelle lingue uraliche*

Lavori dedicati al possesso attributivo/adnominale e predicativo nelle lingue uraliche che ritengo meritevoli di menzione sono Kangas-Minn (1984), 6 pagine in inglese¹⁸, poi, in lingua ungherese, Winkler (2003), di 13 pagine, Kozmács (2006), di 24 pagine, e Honti (2007), rielaborazione di una conferenza del 2004 confluita in un saggio di 50 pagine. Degna di attenzione, anche se specificamente dedicata all’udmurt (votiaco, secondo la

¹⁵ Una curiosa contraddizione rispetto all’uso circoscritto di *imét’* ‘avere’ in russo è data dal fatto che il russo utilizza una forma riflessiva dello stesso verbo, cioè *imét’sja*, che, come impersonale, assume valore esistenziale analogamente a *est’*, cfr., per esempio, russo *u menjá iméetsja odínákovaja súmma déneg* ‘ho una somma uguale di denaro’ (da Internet). In ucraino non ne esiste un equivalente formale mentre in bielorusso *mécca* (= russo *imét’sja*) è di uso estremamente limitato.

¹⁶ Su *súržyk* e *trasjánka* si veda anche Stern (2011: 388-390).

¹⁷ Il russino transcarpatico ha l’esperiente in ACC lungo (l’ACC del pronome personale non possiede una forma clitica a differenza del GEN e del DAT): *méne bolýt’ holová* ‘I have a headache’ (Magocsi 1979: 71).

¹⁸ Si veda, in sintesi, “possessive sentences” in Abondolo (1997: 33) e “possessive constructions” in Laakso (2011: 194-195).

vecchia dizione), la tesi di 290 pagine, in russo, della Edygarova (2010), molto aggiornata per gli aspetti teorici dal punto di vista tipologico. In merito alla relazione fra il costrutto russo *u* + GEN e quello baltofinnico in ADESS (finnico *-lla/-llä*) sia Winkler (2003: 205) sia Honti (2007: 29) si dichiarano molto scettici sul fatto che si tratti di un fenomeno di contatto interlinguistico, pur non negando la possibilità che sia stato il russo a influenzare le lingue baltofiniche!

4.1. 'Ho mal di testa' nelle lingue slave

Il verbo proto-slavo **bol'ěti* (Trubačev 1975: II, 187-189) 'essere malato' (intransitivo) e 'dolere, far male' (transitivo diretto) o **bolěti* 'ache' (Derksen 2008: 51) si è conservato in tutte le lingue slave. Nel primo significato (ignoto al bielorusso e solo metaforico in ucraino) ha una coniugazione completa (russo 3SG *boléet* 'è malato, sta male, soffre (di qualcosa)'), nel secondo senso si utilizza solo in terza persona (russo 3SG *bolít*). Ilja A. Seržant in Seržant / Bjarnadóttir (2014: 229-233) ne fa una storia sintetica ma ben documentata in quattro fasi dall'antico russo al russo moderno passando per il medio russo. Il suo presupposto consiste nel ritenere che in origine in antico russo e in antico slavo ecclesiastico il verbo *bolěti* significasse soltanto 'to be sick, to have pains' e mai 'to ache', per cui il verbo aveva l'esperiente in NOM e l'eventuale stimolo in INSTR. Su questo fatto ho seri dubbi perché il quadro complessivo tiene conto solo parzialmente della comparazione con le altre lingue slave (meridionali e occidentali) che attestano tutte (non solo il polacco e l'ucraino, Seržant / Bjarnadóttir 2014: 232) la forma impersonale con esperiente in ACC, anche se devo riconoscere che nei testi canonici dell'antico slavo ecclesiastico su più di 100 attestazioni *bolěti* non compare mai in forma impersonale (Cejtlin / Večerka / Blagova 1994: 99). Inoltre, purtroppo, non è stato finora trovato un esempio di *bolěti* in antico russo novgorodiano. Che l'esperiente fosse originariamente in ACC nelle costruzioni con soggetto rappresentato dalla parte del corpo sofferente è già ben documentato in Miklosich (1868-1874: 383) che, fra i vari esempi, dà anche il kleinrussisch (cioè ucraino) *hoťovka mja bolyt*. Gli esempi di Miklosich sono ripresi in parte da Krys'ko (2006: 117-119) e arricchiti da altri ricavati dalla storia della lingua russa in cui, dall'esperiente in ACC (*och" och" golova mja bolit* 'ahi ahi, la testa mi duole'), da una parte si passa al DAT (*mnogo bo mi bolit d(ou)ša* 'molto infatti mi duole l'anima')¹⁹ e dall'altra, infine, al sintagma preposizionale *u* +

¹⁹ Citato anche in Seržant / Bjarnadóttir (2014: 231) come attestazione del XIII sec. da Jaroslávl'. Si noti l'uso del DAT per l'esperiente in russo moderno con l'avverbio

GEN (*aščē u kogo bolit' zoub* "se a qualcuno duole un dente"). Seržant per l'esperiente in ACC cita il bell'esempio in medio russo *zělo mja bolit' golova* ('molto mi duole la testa'), in una agiografia (*Vita of Joseph*²⁰ del XVI sec., Seržant / Bjarnadóttir 2014: 232). Il russo moderno consente soltanto la struttura esemplificata in *u menjá bolít golová*. L'ucraino *bolíty* e il bielorusso *baléc'* si allineano con il russo *bolet'* 'dolere' (bielorusso *u mjané balíc' halavá*, ucraino *u méne bolýt' holová*), ma in bielorusso vi è l'alternativa dell'esperiente in DAT che, a mio parere, si deve all'influsso baltico (lituano *mán skaũda gálvq*²¹) con l'eventuale complicità dell'omofonia fra il bielorusso *mne* (DAT) e il polacco *mnie* (ACC) in *boli mnie głowa* 'mi fa male la testa', cfr. bielorusso *mne balíc' halavá* 'I have a headache' e *u mjané balíc' zub* 'I have a toothache' nel medesimo volume (Koščanka 2010: 81 e 82)²². Nella Slavia occidentale e meridionale, oltre alla continuità della costruzione con esperiente in ACC, occorre segnalare anche l'alternativa data dal verbo per 'avere' come nelle lingue romanze e germaniche, cfr. ceco *mám bolesti hlavy* 'ho mal di testa' accanto a *hlava mě bolí* in Seržant (2015: 341), e sloveno *imám glavoból* 'I have a headache' (Pirnat-Greenberg 2012: 213) rispetto a *gláva me bolí* o *bolí me gláva* 'my head hurts' (in un rapporto 2: 1, secondo Andrea Trovesi, comunicazione personale)²³.

predicativo *ból'no* (con la stessa radice lessicale di *bolét'*): *mne ból'no* 'mi duole, mi fa male'.

²⁰ Ritengo che si riferisca alla vita di Iósif Vólockij, opera di Savva il Nero (Sávva Čěrnjy) e di Leone-Aniceta il Filologo (Lev-Anikíta Filólog) citata da Lur'e (1980: 246).

²¹ Aleksandravičjus (1988: 193 e 196). Si noti in lituano *gálvq* 'testa' in caso ACC, ma è ammesso anche il NOM *galvà* (Seržant / Bjarnadóttir 2014: 291; Seržant 2015: 333). Il lettone oltre a *man sãp galva* 'mi duole la testa' con *galva* 'testa' in NOM (Metuzãle-Kangere / Boiko 2001: 490) ha anche *man ir galvassãpes* 'mi è mal-di-testa' (Svarinska 2003: 72), sempre con esperiente/possessore in DAT, come normalmente nel possesso predicativo. Il DAT per l'esperiente e per il possesso predicativo nei dialetti russi baltici parlati da Vecchi Credenti – cfr. *mne (jamu) zub/galava balit* 'I have (he has) a tooth-ache, a head-ache' e *mne želudok xorošy* 'I have a good stomach' –, è accostato da Čekmonas (2001: 121) al dialetto bielorusso nordoccidentale e a casi registrati nella regione di Smolénsk (Čekmonas 2001: 129).

²² Un'attestazione con esperiente in DAT in ucraino ([...] *bolila meni holova* 'I've got headaches') è data in Seržant / Bjarnadóttir (2014: 231).

²³ Un diverso ordine del clitico si ha, come da norma, in macedone con *me bóli glávata* (Kramer / Mitkovska 2011: 524) = bulgaro *bolí me glaváta*, e in alto lusaziano con *mje głowa boli* 'mir schmerzt der Kopf' (Bjarnat Rewerk in Budanowa 1990: 67, s.v. *boleć*).

4.2. 'Ho mal di testa' nelle lingue baltofinniche

Se si eccettua il livone che ha l'esperiente in DAT (cfr. *mi'n va'llabəd ambəd* 'I have a tooth pain', Seržant 2015: 333²⁴), tutte le altre lingue baltofinniche attestano l'uso dell'ADESS per 'ho mal di testa (vel similiter)':

- | | | | | |
|---------------|----------------|---------------------|-----------------|--|
| (1) estone | mul | <i>valutab</i> | <i>pea</i> | (NOM) ²⁵
(Seržant 2015: 333) |
| (2) voto | milla | <i>vaivattaap</i> | <i>pää</i> | (NOM)
(Adler et al. 2012: 1455) ²⁶ |
| (3) ingrigo | miul | <i>pakottaa</i> | <i>hampahia</i> | (PL-PART)
(Nirvi 1971: 371b) ²⁷ |
| (4) finnico | minulla | <i>särkee</i> | <i>pää</i> | (NOM)
(Seržant 2015: 333) |
| (5) careliano | miula | <i>piätä</i> (PART) | <i>kivistäy</i> | (Karlova 2011: 102) ²⁸ |
| (6) livvi | minul | <i>kivistäy</i> | <i>piädy</i> | (PART)
(Filippova 2009: 51) ²⁹ |

²⁴ In realtà Kettunen (1938: 468a, s.v. 3 *va'llō*) ha (in grafia semplificata con <ō> = <ə> di Seržant) *mi'n amböd va'llöböd* 'mir schmerzen die zähne' con verbo finale, come anche in *lapsön sīlmat po'ddöböd* 'dem kinde schmerzen die augen' (Kettunen 1938: 309b, s.v. *po'ddō*).

²⁵ In alternativa l'estone ha il tipo 'presso-di-me [c]'è mal-di-testa', *mul on peavalu* (Alvre 1993: 344), o 'mia testa duole', *mu pää* (= *pea*) *valutab* (Saagpakk 1992:1060, s.v. *valutama*) e anche 'testa è malata', *pää on haige* 'I have a headache' (Saagpakk 1992: 696, s.v. *pää*).

²⁶ Voto occidentale di Itšäpäivä (Adler et al. 2012: 1455, s.v. *vaivattaassa*), cfr. con 'testa' in PART voto orientale di Luuditsa *mill vaivattaap päätä* (Adler et al. 2012: 352, s.v. *kaihot*) e voto orientale di Liivtšülä *mil vaivatap päätä* (Adler et al. 2012: 728, s.v. *miä*).

²⁷ Alla voce *paGottä*, ingrigo centrale di Metsäkylä nella penisola di Soikkola (russo Sójkino) in grafia semplificata (il significato è 'mi fanno male i denti'). Sono grato a Manuel Barbera (Torino) per l'aiuto prestatomi in questa occasione. Per l'ingrigo orientale di Hevaha (russo Kovaší o Kováš) cfr. *miul kivistaa kurraa kättä* (PART) = estone *mul valutab vasak käsi* (NOM) (Laanest 1997: 74, s.v. *kivistaaG*) 'mi duole la mano (*käsi*) sinistra (*vasak*)'. Sull'uso dell'ADESS nell'ingrigo di Soikkola si veda Junus (1936: 77-78) e Kon'kova / D'jačkov (2014: 33).

²⁸ Careliano del Mar Bianco: una costruzione alternativa è *miula on piä* (NOM) *kipie* (Karlova 2011: 102) con *on* 'è' e l'aggettivo *kipie* che significa 'dolorante' (= finnico *kipeä*).

²⁹ Un'alternativa è del tipo livvi *keroi* (NOM) *on kibe* ('gola è dolorante') per il russo *gorlo bolit* (Bojko / Markianova 2011: 32, s.v. *bolet'* 2) vs. *piän* (ACC)

- (7) lüdicò *millai oŋ kibed vatš* (NOM)
(Kujola 1944: 128a, 239b)³⁰
- (8) vepso *minai kibištáb pän* (ACC)
(Brodschij 2008: 97)³¹

Il finnico presenta probabilmente il maggior numero di alternative alla costruzione riportata sopra basate sul verbo *särkeä* ‘dolere’ (con i sinonimi *koskea*, *pakottaa*, *kivistää*, *porottaa*), il composto *päänsärky* ‘mal di testa’ (*pää-n* GEN ‘di testa’ + *särky* ‘dolore’), il caso PART per la sorgente del dolore (per esempio, *pää-tä* ‘testa-PART’), l’uso del possessivo per la sorgente (*minu-n*, GEN del pronome persona di 1SG e/o *-ni*, suffisso possessivo di 1SG) e l’impiego dell’aggettivo *kipeä* ‘dolorante’³². Da varie fonti³³, quindi, oltre alla forma colloquiale *mulla särkee pää* ‘ho mal di testa’, abbiamo *minulla on päänsärkyä* (PART), *minulla särkee päätä* (PART), *minun päätä* (PART) *särkee*, *päätäni* (PART) *särkee*, *päätäni* (PART) *kivistää*, *päätäni* (PART) *pakottaa*, *päätäni* (PART) *porottaa*, *minun päätäni särkee*, *päätäni* (PART) *on kipeä*, sempre ‘ho mal di testa’. L’ampio uso del PART per la sorgente del dolore non è sorprendente perché il finnico scarica sugli argomenti del verbo (in particolare l’oggetto diretto) la categoria dell’aspetto verbale (il PART conferisce imperfettività all’azione verbale). Più sorprendente è l’uso dell’ACC quando il posseduto è un pronome personale come in *minulla on sinut* ‘I have you’ (*sinu-t* è l’ACC di *sinä*, 2SG). La spiegazione data da Koptjevskaja-Tamm / Wälchli (2001: 679) è verosimile: “the possessed has accusative marking. It thus behaves

kivistäy (‘testa duole’) per il russo *golova bolit* (Bojko / Markianova 2011: 70, s.v. *golova*).

³⁰ La frase in lüdicò (dialetto di Nuomoil = Naamoila) significa in realtà ‘ho mal di pancia’, letteralmente ‘presso-di-me è dolorante pancia’ con *kibed* = finnico *kipeä* ‘dolorante’ (la traduzione di Kujola in finnico è *vatsani on kipeä* ‘la mia pancia è dolorante’).

³¹ Alla voce *bolet’ 2*, Zaiceva / Mullonen (2007: 44) confermano l’ACC per la parte sofferente e offrono verbi sinonimici del vepso *kibištada* ‘far male’ come *helištada*, *porotada* (*pän porotab* per *golova bolit*) e *vološtada*.

³² Cfr. finnico *pojan* (GEN) *käsi on kipeä* (‘la mano (*käsi*) del ragazzo (*poja-n*, GEN di *poika*) è dolorante’) ‘the boy’s hand is sore’ vs. *pojalla* (ADESS) *on käsi kipeä* ‘the boy has a sore hand’ (Sulkala / Karjalainen 1992: 178).

³³ La mia fonte principale è il dizionario finnico-ungherese di Papp (1978: 271, s.v. *kipeä*; 278, s.v. *kivistää*; 520, s.v. *pakottaa*; 583, s.v. *porottaa*; 622, s.v. *pää*; 790, s.v. *särkeä*) di cui ho verificato le voci nel corrispondente dizionario ungherese-finnico di Papp / Jakab (1985: 246, s.v. *fáj*) e su Internet.

similarly to an object in impersonal constructions (i.e. usually nominative, but accusative when located high on the animacy hierarchy, [...])”. D’altra parte, però, il caso ACC per la sorgente del dolore è in alternativa al PART nel careliano livvi mentre sembra obbligatorio nel vepso (si veda sopra).

5. Conclusioni

L’obiezione che si può sollevare contro un influsso baltofinnico sul russo (e di qui passato all’ucraino e al bielorusso) per le costruzioni possessive con *u* + GEN si può fondare sul fatto che di tale tipo di strutture vi è traccia anche nella Slavia meridionale. Browne (1993: 370) afferma che in serbocroato *u* + GEN nel significato di ‘in possesso di’ “is now rare”, offrendo l’esempio (ricavato da una poesia popolare) *U Milicē (su) dūge trēpavice* ‘Milica has long eyelashes’. A tale esempio si può accostare il detto popolare serbo menzionato in cirillico da Guyon (1919: 357): *u oráca crne rúke, béla pògača*, da lui tradotto con ‘presso l’aratore nere mani e bianca focaccia’, ma una traduzione più adeguata sarebbe ‘l’aratore (òrāč) ha mani nere (ma) una focaccia (pògača) bianca’. Di un caso interessante in antico slavo ecclesiastico (McAnallen 2009: 133) si è visto sopra (§ 3.1). D’altra parte si potrebbe anche ricordare che l’ungherese ha una costruzione possessiva con possessore in caso ADESS (con marca *-nál/-nél*), distinta dalla costruzione prevalente con possessore al DAT (in *-nak/-nek*) – espresso solo per enfasi se il possessore è pronominale – e con suffisso possessivo coreferenziale obbligatorio nel posseduto. La costruzione con ADESS indica il possesso temporaneo o contingente, cfr. *nincs pénz nálam* (‘non-c’-è denaro presso-di-me’ =) ‘non ho denaro con me’ vs. *(nekem) van pénzem* (‘(a-me) c’-è denaro-mio’ =) ‘(io) ho/possiedo denaro/soldi’, si veda (ma focalizzato sulla definitezza del posseduto) Winkler (2003: 197). Nel caso del russo *u menjá bolít golová* ‘ho mal di testa’ la struttura della frase sembra ricalcare quasi esattamente il finnico *minulla särkee pää* in contrasto con il medio russo *mja bolit’ golova* e tutte le altre lingue slave occidentali e meridionali che hanno l’ACC per l’esperiente (§ 4.1): può essere un fatto casuale? A mio parere la costruzione del russo ha sintatticamente mutato forma perché è entrata nell’ambito dell’espressione del possesso (inalienabile, nella fattispecie, dato che lo stimolo scaturisce da una parte del corpo umano). Non vi è qui però lo spazio per indagare su altre costruzioni “possessive”: nel caso dell’espressione dell’età in DAT del russo *mne dvádcát’ let* ‘ho vent’anni’, per fare un solo esempio, il careliano livvi risponde con l’ADESS: *minul on kaksikymmen vuotta* ‘id.’ (Filippova 2009: 20). Un fatto come questo potrebbe ulteriormente far propendere per un influsso

baltofinnico³⁴ sul russo se, come nell'esempio di cui sopra, il russo ha un utilizzo più circoscritto del sintagma preposizionale di tipo ADESS, ma ritengo che occorran ancora altre prove per rendere veramente plausibile una simile ipotesi.

Bibliografia

- Abondolo, Daniel, 1997a, "Introduction". In: Abondolo (ed.): 1-42.
- Abondolo, Daniel (ed.), 1997b, *The Uralic Languages*, London and New York, Routledge.
- Adler, Elna / Grünberg, Silja / Leppik, Merle / Hallap, Valmen, 2012, *Vadja keele sõnaraamat* [Dizionario della lingua vota], [...], Tallinn, Eesti Keele Sihtasutus.
- Aleksandravičjus, Juozas Juozovič, 1988, *Litovskij jazyk*, Vtoroe, stereotipnoe izdanie, Vil'njus, Mokslas.
- Alexander, Ronelle, 2000, *Intensive Bulgarian 1. A Textbook and Reference Grammar*, with the assistance of Olga M. Mladenova, Madison WI, University of Wisconsin Press.
- Alvre, Paul, 1993, *Soome-eesti vestmik* [Manuale di conversazione finnico-estone], Neljäs, täiendatud trükk, [...], Tallinn, Valgus.
- Balode, Laimute / Holvoet, Axel, 2001, "The Latvian language and its dialects". In: Dahl / Koptjevskaja-Tamm (eds.): I, 3-40.
- Bernsand, Niklas, 2001, "Surzhyk and National Identity in Ukrainian Nationalist Language Ideology", *Forum. Berliner Osteuropa* 17: 38-47.
- Bojko, Tat'jana Petrovna / Markianova, Ljudmila Fëdorovna, 2011, *Bol'shoj russko-karel'skij slovar' (livvikovskoe narečie)*, Petrozavodsk, Verso.
- Brodskij, Igor Vadimovič, 2008, *Russko-vepskij razgovornik. Venävepsläine pagižkirj*, Sankt-Peterburg, Sankt-peterburgskoe Vepsskoe občestvo-Piterin Vepsän sebr. Otdel nauki i obrazovanie-Tedon da opendusen palakund.
- Browne, Wayles, 1993, "Serbo-Croat". In: Comrie / Corbett (eds.): 306-387.
- Budanowa, Ludmila (ed.), 1990, *Słownik Hornjoserbski-němski* [Dizionario dell'alto lusaziano-tedesco], Budyšin, Ludowe nakładnistwo Domowina.

³⁴ Le altre lingue ugrofinniche, dall'ansa del Volga agli Urali, sono fuori gioco perché, benché divise in tre distinti gruppi linguistici (da ovest a est: mordvino, mari o ceremisso e permiano), sono solidali nell'esprimere il possessore in GEN e posseduto con possessivo coreferenziale, anche nel caso della costruzione esperienziale, cfr., per esempio, mordvino mokša *mon'*(GEN) *šjarade prjaze* ('dime duole testa-mia (*prja-ze*')) per 'ho mal di testa' (Poljakov 1993: 52).

- Cejtlin, R. M. / Večerka, R. / Blagova, È. (eds.), 1994, *Staroslavjanskij slovar' (po rukopisjam X-XI vekov)*, Moskva, Russkij jazyk.
- Čekmonas, Valeriy, 2001, "Russian varieties in the southeastern Baltic area". In: Dahl / Koptjevskaja-Tamm (eds.): I, 101-136.
- Chelimskij, Evgenij Arnal'dovič, 2000, "O pribaltijsko-finskom jazykovom materiale v novgorodskich berestjannyh gramotach". In: *Komparativistika, uralistika. Lekcii i stat'i*, Moskva, Jazyki russoj kul'tury: 338-348.
- Chodakiewicz, Marek Jan, 2012, *Intermarium. The Land between the Black and Baltic Seas*, New Brunswick (U.S.A.) and London (U.K.), Transaction Publishers.
- Chvany, Catherine V., 1975, *On the Syntax of BE-Sentences in Russian*, Cambridge MA, Slavica Publishers.
- Clancy, Steven J., 2010, *The Chain of Being and Having in Slavic*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing House.
- Comrie, Bernard / Corbett, Greville G. (eds.), 1993, *The Slavonic Languages*, London and New York, Routledge.
- Dahl, Östen / Koptjevskaja-Tamm, Maria (eds.), 2001a, *The Circum-Baltic Languages. [Volume 1] Typology and Contact*, Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Dahl, Östen / Koptjevskaja-Tamm, Maria (eds.), 2001b, *The Circum-Baltic Languages. Volume 2, Grammar and Typology*, Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Derksen, Rick, 2008, *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*, Leiden-Boston, Brill.
- Dixon, R. M. W., 2010, "Possession". In: *Basic Linguistic Theory, Volume 2 Grammatical Topics*, Oxford, Oxford University Press: 262-312.
- Durst-Andersen, Per, 2001, "Possessum-oriented and possessor-oriented constructions in Russian". In: Baron, Irène / Herslund, Michael / Sørensen, Finn (eds.), *Dimensions of Possession*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing House: 98-113.
- Eckhoff, Hanne Martine, 2011, *Old Russian Possessive Constructions. A Construction Grammar Approach*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton.
- Edygarova, Svetlana, 2010, *Kategorija possessivnosti v udmurtskom jazyke*, Tartu, Tartu Ülikooli Kirjandus.
- Fedriani, Chiara / Manzelli, Gianguido, 2014, "Costruzioni esperienziali con esperiente in accusativo nelle lingue slave meridionali". In: Bonola, Anna / Cotta Ramusino, Paola / Goletiani, Liana (eds.), *Studi italiani di*

- linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, Firenze, Firenze University Press: 75-94.
- Filippova, Elena [Viktorovna], 2009, *Russko-karel'skij razgovornik. Ven'alais-karjalaine paginsanakirju*, Petroskoi, Periodika.
- Gudschmidt, Karl (†) / Kempgen, Sebastian / Berger, Tilman / Kosta, Peter (hrsg.), 2014, *Die slavische Sprachen. The Slavic languages*. [...], Band 2 / Volume 2, Berlin-Munich-Boston, De Gruyter Mouton.
- Guyon, Bruno, 1919, *Grammatica teorico-pratica della lingua serba*, Milano, Ulrico Hoepli.
- Haarmann, Harold, 2014, "Finnougrische-slavishe Sprachkontakte". In: Gutschmidt e al. (eds.): II, 1181-1198.
- Hajdú, Péter, 1992, *Introduzione alle lingue uraliche*, rielaborazione italiana di Danilo Gheno, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Hakulinen, Lauri, 1961, *The Structure and Development of the Finnish Language*, Translated by John Atkinson, Bloomington, Indiana University / The Hague, The Netherlands, Mouton & Co.
- Heine, Bernd, 1997, *Possession. Cognitive Sources, Forces, and Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Helimski, Eugene, 2006, "The "Northwestern" Group of Finno-Ugric Languages and its Heritage in the Place Names and Substratum Vocabulary of the Russian North". In: Nuorluoto, Juhani (ed.), *The Slavicization of the Russian North. Mechanisms and Chronology*, Helsinki, Helsinki University Press: 109-127.
- Holvoet, Axel, 2001, "Impersonal and passives in Baltic and Finnic". In: Dahl / Koptjevskaja-Tamm (eds.): II, 363-389.
- Honti, László, 2007, "A birtoklás kifejezésének eszközei az uráli nyelvekben szinkrón és diakrón szempontból [I mezzi di espressione del possesso nelle lingue uraliche dal punto di vista sincronico e diacronico]", *Nyelvtudományi Közlemények* 104: pp. 7-56.
- Junus, V., 1936, *Izoran keelen grammatikka* [Grammatica della lingua ingrica], Leningrad-Moskova, Ucpedgiz.
- Kangasmaa-Minn, Eeva, 1984, "On the Possessive Constructions in Finno-Ugric", *Nyelvtudományi Közlemények* 86/1: 118-123.
- Karlova, Olga, 2011, *Vienankarjalan alkeiskuršši. Karel'skij dlja načinajuščich*, Petroskoi, Verso.
- Kent, Kateryna, 2010, "Language Contact: Morphosyntactic Analysis of Surzhyk Spoken in Central Ukraine", *LSO Working Papers in Linguistics* 8: 33-53.

- Kettunen, Lauri, 1938, *Livisches Wörterbuch mit grammatischer Einleitung*, Helsinki, Suomalais-Ugrilainen Seura.
- Kon'kova, O. I. / D'jačkov, N. A., 2014, *Posobie po ižorskomu jazyku*, Sankt-Peterburg, Rossijskaja akademija nauk.
- Koptjevskaja-Tamm, Maria / Wälchli, Bernhard, 2001, "The Circum-Baltic languages: An areal-typological approach". In: Dahl / Koptjevskaja-Tamm (eds.): II, 615-750.
- Kortmann, Bernd / van der Auwera, Johann (eds.), 2011, *The Languages and Linguistics of Europe. A Comprehensive Guide*, Berlin-Boston, De Gruyter Mouton.
- Koščanka, Uladzimir Aljaksandravič, 2010, *English-Belarusian Phrasebook*, Minsk, Artyja Hrup.
- Kozmács, István, 2006, "A birtokoszemélyragozás és a birtokos szerkezetek [La declinazione possessiva e le strutture possessive]". In: Kozmács, István / Sipőcz, Katalin (eds.), *Uralisztika. Uráli nyelvészet [Uralistica. Linguistica uralica]*, Budapest, Bölcsészkonzorcium: 41-64.
- Kramer, Christina E. / Mitkovska, Liljana, 2011, *Macedonian. Makedonski jazik. [...]*, third edition, Madison, Wisconsin, The University of Wisconsin Press.
- Krivickij, Aleksandr Antonovič / Michnevič, Arnol'd Efimovič / Podlužnyj, Aleksandr Iosifovič, 1978, *Belorusskij jazyk dlja ne belorusov*, izdanie vtoroe, ispravlennoe i dopolnennoe, Minsk, Vyšėšaja škola.
- Krys'ko, Vadim Borisovič, 2006, *Istoričeskij sintaksis russkogo jazyka. Ob"ekt i perechodnost'*, 2-e izdanie, ispravlennoe i dopolnennoe, Moskva, Izdatel'skij centr "Azbukovnik".
- Kujola, Juho, 1944, *Lyydiläismurteiden sanakirja* [Dizionario dei dialetti lüidici], [...], Helsinki, Suomalais-Ugrilainen Seura.
- Laakso, Johanna, 2011, "The Uralic Languages". In: Kortmann / van der Auwera (eds.): 179-197.
- Laanest, Arvo, 1992, *Einführung in die ostseefinnischen Sprachen*, Autorisierte Übertragung aus dem Estnischen von Hans-Hermann Bartens, Hamburg, Helmut Buske Verlag.
- Laanest, Arvo, 1997, *Isuri keele Hevaha murde sõnastik* [Glossario del dialetto di Hevaha della lingua ingrica], Tallinn, Eesti Keele Instituut.
- Leney, Terttu / Needham, Liisa, 2001, *Finn Talk yksi, kaksi, kolme ...yksi, kaksi, kolme*. [...], London, Finn-Guild / Helsinki, Kansanvalistusseura.
- Lur'e, Ja. S., 1980, "Literatura v period obrazovanija edinogo Russkogo gosudarstva. Èlementy Vozroždenija v russkoj literature. Seredina XV-XVI vek". In: Lichačev, D. S. / Makogonenko, G. P. (eds.), *Istorija*

- russkoj literatury*, T. I, *Drevnerusskaja literatura. Literatura XVIII veka*, Leningrad, Nauka, Leningradskoe otdelenie: 185-290.
- Magocsi, Paul R., 1979, *Let's speak Rusyn. Hovorim po-rus'ky. Transcarpathian edition*, Illustrations by Fedor Vico, Fairview, New Jersey, Carpatho-Rusyn Research Center.
- Manzelli, Gianguido, 1993, "Le lingue uraliche (ugrofinniche e samoiede)". In Banfi, Emanuele (a cura di), *La formazione dell'Europa linguistica. Le lingue d'Europa tra la fine del I e del II millennio*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia: 491-551
- Matveev, Aleksandr Konstantinovič, 2015, *Substratnaja toponimija Russkogo Severa. IV Toponimija merjanskogo tipa*, Ekaterinburg, Izdatel'stvo Ural'skogo universiteta.
- Mayo, Peter, 1993, "Belorussian". In: Comrie / Corbett (eds.): 887-946.
- McAnallen, Julia, 2009, "Developments in predicative possession in the history of Slavic". In: Hansen, Björn / Grković-Major, Jasmina (eds.), *Diachronic Slavonic Syntax. Gradual Changes in Focus*, München-Berlin-Wien, Wiener Slawistischer Almanach, Sonderband 74:131-142.
- Metuzāle-Kangere, Baiba / Boiko, Kersti, 2001, "Case systems and syntax in Latvian and Estonian". In: Dahl / Koptjevskaja-Tamm (eds.): II, 481-497.
- Miklosich, Fr[anz], 1868-1874, *Vergleichende Syntax der slavischen Sprachen*, Wien, Wilhelm Braunmüller k. k. Hofbuchhändler.
- Mullonen, I. I. (ed.), 2007, *Finno-ugorskaja toponimija v areal'nom aspekte. Materialy naučnogo simpoziuma*, Petrozavodsk, Rossijskaja Akademija Nauk, Karel'skij Naučnyj Centr, Institut Jazyka, Literatury i Istorii.
- Myznikov, Sergej Alekseevič, 2004, *Leksika finno-ugorskogo proischoždenija v russkich govorach severo-zapada. Ėtimologičeskij i lingvogeografičeskij analiz*, Sankt-Peterburg, Nauka.
- Nekrasov, Georgij Aleksandrovič, 1993, *Tysjača let russko-švedsko-finskich kul'turnych svjazej IX-XVIII vv.*, Moskva, Nauka.
- Nirvi, Ruben Erik, 1971, *Inkeröismurteiden sanakirja* [Dizionario dei dialetti ingrici], Helsinki, Suomalais-Ugrilainen Seura.
- Papp, István, 1978, *Finn-magyar szótár* [Dizionario finnico-ungherese], harmadik kiadás, Budapest, Akadémiai Kiadó.
- Papp, István / Jakab, László, 1985, *Magyar-finn szótár* [Dizionario ungherese-finnico], Budapest, Akadémiai Kiadó.
- Pirnat-Greeberg, Marta, 2012, *Colloquial Slovene. The Complete Course for Beginners*, second edition, London and New York, Routledge, Taylor & Francis Group.

- Poljakov, Osip Egorovič, 1993, *Russko-mokšanskij razgovornik*, Saransk, Mordovskoe knižnoe izdatel'stvo.
- Pugh, Stefan M. / Press, Ian, 2005, *Ukrainian. A Comprehensive Grammar*, London and New York, Routledge, Taylor and Francis Group.
- Saagpakk, Paul F., 1992, *Eesti-inglise sõnaraamat. Estonian-English Dictionary*, Tallinn, Koolibri.
- Saarikivi, Janne, 2006, *Substrata Uralica. Studies on Finno-Ugrian Substrate in Northern Russian Dialects*, Academic dissertation [...], Tartu, Tartu University Press.
- Seržant, Ilja A. / Bjarnadóttir, Valgerður, 2014, “Verbalization and non-canonical case marking of some irregular verbs in *-ē- in Baltic and Russian”. In: Judžentis, Artūras / Civjan, Tatyana / Zavyalova, Maria (eds.), *Baltai ir Slavai: Dvasinių kultūros sankritos. Baltų i Slavjane: peresečenie duchovnych kul'tur*, Skiriama akademikui Vladimirui Toporovui atminti, Vilnius, Versmė: 218-241.
- Seržant, Ilja A., 2015, “Dative experiencer constructions as a Circum-Baltic isogloss”. In Arkadiev, Peter / Holvoet, Axel / Wiemer, Björn (eds.), *Contemporary Approaches to Baltic Linguistics*, Berlin-Boston, De Gruyter-Mouton: 325-348.
- Shevelov, George Y., 1993, “Ukrainian”. In: Comrie / Corbett (eds.): 947-998.
- Slyn'ko, I. I., 1980, “Syntaksys”. In: Žovtobrjuch M. A. / Voloch, O. T. / Samijlenko S. P. / Slyn'ko I. I., *Istoryčna hramatyka ukrajins'koji movy*, Kyjiv, Holovne vydavnytvo vydavnyčoho ob'jednannja “Vyšča škola”: 253-308.
- Stassen, Leon, 2009, *Predicative Possession*, Oxford, Oxford University Press.
- Stern, Dieter, 2011, “Language contact in the East and Northeast of Europe”. In: Kortmann / van der Auwera (eds.): 381-392.
- Sulkala, Helena / Karjalainen, Marja, 1992, *Finnish*, London and New York, Routledge.
- Svarinska, Asja, 2003, *Latviešu valoda. Mācību kurss 25 nodarbībām. Latvian in 25 lessons*, Rīga, Zvaigzne ABC.
- Timberlake, Alan, 1993, “Russian”. In: Comrie / Corbett (eds.): 827-886.
- Timberlake, Alan, 2014, “The Simple Sentence”. In: Gutschmidt e al. (eds.): II, 1675-1699.
- Tkačenko, Orest Borisovič, 2007, *Issledovanija po merjanskomu jazyku*, Kostroma, Infopress.

- Tomaševskaja, Ol'ga, 2009, "O pol'ze «trasjanki». Počemu bol'šinstvo belorusov govorit po-russki", *Online Vremja Novostej* 175 (24 sentjabrja 2009), <<http://www.vremya.ru/print/238163.html>> (ultimo accesso 21/12/2016).
- Trubačev, Oleg Nikolaevič (ed.), 1975, *Ètimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov. Praslavjanskij leksičeskij fond*, Vypusk 2 (*bez-*bratrъ), Moskva, Izdatel'stvo "Nauka".
- Viitso, Tiit-Rein, 1997, "Fennic". In: Abondolo (ed.): 96-114.
- Winkler, Eberhard, 2003, "Az uráli nyelvek *habeo*-szerkezetének történéthez [Per la storia della struttura-*habeo* delle lingue uraliche]", *Folia Uralica Debreceniensia* 10: 195-207.
- Zahnitko, Anatolij Panasovyč, 2001, *Teoretyčna hramatyka ukrajins'koji movy. Syntaksys*, Donec'k, DonNU.
- Zaiceva, Nina / Mullanen, Maria, 2007, *Uz' venä-vepsläine vajehnik* [Nuovo dizionario russo-vepso], Petroskoi, Periodika.
- Zalznjak, Andrej Anatol'evič, 2004, *Drevnenovgorodskij dialekt*, 2-e izdanie, pererabotannoe s učetom materiala nachodok 1995-2003 gg., Moskva, Jazyki slavjanskoj kul'tury.

Abstract

The issue whether the Russian (also Ukrainian and Belorussian) predicative possession with preposition *u* 'by/beside' + possessor's genitive is a Finnic calque is still controversial and needs further investigation. The adessive-like prepositional phrase in a sentence such as Russian *u menjá (est') nóvyj dom* 'I have (got) a new house' resembles Finnish *minulla on uusi talo*, but even more impressive is the fact that the experiential construction as in *u menjá bolít golová* 'I have a headache' has a nearly perfect counterpart in Finnish *minulla särkee pää*. This expression has been recently studied by Seržant (2015) in connection with similar (but not identical!) structures in Baltic (Lithuanian and Latvian) languages. An exploration of eastern Finnic languages such as Karelian and Veps seem necessary to reinforce the possibility of claiming that those Russian structures may be the result of a contact-induced syntactical shift depending on a Finnic influence.

CHIARA NACCARATO & ERICA PINELLI

*Un approccio cognitivo alla formazione delle parole: il caso dei composti con suffissi d'agente in russo*¹

1. Introduzione

L'analisi proposta in questo studio si inserisce nel quadro teorico della Linguistica Cognitiva (LC) e si serve di strumenti quali la metonimia e la metafora concettuale per descrivere alcuni modelli di composizione del russo. Come è stato dimostrato in studi precedenti riguardanti la suffissazione (tra gli altri, Panther / Thornburg 2002; Janda 2010, 2011, 2014), metonimia e metafora giocano un ruolo fondamentale nei processi di formazione di parola. Con questo lavoro ci poniamo l'obiettivo di estendere l'utilizzo di questi strumenti all'analisi di un tipo particolare di composti del russo, ossia quei composti a base verbale o nominale in cui due basi legate si uniscono ad un suffisso d'agente², come in *oruženosec* 'scudiero' (*oruž-e-nos-ec*, da *oružie* 'arma' e *nosit* 'portare'). Se da un lato, quindi, offriamo un contributo di natura teorica nel testare la validità di questo approccio metodologico applicandolo ad un processo di formazione di parola più complesso quale la composizione, dall'altro proponiamo un resoconto di tipo descrittivo e classificatorio di quest'area del lessico russo solitamente trascurata, supportandolo con un'analisi quantitativa. Il lavoro è strutturato come segue. Il paragrafo 2 è dedicato all'inquadramento teorico della ricerca ed espone i principi dell'approccio cognitivo applicato allo studio della formazione delle parole. Il paragrafo 3 descrive il processo di selezione dei composti su cui si focalizza l'analisi. Nel paragrafo 4 viene presentata l'analisi quantitativa e qualitativa dei composti con suffissi d'agente in russo; inoltre, viene proposto un confronto dei nostri dati relativi alla composizione con i dati di Janda (2011) riguardanti la derivazione. Infine, nel paragrafo 5 vengono riassunti i risultati dell'analisi.

¹ Sebbene l'articolo sia il risultato di una stretta collaborazione tra i due autori, Chiara Naccarato è responsabile delle sezioni 1, 3, 4.1 e 4.2, mentre Erica Pinelli è responsabile delle sezioni 2, 4.3 e 5.

² Mentre la suffissazione comporta l'aggiunta di un suffisso ad una base lessicale, la composizione è un fenomeno che implica l'unione di due basi lessicali. Nel caso dei composti suffissati, la struttura della parola è composta da tre elementi: le due basi lessicali e il suffisso.

2. Inquadramento teorico: un approccio cognitivo alla formazione delle parole

Nel quadro teorico della LC, utilizzato in questo lavoro, la metonimia e la metafora svolgono un ruolo centrale e sono considerate processi cognitivi che permettono all'essere umano di comprendere e categorizzare il mondo circostante. In LC, la metonimia è intesa come un meccanismo cognitivo in cui un'entità concettuale, chiamata *source*, dà accesso mentale ad un'altra entità, il *target*, all'interno dello stesso dominio concettuale o "Modello Cognitivo Idealizzato" (ICM)³ (Kövecses 2006, 2010). La metafora, invece, è definita come una mappatura tra due diversi domini concettuali: un dominio, in genere, più complesso e astratto (*target*) è compreso attraverso un dominio più semplice e concreto (*source*) (tra gli altri, Lakoff / Johnson 1980; Kövecses 2004; Croft / Cruse 2004). Metafora e metonimia sono strumenti fondamentali in LC e possono interagire fra di loro formando strutture complesse. L'analisi proposta in questo lavoro si serve in modo particolare della metonimia, il cui ruolo, inizialmente considerato marginale rispetto a quello della metafora, è stato rivalutato negli ultimi decenni.

Il tipo di metonimia più studiato è quello lessicale. La frase in (1), detta da un cameriere in un ristorante, non ha modo di essere fraintesa: con "il tavolo 2" ci si riferisce al cliente seduto a quel tavolo e la metonimia attiva è LUOGO PER LOCATO. Analogamente, nella frase in (2), detta ad una festa, "il bicchiere", cioè il contenitore, sta metonimicamente per il contenuto del bicchiere.

- (1) "Il tavolo 2 ha chiesto il conto." LUOGO PER LOCATO
 (2) "Beviamo un bicchiere per festeggiare!" CONTENITORE PER CONTENUTO

In questi due esempi, l'elemento *source*, il tavolo in (1) e il bicchiere in (2), è utilizzato per riferirsi ad un elemento *target*, il cliente in (1) e la bevanda in (2), facente parte dello stesso dominio concettuale (o ICM).

Questo processo metonimico "A sta per B" (SOURCE PER TARGET), molto frequente a livello lessicale, è stato riconosciuto e studiato anche ad altri livelli linguistici, come per esempio nella formazione delle parole (Panther / Thornburg 2002; Janda 2010, 2011, 2014; Nessel 2010). Janda (2011) analizza e discute il processo di suffissazione, alla base del quale vengono individuati alcuni slittamenti metonimici ricorrenti. L'esempio 0 mostra il

³ Con "Modello Cognitivo Idealizzato" si fa riferimento alla nozione di *Idealized Cognitive Model* (ICM) elaborata da Lakoff (1987).

caso in cui l'elemento *source*, cioè *brjucho* 'pancia', è utilizzato per denotare l'elemento *target*, cioè *brjuchan* 'la persona con la pancia grossa'. In questo caso la relazione metonimica tra *source* e *target* è di PARTE PER TUTTO (la pancia per la persona). Nell'esempio (4), invece, è lo strumento *lyži* 'sci' che funge da *source* per il concetto *target* di *lyžnik* 'sciatore', cioè l'agente che utilizza lo strumento *lyži*.

- (3) *brjucho* 'pancia' → *brjuch-an* 'colui che ha la pancia grossa'
PARTE PER TUTTO
(Adattato da Janda 2011: 360)
- (4) *lyži* 'sci' → *lyž-nik* 'sciatore'
STRUMENTO PER AGENTE

Tracciando un parallelo tra la metonimia lessicale e la metonimia nel processo di derivazione, Janda (2011) considera la parola dalla quale si parte per la derivazione (*brjucho* in (3) e *lyži* in (4)) l'elemento *source*, mentre il *target* è rappresentato dal concetto legato alla parola derivata, *brjuchan* e *lyžnik*. Secondo Janda, il ruolo che il contesto ha nella metonimia lessicale è svolto qui dall'affisso, il quale segnala la presenza di una metonimia. Questo significa che come il contesto del ristorante in (2) permette di interpretare metonimicamente "il tavolo 2" come "il cliente al tavolo 2", così l'affisso -*nik* in (4) innesca la metonimia STRUMENTO PER AGENTE a livello morfologico permettendo l'interpretazione di "sciatore".

Per il presente studio abbiamo trasportato il modello di Janda (2011) per l'analisi dei derivati all'analisi dei composti con suffissi d'agente. Per esemplificare prendiamo in considerazione i composti in (5) e (6).

- (5) *vodnye lyži* 'sci d'acqua' → *vodn-o-lyž-nik* 'sciatore nautico'
STRUMENTO PER AGENTE
- (6) *pisat' basni* 'scrivere fiabe' → *basn-o-pis-ec* 'scrittore di fiabe'
AZIONE PER AGENTE

Nel caso dei composti suffissati l'elemento *source* non è una parola, come nel caso della derivazione, ma un sintagma, che può essere nominale, come *vodnye lyži* 'sci d'acqua' in (5), o verbale, come *pisat' basni* 'scrivere fiabe' in (6); il *target*, invece, è il composto suffissato. Anche in questi casi, come in derivazione, il suffisso segnala la presenza della metonimia. Si può dire, quindi, che in (5) la metonimia STRUMENTO PER AGENTE permette di passare da *vodnye lyži* 'sci d'acqua' a *vodnolyžnik* 'sciatore nautico', mentre in (6) si passa da *pisat' basni* 'scrivere fiabe' a *basnopisec* 'scrittore di fiabe' grazie alla metonimia AZIONE PER AGENTE.

3. Descrizione e selezione dei dati

L'analisi proposta nel paragrafo 4 è basata su una lista di composti che è stata utilizzata per l'annotazione a livello di formazione delle parole del Corpus Nazionale di Lingua Russa (RNC)⁴. A partire da questa lista, abbiamo delimitato l'oggetto dell'analisi seguendo il processo rappresentato nella Figura 1.

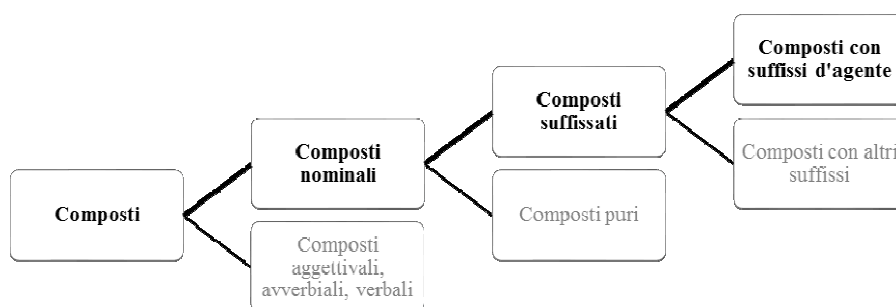


Figura 1. Processo di selezione dei composti con suffissi d'agente

L'analisi proposta è limitata alla descrizione di composti di tipo nominale. Tra i composti nominali, abbiamo selezionato soltanto quelli suffissati (*suffiksāl'no-složnye suščestvitel'nye*, nei termini della *Russkaja Grammatika*⁵ - d'ora in avanti AG-80 - §557), escludendo i casi di composizione pura (*čistoe složenie*, §550), ossia i composti formati dall'unione di due parole autonome non seguite da un suffisso, come *les-o-park* 'parco naturale' (da *les* 'bosco' e *park* 'parco'). Questa scelta è motivata dall'intento di confrontare i nostri dati con quelli di Janda (2011), come mostrato nella sezione 4.2. Il campione selezionato per questa ricerca è costituito esclusivamente dai composti formati con suffissi d'agente (*-ec*, *-tel'*, *-nik*, *-ščik / čik*,⁶ *-l'ščik*, *-ka*, *-lka*), inclusi i casi di suffissazione zero

⁴ Il coordinatore del progetto è Ol'ga Ljaševskaja (School of Linguistics, HSE, Mosca), che vorremmo ringraziare per il suo aiuto con l'estrazione dei dati.

⁵ Švedova, Natal'ja Ju. (ed.), 1980, "*Russkaja Grammatika*", Moskva, Nauka. Gli autori della sezione della "*Russkaja Grammatika*" dedicata alla formazione delle parole sono Vladimir V. Lopatin e Igor' S. Uluchanov.

⁶ Il suffisso *-čik* è un allomorfo di *-ščik* che si trova dopo le consonanti "d" e "t" (Cfr. AG-80 - § 213).

(-Ø)⁷. Questo processo ha portato alla selezione di 1021 nomi composti a base verbale, come in (7) e (8), o nominale, come in (9) e (10).

- (7) *oruž-e-nos-ec* ‘scudiero’
arma-e-portare-ec
- (8) *jazyk-o-ved* ‘linguista’
lingua-o-conoscere-Ø
- (9) *gorn-o-lyž-nik* ‘sciatore’
montano-o-sci-nik
- (10) *pust-o-slov-Ø* ‘parolaio’
vuoto-o-parola-Ø

Nella tabella 1 si riportano tutte le costruzioni⁸ incluse nell’analisi con il corrispondente numero di composti individuati.

Tabella 1. Frequenza assoluta e relativa dei composti per ogni costruzione

Costruzione	Frequenza assoluta	Frequenza relativa (%)
X-LV ⁹ -X-ec	198	19,4
X-LV-X-tel’	175	17,1
X-LV-X-nik	90	8,8
X-LV-X-čik/ščik	29	2,8
X-LV-X-l’ščik	4	0,4
X-LV-X-ka	87	8,5
X-LV-X-lka	11	1,1
X-LV-X	427	41,8
Totale	1021	100

Come si può osservare nella Tabella 1, la costruzione più frequente è quella con il suffisso zero, che da sola costituisce il 41,8% dei dati. Le costruzioni con *-ec* e *-tel’* sono piuttosto frequenti (19,4% e 17,1%

⁷ Per quanto riguarda i composti in *-ka* e i casi di conversione, abbiamo escluso dall’analisi i nomi che denotano luoghi ed eventi (che solo queste due costruzioni, tra quelle considerate per l’analisi, sono in grado di formare) per ragioni di coesione semantica.

⁸ Utilizziamo la nozione di “costruzione” nei termini di Booij (2009), che intende i composti come costruzioni a livello morfologico, ossia come associazioni sistematiche di forma e significato (Booij 2009: 204).

⁹ Con “X” indichiamo una delle basi lessicali del composto (che sono forme legate e non parole autonome); con “LV” indichiamo la vocale d’appoggio (*Linking Vowel*).

rispettivamente), seguite da quelle con *-nik* e *-ka* (8,8% e 8,5% rispettivamente). Le costruzioni con *-ščik / čik*, *-l'ščik* e *-lka* sono meno frequenti nel corpus. Tra le costruzioni incluse, quelle con i suffissi *-tel'*, *-l'ščik* e *-lka* possono avere solo base verbale, mentre in tutte le altre la base può essere sia verbale che nominale.

I suffissi d'agente denotano delle entità che possono essere definite genericamente "portatori di proprietà", cioè entità che si caratterizzano per il fatto di avere una certa proprietà, che può essere di tipo processuale (*nositel' processual'nogo priznaka*, cfr. AG-80: 142), quando la base è verbale, o di tipo materiale (*nositel' predmetnogo priznaka*, cfr. AG-80: 183), quando la base è nominale. Nel caso dei composti a base verbale, questi suffissi formano nomi che possono denotare un agente che compie una certa azione (11), uno strumento utilizzato per compiere una certa azione (12) e, infine, un'entità che si caratterizza per il fatto di trovarsi in un certo stato (13), dando luogo ad una polisemia molto diffusa anche in altre lingue del mondo: basti pensare al suffisso *-er* dell'inglese (cfr. Panther/Thornburg 2002; Lusčützky/Rainer 2011; Rainer 2011, 2014, 2015; Heyvaert 2010) e al suffisso *-er* dell'olandese (cfr. Booij 1986, 2007, 2010 [§3.5]).

- (11) *granat-o-met-čik* 'soldato addetto al lancio di granate'
granata-o-lanciare-čik
- (12) *gazon-o-kosi-lka* 'tagliaerba'
prato-o-tagliare-lka
- (13) *knig-o-ljub* 'bibliofilo'
libro-o-amare-Ø

Per quanto riguarda i composti a base nominale, invece, nella maggior parte dei casi questi suffissi formano nomi che denotano entità che si caratterizzano per il fatto di avere una proprietà come la provenienza geografica (14), l'appartenenza ad un gruppo (15), il possesso di una certa caratteristica (16) o di un certo oggetto 0, ecc.

- (14) *dal'n-e-vostoč-nik* 'persona che viene dall'Estremo Oriente'
estremo-e-oriente-nik
- (15) *krasn-o-arme-ec* 'membro dell'Armata Rossa'
rosso-o-armata-ec
- (16) *sorok-o-nož-ka* 'millepiedi'
quaranta-o-gamba-ka
- (17) *bel-o-bilet-nik* 'riformato, lett. che ha il biglietto bianco'
bianco-o-biglietto-nik

4. *Analisi dei dati*

In questo paragrafo descriviamo il processo di analisi dei dati basato sull'identificazione del tipo di slittamento metonimico che sta alla base della formazione dei composti (3.1). Successivamente, confrontiamo i risultati della nostra analisi con i risultati relativi alla suffissazione tratti dallo studio di Janda (2011) (3.2). Infine, consideriamo eventuali slittamenti metonimici e/o metaforici precedenti rispetto al processo di composizione (3.3).

4.1. *Slittamenti metonimici nei composti con suffissi d'agente*

Adottando la metodologia proposta in Janda (2011) per l'analisi dei processi di suffissazione (cfr. paragrafo 1), in questa sezione analizziamo i composti con suffissi d'agente sulla base degli slittamenti metonimici sottostanti alla loro formazione. Per ogni composto, quindi, identifichiamo *source* e *target*, come già mostrato nel paragrafo 1, e proponiamo una classificazione sulla base dello slittamento metonimico presente. Nella Tabella 2 mostriamo i sedici slittamenti metonimici individuati con le relative frequenze, mentre nella Tabella 3 riportiamo un esempio per ogni slittamento. Evidenziamo in grigio gli slittamenti metonimici relativi ai composti a base verbale. I restanti slittamenti metonimici riguardano i composti a base nominale.

Tabella 2. Frequenza assoluta e relativa dei composti per ogni slittamento metonimico

Slittamento metonimico	Frequenza assoluta	Frequenza relativa (%)
AZIONE PER AGENTE	487	47,7
AZIONE PER STRUMENTO	181	17,7
STATO PER ENTITÀ	163	16
PARTE PER TUTTO	62	6,1
GRUPPO PER ENTITÀ	50	4,9
ELEMENTO POSSEDUTO PER POSSESSORE	34	3,3
LUOGO PER LOCATO	11	1,1
QUANTITÀ PER ENTITÀ	6	0,6
LUOGO PER AGENTE	5	0,5
AZIONE PER PAZIENTE	4	0,4
PRODOTTO PER AGENTE	4	0,4
TEMPO PER ENTITÀ	4	0,4
PAZIENTE PER AGENTE	3	0,3
MATERIALE PER AGENTE	3	0,3
STRUMENTO PER AGENTE	3	0,3
PAZIENTE PER STRUMENTO	1	0,1
Totale	1021	100

Tabella 3. Esempi di *source* e *target* per ogni slittamento metonimico identificato

Slittamento metonimico	Source (esempio)	Target (esempio)
AZIONE PER AGENTE	<i>pisat' basni</i> 'scrivere fiabe'	<i>basnopisec</i> 'scrittore di fiabe'
AZIONE PER STRUMENTO	<i>kosit' gazon</i> 'tagliare prato'	<i>ilgazonokosilka</i> 'tagliaerba'
STATO PER ENTITÀ	<i>ljubit' knigi</i> 'amare i libri'	<i>knigoljub</i> 'bibliofilo'
PARTE PER TUTTO	<i>sorok nog</i> 'quaranta gambe'	<i>sorokonožka</i> 'millepiedi'
GRUPPO PER ENTITÀ	<i>Belaja Gvardija</i> 'Guardia Bianca'	<i>belogvardeec</i> 'membro della Guardia Bianca'
ELEMENTO POSSEDUTO PER POSSESSORE	<i>konnyj zavod</i> 'scuderia'	<i>konnozavodčik</i> 'proprietario di una scuderia'
LUOGO PER LOCATO	<i>Dal'nij Vostok</i> 'Estremo Oriente'	<i>dal'nevostočnik</i> 'persona che viene dall'Estremo Oriente'
QUANTITÀ PER ENTITÀ	<i>pjat' ton</i> 'cinque tonnellate'	<i>pjatitonka</i> 'camion con una capacità di trasporto di cinque tonnellate'
LUOGO PER AGENTE	<i>Ochotnyj Rjad</i>	<i>ochotnorjadec</i> 'persona che lavora all'Ochotnyj Rjad'
AZIONE PER PAZIENTE	<i>brat' novych</i> 'prendere nuovi (soldati)'	<i>novobranec</i> 'recluta'
PRODOTTO PER AGENTE	<i>fal' šivye monety</i> 'monete false'	<i>fal' šivomonetčik</i> 'falsario'
TEMPO PER ENTITÀ	<i>mного let</i> 'molti anni'	<i>mноголетник</i> 'pianta perenne'
PAZIENTE PER AGENTE	<i>tjaželyj ves</i> 'carico pesante'	<i>tjaželoves</i> 'cavallo da tiro'
MATERIALE PER AGENTE	<i>krasnoe derevo</i> 'legno pregiato'	<i>krasnoderevščik</i> 'ebanista'
STRUMENTO PER AGENTE	<i>gornye lyži</i> 'sci (da montagna)'	<i>gornolyžnik</i> 'sciatore'
PAZIENTE PER STRUMENTO	<i>tjaželyj ves</i> 'carico pesante'	<i>tjaželoves</i> 'strumento per il sollevamento di carichi pesanti'

Come si evince dalle Tabelle 2 e 3, soltanto quattro slittamenti metonimici riguardano i composti a base verbale, nonostante essi costituiscano l'81,8% dei composti presenti nel nostro database (835 composti su 1021). Al contrario, quelli a base nominale, che costituiscono solo il 18,2% (186 composti su 1021) del nostro database, mostrano ben dodici slittamenti metonimici. In particolare, i composti che presentano gli

slittamenti PARTE PER TUTTO e ELEMENTO POSSEDUTO PER POSSESSORE, e che insieme costituiscono il 51,6% dei composti a base nominale (96 composti su 186), sono accomunati dalla loro capacità di esprimere una forma di possesso. Tuttavia, mentre lo slittamento metonimico PARTE PER TUTTO implica una forma di possesso di tipo inalienabile, come mostrato in (18), lo slittamento metonimico ELEMENTO POSSEDUTO PER POSSESSORE comporta una forma di possesso alienabile. Inoltre, come mostrato negli esempi (19) e (20), l'elemento posseduto può essere di varia natura.

- (18) *korotkie nogi* ‘gambe corte’ → *korotkonožka* ‘persona o animale che ha le gambe corte’
PARTE PER TUTTO
- (19) *dve ženy* ‘due mogli’ → *dvoeženec* ‘bigamo (che ha due mogli)’
ELEMENTO POSSEDUTO PER POSSESSORE
- (20) *belyj bilet* ‘biglietto bianco’ → *belobiletnik* ‘riformato (che ha il biglietto bianco)’
ELEMENTO POSSEDUTO PER POSSESSORE

La Tabella 4 riassume il numero e il tipo di slittamenti metonimici identificati per ogni costruzione (le costruzioni sono indicate in tabella dai rispettivi suffissi d'agente).

Tabella 4. Numero e tipo di slittamenti metonimici realizzati da ogni costruzione

Slittamento metonimico	-ec	-tel'	-nik	-ščik / čik	-l'ščik	-ka	-lka	-ø
AZIONE PER AGENTE	sì	sì	sì	sì	sì	sì	no	sì
AZIONE PER STRUMENTO	sì	sì	sì	sì	no	sì	sì	sì
STATO PER ENTITÀ	sì	sì	sì	no	no	sì	no	sì
PARTE PER TUTTO	sì	no	sì	no	no	sì	no	sì
GRUPPO PER ENTITÀ	sì	no	sì	no	no	sì	no	no
ELEMENTO POSSEDUTO PER POSSESSORE	sì	no	sì	sì	no	sì	no	sì
LUOGO PER LOCATO	sì	no	sì	no	no	no	no	no
QUANTITÀ PER ENTITÀ	no	no	sì	no	no	sì	no	no
LUOGO PER AGENTE	sì	no	sì	no	no	no	no	no
AZIONE PER PAZIENTE	sì	no	sì	no	no	no	no	sì
PRODOTTO PER AGENTE	no	no	no	sì	no	no	no	sì
TEMPO PER ENTITÀ	no	no	sì	no	no	no	no	no
PAZIENTE PER AGENTE	no	no	no	no	no	no	no	sì
MATERIALE PER AGENTE	sì	no	no	sì	no	no	no	no
STRUMENTO PER AGENTE	no	no	sì	no	no	no	no	no
PAZIENTE PER STRUMENTO	no	no	no	no	no	no	no	sì
Totale	10	3	12	5	1	7	1	9

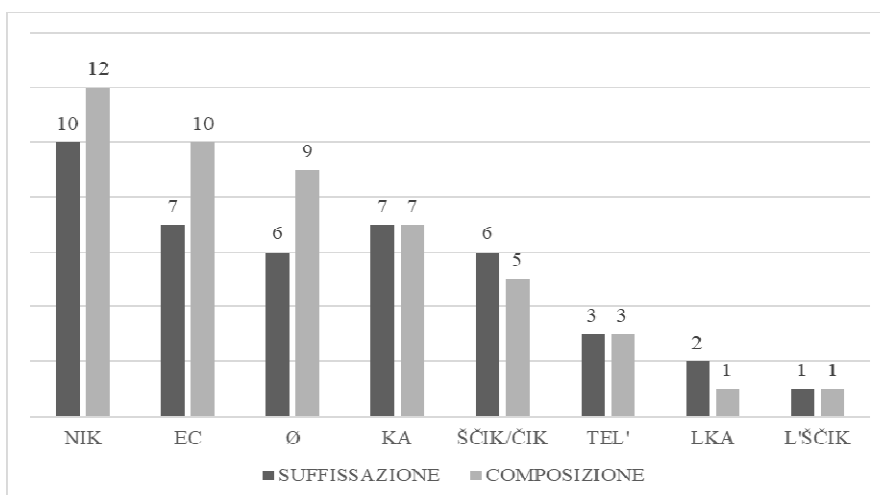
Come si può osservare, alcune costruzioni sembrano più versatili di altre per quanto riguarda il numero di slittamenti metonimici che presentano. Mentre alcuni suffissi, come *-l'ščik* e *-lka*, si specializzano in composizione nel formare un solo tipo di referenti (agenti e strumenti, rispettivamente), gli altri suffissi presentano un maggior numero di possibilità. In particolare, le costruzioni più versatili sono *-nik*, *-ec*, *-ka* e la costruzione con il suffisso zero, seguite da *-tel'* e *-ščik / čik*.

4.2. *Composti suffissati vs. suffissazione: il confronto con Janda (2011)*

In questa sezione proponiamo un confronto che ci permette di evidenziare le eventuali somiglianze e differenze relative alle metonimie che si possono identificare in suffissazione e in composizione. Nello specifico, confrontiamo gli slittamenti metonimici prodotti dai suffissi d'agente in composizione con quelli prodotti dagli stessi suffissi in derivazione, utilizzando come base per questo confronto i dati contenuti nel database su cui è basato il lavoro di Janda (2011), disponibile all'indirizzo <https://opendata.uit.no/dataset.xhtml?persistentId=hdl:10037.1/10020>.

Questo database include una classificazione dei suffissi del russo sulla base degli slittamenti metonimici che essi producono in derivazione utilizzando i dati della AG-80. Nella Figura 2 presentiamo i risultati del confronto per quanto riguarda il numero di slittamenti metonimici mostrati dai diversi suffissi d'agente in suffissazione e in composizione.

Figura 2. Numero di slittamenti metonimici per suffisso in suffissazione (cfr. Janda 2011) e in composizione



Come si può osservare, il confronto mostra una situazione piuttosto variegata: solo due suffissi (-ščik / čik e -lka) mostrano un numero maggiore di slittamenti metonimici in suffissazione; tre suffissi (-ka, -tel' e -l'ščik) mostrano lo stesso numero di slittamenti metonimici in suffissazione e in composizione; infine, tre costruzioni (-nik, -ec e -Ø) mostrano un numero maggiore di slittamenti metonimici in composizione. Anche quando il numero di slittamenti metonimici coincide, tuttavia, non è detto che il comportamento del suffisso sia identico in suffissazione e in composizione. La Tabella 5 mostra gli slittamenti metonimici identificati per ogni suffisso in suffissazione e in composizione. Evidenziamo in grigio gli slittamenti comuni ai due processi di formazione di parola.

Tabella 5. Slittamenti metonimici per suffisso in suffissazione (cfr. Janda 2011) e in composizione

	Suffissazione		Composizione	
	Source	Target	Source	Target
<i>-ec</i>	AZIONE	AGENTE	AZIONE	AGENTE
	LUOGO	LOCATO	LUOGO	LOCATO
	GRUPPO	ENTITÀ	GRUPPO	ENTITÀ
	ASTRAZIONE	ENTITÀ	ELEMENTO POSSEDUTO	POSSESSORE
	LEADER	ENTITÀ	AZIONE	PAZIENTE
	CARATTERISTICA	ENTITÀ	AZIONE	STRUMENTO
	EVENTO	ENTITÀ	STATO	ENTITÀ
			LUOGO	AGENTE
			MATERIALE	AGENTE
			PARTE	TUTTO
<i>-tel'</i>	AZIONE	AGENTE	AZIONE	AGENTE
	AZIONE	STRUMENTO	AZIONE	STRUMENTO
	STATO	ENTITÀ	STATO	ENTITÀ
<i>-nik</i>	AZIONE	STRUMENTO	AZIONE	STRUMENTO
	STRUMENTO	AGENTE	STRUMENTO	AGENTE
	PARTE	TUTTO	PARTE	TUTTO
	LUOGO	AGENTE	LUOGO	AGENTE
	PAZIENTE	AGENTE	AZIONE	AGENTE
	ASTRAZIONE	ENTITÀ	STATO	ENTITÀ
	PRODOTTO	AGENTE	GRUPPO	ENTITÀ
	CONTENUTO	CONTENITORE	QUANTITÀ	ENTITÀ
	ENTITÀ	GRUPPO	TEMPO	ENTITÀ
	ASTRAZIONE	STRUMENTO	LUOGO	LOCATO
			ELEMENTO POSSEDUTO	POSSESSORE
			AZIONE	PAZIENTE

-ščik / čik	AZIONE	AGENTE	AZIONE	AGENTE
	AZIONE	STRUMENTO	AZIONE	STRUMENTO
	PRODOTTO	AGENTE	PRODOTTO	AGENTE
	STRUMENTO	AGENTE	ELEMENTO POSSEDUTO	POSSESSORE
	LUOGO PAZIENTE	AGENTE AGENTE	MATERIALE	AGENTE
-l'ščik	AZIONE	AGENTE	AZIONE	AGENTE
-ka	AZIONE	AGENTE	AZIONE	AGENTE
	GRUPPO	ENTITÀ	GRUPPO	ENTITÀ
	CARATTERISTICA	ENTITÀ	AZIONE	STRUMENTO
	QUANTITÀ	PARTE	STATO	ENTITÀ
	MATERIALE	ENTITÀ	PARTE	TUTTO
	ASTRAZIONE	ENTITÀ	QUANTITÀ	ENTITÀ
	AZIONE	PAZIENTE	ELEMENTO POSSEDUTO	POSSESSORE
-lka	AZIONE	STRUMENTO	AZIONE	STRUMENTO
	AZIONE	AGENTE		
-φ	AZIONE	AGENTE	AZIONE	AGENTE
	AZIONE	STRUMENTO	AZIONE	STRUMENTO
	AZIONE	PAZIENTE	AZIONE	PAZIENTE
	PRODOTTO	AGENTE	PRODOTTO	AGENTE
	CARATTERISTICA	ENTITÀ	STATO	ENTITÀ
	CARATTERISTICA	MATERIALE	PARTE	TUTTO
			ELEMENTO POSSEDUTO	POSSESSORE
			PAZIENTE	AGENTE
			PAZIENTE	STRUMENTO

Come mostrato nella Tabella 5, il confronto evidenzia la presenza di slittamenti metonimici che i suffissi d'agente producono sia in suffissazione che in composizione e che quindi possono essere considerati i significati più prototipici del suffisso. D'altro lato, questa analisi ci permette di osservare delle differenze nel comportamento dei suffissi d'agente nei due processi di formazione di parola. Considerando, ad esempio, la costruzione con il suffisso *-ec*, possiamo osservare che il significato prototipico del suffisso è rappresentato dalle tre metonimie AZIONE PER AGENTE, LUOGO PER LOCATO e GRUPPO PER ENTITÀ, che si manifestano sia in suffissazione che in composizione, come mostrato negli esempi da (21) a (23).

- (21) *kupit* 'comprare' → *kupec* 'mercante'
pisat 'scrivere favole' → *basnopisec* 'scrittore di favole'
 AZIONE PER AGENTE

- (22) *Kanada* ‘Canada’ → *kanadec* ‘canadese’
Novaja Zelandija ‘Nuova Zelanda’ → *novozelandec* ‘neozelandese’
 LUOGO PER LOCATO
- (23) *gvardija* ‘guardia’ → *gvardeec* ‘membro della guardia’
Krasnaja Gvardija ‘Guardia Rossa’ → *krasnogvardeec* ‘membro della Guardia Rossa’
 GRUPPO PER ENTITÀ

Tuttavia, altri significati apportati dal suffisso emergono solamente in uno dei due processi di formazione di parola e questo può dipendere da vari fattori, legati soprattutto alla natura della base lessicale alla quale si aggiunge il suffisso. In composizione, per esempio, non troviamo la metonimia LEADER PER ENTITÀ, che in suffissazione è esemplificata dallo slittamento *Lenin* → *leninec* ‘leninista’. L’assenza di questa metonimia in composizione è probabilmente motivata dal fatto che un *source* così ben definito come può essere il nome di un leader non necessita di ulteriori specificazioni che motiverebbero la creazione di un composto. L’assenza della metonimia CARATTERISTICA PER ENTITÀ, invece, è legata al fatto che nei composti considerati non abbiamo mai una base aggettivale e quindi è impossibile trovare in composizione slittamenti del tipo *glupyj* ‘stupido’ → *glupec* ‘persona stupida’. In composizione, infatti, possiamo trovare un aggettivo solo come primo membro del composto che modifica la base nominale, come in *fal’šivomonetčik* ‘falsario’, da *fal’šivye monety* ‘monete false’, dove il *source* dello slittamento è costituito dal PRODOTTO *monety* ‘monete’, mentre l’aggettivo *fal’šivye* ‘false’ rappresenta una caratteristica di questo PRODOTTO.

4.3. Ulteriori slittamenti metonimici e/o metaforici

La classificazione dei composti con suffissi d’agente presentata nelle sezioni precedenti ci ha permesso di individuare alcuni composti che sembrano essere il risultato di un processo cognitivo più complesso. In questa sezione proponiamo, quindi, un’analisi più approfondita di alcuni di questi composti, analizzando gli ulteriori slittamenti metonimici e/o metaforici che non riguardano il suffisso, ma il *source* dello slittamento metonimico, e che quindi si collocano non a livello del processo di formazione di parola, ma a livello lessicale.

La pervasività di metafore e metonimie nei composti è stata identificata e discussa da diversi studiosi (tra gli altri, Benczes 2006 sui composti nome-nome in inglese; Barcelona 2008 sui composti possessivi in inglese e

spagnolo; Yoon 2011 sui composti verbo-nome in spagnolo), che hanno dimostrato la validità di un approccio cognitivo all'analisi e alla classificazione dei composti.

4.3.1. Ulteriori slittamenti metonimici: i casi di “černorubašečnik” e di “beloručka”

Il primo composto che merita un approfondimento è *černorubašečnik* ‘fascista, camicia nera’. Questo composto è stato classificato secondo la metonimia GRUPPO PER ENTITÀ, in quanto, dato il gruppo *černye rubaški* ‘camicie nere’, il suffisso *-nik* permette di individuare un individuo appartenente a quel gruppo: il fascista. È necessario spiegare, però, che la metonimia GRUPPO PER ENTITÀ è identificabile grazie al fatto che il sintagma *černye rubaški* alla base del composto presenta già un altro slittamento metonimico. Come si evince dall'esempio (24), questo sintagma nominale viene già utilizzato per riferirsi ai fascisti. In particolare, *černye rubaški*, come l'italiano “Camicie nere”, si riferiva ai membri della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, e successivamente, in modo più generico, ai membri del Partito Nazionale Fascista italiano.

- (24) *Èta respublika est' respublika ritualov, kak že inače, respublika beskonečnych rečej i prazdnestv, černych rubašek i svastiki, rimskih privetstvij, zatem perenjatyh fašistami [...].*

‘Questa è la repubblica dei rituali, e come potrebbe essere altrimenti, la repubblica dei discorsi e delle feste infinite, delle **camicie nere** e della svastica, dei saluti romani, poi fatti propri dai fascisti.’ (A. Makušinskij, *Gorod v doline*, 2012)

Il sintagma nominale *černye rubaški*, quindi, è già frutto di uno slittamento metonimico importante, grazie al quale l'elemento caratteristico della categoria, ossia la camicia nera, viene utilizzato per indicare la categoria stessa, quella dei fascisti. Questa serie di slittamenti metonimici fa sì che il composto finale *černorubašečnik* denoti il fascista.

Un altro composto che merita un'analisi più approfondita è *beloručka* ‘scansafatiche, nullafacente’, che è stato classificato secondo la metonimia PARTE PER TUTTO poiché il rapporto tra la mano e la persona è di possesso inalienabile. Già nel sintagma di partenza *belaja ruka* ‘mano bianca’ possono essere riconosciuti alcuni slittamenti metonimici senza i quali non potremmo comprendere il significato del composto finale. In primo luogo, l'aggettivo *belaja* ‘bianca’ subisce uno slittamento metonimico e va a significare “pulito”. Inoltre, la mano, che è stata scelta per rappresentare il

“tutto” nel composto, è sicuramente la parte del corpo attraverso la quale l’essere umano “fa” delle cose; per questo motivo, la mano è intesa metonimicamente per il “fare” (STRUMENTO PER AZIONE) (cfr. BODY PART FOR (MANNER OF) FUNCTION in Barcelona 2003: 11; HAND FOR DOING in Piquer-Piriz 2008). Successivamente, grazie alla metonimia EFFETTO PER CAUSA, le mani pulite sono il risultato del mancato lavoro. In *beloručka*, quindi, il “nullafacente” è identificato grazie alla sua proprietà caratteristica, cioè quella di avere le “mani bianche”, mani che non mostrano alcun segno di lavoro.

4.3.2. *Slittamenti metaforici: il caso di “tolstosum”*

Il composto *tolstosum* ‘riccone’ è stato classificato secondo la metonimia ELEMENTO POSSEDUTO PER POSSESSORE, poiché c’è una relazione di possesso tra l’elemento di partenza, *tolstaja suma* ‘lett. grassa sacca’, e il referente finale: il riccone. A differenza dei composti *černorubašečnik* e *beloručka*, nei quali il sintagma di partenza subisce uno slittamento metonimico, nel caso di *tolstosum* il sintagma di partenza, *tolstaja suma*, subisce uno slittamento metaforico. L’aggettivo *tolstyj* ‘grasso’ subisce uno slittamento di significato sulla base della metafora QUANTITÀ È MISURA, grazie alla quale prende il significato di ‘pieno’, e quindi di ‘tanto, grande quantità’. La corrispondenza tra quantità e misura ha anche ragioni metonimiche: infatti, la nostra esperienza ci dice che all’aumentare della quantità aumenta anche il volume. Inoltre, la *suma* ‘sacca’ è solitamente adibita a contenere i soldi (metonimia CONTENITORE PER CONTENUTO). Grazie a questi slittamenti metaforici e metonimici *tolstosum* denota il riccone, ovvero colui che possiede una grande quantità di denaro.

4.3.3. *Osservazioni generali*

L’analisi dei composti con suffissi d’agente presentata nelle sezioni precedenti ha messo in evidenza come la natura dei processi metonimici in atto sia duplice: se da un lato il suffisso è, in accordo con Janda (2011), l’elemento che marca la presenza di uno slittamento metonimico a livello di formazione di parola, altri slittamenti metonimici e/o metaforici possono essere rintracciati a livello lessicale, quando essi riguardano il sintagma che funge da *source* del composto. Questo accade spesso quando l’elemento *source* del composto è costituito da sintagmi che presentano un basso grado di composizionalità (collocazioni, fraseologismi, ecc.). In alcuni composti, il *source* può essere costituito da collocazioni più o meno strette, come nei casi di *tolstosum*, dalla collocazione *tolstaja suma* ‘lett. grassa sacca’, e

černorubašečnik, dalla collocazione *černye rubaški* ‘camicie nere’. In altri casi, il sintagma che funge da *source* è costituito da un fraseologismo e mostra quindi un grado di composizionalità ancora minore: è questo il caso di composti come *zuboskal* ‘burlone, sbeffeggiatore’, che si basa sul fraseologismo *skalit’ zuby* ‘sbeffeggiare, lett. digrignare i denti’. Tuttavia, questi ulteriori slittamenti metonimici e/o metaforici si rintracciano anche in casi come *beloručka*, in cui il *source* è costituito dal sintagma libero *belaja ruka* ‘mano bianca’.

5. Conclusioni

L’analisi presentata in questo lavoro ha dimostrato come un approccio cognitivo possa apportare un contributo significativo allo studio dei processi di formazione di parola, facendo luce in particolare sulla semantica dei formanti morfologici che entrano in gioco in questi processi. Avendo focalizzato l’analisi sui composti con suffissi d’agente in russo, abbiamo da un lato contribuito a descrivere un’area del lessico russo spesso trascurata e dall’altro, confrontando gli stessi suffissi in derivazione e in composizione, abbiamo individuato le somiglianze e le differenze che questi suffissi mostrano nei due diversi processi di formazione di parola. L’identificazione di slittamenti metonimici comuni ai due processi di formazione di parola ha evidenziato quali significati dei suffissi possono essere considerati più prototipici, mentre si è visto come altri slittamenti metonimici si verificano soltanto in uno dei due processi di formazione di parola. Nei composti, inoltre, si possono identificare anche slittamenti metonimici e/o metaforici all’interno del sintagma *source* e questo avviene soprattutto quando il sintagma presenta un basso grado di composizionalità.

Bibliografia

- Barcelona, Antonio, 2003, “The cognitive theory of metaphor and metonymy”. In: Barcelona, Antonio (ed.), *Metaphor and Metonymy at the Crossroads. A Cognitive Perspective*, Berlin/New York, Mouton De Gruyter: 1-30.
- Barcelona, Antonio, 2008, “The interaction of metonymy and metaphor in the meaning and form of ‘bahuvrihi’ compounds”. *Annual Review of Cognitive Linguistics* 6: 208-281.
- Benczes, Réka, 2006, *Creative Compounding in English: The Semantics of Metaphorical and Metonymical Noun–noun Combinations*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Booij, Geert, 1986, “Form and meaning in morphology: the case of Dutch ‘agent nouns’”. *Linguistics* 24: 503-518.

- Booij, Geert, 2007, "Polysemy and Construction Morphology". In: Moerdijk, Fons / van Santen, Ariane / Tempelaars, Rob (eds.), *Leven met woorden*, Leiden, Instituut voor Nederlandse Lexicologie: 355-364.
- Booij, Geert, 2009, "Compounding and Construction Morphology". In: Lieber, Rochelle / Štekauer, Pavol (eds.), *The Oxford Handbook of Compounding*, Oxford, Oxford University Press: 201-216.
- Booij, Geert, 2010, *Construction Morphology*, New York, Oxford University Press.
- Croft, William / Cruse, D. Alan, 2004, *Cognitive Linguistics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Heyvaert, Liesbet, 2010, "A cognitive-functional perspective on deverbal nominalization in English. Descriptive findings and theoretical ramifications". In: Rathert, Monika / Alexiadou, Artemis (eds.), *The Semantics of Nominalizations across Languages and Frameworks*, Berlin/New York, De Gruyter Mouton: 51-82.
- Janda, Laura A., 2008, "Metonymy via Perfectivization of Russian Verbs". *Slavica Helsingiensia* 35: 77-85.
- Janda, Laura A., 2010, "Russian word-formation in contrast with Czech and Norwegian". In: Grønn, Alte / Marijanovic, Irena (eds.), *Russian in Contrast*, Oslo Studies in Language 2/2: 243-259.
- Janda, Laura A., 2011, "Metonymy in word-formation". *Cognitive Linguistics* 22/2: 359-392.
- Janda, Laura A., 2014, "Metonymy and word-formation revisited". *Cognitive Linguistics* 25/2: 341-349.
- Kövecses, Zoltán, 2004, *Metaphor and Emotion. Language, Culture, and Body in Human Feeling*, Cambridge/New York, Cambridge University Press; Paris: Editions de la Maison des Sciences de l'Homme.
- Kövecses, Zoltán, 2006, *Language, Mind and Culture: A practical introduction*, Oxford, Oxford University Press.
- Kövecses, Zoltán, 2010, *Metaphor. A Practical Introduction*, Oxford, Oxford University Press.
- Lakoff, George, 1987, *Women, fire, and dangerous things. What categories reveal about the Mind*, Chicago/London, The University of Chicago Press.
- Lakoff, George / Johnson, Mark, 1980, *Metaphors we live by*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Luschützky, Hans Christian / Rainer, Franz, 2011, "Agent-noun polysemy in a cross-linguistic perspective". *STUF, Akademie Verlag* 64/4: 287-338.

- Neset, Tore, 2010, "The art of being negative: metonymical morphological constructions in contrast". In: Grønn, Alte / Marijanovic, Irena (eds.), *Russian in Contrast*, Oslo Studies in Language 2/2: 261-279.
- Panther, Klaus-Uwe / Thornburg, Linda, 2002, "The roles of metaphor and metonymy in English -er nominals." In: Dirven, René / Pöring, Ralf (eds.), *Metaphor and metonymy in comparison and contrast*, Berlin, Mouton de Gruyter Mouton: 279-319.
- Piquer-Piriz, Ana M., 2008, "Young Learners' understanding of figurative language". In: Zanotto, Mara Sophia / Cameron, Lynne / Cavalcanti, Marilda C., *Confronting Metaphor in Use: An applied linguistic approach*, John Benjamins Publishing Company.
- Rainer, Franz, 2011, "The agent-instrument-place "polysemy" of the suffix -TOR in Romance". *STUF, Akademie Verlag* 64/1: 8-32.
- Rainer, Franz, 2014, "Polysemy in derivation". In: Lieber, Rochelle / Štekauer, Pavol (eds.), *The Handbook of Derivational Morphology*, Oxford, Oxford University Press: 338-353.
- Rainer, Franz, 2015, "Agent and instrument nouns". In: Müller, Peter O. / Ohnheiser, Ingeborg / Olsen, Susan / Rainer, Franz (eds.), *Word-formation. An International Handbook of the Languages of Europe*, Volume 2, Berlin, De Gruyter Mouton: 1304-1316.
- Russian National Corpus* (RNC), <http://ruscorpora.ru>.
- Švedova, Natal'ja Ju. (ed.), 1980, *Russkaja Grammatika*, Moskva, Nauka. [AG-80]
- Yoon, Jiyoung, 2011, "Productivity of Spanish verb-noun compounds. Patterns of metonymy and metaphor". *Review of Cognitive Linguistics* 9/1: 83-106.

Abstract

The aim of the present paper is to investigate Russian compounds formed with agentive suffixes from a cognitive perspective. These compounds, in which two lexical roots are followed by an agentive suffix (including the zero agentive suffix), have been analyzed based on the metonymical shifts underlying their formation, following the methodology proposed by Janda (2011) for suffixal word-formation. We compare the behavior of agentive suffixes in compounding and in suffixation (cf. Janda 2011), shedding some light on the similarities and differences between the two word-formation processes. We also employ the cognitive tools of metonymy and metaphor to identify other significant shifts occurring at the lexical level and concerning the source element of the compounds.

JULIJA NIKOLAEVA

*Proverbi sovietici: microcosmo del radioso avvenire*¹

1. Introduzione

Il presente saggio è dedicato ai proverbi sovietici che dagli anni Trenta agli anni Sessanta del Novecento circolavano nell'Unione Sovietica in numerose raccolte paremiologiche². A differenza dei proverbi russi tradizionali che affermano valori eterni, le nuove paremie glorificano le realtà sociopolitiche ed economiche nate dopo la rivoluzione del 1917 (partito comunista, kolchoz, stacanovisti, uguaglianza tra uomini e donne ecc.)

Le ricerche sui proverbi sovietici fanno parte della recente "riscoperta" del folclore staliniano che aspira a comprendere il rapporto che intercorreva tra il potere, la lingua e la coscienza collettiva e a discernere il vero folclore dalle creazioni di stampo propagandistico ispirate dall'alto. Mentre i repertori paremiologici di quegli anni, pubblicati in tirature immense e ristampati varie volte, sono stati sempre accessibili al pubblico, molti documenti sulla gestione della propaganda sovietica sono stati relegati fino agli ultimi decenni del secolo scorso in fondi segreti degli archivi statali. Una volta tolto il divieto di consultazione degli archivi, sono venuti alla luce numerosi meccanismi grazie ai quali le istituzioni politico-ideologiche avevano cercato di esercitare un'influenza sulla lingua e sull'arte popolare, selezionando e sopprimendo sia i testi sia i loro autori (Efanova 1994, Ivanova 2002: 408-413; Archipova / Nekljudov 2010). Ci sono pervenuti dei documenti segreti che attestano rimaneggiamenti, riscritture e censure delle fiabe sovietiche, dei ritornelli e delle forme epiche, ma niente documenta l'intervento diretto degli ideologi sulla tradizione paremiologica. Sarà lecito ammettere, in mancanza di prove, che la prassi di selezionare, soppiantare e sopprimere i testi fosse comune per tutti i generi folcloristici, compresi i proverbi? Sembra più convincente intraprendere uno studio linguistico volto a esaminare le paremie sovietiche e stabilire se queste corrispondano ai

¹ Il presente saggio è parte integrante del progetto di ricerca "Las paremias grecolatinas y su continuidad en las lenguas europeas" (progetto FFI2015-63738-P del Ministero dell'economia e dello sviluppo economico del governo spagnolo).

² Il corpus di questo lavoro è costituito dai seguenti dizionari paremiologici: Kurskaja 1926; Russkie poslovicy 1938; Poslovicy 1942; Bulatov 1949; Galočkin / Červjakovskij 1955; Domanovskij 1956; Prokof'ev 1957; Anikin 1957; Žigulev 1958; Kudrjavcev 1958; Sobolev 1956; Rybnikova 1961.

criteri universali delle formule sapienziali e possano considerarsi una manifestazione spontanea della saggezza popolare.

2. Folclore vero e folclore spurio

In opposizione all'autentico folclore esiste il *fakelore*, ossia il folclore spurio, non raccolto sul campo, bensì scaturito da fonti letterarie e giornalistiche. Il termine *fakelore* è stato coniato nel 1950 dall'antropologo statunitense Richard Dorson per sottolineare l'origine giornalistica delle leggende al centro delle quali si trova lo spaccalegna Paul Bunyan (Dorson 1950: 335-342). La falsificazione del folclore avviene sotto l'impulso propagandistico o commerciale. Il *fakelore* di stampo ideologico propagandistico imita la *vox populi* per trasmettere e fare assimilare alcuni valori, estranei alla cultura popolare ma fondamentali per la propaganda, mentre la produzione del *fakelore* commerciale persegue lo scopo di promuovere un prodotto aumentandone le vendite. Questi testi conservano tutti i marcatori formali della "folcloricità", riproducono funzionalmente il canone del folclore vero e rispondono alle sue esigenze pragmatiche, e col passare del tempo possono rientrare nelle dinamiche culturali come espressioni della cultura popolare.

In Unione Sovietica la prassi manipolare il folclore nasce negli anni Trenta.

Jurij Sokolov, uno dei più prestigiosi demologi sovietici, affermava: È necessario porre fine all'atteggiamento indifferente verso il folclore. In opposizione alle vecchie tradizioni dei nobili romantici, dei borghesi e dei populistici, che sostengono la tesi delle "creazioni popolari inviolabili", conviene intervenire attivamente nel processo folclorico, eliminare le sue manifestazioni spontanee, focalizzare la lotta contro tutti gli elementi ostili all'edificazione del socialismo [...]. L'interferenza attiva e la gestione della tradizione poetica popolare vanno raggiunte mobilitando tutte le risorse moderne dell'influenza ideologica (Nikiforov 1934: 205).

Il suggerimento dell'accademico Sokolov cade su un terreno fertile. Nel 1934 il Primo congresso degli scrittori sovietici consacra il folclore come antesignano della nuova letteratura sovietica e lo include nel canone del realismo socialista, che lo sottopone saldamente ai postulati di impegno

sociale, classismo e fedeltà al partito, imprescindibili dalla nuova estetica (Gor'kij 1953: 299-302; Balina 2000: 354-375)³.

Il folclore viene messo al servizio del potere per legittimare la sua esistenza, viene manipolato, controllato e fortemente rimaneggiato. Il compito di descrivere e raccogliere le manifestazioni spontanee della cultura del popolo diventa marginale, quasi illusorio (Schlauch 1944: 205-222; Oinas 1975: 157-170). In primo luogo, i demologi sovietici sono tenuti a educare masse capaci di creare un nuovo folclore che glorifichi le vittorie della Rivoluzione d'Ottobre. La collaborazione tra il demologo e gli informatori che trasmettono i testi della tradizione orale non si limita più a una semplice registrazione, bensì degenera in un vero processo di formazione ideologica e prevede la scelta condivisa dell'argomento, la lettura dei giornali sovietici, i rimaneggiamenti del testo, la censura dei brani ideologicamente discutibili ecc. (Sokolov 1935: 15-16; Bogoslovskij 1934: 35-40; Efanova 1994: 103-104, 68-85, 115-116, 164; Ivanova 2002: 407; Miller 2006: 14-18). Le numerose campagne di raccolta dei testi folclorici, condotte su larga scala negli anni Trenta, segnano uno dei periodi più controversi della storia delle tradizioni popolari russe.

Sorge il legittimo dubbio se il dispiego di una enorme macchina propagandistica ben collaudata sia potuto passare inavvertito e non lasciare tracce nella coscienza collettiva. Alcuni studiosi avanzano l'ipotesi che il folclore sovietico fosse destinato ai fruitori reali, fosse uno strumento grazie al quale si sarebbe formato ed edificato *l'Homo sovieticus*. Quest'ultimo col tempo sarebbe stato in grado di offrire una risposta adeguata allo stimolo propagandistico, restituendo alla società manifestazioni creative politicamente corrette (Bogdanov 2009; Skradol' 2011; Skradol' 2013).

3. *Proverbi sovietici versus proverbi russi tradizionali*

Il proverbio tradizionale rappresenta una sentenza breve, spesso bimembre e in prosa rimata, riproducibile nel discorso grazie alla sua forma fissa e

³ Al seguito del congresso del 1934 M. Gor'kij è stato riconosciuto sia come fondatore della letteratura del realismo socialista sia come padre dei nuovi studi sulle tradizioni popolari. In Unione Sovietica nessuna pubblicazione significativa sul folclore poteva esimersi fino alla fine degli anni Cinquanta dal citare il suo intervento al Primo congresso degli scrittori sovietici. Passi di questo discorso figuravano, accanto alle osservazioni di Lenin, in tutte le antologie del folclore sovietico e in tutti i manuali universitari. Le idee di Gor'kij sull'appartenenza del folclore alla letteratura e sulla sua storicità assunsero carattere dottrinale e furono pienamente condivise nell'ambiente accademico (Azadovskij 1939: 6-10; Gippius / Čičerov 1947: 33-36; Sokolov 1939).

codificata nella memoria collettiva. La sua semantica si caratterizza per una forte integrità e coesione, il senso dei proverbi metaforici non è deducibile dalla somma dei loro costituenti. Il proverbio racchiude l'esperienza umana universale e veicola verità eterne desunte dall'esperienza (Žukov 1990: 389; Soletti 2011).

3.1. *Marcatori formali di appartenenza alla cultura popolare*

Tramandati di generazione in generazione, i proverbi ricorrono a numerosi mezzi mnemonici, tra i quali occorre menzionare in primo luogo l'uso intensivo della rima e delle assonanze; ciò li accomuna alla lingua poetica e rimanda alla trasmissione orale dei testi nelle culture antiche. La potenza espressiva del proverbio risiede nella sua densità retorica, nella concentrazione di varie figure retoriche in un solo breve testo.

Tutti questi marcatori formali di appartenenza alla cultura popolare vengono conservati nei proverbi sovietici che si distinguono per:

1. la brevità: “Кто в Совете, тот за людей в ответе” (Chi è nel Soviet, è responsabile di tutto il popolo); “СССР – всему миру пример” (L'URSS serve da esempio a tutto il mondo); “Слава партии без крыльев летит” (La gloria del partito vola senza ali);
2. la struttura bimembre, il ritmo, la rima: “Колхоз богат – колхозник рад” (Se il kolchoz è ricco il kolchoziano è contento); “Не хочешь тужить – в колхоз иди жить” (Se non vuoi patire, vivi nel kolchoz); “Кремлевские звезды видишь – смелее вперед идешь” (Se vedi le stelle del Cremlino, vai avanti con più coraggio);
3. l'antitesi: “Было время – любили гармониста, а теперь время настало – любят тракториста” (Un tempo si amava il fisarmonicista, oggi si ama il trattorista); “Женщина раньше рабыней была, а теперь мужчине равна” (La donna prima era una schiava, adesso è uguale all'uomo); “Прежде счастье на одночасье, а теперь – навек” (Prima la felicità durava un'ora, adesso un secolo);
4. l'iperbole: “Видна из Кремля вся советская земля” (Dal Cremlino si vede tutta la terra sovietica); “Ленинская правда светлее солнца” (La verità di Lenin è più luminosa del sole); “Ленинский завет на тысячу лет” (Gli insegnamenti di Lenin si conserveranno per mille anni);
5. strutture parallele: “Руководитель без народа, что цветок без солнца” (Il dirigente senza popolo è come il fiore senza sole); “Море не высохнет, а народ не заблудится” (Il mare non potrà prosciugarsi, il popolo non potrà smarrirsi);

6. allitterazioni e assonanze: “Икона для духа, что сивуха для брюха” (L’icona per lo spirito è come la vodka non raffinata per la pancia); “У нас ни зимой, ни летом безработных нету” (Da noi non esistono i disoccupati né in inverno né in estate); “Партийная правда всем правдам правда” (La verità del partito è la verità di tutte le verità).

La somiglianza con le paremie tradizionali è maggiore quando dietro le nuove sembianze si riconoscono facilmente i vecchi proverbi popolari. Spesso per travisare il senso originario basta un semplice ritocco, il cambiamento di una sola parola. Il detto propagandistico “На что и клад, коли **в колхозе** лад” (Non serve la ricchezza se nel **kolchoz** tutti vanno d’accordo) deriva da “На что и клад, коли **в семье** лад” (Non serve la ricchezza se in **famiglia** tutti vanno d’accordo). “Красно поле снопами, а **Советское правительство делами**” (Il campo è bello per i covoni e il **governo sovietico per le realizzazioni**) non è altro che un rifacimento del proverbio tradizionale “Красно поле снопами, а **гумно – скирдами**” (Il campo è bello per i covoni e l’aia per le fascine di grano).

Dietro altre paremie sovietiche si celano a malapena i vecchi *patterns* semantici e strutturali dei proverbi popolari con alti indici di frequenza, alcuni dei quali ancora appartengono all’uso linguistico attivo. Il neologismo sovietico “На трактор надейся, а коня не забывай” (Confida nel trattore, ma non dimenticare il cavallo) prende le mosse dai proverbi molto diffusi “На весну надейся, а дрова припасай” (Confida nella primavera, ma metti da parte la legna); “На чужой обед надейся, а свой припасай” (Confida nel pranzo altrui, ma prepara il tuo); “На Бога надейся, а сам не плошай” (Confida in Dio, ma tu stesso datti da fare), “На Бога надейся, а к берегу плыви” (Confida in Dio, ma nuota verso la riva). Il prototipo di “За коммунистами пойдешь – дорогу в жизни найдешь” (Se seguirai i comunisti, troverai la tua strada nella vita) è facilmente riconducibile a “За двумя зайцами погонишься – ни одного не поймаешь” (Se rincorrerai due lepri, non ne piglierai neanche una) (Nikolaeva 1998: 362; Reznikov 2002: 361-362).

3.2. *Senso letterale dei proverbi sovietici*

Il senso dei proverbi tradizionali spesso è metaforico, il che li rende uno strumento diagnostico particolarmente diffuso in psicologia, utilizzato, con opportuni adattamenti, per valutare le capacità mentali e cognitive del paziente (Meščerjakov / Zinčenko 2003). Il vero senso del proverbio si

rivela quando l'individuo si astrae dai fatti concreti descritti nel proverbio e i singoli fenomeni concreti acquisiscono il valore di una generalizzazione. È una condizione indispensabile per poter trasferire il contenuto del proverbio in altre situazioni; i meccanismi usati in questo trasferimento sono simili a processi mentali a cui si ricorre per risolvere complicate situazioni esistenziali.

L'astrazione e la generalizzazione, il senso atemporale e figurato sono sconosciuti all'universo paremiologico sovietico che rispecchia le tendenze generali del *newspeak* sovietico, ossia l'unificazione stilistica e la prevalenza del senso letterale (Weiss 2000: 546-548). Il *newspeak*, per definizione, ammetteva una sola interpretazione, doveva essere prevedibile e riunire le masse intorno a una sola visione del mondo escludendone altre. L'evoluzione di questo linguaggio nel tempo dimostra che gli elementi burocratici e rituali prendono il sopravvento e determinano l'impovertimento delle risorse lessicali ed espressive. I proverbi sovietici si limitano al senso letterale (Chlebda 1994; Weiss 2000: 546; Reznikov 2002: 364-365) e funzionano nella dimensione *hic et nunc*: “Зря не болтай у телефона, болтун – находка для шпиона” (Non chiacchierare vicino al telefono, il chiacchierone è preziosissimo per le spie), “Что завоевано революцией, то подтверждено конституцией” (Ciò che è stato conquistato dalla rivoluzione, è stato confermato nella costituzione)⁴, “Партия везде - и в бою, и в труде” (Il partito è presente dappertutto, sia in battaglia, sia nel lavoro) ecc.

È indicativo il destino dei proverbi biblici in Unione Sovietica: perdono ogni riferimento alle Sacre Scritture e subiscono notevoli slittamenti semantici che ne travisano il significato profondamente, trasformandoli in slogan comunisti. In chiave semplicistica ed estremamente punitiva venivano lette le paremie bibliche “Кто не с нами, тот против нас” (Chi non è con noi, è contro di noi) e “Кто не работает, тот не ест” (Chi non lavora, non mangia). Quest'ultima, citata da Lenin e Stalin e riportata nel “Codice morale del costruttore del comunismo”, parte integrante del terzo programma del Partito comunista dell'Unione Sovietica, diventa uno degli slogan prediletti della propaganda sovietica (Viellard 2001: 60-61; Dubrovina 2012: 113-117).

⁴ Si riferisce alla Costituzione dell'Unione Sovietica, la cosiddetta “Costituzione staliniana”, approvata nel 1936 e considerata di fondamentale importanza per consolidare il socialismo.

3.3. *Unificazione del continuum discorsivo sovietico, assenza di polifonia*

L'universo folclorico è sempre polifonico. Come sostiene Putilov (2003: 68): “la forza specifica del folclore risiede proprio nella molteplicità e contraddittorietà, nella compresenza di tendenze che si escludono a vicenda. [...] Questa peculiarità si manifesta in maniera più palese nei proverbi, ognuno dei quali è straordinariamente unilaterale e categorico nella sua unilateralità, quasi da escludere altre interpretazioni e posizioni. Solo la vicinanza di altri detti crea la molteplicità”. Come dimostrano gli studi condotti in varie lingue, l'esistenza di *paremie* contrastanti tra loro, e pur giudicate egualmente autorevoli, è connaturata alla loro funzione ed essenza (Permjakov 1970; Levin 1984: 110-125; Chlebda 1994; Cirese 1976: 15).

Dentro il continuum *paremiologico* russo, al diffusissimo proverbio “Незванный гость хуже татарина” (L'ospite non invitato è peggio di un tartaro) è contrapposto “Незванный гость лучше званого” (L'ospite non invitato è meglio di quello invitato). Il proverbio “Бедность – не порок” (La povertà non è un vizio) è contraddetto da “Бедность – не порок, а вдвое хуже” (La povertà non è un vizio, è due volte peggio), “Нет греха хуже бедности” (Non esiste peccato peggiore della povertà). Il proverbio “На грош пятаков купить” (Comprare per due *copechi* le monete da cinque *copechi*) è in contrasto con “На грош пятаков не дают” (Per due *copechi* non ti danno le monete da cinque). Al consiglio “Ешь больше, проживешь дольше” (Mangia di più e vivrai di più) ribatte la *paremia* “С поста не мрут, а с обжорства мрут” (Non si muore per il digiuno, ma per l'ingordigia sì) ecc.

I proverbi sovietici non si contraddicono mai, modellano il mondo ideale del radioso avvenire, privo di contrasti sociali e tensioni esistenziali, monolitico e univoco, il mondo dove domina un solo punto di vista e non sono ammessi ripensamenti e titubanze. L'unica voce, che stona nel coro e critica aspramente la realtà, appartiene al mondo parallelo del GULAG, rigettato dalla cultura ufficiale. Nell'universo dei costruttori vincenti del comunismo e nel mondo dei confinati, costretti a morire di lavori forzati, ovviamente il concetto del lavoro è presentato in maniera assai diversa. Così alla *paremia* sovietica che glorifica le prodezze dell'emulazione socialista e dello slancio produttivo delle masse “Передовой везде в почете, нормы ему не предел в работе” (Lo *stacanovista* è onorato dappertutto, la norma non limita il suo lavoro) risponde la voce dei deportati “Не труд страшен, а норма” (Non è il lavoro che ci fa paura, ma la norma) (Rossi 1991: vol. 2, 412). È evidente che anche le idee sulla giustizia sociale in queste due culture sono contrastanti. I detenuti del GULAG crearono una variante del

diffusissimo proverbio popolare “На нет и суда нет” (letteralmente: Il “no” non viene processato in tribunale) che afferma “На нет и суда нет, а есть особое совещание” (Il “no” non viene processato in tribunale, ma col rito abbreviato del KGB) (Rossi 1991: vol. 1, 256).

3.4. *Proverbi sovietici versus slogan*

I proverbi russi tradizionali veicolano verità eterne e racchiudono l’esperienza plurisecolare, sono segni linguistici che ricreano e modellano le situazioni esistenziali (Permjakov 1970: 15-64). La maggior parte di queste situazioni si riscontra in tutti i popoli e costituisce una sintesi delle esperienze universali del genere umano. Nessuno di questi tratti distintivi si osserva nei proverbi sovietici. Segni di situazioni spesso inesistenti, attualizzate nel tempo storico reale, essi non sono altro che una risposta affrettata alle esigenze della lotta politica e della propaganda del partito comunista.

Gli ideologi del sistema sovietico e i folcloristi al servizio del potere sostenevano che non esisteva un folclore non schierato politicamente ed esaltavano il potere persuasivo del proverbio, considerandolo uno strumento propagandistico infallibile (Azadovskij 1924; Čičerov 1934: 13-20; Šachnovič 1933; Sokolov 1935: 12-17; Rybnikova 1935: 51-52; Andreev 1939: 298-312). Negli anni Trenta si reputò necessario reprimere “il folclore borghese” e potenziare il nuovo folclore che illustrava i cambiamenti sociali e politici avvenuti dopo la rivoluzione del 1917. Secondo le direttive impartite dall’alto, i campi tematici più promettenti per le nuove creazioni popolari “spontanee” erano il progresso tecnologico nell’epoca sovietica, il folclore anticlericale e l’ateismo, l’uguaglianza tra le varie nazioni dello stato sovietico, la liberazione della donna, la glorificazione del kolchoz e la denigrazione dei suoi nemici (Čičerov 1934: 18-23). Sebbene l’Unione Sovietica dei primi piani quinquennali fosse ancora ben lontana dal vero progresso tecnologico, la vittoria della proprietà collettiva in campagna sembrasse un miraggio e la vera uguaglianza tra i sessi non esistesse, i proverbi, ossequenti agli ordini degli ideologi, affermavano che tutte queste mete erano già raggiunte: “Была бабья доля – умереть в неволе, стала светлой доля на колхозном поле” (Prima alla donna spettava il destino di morire in schiavitù, adesso ha un destino splendido sul campo kolchoziano); “В колхозе что ни год, то больше доход” (Nel kolchoz non c’è anno senza profitti); “Если бы не Советская власть, к нам бы трактору не попасть” (Se non ci fosse il potere sovietico, non avremmo il trattore) ecc.

A differenza delle paremie tradizionali, nate nell'uso linguistico e solo dopo raccolte nei dizionari, i proverbi sovietici sono registrati esclusivamente nei repertori paremiologici e nelle miscellanee di aforismi, quindi destinati a una lettura non lineare e priva di contesto (Skradol' 2013). Sono assenti perfino dai discorsi dei leader sovietici, che, nell'intento di imitare la *vox populi* e ricorrere alla saggezza plurisecolare, preferiscono citare le paremie tradizionali (Bulatov 1949: 12; Žigulev 1957: 56-61; Morozova 1979: 10-14; Weiss 2000: 541). Molte raccolte paremiologiche vengono pubblicate nella collana "Biblioteca del propagandista", nei bloc-notes del propagandista, nei volantini e bollettini del Comitato di propaganda presso il Comitato Centrale del partito comunista Panrusso dei bolševiki (Bulatov 1949; Poslovicy 1942; Žigulev 1970). Una simile collocazione editoriale non è casuale, appone il sigillo del partito sui testi politicamente corretti e utili a scopo ideologico e invita gli addetti professionali alla propaganda di massa a servirsene spesso nel loro lavoro.

È palese la somiglianza tra i proverbi sovietici e gli slogan. Gli studi linguistici moderni descrivono gli slogan sovietici come testi scritti composti da una proposizione semplice che veicolano le direttive e svolgono funzioni esortative, elogiative e affermative. Il loro insieme forma un universo monovalente, nel quale non sono ammesse voci discordanti. Come esorcismi, che a forza di ripetizione continua portano a credere nell'esistenza di qualcosa, gli slogan sovietici affermano l'esistenza di un modello del mondo a cui aspira il committente, ma spesso non poggiano su presupposizioni reali. Il loro committente è costituito da un'autorità gerarchica senza pari (il partito comunista, il Comitato Centrale del partito comunista) (Levin 1988: 69-82).

4. Conclusioni

L'obiettivo di questo lavoro era stabilire se i proverbi sovietici appartenessero al *fakelore*, folclore spurio ispirato dalla propaganda ufficiale, o rappresentassero una libera manifestazione dell'*Homo sovieticus*. Si è cercato di dimostrare che, pur conservando tutti i marcatori formali della cultura popolare, i proverbi sovietici differiscono notevolmente dalle paremie russe tradizionali: non modellano situazioni universali, non veicolano verità eterne, non si prestano all'astrazione e alla generalizzazione. Sono politicamente impegnati e ancorati nel presente, delineano un continuum discorsivo unificato e privo di metafore, modellano il desiderabile e si avvicinano funzionalmente agli esorcismi.

Questi testi scritti, politicamente schierati e riferiti a un momento storico ben delimitato, sono dei veri slogan. Lungi dall'incorrere in un mero errore terminologico, i folcloristi e gli ideologi ufficiali li denominavano "proverbi" e li includevano ostinatamente nei repertori paremiologici, facendo credere che fossero stati raccolti dall'uso vivo e rivelassero il consenso popolare al potere.

I proverbi sovietici non sono stati accolti dalla tradizione, poiché sono state violate le regole di correlazione tra il "codice" e il messaggio codificato. "Nate sulla bocca di qualcuno e poi assunte socialmente, le paremie divengono tali quando [...] trasmigrano nella memoria linguistica comunitaria, entrando così a partecipare nel locale sistema linguistico" (Franceschi 1994: 28). L'uso rafforza il senso metaforico del proverbio, moltiplica il numero delle situazioni alle quali sarà applicato e forgia il suo carattere semantico generalizzato. I proverbi sovietici invece non sono confluiti nel vero uso linguistico, non si sono staccati dai dizionari dell'epoca per inserirsi nei testi, non sono stati accolti nemmeno nei discorsi dei leader politici sovietici. Il tentativo di innestare gli slogan propagandistici nella tradizione paremiologica russa è fallito.

Bibliografia

- Andreev, Nikolaj P., 1939, "Fol'klor i antireligioznaja rabota". *Sovetskij fol'klor* 6: 298-312.
- Anikin, Vladimir P., 1957, *Russkie narodnye poslovice, pogovorki, zagadki i detskij fol'klor*, Moskva, Gosudarstvennoe učebno-pedagogičeskoe izdatel'stvo.
- Archipova, Aleksandra S. / Nekljudov, Sergej Ju., 2010, "Fol'klor i vlast' v zakrytom obščestve". *Novoe literaturnoe obozrenie* 101 <http://magazines.russ.ru/nlo/2010/101/ar6.html> (ultimo accesso: 12.01.2017).
- Astapenko, Nikita Ja., 1959, *Žemčužiny narodnoj mysli*, Smolensk, Smolenskoe knižnoe izdatel'stvo.
- Azadovskij, Mark K., 1924, *Besedy sobiratelja. O sobiranii i zapisyvanii pamjatnikov ustnogo tvorčestva primenitel'no k Sibiri*, Irkutsk, Izdatel'stvo Irkutskoj sekcii naučnych rabotnikov.
- Azadovskij, Mark K., 1939, "Sovetskaja fol'kloristika za 20 let". *Sovetskij fol'klor* 6: 3-53.
- Balina, Marina, 2000, "Idejnost' – klassovost' – partijnost'". In: Günter, Hans / Dobrenko, Evgenij (eds.), *Socrealističeskij kanon*, Sankt – Peterburg, Akademičeskij proekt: 354-375.

- Bogdanov, Konstantin A., 2009, *Vox populi: fol'klornye žanry sovetskoj kul'tury*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie.
- Bogoslovskij, Petr S., 1934, "O fol'klоре graždanskoj vojny i metodike ego sobiranija". *Sovetskoe kraevedenie* 11: 25-40.
- Bulatov, Michail A., 1949, *Russkie poslovice i pogovorki*, Moskva, Moskovskij rabočij, Bibliotečka propagandista.
- Chlebda, Vojcech, 1994, "Poslovice sovetskogo naroda: Nabroski k buduščemu analizu". *Rusistika* 1/2 <http://www.philology.ru/linguistics2/chlebda-94.htm#10> (ultimo accesso: 14.01.2017).
- Čičerov, Vladimir I., 1934, "Fol'klor kak sredstvo agitacii i propagandy". *Sovetskoe kraevedenie* 8: 13-23.
- Cirese, Alberto M., 1976, "Verga e il mondo popolare: un procedimento stilistico nei "Malavoglia". In: Cirese, Alberto M.; *Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*, Torino, Einaudi: 3-32.
- Domanovskij, Leonid V. (ed.), 1956, *Russkie poslovice i pogovorki*, Leningrad, Lenizdat.
- Dorson Richard M., 1950, "Folklore and Fake Lore". *The American Mercury* 3: 335-342.
- Dubrovina, Kira N., 2012, *Biblejskie frazeologizmy v rusškoj i evropejskoj kul'ture*, Moskva, Flinta Nauka.
- Efanova, Ljudmila E. (ed.), 1994, *Fol'klor Rossii v dokumentach sovetskogo perioda 1933 – 1941 gg.: Sbornik dokumentov*, Moskva, GRCRF.
- Franceschi, Temistocle, 1994, "Il proverbio e la scuola geoparemiologica italiana". *Paremia* 3: 27-36.
- Galočkin, Nikolaj M. / Červjakovskij, Sergej A., 1955, *Poslovice i pogovorki. Sbornik sovetskich poslovic i pogovorok*, Gor'kij, Gor'kovskoe knižnoe izdatel'stvo.
- Gippius, Evgenij V. / Čičerov, Vladimir I., 1947, "Sovetskaja fol'kloristika za 30 let". *Sovetskaja etnografija* 4: 29-51.
- Gor'kij, Maksim, 1953, "Doklad na Pervom vsesojuznom s'ezde sovetskich pisatelej 17 avgusta 1934 goda". In: Gor'kij, Maksim, *Sobranie sočinenij v 30 tomach*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, t. 27: 298-333.
- Ivanova, Tat'jana G., 2002, "O fol'klornoj i psevdofol'klornoj prirode sovetskogo èposa". In: Andrej L. Toporkov (ed.), *Rukopisi, kotorych ne bylo (Poddelki v oblasti slavjanskogo fol'klora)*, Moskva, Ladomir: 403-431.
- Kudrjavcev, Konstantin M., 1958, *Poslovice i pogovorki, bytujuščie v Kostromskoj oblasti*, Kostroma, Kostromskoe knižnoe izdatel'stvo.

- Kurskaja, Anna S. (ed.), 1926, *Poslovicy i pogovorki*, Moskva, Doloj negramotnost'.
- Levin, Jurij I., 1984, "Proverbial'noe prostranstvo", In: Permjakov, Grigorij L. (ed.), *Paremiologičeskie issledovanija*, Moskva, Nauka: 108-126.
- Levin, Jurij I., 1988, "Zametki o semiotike lozungov". *Wiener slawistischer almanach* 22: 69-85.
- Meščerjakov, Boris G. / Zinčenko Vladimir P. (eds.), 2003, Bol'šoj psihologičeskij slovar', Moskva, Prajm-Evroznak. <http://psychology.academic.ru/6943/%D0%9F%D0%9E%D0%A1%D0%9B%D0%9E%D0%92%D0%98%D0%A6%D0%90> (ultimo accesso: 10.01.2017).
- Miller, Frank J., 2006, *Stalinskij fol'klor*, Sankt-Peterburg, Akademičeskij proekt.
- Morozova, Ljudmila A., 1979, "Upotreblenie V.I. Leninym poslovic". *Russkaja reč* 2: 10-14.
- Nikiforov, Aleksandr I., 1934, "Pervoe soveščanie pisatelej i folkloristov", *Sovetskaja ètnografija* 1-2: 204-206.
- Nikolaeva, Joulia, 1998, "Vicisitudes ideológicas de la paremiología soviética". *Paremia* 8: 359-364.
- Oinas, Felix J., 1975, "The political uses and themes of folklore in the Soviet Union". *Journal of the Folklore Institute* 12/2-3: 157-175.
- Permjakov, Grigorij L., 1970, *Ot pogovorki do skazki*, Moskva, Nauka.
- Poslovicy*, 1942, Moskva, Upravlenie propagandy i agitacii CK VKP(b).
- Prokof'ev, Aleksandr A. (ed.), 1957, *Izbrannye poslovicy i pogovorki russkogo naroda*, Moskva, Gosudarstvennoe izdatel'stvo chudožestvennoj literatury.
- Putilov, Boris N., 2003, *Fol'klor i narodnaja kul'tura. In memoriam*, Sankt-Peterburg, Peterburgskoe vostokovedenie.
- Reznikov, Andrei L., 2002, "Soviet Russian Proverbs". *Proverbium: Yearbook of International Proverb Scholarship* 19: 361-368.
- Rossi, Žak, 1991, *Spravočnik po GULAGu*, Moskva, Prosvet, 2 voll.
- Russkie poslovicy, pogovorki i zagadki*, 1938, Voronež, Oblastnoe knigoizdatel'stvo.
- Rybnikova, Marija A., 1935, "Poslovica, kak forma agitacii". *Bol'ševistskaja pečat', izdanie CK VKP(b)* 22: 51-52.
- Rybnikova, Marija A., 1961, *Russkie poslovicy i pogovorki*, Moskva, Izdatel'stvo Akademii nauk SSSR.
- Šachnovič, Michail I., 1933, *Poslovicy i pogovorki o popach i religii*, Moskva, OGIZ.

- Schlauch, Margaret, 1944, "Folklore in the Soviet Union". *Science and Society* 8/1: 205-222.
- Skradol', Natal'ja, 2011, "Žit' stalo veselee": stalinskaja častuška i proizvodstvo ideal'nogo čeloveka". *Novoe literaturnoe obozrenie* 108 <http://magazines.russ.ru/nlo/2013/121/14s.html> (ultimo accesso: 10.01.2017).
- Skradol', Natal'ja, 2013, "Stalinskie gnomy, ili èpistemiologija sovetškogo ostroumija", *Novoe literaturnoe obozrenie*, 121 <http://magazines.russ.ru/nlo/2013/121/14s.html> (ultimo accesso: 10.01.2017).
- Sobolev, Anatolij I., 1956, *Narodnye poslovice i pogovorki*, Moskva, Moskovskij rabočij.
- Sokolov, Jurij M., 1935, "O sobiranii fol'klora". *Sovetskoe kraevedenie* 2: 12-17.
- Sokolov, Jurij M., 1939, "Fol'klor". In: Lunačarskij, Anatolij V. (ed.), *Literaturnaja ènciklopedija*, Moskva, Chudožestvennaja literatura, t. 11 <http://feb-web.ru/feb/litenc/encyclop/leb/leb-7751.htm> (ultimo accesso: 15.01.2017).
- Soletti, Elisabetta, 2011, "Proverbi". In: Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Treccani ([http://www.treccani.it/enciclopedia/proverbi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/proverbi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (ultimo accesso: 14.12.2016).
- Weiss, Daniel, 2000, "«Novojaz» kak istoričeskoe javlenie". In: Günter, Hans / Dobrenko, Evgenij (eds.), *Socrealističeskij kanon*, Sankt-Peterburg, Akademičeskij proekt: 539-555.
- Viellard, Stephane, 2001, "Le statut du proverbe dans le discours soviétique de la première moitié du XX-ème siècle". In: Giro-veber, Margerit / Šatunovskij, Il'ja B. (eds.), *Russkij jazyk: peresekaja granicy*. Dubna, Meždunarodnyj universitet prirody, obščestva i čeloveka "Dubna": 54-65.
- Žigulev, Aleksandr M., 1957, "Obraznye sredstva jazyka V. I. Lenina". *Agitator*, 20: 56-61.
- Žigulev, Aleksandr M., 1958, *Russkie narodnye poslovice i pogovorki*, Moskva, Moskovskij rabočij.
- Žigulev, Aleksandr M., 1970, "Poslovice i pogovorki v bol'ševistskich listovkach". *Sovetskaja ètnografija*, 5: 124-131.
- Žukov, Vlas P., 1990, "Poslovica". In: Jarceva Viktorija N. (ed.), *Lingvističeskij ènciklopedičeskij slovar'*, Moskva, Sovetskaja ènciklopedija.

Abstract

This paper analyzes the use of proverbs by the Soviet propaganda to disseminate new ideological content and glorify the Soviet state.

Investigation of paremiological dictionaries and the most common Soviet linguistic theories in the 1930 – 1950's, rooted in vulgar sociology, demonstrates linguistic mechanisms involved in transforming traditional Russian proverbs into “words of wisdom” of the new regime. The article describes the Soviet proverbs semantics, as well as their semiotic and referential peculiarities.

The research draws on a vast array of sources, many of which have become available to contemporary readers after a long period of oblivion. The majority of paremiological dictionaries described in the corpus are bibliographic rarities.

SVETLANA NISTRATOVA

*Il profilo comparativo della mentalità linguistica e culturale russa e italiana.
Una proposta di studio psicosemantico*

Lo scopo di questo articolo è di presentare un progetto di ricerca in chiave comparativa sui sistemi dei valori spirituali dei Russi e degli Italiani, dedicato principalmente al contenuto dei valori universali nelle relative culture. Questo progetto è stato realizzato presso l'Università Ca' Foscari di Venezia insieme con il Dipartimento di Psicolinguistica dell'Istituto di Linguistica dell'Accademia Russa delle Scienze (Mosca) e la Facoltà di Psicologia dell'Università Statale di Mosca (MGU)¹.

Tradizionale oggetto di studi della linguistica generale è lo studio del linguaggio svincolato dal "fattore umano", ossia ogni struttura linguistica non è presa in considerazione dal punto di vista delle peculiarità identitarie del dato contesto socio-storico-culturale, del quale è espressione. Tuttavia, alla fine degli anni '80 prendono avvio gli studi sulla *jazykovaja ličnost'*, la 'personalità linguistica', concetto la cui elaborazione teorica si situa ai confini tra linguistica cognitiva, psicolinguistica e etnolinguistica (si veda ad es. Karaulov 1987, Arutjunova 1999). Per "personalità linguistica" si intende la persona dotata della capacità di creare e recepire testi. Essa è portatrice di una mentalità linguistica, ovvero di una "immagine del mondo di una data cultura mediata dalla sua lingua" (Tarasov 2000: 4). La mentalità linguistica è il principale tratto distintivo della personalità linguistica. La personalità linguistica è unica e possiede un proprio spazio cognitivo, ma si possono sempre individuare nella sua struttura delle invarianti determinate dalla sua appartenenza a una comunità linguistico-culturale; non esiste quindi una personalità linguistica generale e astratta, poiché è sempre in qualche modo condizionata dal substrato di appartenenza.

La problematica della contrastività implica il binomio russo/italiano come oggetto di studio ma si arricchisce di una prospettiva interculturale nella caratterizzazione comparativa delle personalità linguistiche russa e italiana, come delineato nei moderni studi di culturologia linguistica, intesa come

¹ Il coautore della ricerca è A.A. Nistratov, collaboratore scientifico presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Statale "M.V. Lomonosov" di Mosca e presso il Dipartimento di Psicolinguistica dell'Istituto di Linguistica dell'Accademia Russa delle Scienze.

ramo della linguistica che si occupa di teoria della comunicazione coniugata all'etnolinguistica e alla metodologia dell'insegnamento del russo come lingua straniera.

La presente ricerca si è proposta di mettere a confronto i contenuti dei valori presenti nelle culture russa e italiana, individuare i principali stereotipi nazionali e il profilo comparativo della mentalità linguistica e culturale, russa e italiana, basata sul sistema dei valori universali. Con il termine di "mentalità linguistica" si intendono i risultati dell'attività mentale verbalizzati con i mezzi lessicali della lingua nazionale.

Esistono numerosi studi, prodotti in diversi campi linguistici, dedicati alla descrizione dei particolari di mentalità linguistica. Ad esempio, negli ultimi decenni, tra i linguisti russi godono di notevole popolarità le ricerche sul tema della *jazykovaja kartina mira*, 'immagine linguistica del mondo' (si veda ad es. Jakovleva 1994, Karaulov 2003, Kornilov 2003, Telija 1988, Zaliznjak / Levontina / Šmelev 2005, 2012)², nell'ambito della quale si seguono i metodi tradizionali, basati esclusivamente sul materiale linguistico.

Il principale aspetto innovativo dell'attuale progetto consiste nello studio dei suddetti valori basandosi non soltanto sulla loro presentazione lessicografica, ma anche psicolinguistica, perciò la ricerca include sia l'analisi tradizionale del materiale linguistico, sia gli esperimenti psicolinguistici, che permettono di ottenere dei risultati sufficientemente affidabili.

Le ricerche incentrate sullo studio delle specificità nazionali e culturali della mentalità linguistica, applicate ai rappresentanti di culture diverse sono condotte già da tempo dagli studiosi (si veda ad es. Ju. D. Apresjan, A.A. Leont'ev, Ju.N. Karaulov, Ju.A. Sorokin, E.F. Tarasov, N.V. Ufimceva et al.). Oggigiorno esiste un'ampia raccolta di materiali che descrivono il contenuto dei valori universali dei russi mentre rimane insufficientemente studiata la mentalità linguistica degli italiani. Nell'ambito del progetto, abbiamo fatto un tentativo di riempire questo vuoto.

1. *Il concetto di "valori universali"*

"Nel linguaggio comune i 'valori', al plurale, indicano gli ideali a cui gli esseri umani aspirano" (Sciolla).

² Si noti che l'opinione della linguistica contemporanea verso tale teoria non è del tutto univoca. Per le osservazioni critiche di questo approccio cfr. ad es. Gerbert 2006.

In assiologia moderna, i “valori universali” sono gli universali ideologici che forniscono i riferimenti generali per l'agire sociale. Si tratta dei valori che trascendono le differenze culturali e sono condivisi dall'intera umanità, come ad esempio, *lavoro, amore, salute, dovere, famiglia, successo, prosperità, patria, amicizia, fede, potere, sicurezza, ecc.*

Gli universali culturali determinano la forma della mentalità etica e linguistica: “la realizzazione personale dei valori universali funge da regolatore del comportamento sociale” (Ginzburg 2002: 287).

Come sostiene Lidija Ginzburg (2002: 172):

la categoria del valore nasce insieme ai primi segni di socialità. Essa non esisterebbe senza socialità così come la socialità non esisterebbe senza di essa. [...] Essa si forma al di fuori dell'individuo, perciò uno dei suoi segni caratteristici è di essere generale, sia in senso assoluto sia in senso relativo a determinate categorie sociali.

Le ricerche assiologiche hanno rilevato l'esistenza di un certo nucleo di valori transculturali condivisi dall'intera umanità, che mostrano tra loro solo alcune varianti di contenuto dovute a specifici componenti nazionali.

Il contenuto dei valori universali è soggetto a variabilità, malgrado vi sia, ovviamente, presente una parte etnica e interetnica invariabile. La dimensione della parte interetnica dipende da fattori come l'appartenenza delle etnie alla stessa o a diverse regioni culturali (ad esempio, alla civiltà europea) oppure alla stessa o a diverse religioni (ad esempio, all'ecumene cristiana).

Lo studio dei valori è comprensivo inoltre della valutazione degli stereotipi nazionali direttamente a essi collegati (si veda ad es. Nistratova, Nistratov 2016).

Nell'ambito di qualsiasi cultura, il contenuto dei valori universali funziona su tre livelli:

- 1) livello di mentalità collettiva ufficiale, sotto forma di testi filosofici e scientifici, dove, a nome della società, viene fissato il contenuto dei valori;
- 2) livello di mentalità comune, in forma di espressioni verbali dei semplici madrelingua, il cui contenuto rispecchia il sistema di valori attribuibile ai membri di un gruppo sociale; nella assiologia ciò è conosciuto come ‘punti di riferimento’ per l'agire sociale;
- 3) livello intermedio, sotto forma di voci nelle enciclopedie e dizionari letterari che rappresentano i dati scientificamente elaborati sul

funzionamento dei valori universali nella pratica linguistica dei madrelingua comuni.

Nella presente ricerca è stato fatto un tentativo di analizzare i contenuti dei valori universali appartenenti a tutti e tre livelli.

2. L'attualità pragmatica degli studi sui valori universali

Secondo lo psicologo e filologo A.A. Leont'ev, "avere la mentalità significa avere la padronanza della lingua" (Leont'ev 1993: 16), perciò è logico affermare che l'insegnamento di una lingua non sarebbe possibile senza considerare la specificità nazionale e culturale dei suoi parlanti.

Le peculiarità della mentalità linguistica si evidenziano in primo luogo proprio al livello degli universali relativi alla visione del mondo, la cui combinazione ha un ruolo rilevante nella spiegazione di una specifica ricezione del mondo da parte di un determinato individuo o gruppo (Karasik 2012). Nell'esperienza umana i valori non emergono isolatamente e indipendentemente, ma in una relazione più o meno stretta con altri valori.

Bisogna tenere presente che nella lingua viene impresso non solo il sistema dei valori di una certa cultura in un certo momento, ma vengono anche rispecchiati "i valori eterni di tale cultura" (Ufimceva 1998: 158). Dato che proprio questi valori agiscono da regolatori etici del comportamento sociale per gli esseri umani in una qualsiasi società, è evidente che la loro conoscenza diventa condizione necessaria per una comunicazione efficace tra i rappresentanti di culture diverse.

Dal momento che, nell'apprendimento di una lingua straniera non è recepita solo quest'ultima, ma lo sono anche le regole etiche del suo utilizzo, risulta palese che nel processo dell'insegnamento è necessario prestare una certa attenzione alla specificità dei contenuti dei valori universali sia della cultura nativa sia di quella studiata. A tale scopo, si dovrebbero individuare i componenti della cultura del popolo di cui viene studiata la lingua, realizzati nella forma verbale, che si distinguono dalle analoghe componenti della cultura nativa degli allievi. Questo risulta possibile tramite la descrizione contrastiva di entrambe le culture cioè comparando i valori universali delle diverse etnie.

Riassumendo, si tratterebbe di utilizzare, nella pratica dell'insegnamento delle lingue straniere, i risultati degli studi teorici sugli universali della visione del mondo, il che, a nostro avviso, potrebbe facilitare l'efficienza dell'apprendimento. Quanto esposto spiega l'attualità pragmatica degli studi sul contenuto dei valori universali.

3. *Il materiale e i metodi di ricerca*

Il contenuto dei valori universali in determinate culture è fissato nelle descrizioni politestuali realizzate sia nei testi verbali (i cosiddetti *verbal'nye ovnešniteli soznanija* 'estrinsecanti verbali di mentalità') sia tramite qualsiasi estrinsecante valido come grafici, diagrammi, *semantičeskie prostranstva* ('spazi semantici' o *Semantic Space*) ottenuti per mezzo di esperimenti psicosemantici, oltre a opere d'arte e architettura in quanto portatori di valore simbolico, ecc.

Pertanto, il materiale per la comprensione del contenuto dei valori di una data cultura etnica si attinge sia dalle fonti puramente linguistiche (svariati tipi di testi) – le cosiddette *verbal'nye ob'ektivacii* ('oggettivazioni verbali'), sia dalle *neverbal'nye ob'ektivacii* ('oggettivazioni non verbali').

In virtù di quanto sopra esposto, la ricerca sulla mentalità linguistica comprende l'analisi del contenuto di valori universali e stereotipi nazionali, basata sulla loro rappresentazione di tipo lessicografico (testi verbali), psicolinguistico e non verbale nelle culture linguistiche nazionali.

Il presente lavoro si focalizza sull'analisi dei primi due tipi di rappresentazione, di conseguenza, per la ricerca sono stati designati i seguenti scopi principali:

- 1) fare l'analisi comparativa dei tre livelli di mentalità linguistica dei russi e degli italiani;
- 2) eseguire l'analisi componenziale delle definizioni di valore delle culture italiana e russa esposte in testi filosofici e dizionari enciclopedici e lessicografici;
- 3) partendo da tali definizioni, individuare i componenti semantici del contenuto dei valori universali;
- 4) condurre una ricerca sul fondo paremiologico di entrambe le culture in quanto rappresenta il livello intermedio di mentalità dei russi e degli italiani;
- 5) eseguire l'analisi comparativa dei risultati raggiunti negli esperimenti psicosemantici e associativi;
- 6) confrontare i risultati dell'analisi componenziale con la rete associativa verbale ottenuta alla fine della sperimentazione.

Come si è già detto sopra, se nelle indagini sul nesso lingua–cultura, si può considerare tradizionale³ l'analisi dei materiali linguistici, al contrario, il coinvolgimento del metodo di rete associativa verbale elaborato dagli studiosi russi di psicolinguistica (Ufimceva, Tarasov 2009: 25), non è stato ancora sufficientemente adottato dalla linguistica. La combinazione dei metodi lessicografico e psicolinguistico permette di descrivere i valori presenti nella mentalità linguistica in modo più preciso.

Dato ciò, intendiamo soffermarci proprio sui metodi sperimentali impiegati nell'analisi dei valori universali e degli stereotipi.

4. La descrizione dell'esperimento psicosemantico

Il metodo psicosemantico è il più adeguato alla ricerca sulla mentalità ordinaria dei parlanti comuni di una cultura.

La validità dell'esperimento psicolinguistico sta nella possibilità di individuare le rappresentazioni dei rispondenti relative agli oggetti studiati e comporre un corposo quadro del mondo interiore della personalità umana, delle sue relazioni con l'altro, nonché del suo rapporto con i valori sociali. Tali rappresentazioni sono sufficientemente stabili e poco soggette a variazioni, essendosi formate, generalmente, sulla base degli stereotipi fissi e dei miti.

Lo studio è incentrato sull'analisi di un *corpus* di dati creato in seguito a esperimenti svolti su base semantico-associativa. Esso include più di 600 questionari riguardanti le peculiarità linguistiche e culturologiche dei valori universali e nazionali e i principali stereotipi nazionali.

Sulla base del metodo del differenziale semantico sono stati individuati i principali stereotipi nazionali e il profilo comparativo della mentalità linguistica e culturale russa e italiana. È noto che la descrizione e l'interpretazione dei valori mutano nel corso del tempo in relazione ai cambiamenti economici, politici, sociali e delle forme di socializzazione.

Alla comparazione sono stati sottoposti soggetti appartenenti a due gruppi campionari: gli studenti universitari russi e italiani. In Italia il sondaggio è stato condotto a Venezia, tra gli studenti universitari in età dai 18 ai 26 anni; in Russia esso ha riguardato gli studenti di università ed istituti superiori in età dai 18 ai 24 anni.

All'esperimento hanno partecipato solo soggetti di madrelingua (russi e italiani) indipendentemente dal loro luogo di provenienza, mentre sono stati

³ Alcuni studiosi ritengono che la rilevazione attraverso l'analisi del contenuto dei materiali linguistici sia la procedura più adatta a cogliere le connessioni semantiche che organizzano i valori. Cfr. Rositi 1993.

esclusi gli studenti per i quali le due lingue non rappresentavano la lingua materna. Tale scelta risponde a scopi pragmatici, poiché i risultati ottenuti potranno, in seguito, essere utilizzati nell'insegnamento di lingue straniere a livello universitario⁴.

A tutti i partecipanti all'esperimento sono stati distribuiti i questionari nella loro lingua nativa – russa o italiana. Ogni gruppo-campione, sia quello italiano che quello russo, era costituito da 30 rispondenti, per una metà circa uomini e per l'altra metà donne, e, quindi, 30 erano i questionari compilati da ogni gruppo. La grandezza del gruppo-campione è stata predeterminata dagli obiettivi della ricerca, considerando che il metodo in questione non prevede lo studio dei rispondenti, bensì quello delle loro valutazioni, espresse da un voto da assegnare all'interno di una serie di scale, al fine di produrre una matrice abbastanza ampia di dati.

Il numero dei rispondenti necessario a ottenere dati sufficientemente affidabili può variare da 25 a 35 persone per gruppo. La rappresentatività dei risultati è stata verificata applicando il metodo di *test-retest* (con ordinamento casuale per quanto riguarda il sesso e l'età degli intervistati). I risultati delle verifiche hanno dimostrato che i dati ottenuti nel corso della ricerca psicosemantica sono sufficientemente rappresentativi per ogni gruppo nazionale.

Nella ricerca è stato utilizzato il metodo del differenziale semantico elaborato da un gruppo di studiosi americani guidati da Charles Osgood ed esposto per la prima volta in *The Measurement of Meaning* (1957). Esso permette di esaminare un valore inerente al significato e all'esperienza personali, alle convenzioni sociali, agli stereotipi e ad altre forme di apprendimento e di ricezione, inconsciamente percepite⁵.

Tale approccio è il frutto di una combinazione delle procedure di graduazione con il metodo delle associazioni controllate. Il rispondente deve valutare un gruppo di oggetti basandosi su una serie di scale appositamente create. Per la ricerca in questione è stato elaborato uno specifico

⁴ In una seconda fase della ricerca ci proponiamo di effettuare un'analisi comparativa dei risultati di un esperimento psicosemantico al quale pensiamo di sottoporre rappresentanti di diverse generazioni e diversi luoghi di provenienza di russi e italiani, allo scopo di individuare le effettive differenze nel contenuto dei valori universali delle relative culture.

⁵ Cfr. a questo proposito Osgood, Suci, Tannenbaum 1957; Osgood 1962; Serkin 2004.

differenziale semantico, dove come scale di descrizione si sono utilizzate serie di valori principali, scelte in base a una sperimentazione preliminare⁶.

Agli intervistati venivano forniti gli oggetti e le relative scale di valutazione. Ogni oggetto doveva essere valutato in base a tutte le scale. I dati così ottenuti andavano riuniti in un'unica matrice dei dati di gruppo che, successivamente, doveva essere elaborata con il metodo dell'analisi fattoriale (Harman 1972; Iberla 1980). Tale metodo permette di ottenere una descrizione concisa delle relazioni reciproche tra i parametri studiati e di evidenziare i fattori nascosti che determinano l'esistenza di collegamenti statistici tra questi parametri.

Considerando che il metodo adottato tende a individuare i criteri con cui le persone percepiscono inconsciamente gli oggetti da valutare, l'esperimento non prevedeva che gli intervistati potessero commentare la propria scelta. Riteniamo doveroso sottolineare che, non avendo i partecipanti dell'esperimento (i rispondenti) alcuna possibilità di influenzare il risultato finale, i dati ottenuti possono vantare un grado di obiettività sufficientemente alto.

Grazie al metodo descritto si sono potute studiare la rappresentazione dei valori basici, le immagini dei paesi e gli stereotipi nazionali (ossia le immagini stereotipate dei paesi altri) impressi nella mentalità linguistica degli italiani e dei russi. I risultati della ricerca sono estati esposti nelle relative pubblicazioni (si veda la bibliografia allegata).

Proviamo a illustrare l'utilizzo del metodo in questione sulla base di esempi concreti.

4.1. *Questionari "La rappresentazione dei valori universali nella mentalità linguistica dei rappresentanti di una determinata cultura"* (Allegato 1 e Allegato 2)

Esaminiamo alcuni questionari tipo utilizzati nell'esperimento psicosemantico. Di solito, nei questionari di questo tipo vengono utilizzate le scale bipolari (in media, 15), ognuna delle quali è composta da una coppia di opposizioni, normalmente in forma di aggettivi antonimici (ad es. *passivo – attivo*, *piccolo – grande*, ecc.), dato per assunto che nella mentalità individuale i significati esistano in forma di contrapposizioni (per poter

⁶ L'esperimento consisteva nel fornire ai rispondenti gli elenchi con le denominazioni di valori universali, per un totale di 200 parole, e nel chiedere a loro di posizionare i valori in base al grado di importanza. Alla fine, i valori universali più riscontrabili risultavano 38, gli antivalori – 30.

descrivere un qualcosa come “negativo” bisognerebbe conoscere il significato del “positivo”).

Nelle colonne del questionario si trovano gli oggetti da valutare (i valori) e nelle righe – i criteri attributivi di valutazione. I rispondenti devono stimare (in una scala da -3 a 3) in che misura ogni qualità caratterizza i valori.

Di regola, a ogni gruppo di intervistati vengono proposti 6 questionari di ciascun tipo. Va osservato che, in base allo scopo della ricerca, si potrebbe elaborare un apposito differenziale semantico.

A conclusione dell’esperimento, sono stati individuati i valori universali più significativi, che hanno ricevuto una valutazione positiva nella mentalità dei russi e degli italiani. Prendiamo in considerazione qualche esempio.

Tra gli italiani sono considerati come maggiormente positivi valori quali: *libertà, piacere, salute, amore, famiglia, uguaglianza*. Una valutazione di poco inferiore, ma sufficientemente positiva è stata da loro attribuita a valori come: *istruzione, indipendenza, creatività, sicurezza*.

Tra i russi sono stati stimati come più positivi valori quali: *семья* 'famiglia', *любовь* 'amore', *свобода* 'libertà', *удовольствие* 'piacere', seguiti da: *творчество* 'creatività', *родина* 'patria', *справедливость* 'giustizia', *здоровье* 'salute', *образование* 'istruzione', *достаток* 'agiatezza', *успех* 'successo'.

Gli italiani si mostrano più distaccati verso valori come *lavoro* e *successo*, invece i russi – verso valori come *religiosità, indipendenza, uguaglianza*.

I rispondenti italiani attribuiscono una valutazione negativa a valori universali come: *potere, dovere, religiosità*. In questo caso le valutazioni dei russi sono simili a quelle degli italiani: *власть* ('potere') e *долг* ('dovere') sono percepiti come valori negativi. Si potrebbe supporre che i rispettivi valori siano discrediti nella mentalità degli italiani e russi. Inoltre, in misura minore, ma pur sempre negativamente i russi stimano valori quali *безопасность* ('sicurezza') e *труд* ('lavoro').

Interessante è il dato che riguarda il valore *религиозность* ('religiosità') che per i russi si troverebbe nella zona periferica della mentalità, mentre gli italiani lo recepiscono in modo più emozionale.

4. 2. Questionario “L’immagine dei rappresentanti di nazionalità altre” (Allegato 3)

Nel questionario concernente le rappresentazioni stereotipate degli individui di nazionalità altre, la scala di descrizione presenta una serie dei principali valori umani. Ai rispondenti si sono proposti gli oggetti (ossia le diverse

nazionalità) e la scala per la loro valutazione (i valori). Ad ogni oggetto doveva essere attribuito un punteggio (da 0 a 5) per ognuna delle voci della scala proposta. Lo scopo finale era quello di capire il punto di vista del rispondente sul grado di importanza, per i rappresentanti di ciascuna nazionalità, dei valori della scala data. Il metodo usato ci ha permesso di identificare i criteri (inconsci) che avevano indotto i rispondenti a crearsi una propria immagine delle diverse nazionalità.

Mentre facevano la valutazione dei rappresentanti delle diverse nazionalità, i rispondenti hanno inconsciamente raggruppato i valori proposti nelle categorie. Quest'ultime venivano dunque individuate tramite la già menzionata analisi fattoriale (v. p. 258). Nella stessa categoria si raggruppano i valori con un coefficiente di correlazione alto. Si presume che i fattori vadano a individuare proprio quelle categorie che sono significative per i rispondenti nel momento in cui valutano un certo gruppo di stimoli. A seguire, venivano calcolati i valori per gli stereotipi nazionali in considerazione di ogni fattore. I dati così ottenuti successivamente sono stati rappresentati in forma di diagrammi e spazi semantici.

L'elaborazione dei dati ottenuti dai rispondenti italiani ci ha permesso di evidenziare 5 categorie- fattori che qui vengono citati in ordine decrescente di valore: 1) valori civili (uguaglianza⁷, giustizia (equità), libertà della persona, giustizia (legittimità), democrazia, libertà, salute, istruzione, indipendenza, prosperità); 2) benessere materiale (potere, dovere, agiatezza, efficienza, scienza, sicurezza, conformismo, progresso, ricchezza, lavoro); 3) edonismo sano (piacere, amore, famiglia, comfort, creatività); 4) tradizione (patriottismo nazionale, patria); 5) successo (religiosità, successo, praticità).

Per i rispondenti russi sono stati evidenziati 8 categorie-fattori: **1) benessere**⁸ (достаток 'prosperità', образование 'istruzione', богатство 'ricchezza', прогресс 'progresso', безопасность 'sicurezza'); 2) valori sociali (независимость 'indipendenza', свобода личности 'libertà della persona', демократия 'democrazia', здоровье 'salute', справедливость 'giustizia', 'equità'); 3) successo (творчество 'creatività', наука 'scienza', эффективность 'efficienza', успех 'successo'); 4) edonismo (удовольствие 'piacere', любовь 'amore', свобода 'libertà'); 5) prosperità (практичность 'praticità', труд 'lavoro', правосудие 'giustizia', процветание 'prosperità');

⁷ I valori che coincidono per i rispondenti di entrambi paesi sono sottolineati.

⁸ Le categorie che non coincidono nel confronto dei due gruppi campione sono evidenziate in grassetto.

tradizione (*национальный патриотизм* 'patriottismo nazionale', *семья* 'famiglia', *родина* 'patria'); **7) uguaglianza** (*равенство* 'uguaglianza', *долг* 'dovere', *комфорт* 'comfort'); **8) conformismo** (*конформизм* 'conformismo', *религиозность* 'religiosità', *власть* 'potere').

Se ne deduce che la categorizzazione dei valori negli stereotipi nazionali dei russi e degli italiani si differenzia sia per il numero di categorie che per il contenuto di esse.

I dati ottenuti dall'esperimento possono essere rappresentati in forma di diagramma (Allegato 4: *Diagramma 1* e *Diagramma 2*) e di spazi semantici soggettivi (cfr. a questo proposito Bentler, La Voie 1972; Petrenko 1988). Questi ultimi, costituiscono un modello di mentalità dell'individuo e rappresentano un sistema di segni in grado di descrivere gli oggetti di una certa realtà.

4.3. Spazi semantici soggettivi⁹

La costruzione dello spazio semantico soggettivo costituisce il principale compito del metodo di differenziale semantico, visto che la struttura dello spazio semantico può fungere da modello esplicativo di come un individuo percepisce, classifica, paragona e valuta gli oggetti dati oppure le caratteristiche degli oggetti.

Si potrebbero rappresentare le diverse caratteristiche come assi delle coordinate di uno spazio semantico multidimensionale e gli oggetti – come punti di questo spazio. In tal caso, i valori delle caratteristiche di questi oggetti si presenterebbero come coordinate oppure come proiezioni dei punti sugli assi e le differenze tra gli oggetti – come distanze tra i punti.

Come principali parametri dello spazio semantico si considerano la vicinanza degli oggetti all'uno o all'altro polo del fattore e il grado di lontananza degli oggetti dall'origine delle coordinate.

Per fornire un esempio, prendiamo gli spazi semantici dei madrelingua italiani e russi che rispecchiano il posizionamento degli stereotipi nazionali¹⁰ nello spazio categoriale *Successo – Edonismo* essendo questi molto adatti

⁹ Il termine "spazio semantico soggettivo" (*Subjective Semantic Space*), proprio della psicolinguistica, indica un modello di mentalità linguistica dell'individuo e rappresenta un sistema dei segni in grado di descrivere gli oggetti di una certa realtà e si differenzia dal termine "campo semantico", proprio della lessicologia, il quale indica l'area di significato coperta da una parola o da un gruppo di parole in stretta relazione di significato. Lo spazio semantico può esser definito come "lo spazio delle reazioni".

¹⁰ Cfr. a questo proposito Nistratova / Nistratov 2016.

per illustrare il mutamento degli stereotipi nazionali tradizionali (Allegato 5).

Come si vede dallo *Spazio semantico 1*, in riferimento al criterio "edonismo", gli italiani hanno attribuito la valutazione più alta a se stessi (la proiezione del punto *italiano* sull'asse orizzontale è vicino al polo positivo +2); dunque, questo valore è il più significativo per loro. I russi, secondo la loro opinione, hanno una posizione di mezzo (tra 0 e +1), mentre, ad esempio, i cinesi si trovano sul polo opposto (tra -2 e 0): a loro l'edonismo sarebbe meno appropriato.

Al "successo" per gli italiani sono associati, per primi, gli americani (la proiezione del punto *americano* sull'asse verticale si trova fra +1,5 e +1), mentre gli italiani stessi e i russi si troverebbero al polo opposto (le loro proiezioni sono vicine a 0). In scarsa misura il "successo" è attribuibile a iraniani, polacchi, israeliti, indiani ed etiopi (tra -1 e -0,5).

Per i rispondenti russi (*Spazio semantico 2*), "edonismo" è da attribuire in primo luogo ai francesi (la proiezione è la vicina al polo positivo), ai russi stessi e agli africani, ma in misura minima agli svedesi (sotto -0,4).

Per quanto riguarda il "successo", l'opinione della generazione giovane dei russi associa questa qualità, in primo luogo, a se stessi (tra +1 e +1,5) e, in secondo luogo, ai cinesi (+0,5). Gli italiani occupano una posizione mediana (tra 0 e +0,5), mentre alla periferia di questa categoria si trovano gli africani (tra -1 e -0,5). È sorprendente il giudizio espresso sugli americani che, tradizionalmente, rappresentavano il campione del successo: a loro è stata attribuita una valutazione negativa su questa scala (tra 0 e -0,5).

I risultati ottenuti nel corso della sperimentazione svolta ci permettono di trarre alcune conclusioni sul mutamento degli stereotipi nazionali. Ad esempio, per i russi l'ideale dell'amore per la vita (l'edonismo sano, in senso positivo) era, nella tradizione, attribuibile agli italiani e il successo era associato agli americani e non a se stessi. Lo stereotipo in questione apparteneva ai rappresentanti della generazione più vecchia dei russi, probabilmente, grazie al contributo della letteratura e del cinema. Le opinioni dei giovani d'oggi si discostano dai modelli convenzionali.

5. Conclusioni

Negli ultimi anni si nota una notevole ripresa d'interesse verso il concetto di coscienza linguistica. Gli studi attuali, tuttavia, si basano non solo su mezzi tradizionali ma anche su nuovi strumenti scientifici, soprattutto sperimentali, il che permette di ottenere risultati più affidabili. Anche nel progetto qui presentato è stato fatto un tentativo di ricostruire un quadro comparato dei

valori universali presenti nella mentalità linguistica russa e italiana usando i metodi messi a disposizione dalla psicolinguistica. La ricerca svolta mirava a individuare le peculiarità linguistiche e culturologiche dei valori universali e nazionali.

I risultati ottenuti hanno possibilità applicative immediate nel campo della didattica delle lingue e offrono un potenziamento delle opportunità comunicative interculturali, snodo centrale e pressoché obbligatorio in un mondo sempre più globalizzato.

Bibliografia

- Arutjunova, Nina D., 1999, *Jazyk i mir čeloveka*, Mosca, Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- Apresjan, Jurij D., 1974, *Leksičeskaja semantika (sinonimičeskie sredstva jazyka)*, Moskva, Nauka.
- Apresjan, Jurij D., 1995, "Obraz čeloveka po dannym jazyka: popytka sistemnogo opisanija". *Voprosy jazykoznanija* 1: 37-67.
- Apresjan, Jurij D. (eds.), 2006, *Jazykovaja kartina mira i sistemnaja leksikografija*, Moskva, Jazyki slavjanskich kul'tur.
- Bartminsky, Jerzy, 1985, "Stereotyp jako przedmiot lingwistyki" (1). In: *Z problemów frazeologii polskiej i słowiańskiej III*, Wrocław: 25-53.
- Bentler, Peter M. / La Voie, Allan L., 1972, "An extension of semantic space". *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior* 11: 491-496.
- Gebert, Lucyna, 2006, "Immagine linguistica del mondo e carattere nazionale nella lingua. A proposito di alcune recenti pubblicazioni". *Studi Slavistici* III: 217-243.
- Ginzburg, Lidia, 2002, *Zapisnye knižki. Vospominanija. Esse*, Sankt-Peterburg.
- Harman, Harry H., 1972, *Sovremennyj faktornyj analiz*, Moskva.
- Iberla, Karl, 1980, *Faktornyj analiz*, Moskva, Statistika.
- Jakovleva, Ekaterina S., 1994, *Fragmenty rusškoj jazykovoju kartiny mira (modeli prostranstva, vremeni i vosprijatija)*, Moskva, Gnozis.
- Karasik, Vladimir I., 2012, "Lingvosemiotičeskoe modelirovanie cennostej". *Političeskaja lingvistika* 1/39: 43-50.
- Karaulov, Jurij N., 1987, *Rusškij jazyk i jazykovaja ličnost'*, Moskva.
- Kornilov, Oleg A., 2003, *Jazykovye kartiny mira kak proizvodnye nacional'nych mentalitetov*, Moskva.
- Leont'ev, Aleksej A., 1993, "Jazykovoe soznanie i obraz mira". In: Tarasov, Evgenij F. (ed.), *Jazyk i soznanie: paradoksal'naja racional'nost'*, Moskva: 16-21.

- Nistratov, Aleksandr A. / Nistratova, Svetlana L. / Machovikov, Denis V. / Tarasov, Evgenij F., 2015, "Obraz stran v jazykovom soznanii russkich i ital'jancev". *Voprosy psicholingvistiki* 4/26: 144-161.
- Nistratova, Svetlana / Nistratov, Aleksandr, 2016, "Vosprijatie nacional'nych stereotipov v aksiologičeskom semantičeskom prostranstve". *Studi Slavistici* XIII: 167-192.
- Nistratova, Svetlana / Nistratov, Aleksandr, 2015, "Representacija cennostej v russkom i ital'janskom jazykovom soznanii". In: *XIII Kongress of International Association of the Teachers of Russian Language and Literature "Russkij jazyk i literatura v prostranstve mirovoj kul'tury", 13-20 settembre 2015 Granada, Spagna, Sankt-Peterburg, T. 6: 410-415.*
- Osgood, Charles E., 1959, "Semantic space revisited". *Word* 15: 195-200.
- Osgood, Charles E., 1962, "Studies on Generality of affective meaning system". *American Psychologist* 17/1: 10-28.
- Osgood, Charles E. / Suci, George J. / Tannenbaum, Percy H., 1957, *The measurement of meaning*, Urbana.
- Petrenko, Viktor F., 1988, *Psichosemantika soznanija*, Moskva.
- Rositi, Franco, 1993, "Strutture di senso e strutture di dati". *Rassegna italiana di sociologia* 34/2: 177-200.
- Sciolla, Loredana, "Valori". In: [http://www.treccani.it/enciclopedia/valori_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/valori_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/) Ultimo accesso: 14 gennaio 2017.
- Serkin, Vladimir P., 2004, *Metody psichosemantiki*, Moskva, Aspent.
- Tarasov, Evgenij F., 2000, "Jazykovoe soznanie – perspektivy issledovanija". In: *Jazykovoe soznanie: sodržanie i funkcionirovanie, XIII Meždunarodnyj simpozium po psicholingvistike i teorii kommunikacii*, Moskva: 3-4.
- Telija, Veronika N., 1988, "Metaforizacija i ee rol' v sozdanii jazykovoj kartiny mira". In: Serebrennikov, Boris A. / Kubrjakova, Elena S. (eds.), *Rol' čelovečeskogo faktora v jazyke. Jazyk i kartina mira*, Moskva: 173-204.
- Ufimceva, Natalia V. / Tarasov, Evgenij F., 2009, "Problemy izučeniya jazykovogo soznanija", *Voprosy psicholingvistiki*, 2/10: 22-29.
- Ufimceva, Natalia V., 1998, "Etničeskij karakter, obraz sebja i jazykovoe soznanie russkich". In: Ufimceva, Natalia V. (ed.), *Jazykovoe soznanie: formirovanie i funkcionirovanie*, Moskva: 135-170.
- Wierzbicka, Anna, 1996, "Semantičeskie universalii i 'primitivnoe myšlenie'". In: Vežbickaja, Anna, *Jazyk. Kul'tura. Poznanie*, Moskva: 291-325.

- Zalznjak, Anna A. / Levontina, Irina B. / Šmelev, Aleksej D., 2005, *Ključevye idei rusškoj jazykovoj kartiny mira*, Mosca, Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- Zalznjak, Anna A. / Levontina, Irina B. / Šmelev, Aleksej D., 2012, *Konstanty i peremennye rusškoj jazykovoj kartiny mira*, Mosca, Jazyki slavjanskoj kul'tury.

ALLEGATO 4

Diagramma 1. GLI ITALIANI

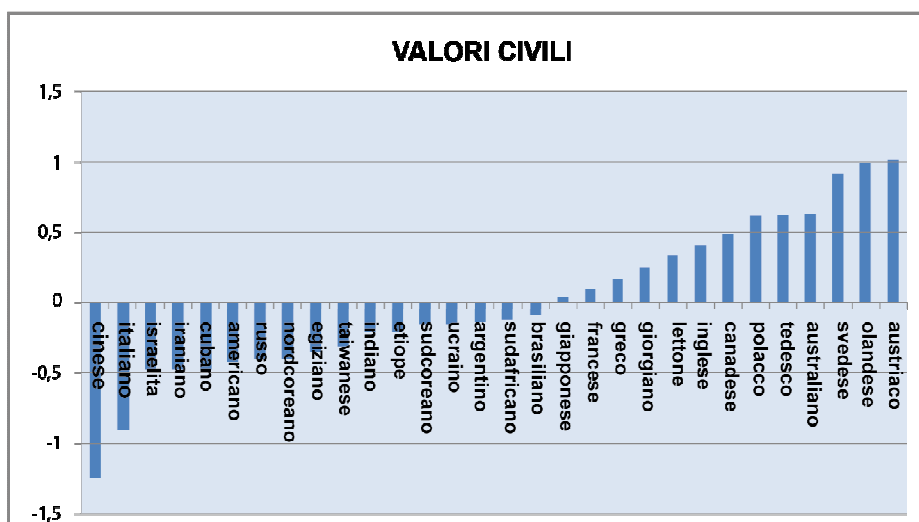
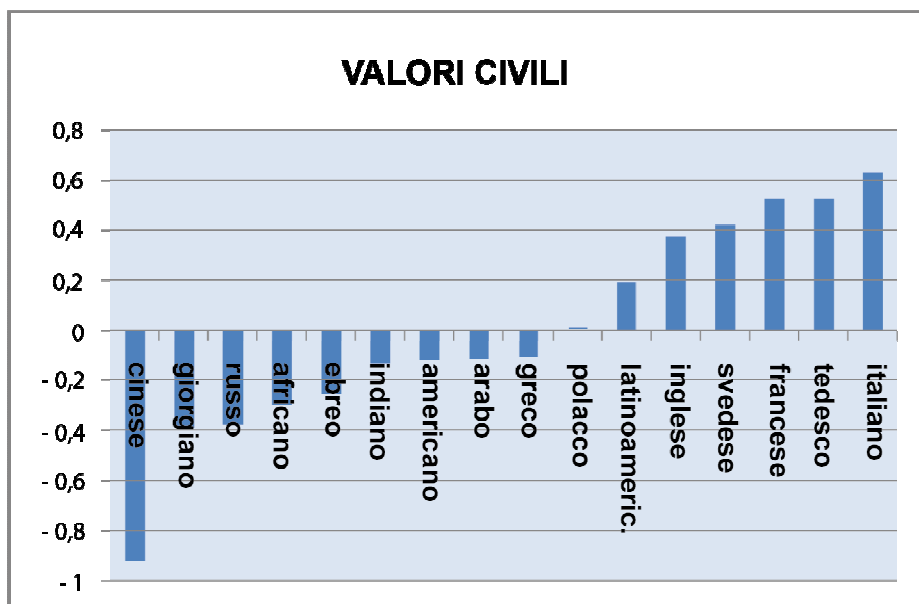


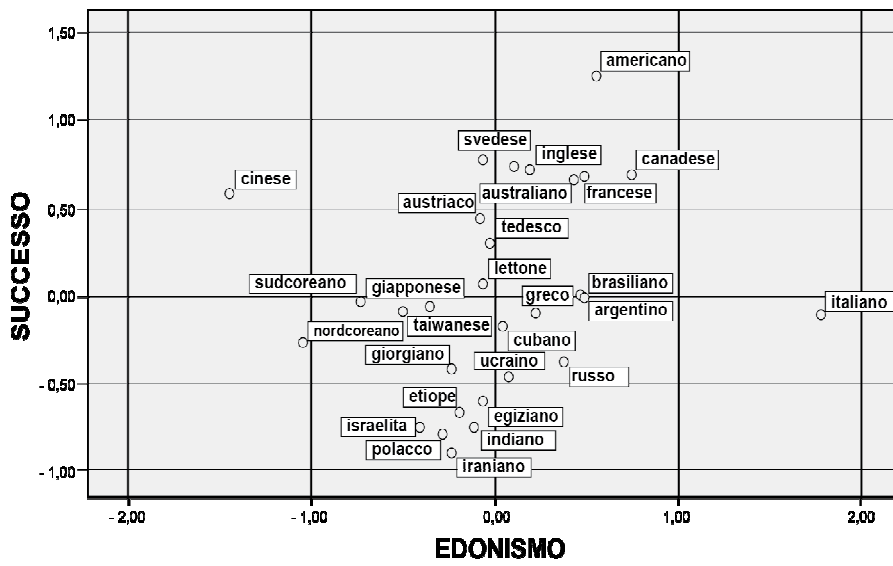
Diagramma 2. I RUSSI



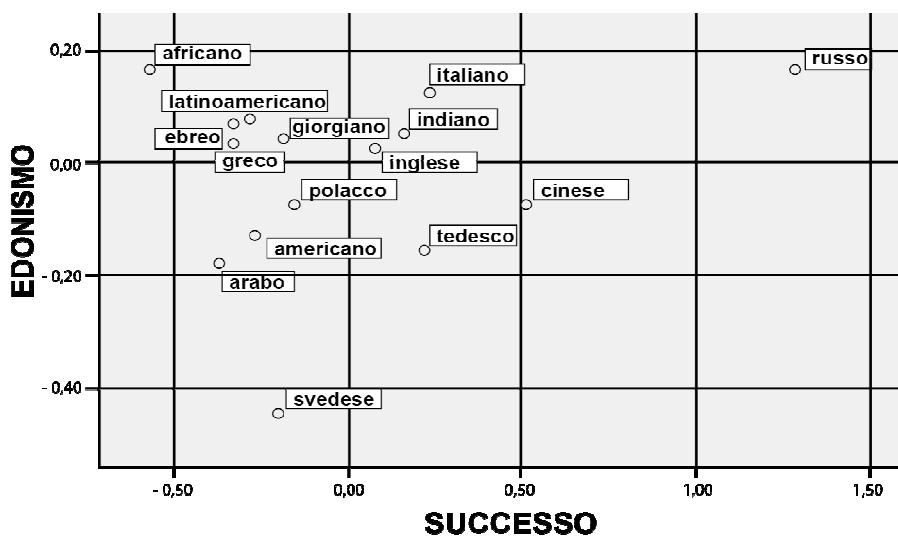
ALLEGATO 5

**DISTRIBUZIONE DEGLI STEREOTIPI NAZIONALI
NELLO SPAZIO CATEGORIALE *SUCCESSO* – *EDONISMO***

1. Spazio semantico 1. GLI ITALIANI



2. Spazio semantico 2. I RUSSI



Abstract

The aim of this paper is to present a research project based on the comparison between Russian and Italian universal cultural and spiritual values. The above mentioned project has been developed by the Ca'Foscari University of Venice along with the Department of Psycholinguistic of the Institute of Linguistic of the Russian Academy of Sciences (Moscow) and the Faculty of Psychology of the State University of Moscow (MGU).

The aim of this research project was to compare the contents and values of the Russian and Italian cultures, to find out the main national stereotypes and the distinctive characteristics of the Italian and Russian language consciousness, based on the universal system of values in each culture.

The main innovative feature of the project is that the study of the above mentioned values is carried out not only by means of their lexicographic presentation, but by considering psycholinguistic aspects as well. Thus, the study includes both traditional investigation of the linguistic material and psycholinguistic experiments, whose combination lead to sufficiently reliable results.

This paper is especially focused on the experimental methods used to analyze those universal values and stereotypes.

MALINKA PILA

L'uso dell'aspetto perfettivo al tempo presente nei dialetti sloveni della Val Resia e delle valli del Torre e del Natisone

1. Introduzione

Il presente saggio intende portare un contributo allo studio della categoria dell'aspetto verbale nelle lingue slave. L'oggetto dell'analisi è costituito dall'uso delle forme presenti perfettive nelle microlingue di ceppo sloveno parlate in alcune valli del Friuli orientale: il resiano (Val Resia), il *tersko* (Valli del Torre) e il *nadiško* (Valli del Natisone).

Questo lavoro, seppur nel suo stadio iniziale, rappresenta la seconda fase di una ricerca i cui risultati sono stati recentemente pubblicati in un articolo intitolato *Die Verwendung der perfektiven Präsensformen im Russischen, Slovenischen und heutigen Resianischen* (Pila 2017), dedicato all'uso delle forme perfettive al tempo presente nelle lingue slave citate con particolare attenzione al resiano. È da notare che, a parte questo studio, non esistono lavori sulla categoria aspettuale e soprattutto sulle funzioni dell'aspetto perfettivo e imperfettivo (d'ora in poi PF e IPF) nelle microlingue considerate¹. Eppure tali microlingue rappresentano un caso particolarmente interessante: da un lato poiché si collocano alla periferia dell'area slava, il che ha favorito il mantenimento da parte di queste lingue di numerosi tratti arcaici; dall'altro perché esse si trovano a contatto con idiomi romanzi, in particolare con il friulano e con l'italiano, che esercitano la loro influenza innovatrice².

¹ Relativamente al resiano delle considerazioni interessanti sull'aspetto verbale si trovano in Steenwijk (1992), ma tali osservazioni non hanno carattere sistematico. Inoltre sono da segnalare, sempre in riferimento al resiano, due contributi sulla prefissazione verbale ad opera di Benacchio (2015) e Benacchio / Steenwijk (in corso di stampa), che riguardano la morfologia dell'aspetto, ma non le funzioni dei grammemi di PF e IPF. Infine delle considerazioni sul ruolo della prefissazione in resiano in confronto con slavo-molisano e sorabo si trovano in Breu / Pila / Scholze (in corso di stampa).

² Rispetto all'italiano si può dire che resiano, *tersko* e *nadiško* si trovano in una situazione di contatto linguistico "totale" o "assoluto", vale a dire che tutti i parlanti nativi di resiano e dei dialetti del Torre e del Natisone hanno anche piena competenza dell'italiano, che rappresenta rispetto alla loro lingua materna la *Dachsprache*, ossia la lingua tetto, tra l'altro straniera. In molti casi tale situazione di bilinguismo si accompagna anche ad una competenza almeno passiva del friulano,

Tale contatto è stato indubbiamente favorito dalle vicende storiche che hanno riguardato questi territori. Come riassume Benacchio (2002: 63-64), con la caduta del Patriarcato di Aquileia, avvenuta nel 1420, essi passarono sotto la giurisdizione della Serenissima, condividendo da quel momento le sorti storico-politiche del Friuli e orientandosi (anche da un punto di vista economico e linguistico-culturale) verso l'area romanza, anziché verso quella slovena. Nel 1866, dopo la caduta della Repubblica di Venezia, le guerre napoleoniche e un periodo relativamente breve di dominazione austriaca, i territori del Friuli furono annessi allo Stato italiano appena formatosi. Da un punto di vista linguistico nel periodo considerato le microlingue in questione furono in contatto quasi esclusivamente con il friulano. Successivamente, ossia formalmente a partire dall'annessione del Friuli al Regno d'Italia, ma soprattutto in seguito alla seconda guerra mondiale, vennero in contatto anche con l'italiano standard, che sostituì progressivamente il friulano³.

Per quanto riguarda il contatto con lo sloveno e/o con i dialetti sloveni d'oltre confine, invece, la situazione varia a seconda della microlingua considerata e un fattore determinante in questo senso consiste nella conformazione orografica dei territori summenzionati. La Val Resia è collegata alla Slovenia tramite la valle del fiume Uccea, in cui si trova un unico valico piuttosto impervio e, soprattutto in passato, difficilmente praticabile. Ciò ha favorito l'isolamento dei resiani rispetto alle popolazioni slovene confinanti. Inoltre la catena dei monti Musi ha ostacolato i contatti con gli abitanti delle contigue Valli del Torre. Queste ultime sono piuttosto anguste e profonde, e non collegate tra loro, ma si ingentiliscono in direzione della pianura friulana, favorendo così più i contatti con l'area romanza che con quella slovena, anche se questi ultimi non sono esclusi. Diversa invece è la situazione delle Valli del Natisone che, caratterizzate da una conformazione meno aspra rispetto alle precedenti e collegate in più punti ai territori sloveni d'oltre confine, sono rimaste in contatto con essi con meno difficoltà, nonostante la presenza, all'estremità orientale delle valli, del confine di stato. Osserviamo infine che nel caso delle Valli del Natisone un ruolo importante di collegamento con la cultura slovena è stato svolto dall'attività del clero, che soprattutto nell'Ottocento ha promosso in questi

mentre la padronanza dello sloveno, soprattutto in Val Resia, è meno diffusa. Sulla definizione di "contatto assoluto" si veda Breu / Berghaus / Scholze (2016: 55).

³ Secondo Benacchio (2002: 64), che cita Vanelli (1987), l'influenza del dialetto veneziano sulle nostre lingue non è stata determinante.

territori attività di evangelizzazione, servendosi a tale scopo anche di catechismi scritti in sloveno letterario. Tale opera acculturatrice sembra abbia coinvolto anche alcune zone del Torre, ma forse non la Val Resia, in cui il clero veniva eletto dal popolo e si utilizzavano catechismi redatti in resiano (cfr. Merkuš 1978: 47-48, Baudouin 2000: 24, 47; Spinozzi-Monai 2015: 245-253).

Nel presente articolo si descrive il comportamento aspettuale delle microlingue in questione considerando anche la possibilità che le circostanze di contatto linguistico sopra descritte possano avere avuto un ruolo nel determinare il funzionamento della categoria dell'aspetto⁴.

Il materiale per l'analisi è costituito prevalentemente da interviste effettuate durante le mie ricerche sul campo negli anni 2015-2016. Si tratta di registrazioni audio di discorsi liberi o di traduzioni di frasi dall'italiano alla microlingua considerata. Oltre a ciò sono stati analizzati anche materiali pubblicati da altri autori. Nel caso in cui l'esempio considerato sia tratto da questi ultimi, esso sarà sempre riportato nell'ortografia originale (alleggerita eventualmente dall'accentazione), e vicino all'esempio si troveranno le relative indicazioni bibliografiche. In caso di esempi ricavati dalle mie personali registrazioni, per *tersko* e *nadiško* si adotterà un sistema ortografico tale da non appesantire la lettura, come accadrebbe, per esempio, se fosse adottata la trascrizione con i simboli IPA. Per il resiano si adottano invece le norme stabilite in Steenwijk 1994.

2. L'uso dell'aspetto al tempo presente in resiano

Dal confronto del comportamento aspettuale al tempo presente in russo, sloveno e resiano sono emersi dei risultati interessanti: il resiano, infatti, si comporta in modo sostanzialmente diverso dallo sloveno. In presenza di verbi terminativi - fatta eccezione per i casi in cui si esprime azione in corso di svolgimento, in cui entrambe le lingue ricorrono obbligatoriamente all'IPF - nei contesti iterativi o abituali, nell'espressione della potenzialità⁵, nei casi di presente storico e di presente gnomico e nei contesti performativi, in resiano il PF risulta teoricamente ammesso, ma generalmente non viene

⁴ È da notare che, nonostante la conformazione del suolo abbia determinato la disomogeneità interna di queste microlingue (soprattutto nel caso del resiano e del *tersko*), allo stato attuale delle ricerche non sono emerse differenze sostanziali nell'uso dell'aspetto al presente tra le diverse varietà delle lingue qui considerate.

⁵ Il termine "potenzialità" va inteso qui come capacità/possibilità o meno di compiere l'azione considerata, ossia come equivalente del termine russo *potencial'noe značenie* 'significato potenziale'.

utilizzato, se non in rari casi (soprattutto nell'espressione di azioni ripetute). In sloveno, invece, in questi contesti la scelta dei parlanti ricade spesso sul PF.

L'analisi dei materiali raccolti da Baudouin de Courtenay (Baudouin 1895), in cui confluiscono brevi testi in resiano (soprattutto al passato), ma molto spesso anche singole proposizioni e frammenti di testi difficili da interpretare a livello aspettuale, mostra soltanto qualche esempio di uso di PF al presente abituale / iterativo (1) e qualche caso di PF in proposizioni performative (2) e sembra dunque riflettere la situazione del resiano attuale.

- (1) Kuj kravə am **pomolze**^{pf}, an **scidy**^{pf} wsce mliko nutab den kotal, ano a **nardy**^{pf} ser anu zvaro [...]. (Baudouin 1895: §607)
Quando **munge** le mucche, **filtra** tutto il latte dentro un paiolo, e **fa** il formaggio e il siero [...].
- (2) Mi lepo wa **zahwalewa**^{pf} (Baudouin 1895: §601)⁶
(Noi due) la **ringraziamo** tanto.

Risalendo ancora più indietro nel tempo abbiamo analizzato le forme aspettuali al tempo presente contenute nel Catechismo resiano (Baudouin 1894), che rappresenta il più antico scritto resiano pervenutoci e risale alla fine del XVIII secolo. È interessante notare che in esso sono stati rilevati soltanto alcuni casi di uso di PF al presente in contesto abituale / iterativo (3), in cui compaiono sempre verbi altamente risultativi. È necessario tener presente che la particolare natura del testo esaminato non permette di ricavare uno spaccato completo degli usi della lingua e che, per questo, una comparazione con il resiano dei giorni nostri, al fine di stabilire se la situazione rispetto ad allora sia cambiata o meno, non è pienamente possibile.

- (3) B. Koj **se** ni **zlomy**^{pf} žwöt od D'ežu Krištuša, tow kiri parti od te zlómñane oštje žwöt ostaje^{ipf?} R. An **ostane**^{pf} cil tuw wsakin dröptu. (Baudouin 1894: 46)
D. Quando **si spezza** il corpo di Gesù Cristo, in quale parte dell'ostia spezzata rimane il corpo? R. Esso **rimane** intero in ogni pezzo.

Prima di indagare il funzionamento dell'uso dell'aspetto nei dialetti del Torre e del Natisone, notiamo che nelle microlingue qui considerate, a differenza di ciò che accade in russo, la forma del PF presente non è

⁶ È da notare che nei testi di Baudouin non è stato rilevato il corrispettivo IPF del verbo "ringraziare", che invece è attestato per il resiano attuale, in cui si può dire: *Te zawaljüwen karjě čas* [Ti ringrazio tanto].

vincolata all'esclusiva espressione del futuro, ma può essere neutralmente impiegata per l'espressione di azioni al presente atemporale⁷. Il resiano, come detto, utilizza tale forma con parsimonia, vediamo ora come si comportano in questo senso *tersko* e *nadiško*.

3. L'uso dell'aspetto al tempo presente nei dialetti delle Valli del Torre e del Natisone

3.1. Il significato abituale / iterativo

A differenza di quanto osservato relativamente al resiano, sia i parlanti del dialetto del Torre, sia gli informanti delle Valli del Natisone mostrano più disinvoltura nel ricorso alle forme presenti PF per esprimere azione abituale o iterativa. Ciò vale in particolare in presenza di una sequenza di azioni che si ripete, ma accade anche nel caso di azioni ripetute considerate singolarmente. Vediamo alcuni esempi iniziando dal *tersko*⁸.

- (4) ter. Spomlad **se skuopa**^{pf} zemju, an poten **se wseje**^{pf} sirak, krompir anu fažow.
In primavera **si zappa** la terra e poi si seminano il granoturco, le patate e i fagioli (lett. '**si semina** il granoturco, la patata e il fagiolo').
- (5) ter. Poten zvečara e **snin**^{pf} večerjo, **se jo parećan**^{pf} sam, jo **skuhan**^{pf} sam.
Poi la sera ceno (lett. 'io **mangio** la cena'), me la **preparo** io stesso (lett. 'da solo'), la **cucino** io stesso (lett. 'da solo').
- (6) ter. Wsakə pundijak e **kupen** ğornal.
Ogni lunedì **compro** il giornale.

Anche gli informanti di *nadiško*, come mostrano i seguenti esempi, non hanno difficoltà a produrre dei contesti abituali o iterativi in cui ricorrono al presente PF.

- (7) nad. An še ankrat mu je poviedu an razluožu, kuo **se nardi**^{pf}, če kajšna postranica **uteče**^{pf} tu stakleno. Kar je puna, **se jo obarne**^{pf}, an vse počaso **se zlegne**^{pf} pruoť zatku, na naglim **se ga sneme**^{pf} an

⁷ In russo le forme del presente PF possono essere utilizzate per esprimere un presente atemporale, ma tale uso oltre ad essere piuttosto raro, ha bisogno di essere supportato da determinate condizioni di contesto (cfr. Bondarko 1971: 54-55).

⁸ D'ora in poi gli esempi relativi al dialetto del Torre saranno contrassegnati dalla sigla "ter.", mentre per il dialetto delle Valli del Natisone si adotterà la sigla "nad.".

nazaj **zatakne**^{pf}, takuo z uodo se uon **vetočejo**^{pf} postranice an druge reči, ki so še šle tu stakleno. (Gariup 2010: 37)

E di nuovo gli disse e spiegò, cosa **si fa** se qualche animaletto acquatico finisce (lett. “**scappa**”) nella bottiglia. Quando è piena, la **si capovolge**, e tutto lentamente **scende** verso il tappo, velocemente lo **si toglie** e **si rimette**, così con l'acqua **escono** fuori gli animaletti acquatici e le altre cose che sono entrate (lett. ‘sono andate’) nella bottiglia.

- (8) nad. Zjutra jest **wstanen**^{pf} prebližno o šesti(h), hren^{bi} w bar, **popien**^{pf} kavo in varžemo^{ipf} s parjateljem treset an briskulo.
La mattina **mi alzo** circa alle sei, vado al bar, **bevo** il caffè e giochiamo (lett. ‘gettiamo’) con un amico a tresette e briscola.
- (9) nad. Wsak dan Maria **skuha**^{pf} kompirje.
Ogni giorno Maria **cucina** le patate.

In presenza di verbi terminativi il frequente ricorso al PF nei dialetti del Torre e del Natisone, così come in sloveno standard, è favorito dal fatto che la semantica di questo aspetto ben si accorda con la telicità espressa dai verbi considerati e tale “concordanza” si esprime esplicitamente sul microlivello, vale a dire quando si concentra il focus sulla compiutezza di ogni singolo evento che si ripete. Ciò vale soprattutto nelle catene di eventi, in cui tale compiutezza risulta naturalmente enfatizzata dal fatto che ognuna delle azioni che indica un cambiamento di situazione si deve concludere prima che possa avere inizio la successiva. Come mostrano gli esempi (10)-(13), rinunciando al riferimento al microlivello, in caso di azioni abituali o iterate che non fanno parte di una catena, il ricorso all'IPF è comunque ammesso.

- (10) ter. Inje e koj **prebiran**^{ipf}. E **prebiran**^{ipf} ğornalje, ke nu me **pošijajo**^{ipf}, e preberen^{pf} librine [...].
Adesso **leggo** soltanto. **Leggo** i giornali che mi **mandano**, leggo libri [...].
- (11) ter. Ejtu so storli dan pač. Na e voda, ke ni jo **zbirajo**^{ipf} za eletričitat.
Lì hanno fatto un pozzo. C'è acqua, che **raccogliono** per l'elettricità.
- (12) nad. **Jem**^{ipf} rad, ma ne **kuhan**^{ipf} rad.
Mangio volentieri, ma non **cucino** volentieri.
- (13) nad. Neusmiljeno letienje cajta **parnaša**^{ipf} spomine, ki lieto za lietam zmieram buj pogosto **parhajajo**^{ipf} na pamet. (Gariup 2010: 5)
L'inesorabile scorrere del tempo **porta** ricordi, che di anno in anno sempre più spesso **vengono** alla mente.

Allo stato attuale delle ricerche sembra che nel caso in cui l'iterazione coinvolga invece una sequenza di eventi nel suo complesso, l'uso dell'IPF sia in genere rifiutato sia in *tersko* che in *nadiško*. Su questo punto, però, è necessario verificare l'ipotesi, interrogando un maggior numero di informanti.

3.2. Il significato potenziale

Il significato potenziale esprime la capacità / possibilità o meno di compiere un'azione, racchiude dunque in sé una sfumatura modale ed è in qualche modo connesso con il futuro. Per quanto riguarda questo significato aspettuale, purtroppo sono stati raccolti pochi esempi, tutti ottenuti tramite traduzione di frasi dall'italiano. In ogni caso, sia in *tersko* che in *nadiško* in questi contesti si usa la forma PF.

- (14) ter. Ki **wzdihne**^{pf} stuo kilow tu med vamə?
Chi **solleva** cento chili di voi?
- (15) ter. Dave se e zubu den puobič ta w huozd. Seda je təma, ha na **wšafamo**^{pf} vič⁹.
Stamattina si è perso un ragazzino nel bosco. Adesso è buio, non lo **troviamo** più.

A proposito della possibilità di sostituire il PF con l'IPF gli informanti del Torre manifestano opinioni divergenti, pertanto sono necessarie in questo senso ulteriori indagini. Vediamo ora degli esempi simili in *nadiško*.

- (16) nad. Duo **wzdihne**^{pf} stuo kilow od vas?
Chi di voi **solleva** cento chili?
- (17) nad. Duo **zazida**^{pf} no hišo tu dwa miesca?
Chi **costruisce** una casa in due mesi?

In questo caso le prove di sostituzione con l'IPF hanno dato esito negativo. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che quando si esprime la capacità / possibilità di compiere un'azione (o quando si nega tale capacità / possibilità) il focus è concentrato sul raggiungimento del risultato

⁹ Il verbo 'trovare', nella zona "settentrionale" delle Valli del Torre si traduce anche con *obrjesti*, arcaismo presente in slavo ecclesiastico antico e conservatosi solo in *tersko*. Nelle altre zone delle Valli del Torre (e in tutto il territorio del Natisone) esso è stato sostituito da *wšafati* (nad. *wšafat*) < ted. *schaffen* (cfr. Merkù in Del Medico 2006: 7 e Spinozzi-Monai 2009). Secondo gli informanti di entrambe le microlingue il correlativo IPF (ter. *wšafavati*, nad. *wšafuvat* e varianti) viene usato piuttosto raramente.

dell'azione considerata, il che si esprime in modo esplicito con il ricorso all'aspetto PF. Quest'ultimo tra l'altro riesce a veicolare il carattere modale dell'azione, il quale verrebbe a mancare (insieme al riferimento al futuro) se il PF venisse sostituito con il correlativo IPF.

Il ricorso al PF è comune in questi contesti anche in sloveno (vd. Dickey 2003: 199-200), ma non in resiano, in cui, come mostrato in Pila (2017), la preferenza è di norma concessa all'IPF¹⁰.

3.3. Contesti performativi

In questo paragrafo si analizzano quei contesti in cui l'enunciazione dell'azione indicata da un verbo performativo (per es. ringraziare, giurare, dichiarare, battezzare, ecc.) equivale alla sua realizzazione, o, detto in altri termini: il proferimento del verbo e l'attuazione dell'azione "coincidono".

Come nel caso del significato potenziale gli esempi sono stati ottenuti per la maggior parte tramite traduzione di una frase dall'italiano. Il terreno dei performativi non è facile da sondare nelle lingue oggetto di analisi. Sembra, infatti, che il numero stesso dei verbi performativi presenti, e comunemente usati, nelle microlingue considerate sia piuttosto ridotto rispetto a quello delle lingue standard. Probabilmente ciò dipende anche dal fatto che le nostre microlingue non sono utilizzate nei contesti in cui più spesso si ricorre a tali verbi (matrimoni, battesimi, giuramenti, ecc.), poiché la lingua ufficiale in questi casi è l'italiano. Vediamo alcuni esempi.

- (18) ter. Te **zahualen**^{pf} zlo!
Ti **ringrazio** tanto!
- (19) ter. Te **obejčen**^{pf}, da čon prit zejtra, dones ne moren.
Ti **prometto** che verrò domani, oggi non posso.
- (20) ter. E te **obejčuwān**^{ipf}, ke zejtra čon prite.
Io ti **prometto** che domani verrò.

Notiamo a proposito degli esempi (19) e (20) che il primo, contenente un verbo PF, è stato prodotto da un'informante di Platischis (che si trova vicino al confine con la Slovenia), mentre il secondo, contenente un verbo IPF, è

¹⁰ Ulteriori indagini, effettuate in seguito alla stesura del suddetto contributo, hanno evidenziato che in tali contesti in resiano ricorre anche la costruzione *mēt* 'avere, dovere' + infinito del verbo considerato all'aspetto PF. Per esempio si può dire: *Du ma wzdýgnut no tako vliko pĕč?* 'Chi solleva (lett. 'deve sollevare') un sasso così grosso?'. Notiamo che in resiano la costruzione "*mēt* + infinito" può indicare azione che si realizzerà nel futuro (Matičeto 1993: 79).

stato prodotto da una signora di Lusevera (più vicino all'entroterra friulano), la quale riferisce l'impressione che sebbene anche il PF sia corretto, l'IPF risulti più usato nella sua zona.

Vediamo ora qualche esempio delle Valli del Natisone.

- (21) nad. **Zahvalen**^{pf} Živo, Marino, Jurija za pomoč par narečnem besedilu. (Gariup 2010: 2)
Ringrazio Živa, Marina, Giorgio per l'aiuto nella redazione del testo in dialetto (lett. 'per il testo in dialetto').
- (22) nad. Ti **obljuben**^{pf}, da jutre priden te hledat.
Ti **prometto** che domani vengo a trovarti.

Come si evince dagli esempi, anche in *nadiško* la scelta ricade spontaneamente sul PF. È da notare però che, mentre nel caso del verbo "promettere" in *tersko* entrambi i membri della coppia aspettuale sono utilizzati di frequente, negli altri casi (vale a dire per quanto riguarda il verbo "ringraziare", sia in *tersko* che in *nadiško*, e il verbo "promettere" in *nadiško*), all'IPF si ricorre solo in via eccezionale.

In resiano in contesto performativo viene preferito l'IPF (fa eccezione il verbo *zahwalit* 'ringraziare', che compare spesso anche al PF). Nei casi di coincidenza, dunque, mentre il *tersko* e il *nadiško* proiettano il focus sulla compiutezza dell'azione, il resiano non considera pertinente il raggiungimento del risultato e lo lascia defocalizzato tramite la scelta dell'IPF, che presenta l'azione come un processo.

3.4. *Il presente storico e il presente scenico*

L'artificio narrativo del presente storico consiste nell'uso delle forme del presente per narrare in modo espressivo un fatto accaduto nel passato. In resiano esso non sembra particolarmente usato e in ogni caso, quando vi si ricorre, le forme verbali utilizzate compaiono all'IPF¹¹.

Relativamente a *tersko* e *nadiško* nel nostro materiale è stato individuato un solo esempio di presente storico, ottenuto da un informatore delle Valli del Natisone tramite traduzione di una frase dall'italiano.

¹¹ Casi sporadici di uso del presente storico si trovano in Baudouin de Courtenay (1895: § 372, 387 ecc.), ma in genere si tratta di singoli verbi all'interno di una narrazione condotta al passato. Un testo articolato è stato rilevato, invece, nella brochure "La latteria turnaria di San Giorgio" (Resia 2016), edita dal Comune di Resia. È prevalentemente a questo testo che facciamo qui riferimento, nonostante un'informatore sostenga che si tratti di una traduzione dall'italiano e non di un autentico testo resiano.

- (23) nad. Lieta 1492 Krištoforo Kolumbus **odkrije**^{pf} Ameriko, in kar **se wərne**^{pf}, **pərnese**^{pf} za sabo kompir in pomidor w Ewropo.
Nel 1492 Cristoforo Colombo **scope** l'America e quando **torna, porta** le patate e i pomodori in Europa (lett. 'la patata e il pomodoro').

Tutte le forme verbali che compaiono nell'esempio sono PF. Ciò è senz'altro favorito dal fatto che viene riferita una sequenza di eventi. La sostituzione con il correlativo IPF non è ammessa.

Un contesto che manifesta caratteristiche simili a quelle osservate per il presente storico (pur risultando privo dell'ancoraggio temporale che caratterizza quest'ultimo) è quello del presente "scenico", da intendersi qui nel senso più ampio del termine, ossia quale modo di esporre i fatti che consiste nel descrivere delle situazioni come se accadessero sincronicamente rispetto al momento di osservazione. Per ottenere degli esempi di presente scenico è stata presentata agli informatori una serie di illustrazioni costituenti una storia, con la richiesta di raccontare cosa accade nella sequenza di vignette come se l'episodio rappresentato graficamente avvenisse in quel preciso istante.

Premesso che, in entrambe le microlingue, solo i verbi di aspetto IPF sono in grado di rendere un'azione in corso di svolgimento¹², vediamo i risultati ottenuti iniziando dal *tersko*.

- (24) ter. Klə u se vide dan mož, ke u **teče**^{ipf}, zake dan viǵil u **djela**^{ipf} multo..., zake makinja na e ložena tu dan kraj, ejtu ke na ne more state. Zat te boe mož u **leda**^{ipf} poviedate, ke u biu ... tu spitale, zujtaa u miu nu urǵencjo, anu u muoru pustite takole makinjo. Poten viǵil u mu povie^{bi}, ke ejtu na ne more state, anu ke u ma wstes mu storte multo. U mu **da**^{pf} multo, te boe mož, ja, **wzome**^{pf} multo anu u **pomerka**^{pf} uro. Ah, potem to se vide^{bi}, ke, eh, medtiem ko u mu **da**^{pf} multo, u mu **wzome**^{pf}, u mu **potipa**^{pf} roko, ne?, anu u mu **zmire**^{pf} sarce, anu u **poslušā**^{ipf}, kako u **bie**^{ipf} njaa sarce, poten mu **pomerka**^{pf} se tu usta, anu poten u **začne**^{pf} nekaj pisate, [...] ¹³.

¹² Non così in sorabo superiore colloquiale, in cui le forme presenti perfettive possono indicare anche azione in corso di svolgimento. Cfr. Breu / Pila / Scholze (in corso di stampa).

¹³ Nel testo *medtjem* 'mentre' è da intendersi in senso avversativo: più che la contemporaneità tra le due azioni espresse da *da* 'dà' e *wzome* 'prende' (non durative), infatti, si vuole sottolineare il contrasto.

Qui si vede un uomo, che **corre** perché un vigile sta facendo (lett. “**fa**”) la multa..., perché la macchina è messa in un posto, in cui non può stare. Poi il pover’uomo **cerca** di dirgli, che è stato ... all’ospedale perché aveva un’urgenza e ha dovuto lasciare così la macchina. Poi il vigile gli dice che [MP. la macchina] lì non può stare, e che lui deve lo stesso fargli la multa. Gli **dà** la multa, il pover’uomo, sì, **prende** la multa e **guarda** l’ora. Ah, poi si vede che, eh, mentre lui [MP. il vigile] gli **dà** la multa, lui [MP. il medico] gli **prende**, gli **tasta** il polso (lett. ‘la mano’), no?, gli auscolta (lett. ‘misura’) il cuore, **ascolta** come **batte** il suo cuore, poi gli **guarda** in bocca, e poi **inizia** a scrivere qualcosa [...].

Nel brano riportato i verbi aterminativi, per es. *poslušā* ‘ascolta’, *bie* ‘batte’ (riferito al cuore) ecc., compaiono naturalmente all’IPF. Lo stesso accade con i verbi terminativi che non focalizzano l’attenzione sul raggiungimento del risultato, ma sul processo, per es. *djela multo* ‘fa la multa’. I verbi terminativi che fanno avanzare la narrazione, ossia che indicano dei cambiamenti di stato, per es. *da* ‘dà’, *wzome* ‘prende’ ecc., si trovano invece tutti al PF.

Vediamo ora la stessa storia raccontata da un’informante delle Valli del Natisone.

- (25) nad. Je an mož, ki **leti**^{ipf}, za k **vide**^{bi}, da je an karabinier, ki mu **klade**^{ipf} nu multu. An **pride**^{pf} atu an mu **pokaže**^{pf}, de on je an zdravnik, de je an miedih. An te dru... an policjot mu..., o karabinier [...], mu **pokaže**^{pf}, mu **die**^{bi}, de atu se na smie, de se na smie pustit makinu atu, an mu **da**^{pf} multu. Miedih **wzame**^{pf} atu multu, [...] an tada mu **wzame**^{pf} roko an če čut, kuo mu **tuče**^{ipf} sarce, an tada mu **pogleda**^{pf} tu-w usta an mu **napiše**^{pf}, de ka **ma**^{ipf}, an takua te karabinjer **ostane**^{pf} slabo, ka zadnjo sam **prebere**^{pf}, de ka mu je napisu.

C’è un uomo che **corre** perché **vede** che c’è un carabiniere che gli sta mettendo (lett. ‘**mette**’) la multa. Arriva lì, gli **mostra** che è un dottore, che è un medico. E l’altr... e il poliziotto gli..., o carabiniere [...], gli **mostra**, gli **dice**, che lì non si può, che non si può lasciare la macchina lì, e gli **dà** la multa. Il medico **prende** qui la multa, [...] e poi gli **prende** la mano e vuole sentire, come gli **batte** il cuore, e poi gli **guarda** in bocca e gli **scrive**, quello che **ha**, e così il carabiniere ci **rimane** male, quando alla fine **legge** egli stesso, quello che gli ha scritto [MP. il medico].

Le considerazioni fatte per l'esempio (24) valgono anche per il brano in *nadiško*: le azioni che non focalizzano l'attenzione sul raggiungimento del risultato, ossia sul mutamento di situazione si trovano all'IPF; in caso contrario compaiono al PF. Questa tendenza sembra trovare conferma, almeno per il *nadiško*, nei casi di presente scenico *strictu sensu*, ossia nelle indicazioni fornite nei testi teatrali, in cui spesso compare il PF. Si confronti ad esempio:

- (26) nad. Stric bi teu teč, pa **se zaplede**^{pf} in **pade**^{pf} pred njo. (A. Klodič, *Nedelja pod Lobjo*)
Lo zio vorrebbe correre, ma **inciampa** e **cade** di fronte a lei.
- (27) nad. **Pijo**^{ipf} an on ij **dene**^{pf} roko na koliana, Ana **ustane**^{pf}... (B. Dorbolò, *Usak minut je na palanka*)
Bevono e lui gli appoggia (lett. 'mette') la mano sulle ginocchia.
Anna **si alza**.

3.5. *Il presente gnomico*

Il presente gnomico esprime un presente atemporale e si usa molto spesso nei proverbi. Vediamo il comportamento aspettuale dei nostri dialetti, iniziando dal *tersko*¹⁴.

- (28) ter. Miš na ne **snie**^{pf} tvujih debite. (Del Medico 2006: 68)
Il topo non **mangia** i tuoi debiti.
- (29) ter. Z orkuoto od plahut to ne **skuha**^{pf} polente. (Del Medico 2006: 75)
Col caldo delle lenzuola non **si cuoce** la polenta.
- (30) ter. Jabuka na ne **spade**^{pf} deleč od arbulja (Del Medico 2006:172)
La mela non **cade** lontano dall'albero.

Nei dialetti delle Valli del Torre il ricorso al PF nei contesti contenenti verbi telici è molto frequente. La sostituzione con l'IPF non sempre viene accettata: in (29), per esempio, sembra che il ricorso all'IPF non concentri a sufficienza il focus sul risultato dell'azione (di cui si nega il raggiungimento) e sia dunque da evitare. L'uso del PF è frequente anche in *nadiško*¹⁵:

¹⁴ Gli esempi, riportati in ortografia originale, sono tratti dal vocabolario di Dino Del Medico (2006), che oltre alla traduzione dei lemmi dal *tersko* all'italiano e viceversa, riporta circa 260 proverbi.

¹⁵ Per l'elenco completo dei proverbi e dei detti da cui sono tratti quelli qui riportati si veda la pagina Internet: <http://www.lintver.it/cultura-tradizioni-proverbi.html>, in

- (31) nad. Tek zguoda **ustane**^{pf}, mu kruh **ostane**^{pf}.
Chi **si alza** presto, gli **resta** il pane.
- (32) nad. Za kruh **ušafas**^{pf} kaman.
In cambio del pane **trovi** un sasso.
- (33) nad. **Se uarne**^{pf} varhano za rašano.
Si restituisce colmo per raso.

La sostituzione del PF con l'IPF risulta accettata nel caso degli esempi (31) e (33) mentre in (32) è giudicata inopportuna¹⁶.

In resiano sono stati riscontrati pochi casi d'uso di presente PF in contesto gnomico: la preferenza, di nuovo, è accordata di norma all'IPF.

4. Conclusioni

La presente analisi, che indubbiamente necessita di ulteriori approfondimenti, mostra già delle tendenze interessanti. Mentre il resiano al tempo presente accorda di norma la preferenza all'IPF, le altre due microlingue qui considerate manifestano maggiore aderenza al comportamento aspettuale dello sloveno standard, utilizzando spesso il PF. Sembra che il resiano al presente abbia generalizzato l'uso di IPF. Questo fenomeno potrebbe essere stato supportato, o quantomeno non ostacolato, dal funzionamento del sistema romanzo, che al tempo passato opera la distinzione tra imperfetto e perfetto (la quale corrisponde all'opposizione tra IPF e PF), ma al tempo presente non fa alcuna differenza. Su tale modello, anche il resiano avrebbe dunque rinunciato alla distinzione, prendendo per il presente la sua tipica forma di base, ossia l'IPF. Il *tersko* e il *nadiško* avrebbero invece opposto resistenza a questo cambiamento, forse grazie al maggior contatto con lo sloveno. A questo proposito si deve ricordare che lo sloveno ha certamente risentito dell'influsso del tedesco, lingua in cui il lessico (e quindi la telicità) gioca un ruolo più importante della grammatica (e quindi dell'aspetto), mentre il sistema romanzo, al contrario, sottolinea l'aspetto e non il lessico. In ogni caso, la possibilità che le diversità descritte siano il risultato di sviluppi indipendenti dal contatto linguistico rimane aperta.

cui si legge che i proverbi sono ricavati da una raccolta ciclostilata di Giorgio Qualizza, intitolata: "Tipologia della comparazione in alcuni detti e proverbi delle Valli del Natisone"; un altro elenco, stilato dai ragazzi della Sc. Media statale "Dante Alighieri" di S. Pietro al Natisone, si trova al seguente link: <http://www.lintver.it/cultura-tradizioni-pregovori.html>.

¹⁶ Come già accennato sopra, ricordiamo che il correlativo IPF di *wšafat* non è particolarmente usato.

Bibliografia

- Baudouin de Courtenay, Jan, 1894, *Il Catechismo resiano (con una prefazione del dott. Giuseppe Loschi)*, Udine, Topografia del Patronato.
- Baudouin de Courtenay, Jan, 1895, *Materialy dlja južnoslovjanskoj dialektologii i etnografii. I. Rez'janskije teksty*, Sanktpeterburg.
- Baudouin de Courtenay, Jan, 2000 [1876], *Resia e i resiani (trad. it. G. Loschi, a cura di Madotto, Aldo / Paletti, Luigi)*, Padova, CLEUP.
- Benacchio, Rosanna, 2002, *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine.
- Benacchio, Rosanna, 2015, "Morfologičeskoe projavlenie vida v rez'janskom dialekte: prefiksacija i suffiksacija". In: M. Kitajo (ed.) *Aspektual'naja semantičeskaja zona: tipologija sistem i scenarii diachroničeskogo razvitija. Sbornik statej V Meždunarodnoj Konferencii Komissii po Aspektologii Meždunaronogo Komiteta Slavistov*. Kyoto, Universitet Kioto Sange: 21-26.
- Benacchio, Rosanna / Steenwijk, Han, (in corso di stampa), "Morfologičeskoe projavlenie vida v rez'janskom dialekte (na materiale iskonnoslavjanskoj i inojazyčnoj leksiki)". In: Benacchio, Rosanna / Muro, Alessio / Slavkova, Svetlana (eds.), *Rol' prefiksov v processach formirovanija kategorii aspektual'nosti. Voprosy grammatikalizacii*, Collana "Biblioteca di studi Slavistici", Firenze, F.U.P.
- Bondarko, Aleksandr Vladimirovič, 1971, *Vid i vremja russkogo glagola*, Moskva, Izd. Prosveščenie.
- Breu, Walter / Pila, Malika / Scholze Lenka, (in corso di stampa), "Vidovye pristinavki v jazykovom kontakte (na materiale molizsko-slavjanskogo, rez'janskogo, i verchnelužickogo mikrojazikov) ", In: Benacchio, Rosanna / Muro, Alessio / Slavkova, Svetlana (eds.), *Rol' prefiksov v processach formirovanija kategorii aspektual'nosti. Voprosy grammatikalizacii*, Collana "Biblioteca di studi Slavistici", Firenze, F.U.P.
- Breu, Walter / Berghaus, Jasmin / Scholze, Lenka, 2016, "Der Verbalaspekt im totalen Sprachkontakt. Moliseslavisch, Obersorbisch und Burgenlandkroatisch im Vergleich". *Wiener Slavistischer Almanach* 77: 55-116.
- Dickey, Stephen, 2003, "Verbal Aspect in Slovene". *Sprachtypologie und Universalienforschung* 56/3: 182-207.
- Matičeto, Milko, 1993, "Per un resiano grammaticalmente corretto". In: Steenwijk, Han (ed.), *Fondamenti per una grammatica pratica resiana*, Padova, CLEUP.

- Merkù, Pavle, 1978, Il dialetto della Val Torre. In: *Lingue, espressione e letteratura nella Slavia italiana. Quaderni Nediža* 2, San Pietro al Natisone-Trieste, 43-62.
- Pila, Malinka, (2017), “Die Verwendung der perfektiven Präsensformen im Russischen, Slovenischen und heutigen Resianischen”. *Bavarian Working Papers in Linguistics* 6 <https://epub.uni-muenchen.de/view/subjects/13282.html>.
- Spinozzi-Monai, Liliana, 2009, *Il Glossario del dialetto del Torre di Jan Baudouin de Courtenay*, Udine, Consorzio Universitario del Friuli.
- Spinozzi-Monai, Liliana, 2015, “Sloveno”. In: Heinemann, Sabine / Melchior, Luca (eds.), *Manuale di linguistica friulana. (Manuals of Romance Linguistics 3)*, Berlin-Boston, De Gruyter: 245-273.
- Steenwijk, Han, 1992, *The Slovene Dialect of Resia. San Giorgio*, Amsterdam, Atlanta, GA: Rodopi.
- Steenwijk, Han, 1994, *Ortografia resiana. Tö jošt rozajanskë pisanjë*, Padova: CLEUP.
- Vanelli, Laura, 1987, “Il dialetto veneto di Udine”. In: Cortelazzo, Michele (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, IX, Padova, 29-46.

Fonti

- Gariup, Adriano, 2010, *Luna an buskalce*, Most: Pasion di Prato.
- Dino del Medico, 2006, *Naše Besiede*, Udine.
- Klodič, Aldo, (inedito), *Nedelja pod Lobjo*.
- Dorbolò, Barbara, (inedito), *Usak minut je na palanka*.

Siti Internet:

- <http://www.lintver.it/cultura-tradizioni-proverbi.html>
- <http://www.lintver.it/cultura-tradizioni-pregovori.html>

Abstract

The paper presents a contribution to the description of the use and meanings of the perfective aspect in the present tense in Slavic languages. It will focus in particular on the aspectual behaviour of three microlanguages of Slovene origin that are spoken in Northern Italy at the border to Slovenia, i.e., Resian, *Tersko* and *Nadiško*. These microlanguages find themselves in a situation of language contact with Romance languages (standard Italian and Friulian). The analysis includes a comparison with standard Slovene.

MARIJA RUNIĆ

La sintassi nominale resiana fra slavo e romanzo

1. Introduzione

Le lingue romanze e le lingue slave si differenziano per molti aspetti relativi alla sintassi nominale e all'interfaccia sintassi-semantica. Una tale differenza riguarda la presenza di un ricco paradigma di caso sugli elementi facenti parte del sintagma nominale, assente del tutto nel romanzo. In italiano, ad esempio, tutti i costituenti nominali concordano in genere e numero con il nome (1). Nello slavo, essi concordano con il nome in genere, numero e caso (2).

- (1) di tutte le belle ragazze
(2) (od) vseh lepih deklet (sloveno)
di tutte_{GEN.N.PL} belle_{GEN.N.PL} ragazze_{GEN.N.PL}

Oppure, nelle lingue romanze il nome nei sintagmi definiti viene normalmente preceduto dall'articolo definito, pena l'agrammaticalità; nelle lingue slave, questo non avviene (eccetto che in bulgaro e macedone, le uniche due lingue slave con l'articolo)¹.

- (3) a) *(l') uomo sloveno
b) slovenski človek (sloveno)
sloveno uomo
'l'uomo sloveno'

Il presente contributo parte da queste premesse e si propone di esaminare l'importanza e la portata del contatto slavo-romanzo sull'esempio della sintassi nominale in resiano, una varietà slava a rischio d'estinzione parlata in Friuli. Il caso del resiano è di un interesse particolare ai fini di un'analisi contrastiva perché è ben risaputo che il contatto linguistico, più di ogni altro fattore, innesca il cambiamento a ogni livello della struttura linguistica, inclusa la sintassi (Kroch 2001). Quindi, le domande a cui il presente contributo si propone di rispondere sono: in quale misura viene intaccata la sintassi slava da una situazione di contatto con il romanzo (friulano e

¹ Per ragioni di spazio, in questo articolo non si esamina la nascita e lo statuto dell'articolo indefinito. Si rimanda il lettore interessato a Runić (2014) e Runić (in preparazione).

italiano) lunga e intensa? Come si può rendere conto dei cambiamenti avvenuti – facendo ricorso ai cambiamenti interni indipendenti dal contatto oppure invocando il ruolo del contatto con il romanzo?

Il ruolo del contatto nella fattispecie è stato citato in diversi lavori dedicati al resiano (cfr. Skubic 2002, Benacchio 1996, 2002), anche se, a quanto mi risulti, mancano ricerche sintattiche mirate che abbiano come oggetto la sua portata esatta. Altri lavori che indagano il contatto slavo-romanzo nell'ambito della sintassi nominale includono Breu (2003, 2004, 2005, 2012) sul croato molisano e Zegrean (2012) sull'istro-rumeno.

La proposta avanzata in questo lavoro è grosso modo in linea con quanto proposto in Heine e Kuteva (2005), ovvero che i cambiamenti linguistici seguono un percorso di grammaticalizzazione universale e predicibile, a prescindere dall'esistenza di una situazione di contatto. In particolare, propongo che i cambiamenti esaminati in questo articolo siano riconducibili a una duplice causa: ai cambiamenti interni dovuti ai cambiamenti fonologici avvenuti indipendentemente o lacune presenti nel sistema, e solo in un secondo momento al contatto con le lingue romanze, il quale ha accelerato i processi già avviati. Tale proposta è supportata da dati che provengono da altri dialetti sloveni, non interessati dal contatto con il romanzo.

Il contributo è strutturato come segue. Nella sezione 2 si presentano le differenze strutturali nell'ambito nominale tra lingue slave e lingue romanze d'interesse per l'analisi che segue; la sezione 3 contiene i dati resiani relativamente alle differenze esaminate; nella sezione 4 viene esemplificato il ruolo del contatto sui cambiamenti nelle strutture possessive; la sezione 5 contiene le conclusioni.

I dati resiani utilizzati qui provengono dalla varietà di Stolvizza, una delle quattro varietà di resiano, raccolti da me personalmente nel periodo 2012-2013². Altri dati provengono da fonti scritte: dalla rivista locale *Náš glas* (NG) e *La vita cattolica* (VC). La provenienza del dato viene indicata solo nel caso di fonte scritta³.

² Colgo l'occasione per ringraziare Luigia Negro (resiano) e Matej Juh (sloveno regionale) per i dati forniti e per la loro immensa pazienza e disponibilità.

³ Come suggerito da una convegnista, una descrizione dei dati più esaustiva, che prenderebbe in esame tutte e quattro le varietà in uso, darebbe un quadro più chiaro se non addirittura completamente diverso da quello qui illustrato. Anche se sono ben cosciente di questo limite metodologico, data la natura pionieristica del presente lavoro e la quasi totale assenza di lavori descrittivi dedicati alla sintassi nominale del resiano, continuo a usare la denominazione *resiano* sebbene i dati illustrati in questo

2. *Le differenze strutturali tra lingue slave e lingue romanze nell'ambito nominale*

Come accennato nella parte introduttiva, la struttura nominale delle lingue romanze e delle lingue slave presenta numerose differenze⁴, di cui, per ragioni di spazio, prendiamo in esame solo quelle rilevanti per la discussione dei cambiamenti qui esposta⁵.

La differenza più importante concerne la posizione del nome rispetto agli aggettivi. A differenza delle lingue romanze, in cui il nome si colloca normalmente davanti all'aggettivo a causa della sua salita (Cinque 1994), nelle lingue slave gli aggettivi precedono rigorosamente il nome, con qualche eccezione riscontrata in polacco per una ristretta serie di aggettivi.

- (4) a) un / il ragazzo italiano / *un / il italiano ragazzo
 b) slovenski človek / *človek slovenski
 sloveno uomo / *uomo sloven 'l'uomo sloveno'

Un'altra differenza rilevante riguarda il comportamento sintattico dei quantificatori esistenziali. Nelle lingue slave i due tipi di quantificatori (si vedano Giusti (1990; 1994), Cardinaletti e Giusti (1992; 2006), Giusti e Leko (1996; 2005)), i quantificatori esistenziali propri (che includono anche i numerali da 5 in su), che proiettano una struttura aggiuntiva sopra il sintagma nominale, il sintagma del quantificatore (QP), e i quantificatori esistenziali aggettivali, che fanno parte della struttura funzionale estesa del nome, ossia del sintagma del determinante (DP), esibiscono comportamenti sintattici diversi quanto alle proprietà di accordo interne e esterne al sintagma contenente il quantificatore. In particolare, i primi sono invariabili, assegnano il caso genitivo al nome complemento e fanno scattare sul predicato l'accordo al singolare. I quantificatori aggettivali, d'altro canto, accordano con il nome testa, mentre l'accordo sul predicato dipende dai tratti

lavoro abbiano una validità più ristretta e non tengano conto di un'eventuale variazione.

⁴ Gli esempi che illustrano le differenze sono tratti dall'italiano e dallo sloveno, due lingue pertinenti alla discussione che segue. Più precisamente, il resiano è stato più a lungo a contatto con il friulano, però dato che il friulano e l'italiano esibiscono comportamenti identici relativamente alle proprietà elencate, le caratteristiche romanze vengono esemplificate con dati italiani.

⁵ Per una rassegna più esauriente, e soprattutto per un'analisi del sistema degli articoli e il loro rapporto con la sintassi dell'aggettivo (lungo/definito e breve/indefinito) si rimanda a Runić (2014, 2015).

di numero del nome. I due tipi di quantificatori e le loro proprietà in sloveno sono esemplificati da (5) e (6).

- (5) a) Videl sem [_{QP} mnogo [_{DP} študentov]]. (quantificatori propri)
 visto ho molto_Q studenti_{GEN,PL}
 'Ho visto molti studenti.'
- b) Pridružite se tudi vi [_{DP}[_{AP} mnogim] uspešnim študentom]!
 (q. aggettivali)
 unite REFL anche voi molti_{DAT,PL} bravi_{DAT,PL} studenti_{DAT,PL}
 'Unitevi anche voi a molti bravi studenti.'
- (6) a) [_{QP} Mnogo [_{DP} študentov]] je plačalo / *so plačali.
 (quantificatori propri)
 molto_Q studenti_{GEN} è pagato / *sono pagati
 'Molti studenti hanno pagato...'
- b) [_{DP}[_{AP} Mnogi] študenti] so plačali / *je plačalo...
 (quantificatori aggettivali)
 molti studenti sono pagati / *è pagato
 'Molti studenti hanno pagato...'

Le lingue romanze, al contrario, pur distinguendo tra i due tipi di quantificatori (per i test diagnostici precisi si veda Giusti e Cardinaletti 2006), quanto alle due proprietà rilevate sopra non conoscono distinzioni, come si può vedere dalla traduzione italiana di (5) e (6), in cui i due quantificatori sono identici (i sintagmi interessati sono sottolineati).

Quanto alle strutture possessive nominali, le lingue slave presentano numerose possibilità per esprimere relazioni di possesso, con cui, grosso modo, vengono espressi i ruoli tematici di possessore (la casa *di Marco*), agente (l'arrivo *dei marziani*) o tema (la foto *di Roma*)⁶. Le lingue slave qui esaminate possiedono (i) gli aggettivi possessivi nominali, usati in posizione prenominali, il cui uso però è soggetto a forti restrizioni⁷ (7); (ii) i genitivi

⁶ Questa è una distinzione grossolana. Per una distinzione più fine tra diversi tipi di possessivi e la relazione che si instaura tra il possessore e il posseduto si veda Partee (1983).

⁷ Il referente con cui viene formato l'aggettivo possessivo deve essere umano (o almeno animato), singolare e non complesso, e questi possessivi possono occorrere solo nei sintagmi definiti.

- (i) a. mamin a'. *hišin
 mamma_{AGG.POSS} casa_{AGG.POSS}
 b. mamina hiša b'. *moja mamina hiša
 mamma_{AGG.POSS} casa mia mamma_{AGG.POSS} casa

adnominali (8) e (iii) i costrutti possessivi analitici, espressi dai sintagmi preposizionali (PP) tramite la preposizione *od* 'di' più il nome al genitivo (9). Gli ultimi due vengono usati solamente in posizione postnominale.

- (7) Janšev otrok
Janša_{AGG.POSS} figlio
'il figlio di Janša'
- (8) hiša moje mame
casa mia_{GEN} mamma_{GEN}
'la casa di mia mamma'
- (9) hiša od moje mame
casa di mia_{GEN} mamma_{GEN}
'la casa di mia mamma'

Contrariamente agli aggettivi possessivi nominali, i genitivi adnominali e i costrutti possessivi analitici non conoscono restrizioni a cui sono soggetti gli aggettivi possessivi nominali, per cui possono avere possessori inanimati (10), indefiniti e strutturalmente complessi (11).

- (10) okno moje hiše
finestra mia_{GEN} casa_{GEN}
'una/la finestra della mia casa'
- (11) hiša nekega / enega dekleta
casa qualche_{GEN} / uno_{GEN} ragazza_{GEN.N.SG}
'la casa di una / qualche ragazza'

Comunque, esistono anche delle differenze tra le ultime due strutture. La prima riguarda il loro uso, essendo la struttura senza la preposizione tipica dello sloveno standard e quella con la preposizione dello sloveno colloquiale a base dialettale. Una differenza più importante riguarda la possibilità di esprimere tutti i ruoli tematici con genitivi adnominali, ma solo quelli di possessore e agente con costrutti possessivi analitici. Quindi, questi dati dimostrano che la struttura possessiva analitica ha un uso più ristretto in sloveno (anche quello a base dialettale) per cui si potrebbe proporre questa gerarchia preferenziale per le strutture possessive: *genitivi adnominali* > *sintagmi preposizionali* > *aggettivi possessivi nominali*.

- (12) a. hiša od Janeza (Possessore)
casa di Janez_{GEN}
'la casa di Janez'
- b. besede od naših staršev (Agente)
parole di nostri_{GEN} genitori_{GEN}
'le parole dei nostri genitori'

- c. *razstava od slik (Tema)
 mostra di pitture_{GEN}
 ‘una mostra di pitture’

Di nuovo, le lingue romanze qui illustrate dispongono solamente della struttura analitica espressa con il sintagma preposizionale, come esemplificato nella traduzione italiana degli esempi sloveni.

Infine, le lingue slave sono note per ammettere un ordine relativamente libero fra gli aggettivi contenuti nel DP (Rappaport 2000), anche se questo non vale per gli aggettivi classificatori / anaforici / deittici / modali, che occupano una posizione fissa. Nelle lingue romanze l’ordine degli aggettivi è molto più rigido. Quando sono possibili ordini diversi, di solito rivelano differenze sul piano pragmatico. Così, per esempio, di fronte a due interpretazioni diverse dovute al cambiamento degli ordini degli aggettivi in italiano in (13), si hanno in sloveno due interpretazioni identiche nonostante l’ordine degli aggettivi sia invertito (14)⁸.

- (13) a) un grande tavolo italiano rotondo (marcato)
 b) un grande tavolo rotondo italiano (non marcato)
 (14) a) velik okrogel italijanski stol
 grande rotondo italiano tavolo
 b) okrogel velik italijanski stol
 rotondo grande italiano tavolo

3. I dati resiani

Sullo sfondo delle differenze esaminate nella sezione precedente, il resiano presenta le seguenti proprietà. Quanto alla posizione del nome, esso di norma viene usato dopo l’aggettivo, come nelle altre lingue slave⁹.

- (15) te lipi muž
 il bello uomo
 ‘l’uomo bello’

In alcuni casi – che a volte dipendono dall’aggettivo in questione e a volte dai parlanti stessi – è possibile avere l’ordine postnominale.

⁸ In un’altra lingua slava, il serbo-croato, sono addirittura possibili ordini in cui ognuno degli aggettivi può occupare la prima, seconda o terza posizione senza distinzioni di significato.

⁹ In un’altra lingua slava a contatto con l’italiano, il croato molisano, l’aggettivo invece viene posposto al nome eccetto che per una limitata serie di aggettivi, come in italiano (Walter Breu, comunicazione personale).

Comunque, i contesti esatti in cui ciò avviene necessitano di ulteriori approfondimenti.

- (16) a. ti jüdi forešt
le persone straniere
b. tö okno visokö
la finestra alta

Esiste però un costrutto in cui l'aggettivo viene regolarmente posposto al nome, del tipo *nome+dimostrativo debole+aggettivo*.

- (17) mokinja ta niška
macchina quella tedesca

Questo tipo di costrutto viene regolarmente adoperato in friulano (18), e come in friulano non rappresenta una struttura con la salita del nome bensì un'apposizione di due nomi il secondo dei quali contiene il sito dell'ellissi (Runić 2014), come si vede in (19).

- (18) la kiasa kè biela (friulano)
la casa quella bella
'la casa bella'
(19) [DP<sub>[DP mokinja] [DP ta niška mokinja]]
macchina quella tedesca
'la macchina tedesca'</sub>

A differenza dello sloveno, che dispone di due tipi di quantificatori, i quantificatori esistenziali propri e i quantificatori aggettivali, il resiano possiede solamente i quantificatori del primo tipo¹⁰. Essi esibiscono dei tratti slavi in quanto assegnano il caso genitivo al complemento nominale. Ciò nonostante, una differenza importante rispetto allo sloveno riguarda i

¹⁰ Nei contesti diversi dai casi diretti (nominativo e accusativo), varie strategie venivano impiegate per prevenire la costituenza del quantificatore e il complemento nominale. Ad esempio la frase 'Ho scritto a molti studenti.' era resa con *Si pisou karjè letter studintan*. (lett.: 'Ho scritto molte lettere agli studenti') oppure veniva inserita la preposizione al fine di salvare la struttura *Si pisou lettere za karjè student.* (lett. 'Ho scritto lettere per molto_Q studenti_{GEN}'). Con le preposizioni diverse da quelle che assegnano il caso accusativo, come la preposizione *ziz* 'con', che assegna il caso strumentale, il problema non si presentava dato che questa preposizione è usata anche con il caso accusativo. *Si romoneu ziz karjè judi* ('Ho parlato con molte persone'). I dati illustrati qui provengono dalla varietà di Oseacco.

fenomeni di accordo dato che i quantificatori esistenziali propri in resiano fanno scattare di norma l'accordo al plurale, esattamente come nelle lingue romanze.

- (20) So napisane [_{QP} karjè [_{DP} nih lipih riči]]. (NG)
 sono scritte molto_Q une_{GEN} belle_{GEN} parole_{GEN}
 'Sono state scritte molte belle parole.'
- (21) So bili [_{QP} karjè [_{DP} judi]].
 sono stati molto_Q persone_{GEN}
 'C'erano molte persone.'

Inoltre, il quantificatore esistenziale *karjè* 'molto' sembra essere interessato da un cambiamento in atto in cui viene rianalizzato come aggettivo, come indicato dalla desinenza *-i* sulla seconda istanza di *karjè*, un'innovazione che si sta propagando in resiano e che denota un influsso romanzo (22). Presumibilmente, la creazione del nuovo quantificatore sulla scia di quello romanzo sarebbe da attribuirsi alla necessità di colmare una lacuna a livello lessicale nel sistema dei quantificatori.

- (22) Po poti ni so sretli karjè judi in ni so vidali karji ni lipi rači [...]. (VC)
 'Per strada incontravano molte persone e vedevano molte belle cose... [...]'

Infine, il sistema dei possessivi resiani è diverso da entrambi i sistemi illustrati nella sezione precedente, ed è solo parzialmente paragonabile a quello riscontrato in sloveno. Così il resiano possiede gli aggettivi possessivi nominali solo in forma residuale, non essendo questa più una categoria produttiva, sentita dai parlanti come una forma caduta in disuso (Luigia Negro, comunicazione personale).

- (23) dwa Ježušova dišepula
 due Gesù_{AGG.POSS} discepoli
 'due discepoli di Gesù' (RE, Luca 24:13-35, "I Discepoli sulla via di Emmaus", tradotto in resiano, 1852)

I genitivi adnominali, seppure presenti in resiano, sono soggetti alle stesse restrizioni a cui sono soggetti gli aggettivi possessivi nominali in sloveno; sono legittimati, quindi, solo in sintagmi definiti, devono essere usati al singolare e non possono essere strutturalmente complessi. In più, contrariamente allo sloveno, sono riscontrabili anche in posizione prenominali.

- (24) Marije s̄in / s̄in Marije
 Maria_{GEN} figlio / figlio Maria_{GEN}
 ‘il figlio di Maria’

Infine, il resiano dispone di costrutti possessivi analitici, che diversamente dai genitivi adnominali non sono interessati da alcuna restrizione, e quindi possono essere usati in tutti i contesti, come ad esempio nei sintagmi nominali indefiniti (25).

- (25) na am̄iginja od Marie
 una amica di Maria_{GEN}
 ‘un’amica di Maria’

Sembra che tale distribuzione delle due strutture faccia prediligere un uso generalizzato della struttura analitica, che viene estesa anche ai casi in cui è possibile avere il genitivo adnominale.

- (26) baba Lorenzine / baba od Lorenzine
 nonna Lorenzina_{GEN} / nonna di Lorenzina_{GEN}
 ‘la nonna di Lorenzina’
- (27) w̄uže (od) Rinina Chinese Hogina anu poezije (od) Silvane Paletti Bertulave (NG)
 canzoni di Rino_{GEN} Chinese Hogin e poesie di Silvana_{GEN} Paletti Bertulawa_{GEN}
 anu (od) Renatina Quaglia Ġukatavaga¹¹
 e di Renato_{GEN} Quaglia Ġukataw_{GEN}

Difatti, il sintagma preposizionale possessivo può ricoprire tutti i ruoli tematici (28), come in italiano. Si ricordi che in sloveno colloquiale il costrutto (28c) sarebbe agrammaticale.

- (28) a. makinja od Silvane (Possessore)
 macchina di Silvana_{GEN}
 ‘la/una macchina di Silvana’

¹¹ È interessante notare che il possessivo dei nomi maschili propri è formato con l’aggiunta della desinenza genitivale sull’aggettivo possessivo nominale (Renato > Renat̄in (aggettivo possessivo nominale, lett. ‘di Renato’) > Renatina (genitivo adnominale)). Siccome i morfemi più vicini alla radice sono indici di uno stato più antico della lingua, l’affisso derivazionale utilizzato per formare aggettivi possessivi nominali (-in) deve essere più antico dell’affisso flessivo del genitivo adnominale (-a).

- | | |
|----------------------------------|----------|
| b. poezije od Silvane | (Agente) |
| poesie di Silvana _{GEN} | |
| ‘le/delle poesie di Silvana’ | |
| c. kazanjë od kwadrinuw | (Tema) |
| mostra di quadri _{GEN} | |
| ‘la/una mostra di pitture’ | |

Per riassumere, la gerarchia preferenziale per le strutture possessive in resiano pare essere *sintagmi preposizionali* > *genitivi adnominali* > *aggettivi possessivi nominali*.

Infine, l’ordine degli aggettivi nel sintagma nominale sembra molto più libero che in italiano, come dimostrato da (29)¹².

- (29) a. ta strašna niška okupacjon
quella orribile tedesca occupazione
- b. ta niška strašna okupacjon
quella tedesca orribile occupazione
‘quell’orribile occupazione tedesca’

4. Il ruolo del contatto con il romanzo nei cambiamenti avvenuti

La disamina dei dati resiani relativamente ai tratti slavi o romanzi permette di delineare il seguente quadro per il resiano: in linea generale, la sintassi nominale è di tipo slavo con alcune tendenze che suggeriscono dei cambiamenti verso il tipo romanzo. Se prendiamo come punto di partenza lo sloveno, illustrato con i dati di sopra, allora i tratti slavi riguardano *in primis* la morfologia del nome (con le marche di caso relativamente ben preservate) e la posizione del nome rispetto agli aggettivi, nonché la possibilità di avere nomi nudi senza articolo in sintagmi definiti, una proprietà che non viene approfondita in questo lavoro. I cambiamenti attestati riguardano innanzitutto i sintagmi nominali con quantificatori esistenziali e le strutture possessive nominali. Si è visto nella sezione precedente che in resiano il sintagma contenente il quantificatore esistenziale fa scattare l’accordo al plurale sul predicato verbale pur continuando ad assegnare il caso genitivo al complemento nominale. Questo tipo di accordo non è possibile in sloveno. Quanto alle strutture possessive, sembra che il resiano prediliga le strutture

¹² Si veda Cinque (2010) per le argomentazioni su un unico ordine di base per cui entrambi gli ordini *l’orribile occupazione tedesca* e *l’occupazione tedesca orribile* sono derivati da un unico ordine *orribile* > *tedesco* con il movimento *roll-up* del sintagma nominale.

possessive analitiche di tipo romanzo pur disponendo di genitivi adnominali nonché di aggettivi possessivi nominali in forma residuale.

Per rendere conto di questi cambiamenti la sola ipotesi di contatto non sembra essere sufficiente. Il cambiamento linguistico nella situazione di contatto è un processo intricato in cui il contributo del contatto può essere decisivo o del tutto marginale; in particolare, il contatto può aver innescato un cambiamento oppure può aver agito solamente in alcune sue fasi (Heine e Kuteva 2005: 5). Anche se non è possibile stabilire l'esatto peso del contatto nelle istanze di cambiamento presentate in questo lavoro, propongo che il suo ruolo sia stato secondario in quanto tendenze simili sono registrate anche nelle varietà slovene non interessate dal contatto con il romanzo (cfr. (12)).

In sintesi, propongo ai fini dell'illustrazione del ruolo svolto dal contatto lo scenario seguente per i cambiamenti attestati nel sistema dei possessivi: in seguito a dei cambiamenti fonologici (o in concomitanza con essi) che hanno portato al sincretismo tra il caso nominativo e il caso genitivo plurale sui genitivi adnominali con la flessione aggettivale (quantificatori universali, dimostrativi, possessivi, aggettivi) è stata inserita la preposizione *od* 'di' al fine di rendere il caso genitivo visibile ai sistemi di interfaccia. Un ulteriore fattore interno al sistema, il quale ha facilitato la nascita di questa struttura e la sua successiva generalizzazione, è dato dai forti limiti d'uso dei genitivi adnominali. In un secondo tempo, essendo la struttura analitica con la preposizione l'unica disponibile nelle lingue romanze, essa è stata estesa anche ai casi in cui il genitivo è stabile (visibile), come ad esempio nel paradigma del singolare. Quindi, il ruolo del contatto è stato decisivo in questa fase, ossia per la generalizzazione di questa struttura.

Per illustrare lo scenario esposto sopra prendiamo l'esempio (30), in cui non è possibile omettere la preposizione, e illustriamo passo per passo i cambiamenti avvenuti.

- (30) Noša kultūra jë tu-w roke od ti mladi. (NG)
 nostra cultura è qui-in mani di quei giovani
 'La nostra cultura è nelle mani dei giovani.'

In questo esempio il sintagma *ti mladi* 'i giovani' è un aggettivo nominalizzato, quindi possiede la flessione aggettivale. Assumo, dunque, che la struttura di partenza sia quella in cui la desinenza genitivale al plurale conteneva la fricativa velare sorda finale *-h*, *tih mladih*, come ad esempio in

sloveno e nella varietà di Oseacco, che conserva tuttora la *-h* sulle desinenze del genitivo plurale¹³.

I passo: perdita della fricativa finale /h/ sul genitivo adnominale

- (31) Noša kultūra jë tu-w roke ti(h) mladi(h).
 nostra cultura è qui-in mani quei_{GEN/NOM} giovani_{GEN/NOM}

Questo cambiamento fonologico ha portato al sincretismo tra il genitivo plurale e il nominativo plurale, per cui è stato necessario ricorrere alla preposizione per salvare la struttura possessiva.

II passo: introduzione della preposizione *od* ‘di’ al fine di rendere il caso sul complemento nominale (aggettivale) visibile al sistema di interpretazione

- (32) Noša kultūra jë tu-w roke OD ti mladi.
 nostra cultura è qui-in mani DI quei_{GEN/NOM} giovani_{GEN/NOM}

III passo: estensione della struttura analitica anche ai casi in cui il genitivo è visibile sul nome

- (33) nua lisice / nua od lisice
 gamba volpe_{GEN} / gamba di volpe_{GEN}
 ‘la gamba della volpe’

L’esistenza della struttura possessiva del tipo *nua od lisice* ‘gamba di volpe_{GEN}’ in cui la funzione possessiva interessata dal cambiamento viene individuata due volte, una volta con la desinenza genitivale *-e* sul nome *lisica* ‘volpe’ (più bassa nella struttura) e una volta con la preposizione *od* ‘di, da’ (più alta nella struttura) deve essere analizzata come un’istanza di cambiamento in alto (*upward change* nel senso di Gelderen 2011). Questo cambiamento sarà portato a termine quando la funzione possessiva sarà identificabile solo nella preposizione, come è già accaduto in italiano nel corso del passaggio dal latino o nel mondo delle lingue slave in bulgaro e macedone, che dispongono solo di strutture possessive analitiche, consistenti in preposizione *od/na* ‘di’ e sintagma nominale senza desinenze di caso genitivale (32).

¹³ Al meglio delle mie conoscenze la perdita della *-h* finale sulla desinenza del genitivo plurale è avvenuta in tre delle quattro varietà principali (eccetto che nella varietà di Oseacco). Quindi di fronte a *karjë jeh* ‘molti di loro’ di Oseacco si hanno le forme *karjë nju* nelle altre tre varietà. La *-h* finale si trova comunque in resiano standard scritto (ad esempio nei testi raccolti nella rivista *Náš glas*) a seguito dell’intervento di revisione da parte di un madrelingua sloveno.

- (32) a) sestrata od Biljana (macedone)
 sorella.la di Biljana
 ‘la sorella di Biljana’
 b) knjigata na Ivan (macedone e bulgaro)
 libro.il di Ivan
 ‘il libro di Ivan’

Ciò dipenderà anche dalla preservazione delle marche di caso sul nome, anche se, essendo la struttura possessiva analitica quella preferita dai parlanti, pare che la sola marca di caso genitivale non sia più in grado di trasmettere il valore possessivo, per cui si fa di preferenza ricorso alla preposizione.

Quanto alla nascita del nuovo quantificatore esistenziale aggettivale sulla base del quantificatore invariabile *karjē* ‘molto’, propongo che questo processo sia avvenuto attraverso i seguenti stadi:

- (33) I stadio: perdita della fricativa finale /h/ sul complemento nominale
 karjē ni(h) lipi(h) rači
 molto_Q une_{GEN} belle_{GEN} cose_{GEN/NOM}
- II stadio: sincretismo tra il nominativo e il genitivo plurale
 karjē ni lipi rači
 molto_Q une_{GEN/NOM} belle_{GEN/NOM} cose_{GEN/NOM}
- III stadio: creazione del nuovo quantificatore aggettivale¹⁴
 karji ni lipi rači
 molte_{AGG} une belle cose

Quindi, il ruolo del contatto può essere individuato nella terza fase, in cui nella creazione del nuovo quantificatore da quello esistente, invariabile, è stata decisiva l’evidenza morfosintattica data dalle proprietà dei quantificatori aggettivali italiani.

5. Conclusioni

In questo lavoro si è tentato di dare un profilo sintattico generale sulla sintassi nominale resiana in chiave contrastiva. Si è visto che in linea di

¹⁴ Per accertare lo stadio di grammaticalizzazione di questo nuovo quantificatore bisognerebbe verificare se esso possa avere altre marche di caso (cioè funzionare nei contesti illustrati nella nota 10) e se possa occorrere solo con nomi indefiniti, come previsto dalle sue proprietà aggettivali (Cardinaletti e Giusti 2006).

principio la sintassi del nome resiano rimane fondamentalmente di tipo slavo e che queste proprietà risultano dalla preservazione delle marche di caso. Altri fenomeni importanti, quali la nascita degli articoli definiti e indefiniti, sono stati tralasciati per ragioni di spazio. Il ruolo del contatto con il romanzo nell'analizzare i cambiamenti attestati è stato illustrato sull'esempio delle strutture possessive. Questo tipo di cambiamento può essere caratterizzato come *from minor to major use pattern* (Heine e Kuteva 2005: 45), in cui una struttura di minore rilievo viene generalizzata sul modello della lingua di contatto. Si è visto inoltre che ogni cambiamento necessita di una spiegazione complessa che tiene conto di una molteplicità di fattori.

Bibliografia

- Benacchio, Rosanna, 1996, "L'articolo nel dialetto resiano: sulla questione della determinatezza nelle lingue slave". In: Benacchio, Rosanna / Fici, Francesca / Gebert, Lucyna (eds.), *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave: atti del convegno svoltosi a Firenze 26-28 ottobre 1995*, Padova, Unipress: 43-59.
- Benacchio, Rosanna, 2002, *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine, Società filologica friulana.
- Breu, Walter, 2003, "Der indefinite Artikel in slavischen Mikrosprachen: Grammatikalisierung im totalen Sprachkontakt". In: Kuße, Holger (ed.), *Slavistische Linguistik 2001*, München 2003: 27-68.
- Breu, Walter, 2004, "Der definite Artikel in der obersorbischen Umgangssprache". In: Sappok, Christian / Krause, Marion (eds.), *Slavistische Linguistik 2002*, München 2004: 9-57.
- Breu, Walter, 2005, "Il sistema degli articoli nello slavo molisano (SLM)". In: Breu, Walter (ed.), *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie (problemi morfologici e sintattici)*, Cosenza 2005: 111-139.
- Breu, Walter, 2012, "The grammaticalization of an indefinite article in Slavic micro-languages". In: BjörnWierner / Björn, Hansen / Bernherd, Wälchli (eds.) *Grammatical Replication and Borrowability in Language Contact. (= Trends in Linguistics, Studies and Monographs 242)*, Berlin, Boston, De Gruyter Mouton: 275-322.
- Cinque, Guglielmo, 2010, *The Syntax of Adjectives*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- Cardinaletti, Anna / Giusti, Giuliana, 2005, "The syntax of quantified phrases and quantitative clitics". In: Everaert, Martin / Van Riemsdijk,

- Henl (eds.), *The Blackwell Companion to Syntax*, vol. V, Oxford, Blackwell Publishing: 23-93.
- Giusti, Giuliana / Leko, Nedžad, 1996, “Universal and Indefinite Quantity Expressions in Bosnian“. In: Benacchio, Rosanna / Fici, Francesca / Gebert, Lucyna (eds.), *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave: atti del convegno svoltosi a Firenze 26-28 ottobre 1995*, Padova, Unipress: 147–162.
- Giusti, Giuliana / Leko, Nedžad, 2005, “The categorial status of quantity expressions”. *Lingvistički vidici* 34/05: 121-184.
- Heine, Bernd / Kuteva, Tania, 2005, *Language Contact and Grammatical Change*, Cambridge, CUP.
- Kroch, Antony, 2001, “Syntactic Change”. In Baltin, Mark / Collins, Chris (eds.) *The Handbook of Contemporary Syntactic Theory*, Malden, Blackwell: 699-729.
- Partee, Barbara, 1983, “Uniformity vs. versatility: the genitive, a case study”. In: Van Benthem, Johan / TerMeulen, Alice (eds.), *The Handbook of Logic and Language*, Elsevier: 464-470.
- Rappaport, GilbertC, 2000, “The Slavic Noun Phrase in Comparative Perspective”. In: Harves, Stephanie / Lavine, James (eds.), *Comparative Slavic morphosyntax*, Bloomington, Slavica Publishers: 1-25.
- Runić, Marija, 2014, *Issues in the Syntax of Nominals*, tesi di dottorato, Università di Padova.
- Runić, Marija, 2015, “The Definite Article in an Articleless Language”. In: Zybatow, Gerhild / Biskup, Petr / Guhl, Marcel / Hurtig, Claudia / Mueller-Reichau, Olav / Yastrebova Maria (eds.), *Slavic Grammar from a Formal Perspective*, Frankfurt am Main, Peter Lang: 411-425.
- Runić, Marija, in preparazione, “Indefinite Articles and Licensing of Bare Nominals in Two Slavic Varieties”.
- Skubic, Mitja, 2000, *Elementi linguistici romanzi nello sloveno occidentale*, Roma, il Calamo.
- Van Gelderen, Elly, 2011, “Language Change as Cyclical”. *Studies in Modern English* 27: 11-23.
- Zegrean, Iulia, 2012, *Balkan Romance: aspects on the syntax of Istro-Romanian*, tesi di dottorato: Università Ca’ Foscari di Venezia.

Abstract

The paper explores the role of contact in shaping several aspects of the nominal syntax of Resian, a definitely endangered Slavic variety spoken in the Northeast Italy and in heavy contact with Romance (Friulan and Italian)

for centuries. Though the contact has been traditionally invoked in some descriptive work on Resian (Skubic 2000, a.o.), its impact has not been grasped nor addressed by means of formal syntax. A closer inspection of the data shows that despite intense contact with Romance, nominal structure of Resian in its final analysis remains Slavic. It is proposed that the detected changes should be accounted for by devising a scenario based on the interplay between internal and external causes with the trigger of the change provided internally.

LUISA RUVOLETTO

Osservazioni sulla prefissazione dei verbi chodit' e ezdit' in russo

1. Considerazioni introduttive

Il presente contributo si pone l'obiettivo di descrivere e analizzare gli usi di alcuni verbi prefissati con base verbale *chodit'* e *ezdit'* in russo. Lo scopo della ricerca, di cui questo lavoro rappresenta una prima parte, consiste nella definizione del ruolo dei preverbi uniti a verbi di movimento indeterminato in russo¹.

Saranno oggetto della nostra analisi i verbi prefissati di aspetto perfettivo che derivano dall'unione dei preverbi *iz-*, *na-*, *ot-*, *po-*, *vy-* e *za-* con le due basi sopraindicate, e il diverso comportamento che questi preverbi mostrano di avere sulla base della loro distinzione in sovralessicali e lessicali.

L'analisi non può prescindere dal fatto che i verbi *chodit'* e *ezdit'* fanno parte del gruppo di verbi di movimento indeterminato. In generale, tutto ciò che riguarda i significati aspettuali espressi da questi verbi in unione con i preverbi va interpretato alla luce della loro appartenenza alla categoria degli indeterminati, sulla cui definizione non c'è accordo unanime fra gli studiosi. Basta pensare ai termini usati per indicarla: *glagoly neodnonapravlennogo dviženija* ('verbi di movimento non unidirezionale', Švedova 2005) e *glagoly neopredelennogo dviženija* ('verbi di movimento indeterminato', ma anche *glagoly nenapravlennogo dviženija* 'verbi di movimento non direzionale', *glagoly raznonapravlennogo dviženija* 'verbi di movimento pluridirezionale' e *motorno-kratnye glagoly* 'verbi di movimento multiplo', Zaliznjak, Mikaeljan, Šmelev 2015). Nella letteratura anglofona si trovano le definizioni *indeterminate* (Foote 1967, Forsyth 1970), *non-determined* (Janda 2008) e *non-directional* (Nesset 2008).

È evidente che i termini riportati si riferiscono perlopiù alla "non-direzionalità", come elemento caratterizzante degli eventi di moto descritti da questi verbi. Eppure, i loro usi senza preverbo mostrano che solo in parte questo corrisponde al vero: nella descrizione del movimento iterato e di andata e ritorno nel passato questi verbi esprimono un movimento con direzione ben determinata, espressa – oppure, se omessa, evidente nel contesto della situazione descritta – da un complemento di luogo. Ciò che invece sembra davvero comune a questi verbi, dal punto di vista lessicale, è

¹ Il presente articolo riprende parte del contenuto di un altro recente studio di chi scrive (Ruvoletto, in c. di st.) e ne propone un approfondimento.

l'impossibilità di descrivere un movimento unico che in un dato momento progredisce verso un'unica destinazione. In altre parole, facendo ricorso alla terminologia di L. Talmy e alla sua nota teoria (Talmy 1985), essi non possono indicare il movimento (*Motion*) di un elemento (*Figure*) che si muove lungo una direzione (*Path*) rispetto a un luogo (*Ground*). Proprio questa, ossia la possibilità di descrivere un tale movimento, sembra essere invece la peculiarità dei verbi di movimento determinato, in contrapposizione a quelli di movimento indeterminato².

Benché le espressioni del movimento in russo, e in generale nelle lingue slave, siano state talvolta interpretate alla luce della teoria di Talmy (v., tra gli altri, Hasko, Perelmutter 2010), nell'ambito della linguistica slava la distinzione fra "lingue a satellite" e "lingue a cornice verbale", con riferimento ai verbi di movimento, non ha dato i risultati attesi. La formula "a satellite" può essere riferita alle lingue in cui le basi verbali esprimono il modo del movimento (a piedi, con mezzo, per aria, per acqua, ecc.) e i preverbi la direzione del movimento stesso, ma la definizione si rivela infruttuosa nel momento in cui entra in gioco la categoria della determinatezza *vs* indeterminatezza. Non appena, infatti, l'oggetto di osservazione si sposta dalle coppie aspettuali dei verbi di moto prefissati (*vyjti*^{PF} / *vychodit'*^{IPF}, *zajti*^{PF} / *zachodit'*^{IPF}, *naechat*^{PF} / *naezžat*^{IPF}, ecc.) ad altri verbi, come *otchodit'*^{PF}, *zachodit'*^{PF}, *vychodit'*^{PF} e *naezdit'*^{PF}, la definizione di "lingua a satellite" diventa inefficace, perché non è in grado di rendere conto della complessità dovuta all'indeterminatezza delle basi verbali. Che la teoria di Talmy mostri una certa inadeguatezza nella descrizione dei casi indicati, si evince anche dal fatto che in questi i preverbi non hanno quel significato spaziale che essi invece mantengono in unione con i verbi di movimento determinato (d'ora in avanti verbi MOD), significato che costituisce un punto cardine della teoria stessa.

Per comprendere appieno quale sia la funzione dei preverbi con le basi nominate, occorre definire in che modo essi si combinano con la

² Ai verbi di movimento indeterminato è dedicato un interessante studio diacronico di S. M. Dickey (2010), dove lo studioso americano interpreta come caratteristica peculiare e originaria di questi verbi l'espressione del modo del movimento, e non l'impossibilità di descrivere la direzionalità in sé. Egli chiama, infatti, i verbi del tipo *choditi* "Manner of Motion Verbs", in contrapposizione a quelli del tipo *iti*, chiamati "Verbs of Motion". Nei testi più antichi a noi pervenuti, secondo il noto slavista, si trovano testimonianze che confermano questa antica distinzione, su base lessicale, fra i due gruppi di verbi, benché in quei testi risulti già delineata la categoria di determinatezza *vs* indeterminatezza, che successivamente sarebbe diventata caratterizzante per i verbi di moto.

caratteristica di indeterminatezza dei verbi, e quale significato e funzione ne scaturiscono per i preverbi stessi. Al di là dell'aspetto (perfettivo) del verbo prefissato, infatti, la sua semantica aspettuale è strettamente legata al tipo di base verbale con cui si unisce il preverbo. Anche la parziale perdita del valore spaziale di quest'ultimo può essere interpretata proprio alla luce del fatto che la base è indeterminata (d'ora in avanti verbo MIN).

2. La prefissazione dei verbi MIN

2.1. Gli esiti prevedibili

Come accennato sopra, la distinzione dei verbi di moto in MOD e MIN si basa principalmente sullo status azionale dei due gruppi. Da una parte, la descrizione del significato lessicale dei verbi MOD proposta sopra (p. 1) implica che dal punto di vista azionale essi si possono considerare verbi telici; dall'altra, i contesti d'uso dei verbi MIN confermano il loro status di verbi atelici, in quanto verbi di attività nel cui significato lessicale è assente il concetto di limite (in situazioni di movimento senza direzione e movimento in sé), oppure si neutralizza, come valore azionale, nell'iterazione del movimento con direzione (in situazioni di movimento ripetuto in una direzione e di movimento di andata e ritorno).

Ne deriva che in unione con alcuni preverbi (*po-*, *za-*, *ot-*) i verbi MIN si comportano proprio come altri verbi atelici del russo. Negli esempi (1-3), tratti, come quelli che seguono, dal Corpus nazionale della lingua russa (NKRJa)³, i verbi prefissati con *po-*, *za-* e *ot-* e base MIN esprimono i modi d'azione rispettivamente delimitativo, incoativo e finitivo:

- (1) Потом встал, *походил* по комнате и говорит – короче, решай. (А. Gelasimov, “Žanna”, 2001)
Poi si alzò, *camminò per un po'* in giro per la stanza e dice: “Insomma, deciditi”.
- (2) Он встал, подошел к чайнику, пощупал его ладонью и снова *заходил* по комнате.
(Ju.O. Dombrovskij, “Fakul'tet nenužnych veščej”, 1978)
Si alzò, si avvicinò al bollitore dell'acqua, lo tastò con il palmo della mano e di nuovo *si mise a camminare* per la stanza.
- (3) Приехал участковый врач, который уже *отъездил* свое и собирался в баню, но вот приехал, гневный, но и слегка чуткий.
(G. Ščerbakova, “Armija ljubovnikov”, 1997)

³ NKRJa, *Nacional'nyj korpus russkogo jazyka* (www.ruscorpora.ru).

È venuto il medico del quartiere, che *aveva già finito di fare il suo giro* e stava per andare alla “banja”, ma ecco che è venuto, pieno di rabbia, però anche un poco attento.

Allo stesso modo, verbi atelici come *guljat'* ‘passeggiare’, *plakat'* ‘piangere’, *stojat'* ‘stare in piedi’ con il preverbo *po-* esprimono il modo d’azione delimitativo: il processo atelico indicato dal verbo di base viene “delimitato” nella sua durata, ossia si svolge per un tratto di tempo percepito come breve. I verbi prefissati *poguljat'*, *poplakat'*, *postojat'* hanno in comune, nel loro significato lessicale, la delimitazione temporale del processo che esprimono (“per un po’ di tempo”, Zaliznjak, Mikaeljan, Šmelev 2015: 118-119).

I verbi che indicano invece processi omogenei come *svistet'* ‘fischiare’, *pachnut'* ‘odorare’, *sverkat'* ‘luccicare’, *šagat'* ‘fare dei passi’ con il preverbo *za-* esprimono il modo d’azione incoativo: il processo omogeneo che essi indicano acquisisce un incipit che ne segna l’inizio. I verbi prefissati *zasvistet'*, *zapachnut'*, *zasverkat'*, *zašagat'* sono accomunati dal significato di incipit del processo (“iniziare a”, Zaliznjak, Mikaeljan, Šmelev 2015: 112-117).

Infine, i verbi che descrivono processi e stati atelici e omogenei come *dežurit'* ‘essere di guardia’, *sidet'* ‘stare seduti’, *ljubit'* ‘amare’ con il preverbo *ot-* esprimono il modo d’azione finitivo. In questo caso i verbi prefissati indicano l’azione (processo o stato) e al tempo stesso la sua cessazione; essi sono generalmente accompagnati dall’aggettivo sostantivato di genere neutro *svoe* ‘il suo’, che indica il completo svolgimento di quella parte di processo (o stato) che doveva o poteva aver luogo (Zaliznjak, Mikaeljan, Šmelev 2015: 120).

L’unione delle basi verbali MIN con i preverbi *pro-* e *s-* conferma quanto si è visto sopra. L’unione con *pro-* dà origine a verbi con significato perdurativo (*pronosit'*, per es., in *pronosit' pjatnadcat' let (šubu)* ‘indossare per quindici anni (una pelliccia)’, Zaliznjak, Mikaeljan, Šmelev 2015: 119), ossia con significato “per un certo tempo”. Il preverbo *s-*, invece, forma verbi che descrivono il movimento di andata e ritorno come “atto singolo” (*schodit'* ‘andare (e tornare) a piedi’, *sbegat'* ‘andare (e tornare) di corsa’, *sletat'* ‘andare (e tornare) in volo’ ecc.)⁴.

⁴ La prefissazione dei verbi MIN con *s-* porta alla formazione di coppie aspettuali, il cui membro imperfettivo è il verbo stesso senza preverbo, con significato, al passato, di movimento di andata e ritorno. Il verbo perfettivo, invece, indica il movimento singolo di andata e ritorno nel passato e nel futuro.

Si vedano gli esempi (4-5):

- (4) А что не так, если она всю жизнь *проносила* одну и ту же косу, свернутую колбаской на шее... (L. Ulickaja, “Pikovaja dama”, 1995-2000)
Che c'è che non va se lei per tutta la vita *ha portato* sempre la stessa treccia, avvolta come un salamino sul collo...
- (5) Многим *слетать* в космос хочется, а это дороже стоит – 20 миллионов долларов.
(К. Getmanskij, E. Zuenko, “Komanda na vylet”, Izvestija, 16.05.2002)
Molti vogliono *fare un viaggio* nello spazio, ma costa più caro: 20 milioni di dollari.

Negli esempi (1-3), come anche in (4-5), i preverbi aggiungono al significato del verbo altri significati di modo d'azione temporale. Con riferimento ai preverbi *po-*, *za-* e *ot-*, questi esiti della prefissazione sono prevedibili, dal momento che i verbi di base in unione con il preverbo si comportano come altri verbi del russo, simili dal punto di vista azionale. Riassumendo i dati fin qui emersi, si può affermare che in russo la prefissazione dei verbi MIN porta ai seguenti risultati:

- i verbi prefissati esprimono modi dell'azione (delimitativo con *po-*, incoativo con *za-*, finitivo con *ot-*, perdurativo con *pro-*, di atto singolo con *s-*);
- i preverbi acquisiscono un significato temporale, in aggiunta alla loro semantica di base;
- la prefissazione porta perlopiù alla formazione di verbi *perfectiva tantum*⁵.

Vediamo che cosa accade quando altri preverbi si uniscono alle basi verbali *chodit'* e *ezdit'*.

⁵ Osservando più in generale il lessico verbale russo si trova che questa è solo una tendenza, dal momento che i verbi prefissati con *za-* e *ot-*, con significato di modo d'azione rispettivamente incoativo e finitivo, ammettono in alcuni casi la derivazione di imperfettivi secondari (*zabolet*^{'PF} / *zabolevat*^{'IPF}, *zagovorit*^{'PF} / *zagovarivat*^{'IPF}, *otsidet*^{'PF} / *otsiživat*^{'IPF}, ecc.). Si tratta tuttavia di coppie aspettuali particolari, in cui il verbo imperfettivo ha sempre significato processuale (con riferimento alla fase iniziale dell'azione).

2.2. *Gli esiti particolari*

Consideriamo la prefissazione dei due verbi con i preverbi *vy-*, *ot-*, *iz-* e *na-*, in particolare, i derivati perfettivi *vychodit'*, *otchodit'*, *ischodit'* e *naezdit'*, usati in particolari espressioni:

<i>vychodit' bol'nogo / otchodit' bol'nogo</i>	'far guarire un malato'
<i>vychodit' rebenka</i>	'far crescere un bambino'
<i>ischodit' ves' park</i>	'percorrere a piedi (molte volte) tutto il parco'
<i>naezdit' 100 km</i>	'percorrere 100 km'

I verbi di base sono gli stessi degli esempi (1-3), ossia verbi atelici di attività, ma in questo caso l'esito della prefissazione è del tutto differente. Un dato subito evidente è che in queste espressioni i verbi sono transitivi. Il sintagma verbale, infatti, include un complemento diretto all'accusativo con ruolo di oggetto (il paziente, dal punto di vista semantico), sempre espresso nella frase. Inoltre, a differenza dei verbi *perfectiva tantum* degli esempi considerati sopra, da questi verbi derivano degli imperfettivi secondari – quasi tutti con il suffisso *-iva-* e l'alternanza della vocale radicale – che formano coppia aspettuale con i verbi di partenza:

<i>vychodit'</i> ^{PF} / <i>vychaživat'</i> ^{IPF}	'far guarire', 'far crescere'
<i>otchodit'</i> ^{PF} / <i>otchaživat'</i> ^{IPF}	'far guarire'
<i>ischodit'</i> ^{PF} / <i>ischaživat'</i> ^{IPF}	'percorrere a piedi (più volte)'
<i>naezdit'</i> ^{PF} / <i>naezžat'</i> ^{IPF}	'percorrere'

Vediamo alcuni esempi con verbi derivati da *chodit'*, unito ai preverbi *vy-* e *ot-*. Gli esempi (6-10) saranno suddivisi nei gruppi *a* e *b*, sulla base dei significati dei verbi: "far guarire" (*a*) e "far crescere" (*b*).

a. vychodit' / vychaživat', otchodit' / otchaživat' (bol'nogo) 'far guarire (un malato)':

- (6) Сыпняк вообще скверная болезнь, а в тогдашних условиях *выходить* больного было трудно. (I.G. Erenburg, "Ljudi, gody, žizn'", 1960-1965)
Il tifo di per sé è una brutta malattia; nelle condizioni di allora era difficile *far guarire* un malato.
- (7) Потом еще год не мог встать на ноги. Его *выхаживала* и *выходила*-таки Вероника.
(A. Lazarčuk, "Vse, sposobnye deržat' oružie...", 1995)

Poi ancora per un anno non poté rimettersi in piedi. Lo *curava* Veronica e ci *riuscì a farlo guarire*.

- (8) Жена мелкого чиновника [...] выпила большую дозу кокаина. Ее отправили в Яузскую больницу и там *отходили*. (“Proisšestvija. Nesovremennaja ženščina”, Golos Moskvy, 18.08.1909)

La moglie di un piccolo funzionario [...] ha preso una gran dose di cocaina. L’hanno mandata all’ospedale Jauza e lì l’*hanno fatta star meglio*.

b. vychodit’/vyčaživat’ (rebenka) ‘far crescere (un bambino)’:

- (9) Одного ребенка вырастила, второго *выхаживаю*. (P. Sanaev, “Pochoronite menja za plintusom”, Oktjabr’, 1996)

Un bambino l’*ho fatto crescere*, il secondo lo *sto tirando su*.

- (10) Долгих два года *выхаживала* она внука, смышленного, ласкового, рыжего, как его мать, и *выходила*. (V. Beleckaja, “Sud’ba i sovest’”, Biblioteka “Ogonek”, 1989)

Per due lunghi anni (lei) *ha allevato* suo nipote, sveglio, affettuoso, rosso di capelli, come sua madre, e l’*ha fatto crescere*.

Negli esempi (6-10) i verbi perfettivi *vychodit’* e *otchodit’* hanno valore risultativo. Essi formano, con i loro rispettivi correlati imperfettivi, coppie aspettuali teliche⁶, come risulta particolarmente evidente negli esempi (7) e (10). In questi casi il preverbo non ha una funzione puramente aspettuale e non apporta al significato del verbo alcun valore aggiuntivo di tipo spaziale o temporale. La prefissazione, inoltre, non porta all’espressione di modi dell’azione, bensì alla formazione di verbi perfettivi risultativi.

Vediamo il caso della prefissazione con il preverbo *iz-*: *ischodit’ / isčaživat’* ‘percorrere a piedi (molte volte)’⁷.

- (11) Я без конца моталась в Испанию к детям [...] но в основном жила в Париже одна. *Исходила* его пешком весь. (S. Spivakova, “Ne vse”, 2002)

Sono andata avanti e indietro in Spagna senza sosta per far visita ai bambini [...] ma soprattutto ho vissuto a Parigi da sola. L’*ho percorsa* tutta a piedi.

⁶ Il tipo di coppia aspettuale telica (*predel’naja para*) cui si fa riferimento è descritto in Zaliznjak, Mikaeljan, Šmelev (2015: 65).

⁷ Anche la coppia aspettuale *vychodit’ / vyčaživat’*, analizzata sopra, può avere il significato di ‘percorrere tutto’ (BAS 2005: 623; Ušakov 1935: 520).

- (12) Он *исходил* все улочки, все площади средневекового центра. (D. Rubina, “Mednaja škatulka”, 2015)
 (Lui) *ha percorso* tutte le viuzze, tutte le piazze del centro medievale.

Negli esempi (11-12) l'oggetto è accompagnato dall'attributo *ves'* 'tutto', che gli conferisce la caratteristica della totalità e contribuisce quindi all'espressione del significato risultativo del verbo. Allo stesso modo gli esempi (13-15), che seguono, mostrano l'uso del verbo con locuzioni avverbiali come *vdol' i poperek* 'in lungo e in largo' e *vkos' i vkriv'* 'per diritto e per traverso' (lett. 'di sbieco e di traverso'), che, come l'aggettivo *ves'*, sottolineano il significato di risultato completamente raggiunto espresso dal verbo. Nel caso dell'infinito imperfettivo in (14) al significato risultativo si aggiunge quello di potenziale iterazione dato dalla situazione descritta.

- (13) Город они *исходили* пешком вдоль и поперек. (M. Traub, “Nam vychodit' na sledujuščej”, 2011)
 La città l'hanno *percorsa* a piedi in lungo e in largo.
- (14) Гулять по Москве очень интересно. Даже если кружить по одной только нашей Пресне, *исхаживать* ее вдоль и поперек, вкось и вкривь. (A. Rekemčuk, “Mal'čiki”, Junost', 1970)
 Passeggiare per Mosca è molto interessante. Perfino se si va in giro solo per la nostra Presnja, se la *si percorre* in lungo e in largo, per diritto e per traverso.
- (15) За это время *исходила* нахабинские поля вдоль и поперек, а ведь это сотни километров, выполнила тысячи ударов. (N. Zuev, “Devčonki, kotorych kljuški ne pugaĵut”, 100% zdorov'ja, 11.11.2002)
 In questo lasso di tempo (lei) *ha percorso* i campi di Nachabino in lungo e in largo, sono centinaia di chilometri, e ha fatto mille colpi.

Negli esempi i verbi evidenziati descrivono un processo telico che raggiunge il proprio limite interno. Tale limite non è insito nel significato del verbo di base, ma è strettamente legato al Sintagma Verbale (SV), in cui compare un argomento che, grazie anche all'attributo *ves'* o ad alcune particolari espressioni avverbiali, dà all'azione un senso di completezza e piena realizzazione.

Vediamo ora negli esempi che seguono il caso di *naezdit'* / *naezžat'* 'percorrere':

- (16) Тот за пять месяцев *наездил* с водителем 40 тыс. км. (“Красная sborka”, Avtopilot, 15.08.2002)
In cinque mesi quello *ha percorso* con l’autista quarantamila chilometri.
- (17) За 4 года было *наезжено* 20 тысяч км. (D. Ivanov, “Počti Ferrari: Fiat kupe – nastojaščij ital’janec”, Chuligan, 15.08.2004)
In quattro anni *sono stati percorsi* ventimila chilometri.
- (18) *Наездил* много километров в метро и троллейбусе и наконец – у родных... (V. Čivilichin, “Moja mečta – stat’ pisatelem”, Naš sovremennik, 15.06.2002)
Ho percorso molti chilometri in metropolitana e in tram e finalmente (ero) dai miei...
- (19) Так много я уже *наездил* за рулем по Лондону, что, кажется, мог бы соревноваться с таксистом, пусть не старым, но, скажем, начинающим. (A. Kuznecov, “Meždu Grinvičem i Kurenevkoj”, 2002)
Ho già fatto così tanta *strada* guidando la macchina in giro per Londra, che potrei, credo, fare a gara con un tassista, non dico con uno anziano, ma con uno, diciamo così, all’inizio dell’attività.

Negli esempi (16-19) l’oggetto del verbo è costituito da un quantificatore, un numerale che indica la distanza percorsa (esempi 16-17) oppure l’avverbio *mnogo* ‘molto’ (esempi 18-19), che contribuisce a esplicitare l’idea di “accumulo” con riferimento allo spazio percorso. Il verbo *naezdit’*, infatti, esprime il modo d’azione cumulativo, legato al preverbo *na-* e alla presenza del quantificatore. Ne risulta che mentre il verbo di base è intransitivo e indica il movimento indeterminato, da intendersi in questo caso come movimento senza una direzione unica, il verbo prefissato è invece transitivo e trasmette l’idea del sommarsi (uno sull’altro) dei segmenti di spazio percorsi. Esso, inoltre, è perfettivo con significato risultativo, grazie anche all’indicazione numerica della distanza percorsa, o al riferimento alla sua quantità, nella posizione dell’oggetto.

Dall’osservazione degli esiti “particolari” della prefissazione di *chodit’* e *ezdit’*, sulla base degli esempi (6-19), risulta che la prefissazione di basi verbali ateliche si combina nella frase con alcune strategie “telicizzanti”. Ciò avviene sul piano sintattico, con la transitivizzazione del verbo e l’espressione costante dell’oggetto diretto, ma anche sul piano lessicale, con l’introduzione di elementi lessicali che hanno l’effetto di rinforzare il valore azionale telico del predicato (l’aggettivo *ves’*, le locuzioni avverbiali *vdol’ i*

poperek e *vkos' i vkriv'*, i quantificatori). Riguarda il piano lessicale anche lo slittamento del significato del verbo, legato alla prefissazione e definito da L. Janda “metonimico” (Janda 2010: 137)⁸.

Il grado di telicità del verbo, ossia il suo approssimarsi a una semantica azionale di tipo telico, aumenta quindi nel predicato grazie alle strategie indicate sopra. Ciò rende possibile il significato risultativo del verbo prefissato e la formazione della coppia aspettuale telica, che si realizza con la derivazione del verbo imperfettivo secondario.

Si possono a questo punto formulare alcune caratteristiche della prefissazione dei verbi MIN sulla base della distinzione in esiti prevedibili e particolari, cercando di individuare le diverse funzioni dei preverbi nel primo e secondo caso.

3. Preverbi sovralessicali e lessicali

Sulla base delle considerazioni finora emerse si possono delineare due tipi di prefissazione, ossia due funzioni diverse dei preverbi in unione con le basi verbali *chodit'* e *ezdit'*.

Negli esiti prevedibili si osservano i seguenti fenomeni: il preverbo ha un significato di tipo temporale che viene mantenuto con diverse basi verbali (*po-* delimitativo, *za-* incoativo, *ot-* finitivo); il verbo prefissato rimane intransitivo, come i verbi di base; si formano dei verbi perfettivi che esprimono modi dell'azione; infine, difficilmente il verbo prefissato dà origine a un correlato imperfettivo e quindi a una coppia aspettuale.

Negli esiti particolari, invece, il significato del preverbo e quello del verbo si fondono con esito lessicale particolare; inoltre, il verbo prefissato è transitivo, a differenza del verbo di base, e ha significato risultativo; infine, il verbo prefissato forma coppia aspettuale con un imperfettivo secondario.

I due tipi di prefissazione si distinguono in modo speculare, com'è evidente in Tab. 1. A ciò si aggiunge che nel primo caso non è prevista la derivazione nominale, mentre nel secondo essa è possibile: il sostantivo *vychaživanie* indica le azioni del ‘far guarire (un malato)’ e ‘far crescere (un bambino)’, espresse dal verbo *vychaživat'* (BAS 2005: 623)⁹, così come il sostantivo *otchaživanie* indica l'azione descritta dal verbo *otchaživat'* (BAS 2011: 83).

⁸ Tale slittamento risulta particolarmente evidente nel caso dei verbi *vychodit'* e *otchodit'*, entrambi con significato “far guarire il malato prendendosi scrupolosamente cura di lui” (BAS 2005: 624; BAS 2011: 83).

⁹ È attestato anche il sostantivo *vychaživatel'*, che indica *tot, kto vychaživaet bol'nogo* ‘colui che cura il malato’ (BAS 2005: 623).

Nei casi qui considerati i preverbi sembrano quindi avere differenti status o funzioni. Con riferimento a una particolare terminologia, in uso ormai da decenni in numerosi studi sulla prefissazione verbale in ambito slavo¹⁰, si può dire che mentre nel primo caso (esiti prevedibili) i preverbi sono “sovralessicali”, nel secondo (esiti particolari) sono invece “lessicali”.

Gli attributi “sovralessicale” e “lessicale” in riferimento ai preverbi riguardano non solo le conseguenze della prefissazione sul significato lessicale del verbo prefissato, ma anche la relazione fra il preverbo e il SV. Mentre i preverbi sovralessicali sono esterni al SV e svolgono una funzione di tipo avverbiale, con significato lessicale costante in unione con basi verbali diverse, quelli lessicali sono invece interni al SV e, uniti ai verbi di base, producono significati lessicali particolari, che dipendono di volta in volta dalla particolare “fusione” del significato del preverbo con quello del verbo.

I preverbi sovralessicali e quelli lessicali, inoltre, si distinguono per alcune caratteristiche. I primi implicano i seguenti fenomeni: la formazione di verbi che esprimono modi dell’azione, in cui l’apporto lessicale del preverbo è sempre ben definito; l’impossibilità di operare trasformazioni nella struttura argomentale del SV; la formazione di verbi *perfectiva tantum*; infine, l’impossibilità della derivazione nominale.

I preverbi lessicali, invece, hanno altre caratteristiche, che si oppongono a quelle appena nominate: essi formano verbi con significati lessicali particolari, cui si aggiunge il valore risultativo; possono operare trasformazioni nella struttura argomentale del SV; danno origine a verbi da cui poi derivano dei correlati imperfettivi secondari; infine, rendono possibile la derivazione nominale.

È evidente la corrispondenza fra le caratteristiche dei verbi prefissati, rilevate nei diversi casi di prefissazione dei verbi *chodit'* e *ezdit'* (esiti prevedibili *vs* particolari), e quelle, in generale, legate alla prefissazione con preverbi sovralessicali e lessicali (v. Tab. 1). Si può dunque affermare che con i verbi *chodit'* e *ezdit'* i preverbi possono assumere entrambe le funzioni, e che tali funzioni si definiscono nell’ambito del SV.

4. Osservazioni conclusive

Il complesso profilo azionale dei verbi MIN emerge con evidenza attraverso il prisma della prefissazione. Se da una parte appare indiscutibile il loro

¹⁰ Cfr., tra gli altri, Smith 1997, Svenonius 2004, Ramchand 2004, Romanova 2004, Richardson 2007, Tatevosov 2008 e, con particolare riguardo ai verbi di moto, Tol'skaya 2007.

status azionale di verbi di attività e dunque atelici, dall'altra essi possono portare, in unione con alcuni preverbi, a esiti tutt'altro che prevedibili per dei verbi di base atelici, come la derivazione di verbi con significato risultativo. Come si è visto, il fenomeno diventa possibile quando nel SV, oppure, in un'ottica più ampia, nel predicato, vi sono le condizioni perché esso si realizzi, condizioni che abbiamo chiamato "strategie di telicizzazione".

La distinzione in preverbi sovralessicali e lessicali, nonché la sua applicazione ai verbi prefissati qui analizzati, contribuisce a una migliore comprensione dei fenomeni e, in particolare, della differenza fra esiti prevedibili ed esiti particolari della prefissazione.

Alla luce di quanto emerso risulta riduttivo assegnare questi verbi al gruppo dei verbi di movimento, dal momento che essi ricorrono in espressioni dal significato traslato che rasentano, in taluni casi, l'idiomatismo. In effetti, sono numerose le occorrenze in cui tornano con insistenza categorie di elementi con ruolo tematico di paziente (*bol'noj* 'malato' con i verbi *vychodit'* / *vychaživat'* e *otchodit'* / *otchaživat'*, *rebenok* 'bambino' con *vychodit'* / *vychaživat'*, un'indicazione di luogo con l'attributo *ves'* 'tutto' con i verbi *ischodit'* / *ischaživat'*, un quantificatore con *naezdit'* / *naezžat'*) e locuzioni avverbiali che danno "compattezza" all'azione (le locuzioni *vdol' i poperek* 'in lungo e in largo' e *vkos' i vkriv'* 'per diritto e per traverso' con *ischodit'* / *ischaživat'*).

Per concludere, accenniamo a una curiosità che riguarda i verbi in questione e apre una nuova prospettiva d'analisi. Nei principali dizionari della lingua moderna le espressioni in cui occorrono questi verbi sono spesso classificate come fraseologismi di registro colloquiale: *vychaživat' bol'nogo / rebenka* è definito *razgovornoe* 'colloquiale' (BAS 2005: 624, Ušakov 1935: 519), così come *ischaživat' ves' park* (BAS 2007: 481)¹¹ e *naezžat' 100 km* (BAS 2008: 141, Ušakov 1938: 349)¹², mentre *otchaživat' bol'nogo* è

¹¹ Nel dizionario BAS il verbo viene presentato anche in questa espressione: *ischaživat' vdol' i poperek, iz konca v konec* 'percorrere in lungo e in largo, da un'estremità all'altra' (BAS 2007: 484). L'espressione mette in evidenza la locuzione avverbiale e i complementi di luogo, anch'essi con valore avverbiale, nella descrizione del significato del verbo. Sembra particolarmente interessante l'interpretazione del lemma proposta dal Dal': "*исхаживать (исходить) весь городъ, поле, ходить повсюду, перебивать пѣши во всѣхъ мѣстахъ, о которыхъ речъ идетъ*" 'percorrere tutta la città, un campo, camminare dappertutto, andare da una parte all'altra a piedi in tutti i luoghi di cui si sta parlando' (Dal' 1955: 64).

¹² Cfr. anche Dal' 1955: 501.

interpretato come *prostorečie* ‘espressione popolare’ (BAS 2011: 83)¹³. Il dato andrebbe verificato sulla base di un’accurata analisi di tutte le occorrenze registrate nel NKRJa, e anche delle testimonianze di un valido campione di informanti.

Un dato sembra invece indiscutibile: l’uso di queste espressioni non è fenomeno recente, come testimoniano i dizionari di V.I. Dal’ (metà del XIX sec., consultato in un reprint del 1955) e D.N. Ušakov (1935-1940).

Tabella 1: Tipi di prefissazione con base *chodit’* e *ezdit’*:
esiti prevedibili e particolari.

<i>Esiti prevedibili (preverbi sovralessicali)</i>	<i>Esiti particolari (preverbi lessicali)</i>
Il preverbo ha significato costante di tipo temporale.	Il significato del preverbo e quello del verbo si fondono con esito lessicale particolare.
Il verbo rimane intransitivo.	Il verbo diventa transitivo.
I verbi esprimono modi dell’azione.	I verbi hanno significato aspettuale risultativo.
I verbi non formano coppia aspettuale.	I verbi formano coppia aspettuale con i loro correlati imperfettivi secondari.

Abbreviazioni

IPF	Imperfettivo
MIN	Movimento indeterminato
MOD	Movimento determinato
PF	Perfettivo
SV	Sintagma Verbale

¹³ L’uso di *otchodit’* / *otčaživat’* con significato di ‘curare, far guarire’ è registrato anche nel dizionario di V.I. Dal’ con la seguente interpretazione: “Старательно обработать, отдѣлать уходомъ. Я коровушку свою отходила, спасла её уходомъ, она выздоровѣла” ‘Trattare accuratamente, rifinire con cura. La mia vacchetta l’ho fatta guarire, l’ho salvata curandola, è guarita’ (Dal’ 1955: 764).

Bibliografia

- BAS, *Bol'šoj akademičeskij slovar' russkogo jazyka*, 2004-2014, Institut lingvističeskich issledovanij RAN, voll. 1-23, Moskva, Sankt-Peterburg, Nauka.
- Dal', Vladimir Ivanovič, 1955, *Tolkovyj slovar' živogo velikoruskogo jazyka*, voll. I-IV, Moskva, Gosudarstvennoe izdatel'stvo inostrannyh i nacional'nyh slovarej (Reprint della seconda edizione, 1880-1882).
- Dickey, Stephen McCartney, 2010, "Common Slavic "indeterminate" verbs of motion were really manner-of-motion verbs". In: Hasko, Viktoria / Perelmutter, Renee (eds.), *New Approaches to Slavic Verbs of Motion*, Studies in Language Companion Series 115, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins Publishing Company: 67-109.
- Foote, Irwin Paul, 1967, "Verbs of Motion". In: Id., *Studies in the Modern Russian Language*, Cambridge, Cambridge University Press: 4-33.
- Forsyth, James, 1970, *A Grammar of Aspect. Usage and Meaning of the Russian Verb*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Hasko, Viktoria / Perelmutter, Renee (eds.), 2010, *New Approaches to Slavic Verbs of Motion*, Studies in Language Companion Series 115, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Janda, Laura Alexis, 2008, "Motion Verbs and the Development of Aspect in Russian". *Scando-Slavica* 54: 179-197.
- Janda, Laura Alexis, 2010, "Prefixed Perfectives from Non-Determined Motion Verbs in Russian". In: Hasko, Viktoria / Perelmutter, Renee (eds.), *New Approaches to Slavic Verbs of Motion*, Studies in Language Companion Series 115, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins Publishing Company: 125-140.
- Neset, Tore, 2008, "Path and Manner: An Image-Schematic Approach to Russian Verbs of Motion". *Scando-Slavica* 54: 135-158.
- Ramchand, Gillian Catriona, 2004, "Time and the event: The semantics of Russian prefixes". *Nordlyd. Special issue on Slavic prefixes* 32/2: 323-361.
- Richardson, Kylie R., 2007, *Case and Aspect in Slavic*, New York, Oxford University Press.
- Romanova, Eugenia, 2004, "Superlexical vs. lexical prefixes". *Nordlyd. Special issue on Slavic prefixes* 32/2: 255-278.
- Ruvoletto, Luisa, (in c. di st.), "Prefiksacija glagolov neopredelennogo dviženija v ruskom jazyke", Atti della Conferenza internazionale *The role of prefixes in the formation of aspect and related categories. Problems of grammaticalization* (Università di Padova, 28-29 settembre 2015), Biblioteca di Studi Slavistici, Firenze, Firenze University Press.

- Smith, Carlota, 1997, *The Parameter of Aspect*, Dordrecht, Boston, London, Kluwer Academic Publishers (ed. orig. 1991).
- Svenonius, Peter, 2004, "Slavic Prefixes inside and outside VP". *Nordlyd. Special issue on Slavic prefixes* 32/2: 205-253.
- Švedova, Natalija Jul'evna, 2005, *Russkaja grammatika*, Moskva, IRJa RAN (ed. orig. 1980).
- Talmy, Leonard, 1985, "Lexicalization patterns: Semantic structure in lexical forms". In: Shopen, Timothy (ed.), *Language Typology and syntactic description*. Vol. III: *Grammatical categories and the lexicon*, Cambridge, Cambridge University Press: 57-149.
- Tatevosov, Sergei, 2008, "Intermediate Prefixes in Russian". In: Antonenko, Andrei / Bailyn, John Frederick/ Bethin, Christina Yurkiw (eds.), *Formal approaches to Slavic linguistics 16. The Stony Brook Meeting*, Ann Arbor, Michigan Slavic Publications: 423-445.
- Tolskaya, Inna, 2007, "Unifying Prepositions and Prefixes in Russian: Conceptual structure versus syntax". *Nordlyd. Special issue on Space, Motion, and Result* 34/2: 345-370.
- Ušakov, Dmitrij Nikolaevič, 1935-1940, *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka*, voll. I-IV, Moskva, Gosudarstvennyj institut "Sovetskaja enciklopedija" (vol. I) / Gosudarstvennoe izdatel'stvo inostrannyh i nacional'nych slovaroj (voll. II-IV).
- Zaliznjak, Anna Andreevna / Mikaeljan, Irina L'vovna / Šmelev, Aleksej Dmitrievič, 2015, *Russkaja aspektologija: v zaščitu vidovoj pary*, Moskva, Jazyki slavjanskoj kul'tury.

Abstract

The aim of this paper is to verify how in Russian language superlexical and lexical prefixes (see for this distinction, among others, Svenonius 2004, Richardson 2007, Tolskaya 2007) form perfect verbs from the indeterminate motion verbs *chodit'* and *ezdit'*. These atelic stems give rise to verbs indicating Aktionsart with the delimitative prefix *po-* ('for a while'), the inchoative *za-* ('begin') and the prefix meaning 'cessation of action' *ot-* ('stop'). This is a standard result in Russian for atelic stems attached to the superlexical prefixes *po-*, *za-* and *ot-*. But the same verbs *chodit'* and *ezdit'* can give rise to other perfect verbs in such expressions as *vychodit' / otchodit' bol'nogo* or *vychodit' rebenka*, *ischodit' ves' park* and *naezdit' 100 km*. In these cases, telic transitive verbs are derived with a direct object always expressed in VP. Here the prefixes are lexical and we have a not standard result.

JACOPO SATURNO

Input e morfosintassi in polacco L2: la lezione glottodidattica di un esperimento acquisizionale

1. *Introduzione*

Questo lavoro esamina l'acquisizione della morfosintassi del polacco L2¹ alla luce dell'agglomerato di variabili noto come input, che definiamo come gli esempi dell'uso della L2 a cui lo studente complessivamente è esposto. È noto infatti come la ricca morfologia di lingue come il russo o il polacco possa porre notevoli difficoltà agli studenti che vi si avvicinino per la prima volta in età adulta: l'ipotesi che vorremmo sondare è che tale difficoltà derivi almeno in parte dal fatto che la categoria del caso, che tanto influisce sulla complessità del sistema, in realtà non sarebbe uno strumento indispensabile per descrivere le relazioni tra partecipanti a una situazione.

Non è una novità che il medesimo significato grammaticale possa essere codificato in maniera ridondante: la topicalizzazione dell'oggetto, per esempio, può essere segnalata contemporaneamente da un ordine dei costituenti marcato e da un particolare profilo intonativo. Un apprendente in difficoltà potrebbe decidere di affidarsi unicamente a quest'ultima possibilità, rimandando la gestione dell'ordine delle parole e della morfologia flessiva a stadi di acquisizione più avanzati. Il medesimo approccio è qui applicato alla marcatura di accusativo, analizzata per ragioni di semplicità nell'ambito del solo paradigma dei nomi femminili in *-a*, con l'obiettivo di comprendere quanto il caso contribuisca a esprimere il significato di "oggetto diretto" in contrapposizione ad altri strumenti, quali la semantica dei referenti e l'ordine delle parole. Cercheremo di rispondere utilizzando i dati del progetto VILLA, il quale permette di controllare in maniera rigorosa l'input nativo fornito in un ambiente didattico, per quanto a prezzo di una certa distanza dalle normali caratteristiche dei corsi di lingua. La medesima struttura bersaglio è analizzata in due contesti radicalmente diversi, cioè da un lato due test strutturati, dall'altro l'interazione spontanea tra studenti, con l'obiettivo di evidenziare come didattica e valutazione non possano prescindere da un'attenta analisi dell'input. Sarebbe infatti inappropriato pretendere che gli studenti producano una determinata struttura bersaglio quando nell'input che è stato loro fornito questa compare di rado o non è indispensabile per esprimere il significato desiderato.

¹ Con questo termine indichiamo qualsiasi lingua di cui l'apprendente non possa dirsi nativo.

2. Metodologia

Il progetto VILLA (*Varieties of Initial Learners in Language Acquisition*) è un'iniziativa internazionale² volta a descrivere le fasi iniziali dell'acquisizione di L2 in condizioni di input controllato (Dimroth et al., 2013). Si tratta di un proposito ambizioso: in primo luogo, l'oggetto di studio richiede di reperire apprendenti davvero iniziali, cioè che non abbiano mai avuto contatti diretti o indiretti con la lingua bersaglio. L'attenzione al ruolo dell'input d'altra parte impone di controllare questa sfuggente variabile in termini di quantità e qualità, cosa pressoché impossibile a ottenersi in condizioni non strettamente sperimentali.

Per raggiungere questo duplice obiettivo, il progetto VILLA si avvale di una metodologia complessa e innovativa. Dapprima è stata selezionata una lingua bersaglio relativamente poco diffusa all'infuori della comunità dei suoi parlanti nativi, cioè il polacco. Gli apprendenti sono poi stati accuratamente selezionati in base al fatto che non avessero avuto mai contatti né con la lingua bersaglio, né con altre lingue slave, e se possibile nemmeno con altre in cui la categoria del caso sia espressa morfologicamente, quali il greco, il latino o il tedesco. L'input è stato accuratamente pianificato e poi presentato sotto forma di un corso di lingua della durata di quattordici ore, tenuto da un'insegnante madrelingua il cui parlato è stato registrato in digitale e poi trascritto in formato CHAT/CLAN (MacWhinney, 2000). In questo modo è possibile calcolare la frequenza e il contesto di occorrenza di qualsivoglia elemento linguistico, correlando in maniera rigorosa l'input ricevuto con lo sviluppo dell'interlingua.

In questo lavoro tratteremo dei 17 studenti che hanno preso parte a una delle due edizioni italiane del progetto³. I dati sono tratti da tre dei molti test mediante i quali è stato osservato lo sviluppo dell'interlingua.

2.1. Test strutturati

Analizziamo dapprima due test strutturati il cui accostamento è legittimato dall'identità della struttura bersaglio considerata. Nel test di comprensione si

² Il progetto VILLA vede la partecipazione di cinque Paesi: Olanda (Radboud Universiteit Nijmegen), Germania (Universität Osnabrück), Regno Unito (University of Cambridge, York University), Francia (Université Paris VIII, CNRS) e Italia (Università di Bergamo e Università di Pavia).

³ Si tratta del corso *Meaning-based* (vedi Dimroth et al. 2013), tenutosi nel settembre 2013 presso l'Università di Pavia.

chiede di ascoltare una breve frase transitiva e di decidere quale tra le due figure proposte la descriva in maniera appropriata (Figura 1).



Figura 1: test di comprensione

Manipolando l'ordine dei costituenti è possibile sondare l'elaborazione della morfologia flessionale da parte degli apprendenti: se infatti nelle frasi con ordine dei costituenti SO (1a) il significato può essere individuato correttamente affidandosi a un principio posizionale, per cui il primo nome è sempre il soggetto, la stessa strategia applicata a frasi con ordine OS produce un'interpretazione opposta (1b). L'unica soluzione efficace in questo caso riposa sul principio morfosintattico, per cui le funzioni sintattiche dei nomi sono dedotte dalla terminazione di caso.

- (1) a. *brat woła siostr-ę*
fratello[NOM] chiama sorella-ACC
- b. *siostr-ę woła brat*
sorella-ACC chiama fratello[NOM]

Nel test di ripetizione si chiede dapprima di ascoltare una breve frase transitiva completamente decontestualizzata e pronunciata con intonazione neutra, e poi di ripeterla nel modo più preciso possibile. Tra le due fasi l'apprendente disegna sul foglio delle risposte una semplice figura geometrica presentata a schermo, al fine di inibire la memoria fonologica (Baddeley 2003). È questo un punto metodologico cruciale, in quanto secondo gran parte degli autori (vedi Vinther (2002) e Erlam (2006) per una sintesi) il test richiede non tanto di ripetere una sequenza di suoni, affidandosi in ciò appunto alla memoria fonologica, quanto piuttosto di estrarre il significato della frase bersaglio e di riprodurlo secondo le regole

dell'interlingua. Utilizziamo dunque il test di ripetizione come un'utile approssimazione dell'abilità di produzione orale, con l'importante vantaggio di un completo controllo sulle frasi bersaglio, impossibile nel caso del parlato spontaneo. Anche in questo test, infatti, il ruolo della morfologia flessionale è indagato manipolando l'ordine dei costituenti (2).

- (2) a. *kuchark-a ciagnie Portugalk-ę*
 cuoca-NOM tira donna portoghese-ACC
 b. *Portugalk-ę ciagnie kuchark-a*
 donna portoghese-ACC tira cuoca-NOM

2.2. Interazione semi-spontanea

Oltre che mediante numerosi test strutturati, la produzione linguistica dei 17 partecipanti è stata osservata e registrata per tutta la durata del corso grazie ad altrettanti microfoni fissati alle loro postazioni. Ciò ha permesso di documentare l'interazione tra studenti, elicitata grazie a una serie di attività in cui i partecipanti potevano mettere alla prova la propria L2 in un contesto più spontaneo rispetto all'interazione con l'insegnante. I dialoghi risultanti sono stati trascritti utilizzando una trascrizione fonetica IPA larga, al fine di non inquinare il dato linguistico grezzo con le inevitabili, più o meno involontarie interpretazioni del trascrittore (Saturno, 2015).

L'attività che analizziamo qui prevede che ogni partecipante riceva un mazzo di carte, ciascuna delle quali descrive un personaggio del corso riportando informazioni quali famiglia, nazionalità, professione e gusti - tutti argomenti trattati durante le lezioni. Discutendo su questi temi, i partecipanti devono indovinare di quale personaggio si tratti (3). È opportuno segnalare che in tutti gli esempi di interlingua - trascritti, lo ripetiamo, con l'alfabeto fonetico IPA - le glosse morfologiche rimandano semplicemente alla forma di parola più prossima a quella prodotta dall'apprendente, senza per questo suggerirne il significato grammaticale. Allo stesso modo, la traduzione proposta non è che l'interpretazione a nostro avviso più plausibile.

- (3) 5101⁴: [i kto koxa pjɛr?]
 e chi[NOM] ama Pierre[NOM]?
 'è chi ama Pierre?'
 5102: [pjɛr xoxa sɪn brat-a i ʃɔstr-a.]
 Pierre[NOM] ama figlio[NOM] fratello-ACC e sorella-NOM

⁴ Ogni studente è identificato da un codice univoco, qui utilizzato per indicare i turni dei partecipanti all'interazione.

‘Pierre ama il figlio, il fratello e la sorella’

L’interazione in forma di domanda e risposta su questi temi permette di elicitar frasi transitive simili a quelle utilizzate nei test strutturati, così da poter mettere a confronto la medesima struttura bersaglio in due contesti comunicativi radicalmente diversi.

3. Risultati

3.1. Test e interazione

I risultati dell’interazione e dei test strutturati sono riassunti nella Tabella 1, la quale presenta il numero di studenti che organizzano i loro enunciati secondo un principio morfosintattico o posizionale⁵ a seconda dell’ordine dei costituenti e del test.

Tabella 1

Ordine delle parole	Contesto	Principio morfo-sintattico	Principio posizionale
SO	Comprensione	15	0
	Ripetizione	12	3
	Interazione	3	12
OS	Comprensione	6	9
	Ripetizione	7	8
	Interazione	0	0

Il primo risultato notevole è che nel contesto interazionale nessun apprendente produce enunciati con ordine dei costituenti OS. Si impone qui un’avvertenza: trattandosi di varietà di apprendimento iniziali, con questa terminologia non intendiamo affermare che gli apprendenti strutturino i loro enunciati in base alle categorie sintattiche di soggetto e oggetto. Piuttosto, il primo andrebbe qui interpretato come un’abbreviazione per il conglomerato di soggetto sintattico (definito dall’accordo col verbo), tema (ciò di cui si

⁵ Per ciascun apprendente la sistematicità con cui viene applicato il principio morfosintattico è valutata sulla base di una distribuzione binomiale, determinata dal numero di nomi correttamente marcati sul totale delle occorrenze bersaglio. Dal momento che le terminazioni in competizione sono solo due, la probabilità di successo è fissata al 50%.

parla) e controllore (l'entità dotata di maggiore controllo sulla situazione), mentre il secondo ingloberebbe l'oggetto sintattico (il secondo argomento dei verbi transitivi), parte del rema (ciò che viene detto a proposito del tema) e l'entità controllata.

In secondo luogo, nei test strutturati la proporzione di apprendenti in grado di applicare in maniera sistematica il principio morfosintattico è decisamente superiore con gli enunciati SO.

Infine, tale proporzione è massima nel test di comprensione, intermedia in quello di ripetizione, e minima nell'interazione.

Come mostra l'analisi qualitativa degli enunciati elicitati in quest'ultimo contesto, però, anche in assenza di un uso sistematico della morfologia flessionale il significato è pur sempre ricavabile mediante criteri semantici o frasali, quali un contrasto nell'animatezza dei referenti (4a) o l'ordine di base SO (4b).

- (4) a. [dʒulj-a lubi herbat-e i tʃokolad-a]
Giulia-NOM ama tè-ACC e cioccolata-NOM
'Giulia ama il tè e la cioccolata'
- b. [luk-a xoxa hann-a]
Luca-NOM ama Anna-NOM
'Luca ama Anna'

Entrambi questi principi vengono sfruttati anche da quegli apprendenti che risultano in grado di marcare correttamente le funzioni sintattiche (5).

- (5) a. [ɔna lubi literatur-e]
lei[NOM] ama letteratura-ACC
'lei ama la letteratura'
- b. [ɔn ma ʒɔn-e ev-e]
lui[NOM] ha moglie-ACC Ewa-ACC
'lui ha una moglie, Ewa'

Dal punto di vista della relazione tra struttura dell'informazione e classe di parole, notiamo innanzitutto che i referenti in funzione di oggetto vengono sempre espressi mediante un sostantivo. Se ciò è indubbiamente appropriato dal punto di vista della struttura dell'informazione, nel caso del progetto VILLA c'è anche una spiegazione più contingente, e cioè che del paradigma pronominale gli apprendenti conoscono solo la forma del nominativo. Più interessante è il trattamento dei referenti in funzione di soggetto, che sono normalmente introdotti mediante il nome proprio e poi ripresi anaforicamente mediante il pronome personale appropriato (6). Non si

riscontrano esempi in cui un referente con questa funzione sia introdotto da un nome comune.

- (6) *STU: [to jest 'marja].
 questa è Maria.
 *STU: ['ona 'lubi her'bata].
 lei ama tè.

3.2. Input

I medesimi principi sembrano attivi anche nell'input dell'insegnante (identificato dall'etichetta *TEA negli esempi seguenti), come mostra un'analisi quantitativa dell'input in termini di ordine dei costituenti e animatezza dei due referenti coinvolti. La **Tabella 2** riporta le strutture transitive più comuni, la cui frequenza cumulativa (350 occorrenze) supera il 75% del totale. I nomi di persona (N, es. *Filip*) e i pronomi (PN, es. *on* 'lui') rimandano esclusivamente a referenti umani, laddove i nomi comuni possono essere tanto animati (AN, es. *strazak* 'pompieri') quanto inanimati (IN, es. *samochód* 'automobile')

Tabella 2: costruzioni transitive più frequenti nell'input

Ordine	Nom	Acc	Freq (tot=350)
SO	N	IN	27,71%
SO	PN	IN	26,28%
SO	N	AN	13,43%
OS	N	IN	5,71%
SO	PN	AN	4,29%

Come si vede, il valore SO è largamente predominante. Bisogna però segnalare che nell'input VILLA non necessariamente l'ordine dei costituenti è associato a una specifica struttura dell'informazione: i tre enunciati in (7) per esempio hanno ordine delle parole rispettivamente SOV, SVO e OVS, ma nonostante ciò sono stati prodotti in sequenza ed esprimono il medesimo significato, cioè 'Filip tira il carrello'. Mentre l'obiettivo di tale manipolazione della lingua bersaglio era di esporre gli apprendenti a un numero sufficiente di costruzioni diverse da SVO, il risultato è che in termini pragmatici queste finiscono per non differenziarsi più l'una dall'altra.

- (7) *TEA: *Filip wózek ciągnie.*
 Filip [NOM] carrello[NOM/ACC] tira
 *TEA: *Filip ciągnie wózek tak .*
 Filip [NOM] tira carrello [NOM/ACC] sì.
 *TEA: *wózek ciągnie Filip.*
 carrello [NOM/ACC] tira Filip[NOM]
 ‘Filip tira il carrello’

A tali condizioni, dalla prospettiva dello studente non si vede l'utilità di produrre strutture diverse che non siano SO, visto che il significato non cambia.

Passando all'associazione tra funzioni sintattiche e classi di parola, si nota che l'oggetto è sempre rappresentato da un nome inanimato, mentre la referenza al soggetto si manifesta con mezzi diversi a seconda della sua attivazione nel discorso. In particolare, i nuovi partecipanti sono normalmente introdotti col nome proprio e in seguito ripresi anaforicamente utilizzando i pronomi personali o addirittura l'anafora zero, come si vede nei due turni consecutivi dell'esempio (8).

- (8) *TEA: *Ewa jest polką i Ø jest artystką.*
 Ewa è polacca e Ø è artista.
 ‘Ewa è polacca ed è un'artista’
 *TEA: *ona mieszka w Polsce i Ø ma psa.*
 lei abita in Polonia e Ø ha cane.
 ‘(lei) abita in Polonia e ha un cane’

Quasi tutti i modelli sono dunque interpretabili secondo un principio posizionale, e nei rari casi in cui questo venga a mancare, la semantica dei referenti e perfino la classe di parola da cui sono realizzati orienta nettamente l'interpretazione dell'enunciato.

Notiamo infine che la struttura bersaglio del test di ripetizione (2), considerata in senso stretto come la combinazione di due nomi animati femminili, è del tutto assente dall'input. Simili considerazioni valgono per la struttura bersaglio del test di comprensione (1), in cui compaiono un nome femminile e uno maschile: per quanto presente nell'input, anch'essa è piuttosto rara (4,3% sul totale). A ciò bisogna aggiungere che il paradigma flessivo dei nomi maschili distingue due diverse terminazioni per l'accusativo a seconda dell'animatezza del nome (Tabella 3).

Tabella 3: paradigma dei nomi maschili

	AN	IN
NOM	<i>strażak</i>	<i>dom</i>
ACC	<i>strażak-a</i>	<i>dom</i>
	‘pompieri’	‘casa’

Mentre nella struttura bersaglio del test l’oggetto è animato, nell’input la maggior parte degli oggetti siano realizzati da nomi inanimati, così che la diffusione della prima - intesa in termini di presenza della marca di caso *-a* - risulta piuttosto limitata.

4. *Discussione*

Iniziamo la discussione con una premessa cautelativa. Il progetto VILLA è un’iniziativa altamente sperimentale, il cui l’input è stato elaborato per rispondere a specifiche domande di ricerca di natura acquisizionale. Ciò si riflette in alcune particolarità del corso, tra cui l’assenza pressoché completa della lingua scritta. Dal momento che l’esperimento ha per oggetto i processi di acquisizione spontanea, inoltre, l’insegnante si è limitato a esporre gli studenti a un flusso di parlato in polacco, senza fornire alcuna spiegazione grammaticale. Questa scelta è certamente lontana dall’approccio scolastico, basato sulla sistematizzazione delle grammatica e su un apprendimento fortemente mnemonico, almeno inizialmente. È naturale quindi che le considerazioni che proporremo qui non possano essere applicate direttamente ai normali corsi di lingua tenuti nelle scuole e nelle università. Ciò nonostante, è pur sempre possibile identificare numerose analogie grazie alle quali i peculiari strumenti metodologici dell’esperimento potranno rivelarsi preziosi per incrementare l’efficacia della didattica. In particolare, l’analisi dell’input in termini di frequenza e competenze grammaticali richieste sarebbe uno strumento a nostro avviso estremamente utile per la pratica didattica, ma al tempo stesso pressoché impossibile da realizzare in un contesto non sperimentale.

4.1. *Input e test strutturati: due sistemi separati?*

Riassumiamo innanzitutto i risultati presentati fin qui. In primo luogo, solo una minima proporzione di studenti si dimostra in grado di gestire in maniera produttiva la morfologia nominale nel contesto interazionale, laddove i due test strutturati sembrerebbero meno impegnativi. In effetti, in un precedente lavoro (Saturno, 2016) abbiamo addirittura mostrato come

esista un rapporto di implicazione tra i due contesti, in quanto tutti gli apprendenti in grado di applicare il principio morfosintattico nell'interazione sono in grado di fare lo stesso anche nei due test strutturati. A causa delle sue impegnative richieste cognitive, l'interazione può dunque essere considerata come la prova definitiva della capacità di un apprendente di esprimere le funzioni sintattiche mediante le terminazioni di caso.

Il nostro scopo in questo lavoro, però, è di chiarire se l'input VILLA sia appropriato per evidenziare l'utilità della categoria del caso e se offra il materiale necessario per acquisirla. In altre parole, dobbiamo chiederci se in esso il caso sia davvero uno strumento imprescindibile per esprimere il ruolo dei referenti in un enunciato, o se viceversa siano disponibili mezzi alternativi quali la semantica, l'ordine dei costituenti o la classe di parola.

Relativamente alla dimensione semantica, è chiaro che referenti caratterizzati da determinati tratti hanno maggiore probabilità di realizzare un certo argomento del verbo e non altri. Un referente umano, per esempio, sarà più facilmente associato al soggetto che non all'oggetto di una frase transitiva, specie qualora l'altro referente sia un nome inanimato. Allo stesso modo, è più facile che un pronome o un nome proprio si riferiscano a una persona, e di conseguenza, ancora, al soggetto, piuttosto che all'oggetto. Per quanto si tratti naturalmente di grossolane generalizzazioni, riteniamo che questi principi permettano di descrivere una buona proporzione dell'input. Il progetto VILLA offre la possibilità di verificare direttamente queste supposizioni, e in effetti notiamo che la maggior parte dei soggetti delle strutture transitive è rappresentata da nomi propri e pronomi, inequivocabilmente associati a referenti umani, laddove i nomi con referente inanimato svolgono principalmente la funzione di oggetto. Quanto ai pronomi, questi si riferiscono esclusivamente a persone e occorrono solo al caso nominativo.

L'ordine dei costituenti di base SO è largamente attestato tanto in tipologia, cioè nelle varietà native (Dryer, 2013; Siewierska / Bakker, 2008), quanto nelle interlingue (Artoni / Magnani, 2015; Baten, 2013; Pienemann, 1998). In quest'ultimo ambito, VanPatten (1996) propone il *first noun principle*, per cui gli apprendenti tendono a interpretare il primo nome o pronome che compare nell'enunciato come il soggetto. Klein e Perdue (1997) mettono in luce l'interdipendenza tra ordine delle parole, da un lato, e semantica e pragmatica, dall'altro, argomentando che nella Varietà Basica, corrispondente agli stadi iniziali di una L2 in un contesto non guidato, l'ordine delle parole nell'enunciato è determinato dall'interazione di tre ordini di principi: frasali, semantici e pragmatici. Tralasciando i primi,

irrilevanti per la nostra discussione, il maggiore principio semantico, *controller first*, stabilisce che il controllore debba comparire in prima posizione, mentre il principio pragmatico *focus last* assegna al focus di un enunciato la posizione finale, collocando di conseguenza il tema in posizione più avanzata. Infine, nell'ordine non marcato SO, il controllore, il tema e il soggetto coincidono tutti con il nome in posizione iniziale.

Notevoli sono anche le relazioni che nell'input VILLA intercorrono tra le due funzioni sintattiche e la classe di parola che le esprime. Mentre l'oggetto è normalmente rappresentato da un nome comune inanimato, il soggetto è quasi sempre realizzato da un pronome o da un nome proprio di persona. Ci sono buone ragioni per credere che entrambe queste categorie di parole siano elaborate secondo strategie diverse dai nomi comuni. I pronomi personali compaiono nella sola forma del nominativo, così che nel sistema linguistico del polacco VILLA essi sono di fatto invariabili. I nomi propri si distinguono invece da quelli comuni in primo luogo per la loro semantica, caratterizzata da un'estensione limitata a un solo referente; in secondo luogo, la possibilità di associarli a un paradigma flessivo è complicata dal fatto che non tutti i personaggi del corso VILLA hanno un nome declinabile secondo le regole del polacco, come nel caso del cinese *Lu* in (9b e 9d), in contrapposizione al nome polacco *Leon* (9a e 9c). Non sorprenderebbe troppo quindi che qualche studente concludesse che i nomi propri sono invariabili.

- (9) a. *Leon lubi psa*
 Leon[NOM] ama cane/ACC
 b. *Lu lubi kot-a*
 Lu[NOM] ama gatto-ACC
 c. *Mari-a kocha Leon-a*
 Maria-NOM ama Leon-ACC
 d. *Mari-a kocha Lu*
 Maria-NOM ama Lu[ACC]

La struttura bersaglio dei test strutturati, cioè la frase transitiva in cui soggetto e oggetto sono entrambi rappresentati da nomi comuni, risulterebbe perciò estremamente rara nell'input. Questa scoperta non è del tutto inaspettata, se già Dryer (2013), commentando questo tipo di struttura nel WALS, osserva:

“While this feature [...] is perhaps the single most frequently cited typological feature of languages, it is now recognized that it represents a clause type that does not occur especially frequently in spoken language;

it is more common that at least one of the two arguments of a transitive clause will be pronominal [...]"

In conclusione, sembrerebbe che tanto nella produzione spontanea degli apprendenti, quanto nell'input dell'insegnante il ruolo delle terminazioni di caso possa essere integrato o addirittura sostituito da altri strumenti, quali l'ordine delle parole, l'animatezza dei referenti o la classe di parola che li realizza. Viceversa, nei test strutturati questi fattori sono intenzionalmente soppressi, così che la morfologia flessiva rappresenta l'unico strumento efficace per interpretare le frasi bersaglio.

4.2. Tecniche di elicitazione tra controllo e realismo

Ricapitoliamo. Gli enunciati prodotti dagli apprendenti nell'interazione spontanea rispecchiano piuttosto fedelmente l'input, in quanto presentano un ordine dei costituenti SO e un chiaro contrasto semantico tra soggetto e oggetto. Al contrario, le frasi bersaglio dei test strutturati annullano il contrasto semantico tra i due referenti e manipolano intenzionalmente l'ordine dei costituenti, isolando questi fattori con l'obiettivo di indagare l'elaborazione della morfologia di caso.

Sarebbe troppo facile liquidare la differenza nei risultati in termini di metodologia più o meno appropriata, per cui la conversazione spontanea rispecchierebbe in maniera realistica e fedele la reale competenza nell'interlingua, laddove i test strutturati non costituirebbero che una rozza e prevedibile distorsione. Mentre è indubbio che il parlato spontaneo offra un buon esempio delle reali abilità degli studenti, cioè della loro capacità di gestire la L2 in una situazione ragionevolmente realistica, riteniamo che anche i due test strutturati, pur migliorabili, siano una fonte preziosa di informazioni. Consideriamo innanzitutto lo scopo per cui sono stati ideati, cioè indagare il trattamento delle terminazioni di caso in quanto strumento per esprimere le funzioni sintattiche. Le alternative previste per ipotesi sono due: il medesimo significato può essere espresso mediante le terminazioni di caso, consentendo la massima libertà teorica nell'ordine delle parole, oppure in base alla posizione dei nomi nella frase. Per verificare se un apprendente è in grado di svincolare la funzione sintattica di un nome dalla sua posizione nell'enunciato, ecco che si rende necessario utilizzare frasi dall'ordine OS, marcate, e perciò relativamente rare. Ciò rappresenta una prima ragione per cui i test si discostano dall'input. In secondo luogo, proprio perchè la semantica di un referente è fortemente legata al ruolo cui è più verosimilmente associato in un evento, ogni variabilità in tal senso deve essere eliminata. Da qui l'uso di due nomi comuni animati, laddove invece

l'input tende ad esprimere l'oggetto mediante nomi inanimati e il soggetto mediante pronomi e nomi propri.

Si potrebbe certo criticare l'uso dei test strutturati in generale, come in effetti fanno diversi studiosi i quali preferiscono basare la loro analisi esclusivamente sulla produzione spontanea. Comincerebbe qui un lungo e complesso dibattito che possiamo sintetizzare in questi termini: quanto più la produzione nella L2 è libera, tanto più realistici e generalizzabili saranno i dati raccolti, ma al tempo stesso, tanto più difficile risulterà elicitarle le strutture più rare. È chiaro che queste possono essere assente sia perchè troppo difficili, sia perchè giudicate inadatte al contesto del discorso: nulla perciò saremmo autorizzati a concludere circa le eventuali costruzioni non attestate. Un test strutturato risolve queste difficoltà, a prezzo però di risultati più artificiosi e di più dubbia generalizzabilità.

Dovremo allora rivolgere la nostra attenzione al reciproco adattamento tra input e strumenti di valutazione. Le strutture bersaglio di questi ultimi, infatti, sono in sè perfettamente legittime: il problema, ai nostri fini, risiede solo nella loro scarsa frequenza nell'input. Il controllo poco rigoroso di questa variabile costringe la nostra interpretazione dei risultati a oscillare tra due visioni contrastanti. Da un lato potremmo supporre che un buon punteggio sia indice della creazione di regole astratte e generali applicabili anche a modelli di frase non incontrati in precedenza, in linea con l'idea della povertà dell'input (Chomsky, 1965); dall'altro troviamo invece le teorie funzionaliste e *usage-based* per cui l'interlingua riproduce in primo luogo l'input ricevuto (Dąbrowska, 2004).

5. Conclusioni: verso una sinergia tra input e verifica

Cerchiamo allora di trarre qualche lezione glottodidattica dagli eccezionali strumenti metodologici messi a disposizione dal progetto VILLA.

La prima, più intuitiva, riguarda l'opportunità di coordinare in maniera ottimale l'input proposto agli studenti con gli esercizi di consolidamento e soprattutto con quelli di verifica. Troviamo inutile proporre attività complesse e ben progettate, ma rivolte a strutture bersaglio poco trattate nell'input: la tentazione da fuggire, cui nemmeno il progetto VILLA si è dimostrato immune, consiste nella verifica dell'acquisizione mediante esercizi che isolano completamente una specifica struttura, laddove l'input segue criteri più improntati alla naturalezza comunicativa e codifica il medesimo significato grammaticale in maniera ridondante, per esempio mediante ordine delle parole, opposizioni semantiche e anche morfologia flessiva. Ci sembra che esistano due soluzioni a questa tensione. Da un lato

si può privilegiare anche nelle situazioni di verifica la scioltezza comunicativa, sacrificandovi se necessario la valutazione rigorosa delle abilità grammaticali. Di questo approccio potrebbero beneficiare in modo particolare gli studenti principianti. Dall'altro lato si potrebbe curare particolarmente l'input e produrre quanti più contesti possibili in cui la morfologia abbia un ruolo determinante, approccio che sembra particolarmente adatto al consolidamento del sistema grammaticale di apprendenti già piuttosto avanzati.

La seconda lezione riguarda la consapevolezza dell'insegnante che la morfologia flessiva non è l'unico, nè forse il principale strumento a disposizione della lingua per esprimere significati grammaticali, e che anzi l'ordine delle parole, il contesto e la semantica, tra gli altri, possono condizionare fortemente l'interpretazione della frase. Consideriamo i due esempi in (10).

- (10) a. *koleżank-ę ma siostr-a*
 amica-ACC ha sorella-NOM
 '(mia) sorella ha un'amica'
 b. *lalk-ę ma siostr-a*
 bambola-ACC ha sorella-NOM
 '(mia) sorella ha una bambola'

Dal punto di vista della morfosintassi, possiamo dire che le due strutture sono identiche e si prestano ugualmente bene alla trattazione degli ordini dei costituenti marcati. Dal punto di vista dell'interpretazione, però, le due frasi richiedono uno sforzo molto diverso. La prima infatti rischia fortemente di indurre a un'interpretazione posizionale, per cui al primo nome è automaticamente e plausibilmente attribuito il ruolo di soggetto: '* (la mia) amica ha una sorella'. L'interpretazione corretta richiede necessariamente l'analisi delle terminazioni di caso, che a sua volta presuppone la conoscenza dei diversi paradigmi flessivi della L2. L'enunciato in (10b), al contrario, non presenta alcuna difficoltà di questo tipo, in quanto una sua interpretazione posizionale è evidentemente inverosimile. In un contesto didattico, dunque, le competenze richieste per l'interpretazione delle due frasi, così come l'utilità che ne deriva, differiscono sensibilmente.

Con questo concludiamo. Sappiamo bene che non è facile tenere traccia in tempo reale delle strutture utilizzate durante la lezione, e forse nemmeno praticabile: ecco perché riteniamo che studi altamente sperimentali e forse un poco artificiosi come il progetto VILLA possono risultare utili per scoprire fenomeni o regolarità altrimenti difficilmente osservabili. Ci

auguriamo che questa ricerca acquisizionale possa portare un contributo alla pratica didattica, se non coi risultati, almeno con l'idea: ci riterremo soddisfatti se avremo almeno incoraggiato la riflessione sulla complessità di un fattore in apparenza ovvio come l'input.

Bibliografia

- Artoni, Daniele / Magnani, Marco, 2015, "Acquiring case marking in Russian as a second language: an exploratory study on subject and object". In: Bettoni, Camilla / Di Biase, Bruno (eds.), *Grammatical Development in Second Languages: Exploring the Boundaries of Processability Theory*, Amsterdam, EuroSLA: 177–193.
- Baten, Kristof, 2013, *The acquisition of the German case system by foreign language learners*, Amsterdam, John Benjamins.
- Chomsky, Noam, 1965, *Aspects of a theory of syntax*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Dąbrowska, Ewa, 2004, "Rules or schemas? Evidence from Polish". *Language and Cognitive Processes* 19: 225–271.
- Dimroth, Christine / Rast, Rebekah / Starren, Marianne / Watorek, Marzena, 2013, "Methods for studying the learning of a new language under controlled input conditions: The VILLA project". *EUROSLA Yearbook* 13:109–138.
- Dryer, Matthew, 2013, "Order of Subject, Object and Verb". In: Dryer, Matthew / Haspelmath, Martin (eds.), *The World Atlas of Language Structures Online*, Leipzig, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology.
- Erlam, Rosemary, 2006, "Elicited Imitation as a Measure of L2 Implicit Knowledge: An Empirical Validation Study". *Applied Linguistics* 27: 464–491.
- Kempe, Vera / MacWhinney, Brian, 1998, "The acquisition of case marking by adult learners of Russian and German". *Studies in Second Language Acquisition* 20/3: 543-587.
- Klein, Wolfgang / Perdue, Clive, 1997, "The Basic Variety (or: Couldn't natural languages be much simpler?)". *Second Language Research* 13: 301–347.
- MacWhinney, Brian, 2000, *The CHILDES Project: Tools for analyzing talk*, Mahwah, Lawrence Erlbaum.
- Pienemann, Manfred, 1998, *Language Processing and Second Language Development: Processability Theory*, Amsterdam, John Benjamins Publishing.

- Saturno, Jacopo, 2015, “La trascrizione di Varietà di Apprendimento iniziali”. In: Chini, Marina (ed.), *Il Parlato in [Italiano] L2: Aspetti Pragmatici E Prosodici/[Italian] L2 Spoken Discourse: Pragmatic and Prosodic Aspects*. Milano, Franco Angeli: 117–138.
- Saturno, Jacopo, 2016, “Morfosintassi e situazione comunicativa in varietà di apprendimento iniziali: un confronto tra interazione semi-spontanea e test strutturati”. In: Andorno, Cecilia / Grassi, Roberta (eds.), *Dinamiche Dell’interazione: Testo, Dialogo, Applicazioni Educative*. Milano, AItLA: 139-158.
- Saturno, Jacopo / Watorek, Marzena, in prep. “The elicited imitation test in between morphosyntactic processing and rote repetition”. In: Arslangul, Arnaud / Watorek, Marzena / Rast, Rebekah (eds.), *Les premières étapes dans l’acquisition des langues étrangères: dialogue entre acquisition et didactique des langues*, Paris, Presses de l’Inalco.
- Siewierska, Anna / Bakker, Dik, 2008, “Case and alternative strategies: word order and agreement marking”. In: Malchukov, Andrej / Spencer, Andrew (eds.), *The Oxford Handbook of Case*, Oxford, Oxford University Press: 290–303.
- VanPatten, Bill, 1996, *Input Processing and Grammar Instruction in Second Language Acquisition*, Norwood, Ablex.
- Vinther, Thora, 2002, “Elicited imitation: a brief overview”. *International Journal of Applied Linguistics* 12: 54–73.

Abstract

This paper investigates the role of input in a first-exposure study on the acquisition of Polish L2. Within the VILLA project, 17 Italian L1 learners with no experience of the target language were exposed to controlled input in the form of a 14-hour Polish course taught by a native speaker, whose speech was planned, recorded and transcribed. This methodology makes it possible to correlate teacher input with the output produced by the learners, probed through repetition and comprehension tests as well as semi-spontaneous interaction. The target structure was the accusative case marking in the paradigm of feminine nouns in *-a*. Accuracy proved markedly higher in the structured tests than in interaction: in the latter context, however, utterances could be easily decoded on the basis of semantics and default word order. We show that this happens in the input, too, and argue that case marking may not be essential in order to derive meaning. We conclude by discussing the implications of these findings for language teaching.

Lucyna Gebert

Polacca d'origine, romana d'adozione, Lucyna Gebert si è laureata in Filologia romanza all'Università di Varsavia e in Lettere all'Università di Roma "La Sapienza". Ha insegnato Filologia slava all'Università di Genova e, in seguito, Linguistica generale e Struttura della lingua somala all'Università Nazionale Somala di Mogadiscio. E' stata professore all'Università "La Sapienza" di Roma ove ha tenuto gli insegnamenti di Storia della lingua russa, Lingua e linguistica russa, Lingua e linguistica polacca, Linguistica slava. I suoi interessi scientifici riguardano la linguistica slava, la linguistica generale e, in particolare, la tipologia linguistica. Nei suoi lavori, pubblicati in Italia, Francia, Belgio, Germania, Polonia e Russia, si è occupata di semantica (l'aspetto verbale e la modalità nelle lingue slave e non), di sintassi diacronica (determinazione nominale delle lingue slave, sintassi del russo antico) e di tipologia linguistica (confronto tra lingue diverse: lingue slave-lingue romanze, descrizione delle lingue cuscitiche: somalo e dabarre, struttura dell'informazione). Ha anche affrontato alcune questioni riguardanti gli elementi ideologici nella linguistica russa (il carattere nazionale nella lingua).

Tra i suoi lavori più rilevanti si segnalano quelli dedicati all'aspetto verbale e alla sintassi delle lingue cuscitiche.

Pubblicazioni

1. Antinucci Francesco / Gebert, Lucyna, 1975, "L'aspetto verbale in polacco". *Ricerche Slavistiche* 22-23/1975-76: 5-60.
2. Antinucci Francesco / Gebert, Lucyna, 1977, "Semantyka aspektu czasownikowego". *Studia Gramatyczne* I: 7-44.
3. Gebert, Lucyna, 1978, "L'ordine delle parole in polacco". *Rivista di Grammatica Generativa* II/2: 181-239.
4. Gebert, Lucyna, 1978, "O neutralnym szyku wyrazów w języku polskim". In: Capaldo, Mario (ed.), *Contributi italiani all'VIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Zagreb-Ljubljana 1978)*, Roma, Associazione Italiana degli Slavisti: 73-86.
5. Gebert, Lucyna, 1979, "La teoria della distribuzione dell'informazione nella frase nella linguistica cecoslovacca e sovietica". *Lingua e Stile* 4: 519- 538.

6. Antinucci, F. / Duranti, Alessandro / Gebert, Lucyna, 1979, "Relative clause structure, relative clause perception and the change from SOV to SVO". *Cognition* 7: 145-176.
7. Gebert, Lucyna, 1981, "Il sintagma nominale". In: Puglielli, A. (ed.) *Sintassi della lingua somala*, Roma, Ministero degli Affari Esteri. Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo. Comitato Tecnico Linguistico per L'Università Nazionale Somala: 47- 140.
8. Gebert, Lucyna, 1981, "La coordinazione". In: Puglielli, A. (ed.) *Sintassi della lingua somala*, Roma, Ministero degli Affari Esteri. Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo. Comitato Tecnico Linguistico per L'Università Nazionale Somala: 141- 218.
9. Gebert, Lucyna, 1982, "I verbi di moto in russo e in italiano". *Linguistica contrastiva*, Società di Linguistica Italiana, Roma, Bulzoni: pp. 391-399.
10. Gebert, Lucyna, 1983, "Problèmes de la distribution de l'information dans le discours: les conjonctions russes". In: *III Colloque de Linguistique Russe*, Paris: 297-308.
11. Gebert, Lucyna, 1983, "Absolute constructions in Somali". In: *Proceedings of the II International Congress of Somali Studies*, Hamburg, Helmut Buske Verlag: 23-35.
12. Gebert, Lucyna / Cabdallah Cumar Mansuur, 1984, "Struttura del focus in dabarre". In: Puglielli, A. (ed.) *Aspetti morfologici, lessicali e della focalizzazione*, Roma, Ministero degli Affari Esteri. Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo. Comitato Tecnico Linguistico per L'Università Nazionale Somala: 147-176.
13. Gebert, Lucyna, 1985, "La hiérarchie topicale et ses conséquences sur la syntaxe du russe". In: *IV Colloque de Linguistique russe*, Toulouse 18-20 mai 1984, Institut d'Etudes Slaves. Université de Toulouse-Le Mirail: 171-181.
14. Gebert, Lucyna, 1986, "Focus and Word Order in Somali". *Afrikanistische Arbeitspapiere* 5: 42-69.
15. Gebert, Lucyna, 1987, "Les constructions absolues en vieux russe". *Revue des Etudes Slaves* LIX/3: 565-570.
16. Gebert, Lucyna, 1988, "La formazione del passato in polacco". In: *Problemi di morfosintassi delle lingue slave*, 1, Bologna, Pitagora ed.: 1-32.
17. Gebert, Lucyna, 1988, "L'ordre neutre des mots". In: Banyś, W. / Karolak, S. (eds.), *Structure thème-rhème dans les langues romanes et slaves*, Wrocław-Warszawa, Ossolineum: 139-150.

18. Gebert, Lucyna, 1988, "Universal hierarchy of topicality and Somali syntax". In: Bechhaus-Gerst M. / Serzisko F. (eds.), *Cushitic-Omotic. Papers from the International Symposium on Cushitic and Omotic Languages*. Cologne, January 6-9 1986, Hamburg, Helmut Buske Verlag: 591- 604.
19. Gebert, Lucyna, 1988, "Notes on Somali Verbal Aspect". In: Puglielli A. (ed.), *Proceedings of the III International Congress of Somali Studies*, Roma, Il Pensiero Scientifico ed.: 60-68.
20. Gebert, Lucyna, 1989, "Aspect again". In: *Equivalences: Généricité, spécificité et aspect. Revue de l'Institut Supérieur de Traducteurs et Interprètes de Bruxelles* 17/18: 107-125.
21. Gebert, Lucyna, 1989, "La particule russe *by*: un problème d'ordre des éléments dans la phrase". In: *La Licorne. Etudes de Linguistique*. Publications de l'UFR de langues et littératures de l'Université de Poitiers 15: 301 -312.
22. Gebert, Lucyna, 1990, "La pronominalizzazione e l'evoluzione sintattica in russo". In: *Problemi di morfosintassi delle lingue slave*, 2, Bologna, Pitagora Ed.: 97-108.
23. Gebert, Lucyna, 1990, "Osservazioni sulla sintassi di *Kazania Gnieźnieńskie*". In: Brogi Bercoff, Giovanna / Capaldo, Mario / Jerkov Capaldo, Janja / Sgambati, Emanuela (eds.) *Filologia e letteratura nei paesi slavi. Studi in onore di Sante Graciotti*, Roma, Carocci: 831-836.
24. Fici Giusti, Francesca / Gebert Lucyna / Signorini, Simonetta, 1991, *La lingua russa: storia, struttura, tipologia*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
25. Gebert, Lucyna, 1991, "Il Sintagma Verbale". In: Fici Giusti, Francesca / Gebert Lucyna / Signorini, Simonetta, *La lingua russa: storia, struttura, tipologia*, Roma, La Nuova Italia Scientifica: 237- 294.
26. Gebert, Lucyna, 1991, "La lingua russa dal punto di vista tipologico". In: Fici Giusti, Francesca / Gebert Lucyna / Signorini, Simonetta, *La lingua russa: storia, struttura, tipologia*, Roma, La Nuova Italia Scientifica: 295-332.
27. Gebert, Lucyna, 1991, "Du thème au sujet en russe". In: *Problemi di morfosintassi delle lingue slave*, 3, Bologna, Pitagora Ed.: 175-190.
28. Gebert, Lucyna, 1992, "L'aspect "parfait" en langues slaves". In: Guiraud Weber, M. / Zarembo C. (eds.), *Linguistique et Slavistique. Mélanges offerts a Paul Garde*, Paris, Institut d'Etudes Slaves: 211-222.

29. Gebert, Lucyna, 1992, "Osservazioni sull'imperfettivo per esprimere fatti compiuti in lingue slave e romanze". In: *Etudes de Linguistique Slave et Romane*, Cracovie, WSNP: 217-226.
30. Gebert, Lucyna, 1992, "Coordination in Somali". In: Hussein M. Adam / Gesheker, Charles L. *Proceedings of the First International Congress of Somali Studies*, XV, Atlanta GA, Scholars Press: 428-441.
31. Gebert, Lucyna, 1993, "La complétude / incomplétude et l'aspect des verbes d'état en polonais in Complétude et incomplétude dans les langues romanes et slaves". *Actes du VI Colloque International de Linguistique Romane et Slave*, Cracovie, Wydawnictwo Naukowe WSP: 149-160.
32. Gebert, Lucyna, 1993, "Ambiguous Aspect Forms and Grounding". In: Fici Giusti, Francesca / Signorini Simonetta (eds), *Kategorija skazuemogo v slavjanskich jazykach: modal'nost' i aktualizacija*, Slavistische Beiträge, München, Verlag Otto Sagner: 99-113.
33. Gebert, Lucyna, 1994, "Intorno all'animatezza". In: *Problemi di Morfosintassi delle Lingue Slave*, 4, Atti del IV Seminario di Studi, Padova, Unipress: 83-94.
34. Gebert, Lucyna, 1995, "Alcune integrazioni a proposito della linguistica slava in Italia". *Ricerche Slavistiche* 42: 481-487.
35. Gebert, Lucyna, 1995, "Imperfectives as expression of states". In: Bertinetto, P. M., Bianchi, V., Dahl, O., Squartini, M. (eds.), *Temporal Reference, Aspect and Actionality, 2, Typological Perspectives*, Torino, Rosenberg & Sellier: 79 - 94.
36. Benacchio Rosanna / Fici Giusti Francesca / Gebert Lucyna (eds.), 1996, *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave*, Atti del convegno, Firenze 26-28 ottobre 1995, Padova, Unipress.
37. Gebert, Lucyna, 1996, "Riflessioni sull'articolo mai nato nelle lingue slave". In: Benacchio Rosanna / Fici Francesca / Gebert, Lucyna (eds.), *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave*, Atti del convegno, Firenze 26-28 ottobre 1995, Padova, Unipress: 11-26.
38. Gebert, Lucyna, 1997, "Vzaimozavisimost' meždu značeniem glagola i vidom: sopostavlenije dvuch teorij vida". In: Karolak, S. (ed.), *Semantika i struktura slavjanskogo vida*, II, Krakow, Wydawnictwo Naukowe WSP: 73-86.
39. Gebert, Lucyna, 1997, "La valeur locative de l'imperfectif et son emploi dans le récit". In: Bogacki, K. / Giermak Zielińska, T. (eds.), *Espace et temps dans les langues romanes et slaves*, Warszawa, Publications de l'Institut de Philologie Romane de l'Université di Varsovie: 125-136.

40. Gebert, Lucyna, 1997, "Anketa aspektologičeskogo seminarara filologičeskogo fakul'teta MGU". In: Čertkova, M. Ju. (ed.), *Trudy aspektologičeskogo seminarara filologičeskogo fakul'teta MGU im. M.V. Lomonosova*, 2, Moskva, Izdatel'stvo Moskovskogo Universiteta: 154-155.
41. Gebert, Lucyna, 1998, "Aspekt, modalnošć a sila ilokucyjna". In: Karolak, S. / Spasov, L. (eds.), *Semantika i struktura na slovenskijot vid III*, Skopje, Filološki Fakultet "Blaže Koneski". Katedra za Makedonski Jazik i Južnoslovenski Jazici: 11-22.
42. Gebert, Lucyna, 2000, "Les descriptions des propositions infinitives avec le nom au datif en langues slaves". In: Sériot, P. / Berrendonner, A. (eds.), *Le paradoxe du sujet: les constructions impersonnelles dans les langues romanes et slaves*, Cahiers de l'ILSL, 12, Université de Lausanne: 67-78.
43. Gebert, Lucyna, 2000, "Aspect, impératif et futur en polonais et en russe". In: *Autour du futur, Verbum* 22/3: 251-260.
44. Gebert, Lucyna, 2002, "Vid glagola i illokutivnaja sila". In: *Osnovnye problemy russkoj aspektologii*, Sankt-Peterburg, Nauka: 44-53.
45. Gebert, Lucyna, 2002, "Il congiuntivo in russo: un approccio contrastivo". In: Schena L. / Prandi M. / Mazzoleni M. (eds.), *Intorno al congiuntivo*, Bologna, Clueb: 241-262.
46. Gebert, Lucyna, 2003, "Temporalité et modalité: procès de grammaticalisation réciproque". In: Bednarczuk, L. (ed.), *Etudes linguistiques romano-slaves offertes à Stanislaw Karolak*, Krakow, Wydawnictwo Naukowe WSP: 167-176.
47. Gebert, Lucyna, 2003, "Caratteristiche sistemiche del polacco". In: Puglielli, A. / Bonvino, E. / Frascarelli, M. (eds.), *Qui è la nostra lingua*, Roma Tre, Università degli Studi, Dipartimento di Linguistica - Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Educative e Scolastiche, Roma (cd-rom).
48. Gebert, Lucyna, 2003, "Presentazione". In: Bidovec, M. / Vetrlih, V. (eds.) *Verbi sloveni. Slovenski glagoli*, Trieste, Mladika: 9-10.
49. Gebert, Lucyna, 2004, "Linguistica slava tra slavistica e linguistica generale". *Studi Slavistici* I: 191-207.
50. Gebert, Lucyna, 2004, "Fattori pragmatici nella scelta aspettuale". *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 2: 221-232.
51. Gebert, Lucyna, 2006, "Immagine linguistica del mondo e carattere nazionale nella lingua. A proposito di alcune recenti pubblicazioni". *Studi Slavistici* III: 171-197.

52. Gebert, Lucyna, 2007, "L'imperativo negativo nelle lingue slave". In: *Atti del Congresso dell'Associazione Italiana Slavisti*. Settembre 2006, Udine, Università degli Studi di Udine: 249-256.
53. Gebert, Lucyna, 2007, "«Nowomowa» e manipolazione: la lingua del potere nei saggi di Michał Głowiński". *pl. it* 1: 170-173.
54. Gebert, Lucyna, 2008, "Nota introduttiva", *pl. it* 2: 248.
55. Gebert, Lucyna, 2008, "Considerazioni sulla struttura dell'informazione nelle lingue slave". In: Trovesi, Andrea (ed.), *Incontro di linguistica slava "Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica"*. *Linguistica e Filologia* 26: 13-30.
56. Gebert, Lucyna, 2008, "Dei mezzi segmentali della struttura informativa nelle lingue slave". In: Di Salvo, Maria / Moracci, Giovanna / Siedina, Giovanna (eds.), *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Berkoff*. Firenze, Unipress: 249-257.
57. Gebert, Lucyna, 2008, "Information structure in Slavic languages". In: Mereu, L. (ed.), *Information Structure and its Interfaces*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter: 307-324.
58. Gebert, Lucyna, 2009, "Aspetto verbale, compiutezza ed implicazioni didattiche". In: Gebert, Lucyna / Załęska, M. (eds.), *Linguistica polacca in Italia. Linguistica italiana in Polonia. Studi Italiani di Linguistica teorica e Applicata* 28/3: 493-502.
59. Gebert, Lucyna / Załęska, Maria, 2009, "Introduzione". In: Gebert Lucyna / Załęska Maria (eds.), *Linguistica polacca in Italia. Linguistica italiana in Polonia. Studi Italiani di Linguistica teorica e Applicata* 28/3: 383-389.
60. Gebert, Lucyna / Załęska M. (eds.), 2009, *Linguistica polacca in Italia. Linguistica italiana in Polonia. Studi Italiani di Linguistica teorica e Applicata* 28/3.
61. Gebert, Lucyna, 2010, "Listy o aspekcie ['Lettere sull'aspetto']". *Studia z Filologii Polskiej i Słowiańskiej* 45: 119-131.
62. Gebert, Lucyna, 2010, "Acquisizione dell'aspetto nelle lingue slave e romanze". In: Bonola, Anna / Inkova, Olga (eds.), *Categorie verbali e problemi dell'organizzazione testuale. Studi contrastivi slavo-romanzi*. Numero speciale di *L'Analisi Linguistica e Letteraria* 18/1: 21-36.
63. Gebert, Lucyna, 2011, "Stative, iterative, habitual: Slavic-Somali parallels". In: Frascarelli, Mara (ed.), *A country called Somalia: Culture, Language and Society of a Vanishing State*, vol. 1, Torino, L'Harmattan Italia: 48-58.

64. Gebert, Lucyna, 2011, "La lingua polacca: storia e particolarità". In: *Quaderni del premio letterario Giuseppe Acerbi. Letteratura polacca*, Verona, Edizioni Fiorini: 49-56.
65. Gebert, Lucyna, 2012, "L'Acquisizione dell'aspetto verbale e il ruolo della pragmatica". In: Biagini, Francesca / Slavkova, Svetlana (eds.), *Le lingue slave ieri e oggi: morfosintassi, semantica e pragmatica. Contributi italiani allo studio della morfosintassi delle lingue slave*, Bologna, Bononia University Press: 187-208. [pubblicato in rete in *Mediazioni 13*: <http://mediazioni.sitlec.unibo.it>].
66. Gebert, Lucyna, 2012, "Le caractère national dans la langue et la typologie linguistique". *Cahiers de l'ILSL* 33: 101-112.
67. Gebert, Lucyna, 2013, "L'imperfettivo, l'imperfetto e la struttura dell'evento nelle lingue slave e romanze: alcuni parallelismi". In: Inkova, Olga (ed.), *Du mot au texte. Etudes slavo-romanes*, Bern, Peter Lang: 11-28.
68. Gebert, Lucyna, 2013, "Lingvistika kartiny mira i nacional'nyj charakter v jazyke". In: Pavlova A. (ed.) *Ot lingvistiki k mifu: lingvističeskaja kulturologija v poiskach "etničeskoj mental'nosti*, Sankt-Peterburg, Antologija: 316-337.
69. Gebert, Lucyna, 2013, "Prefazione". In: Bocale, Paola, *La categoria del genere nelle lingue slave. Aspetti morfosintattici, pragmatici e sociolinguistici in bulgaro, russo, ucraino e polacco*, Roma: Aracne editrice: 15-18.
70. Gebert, Lucyna, 2014, "L'imperfetto 'narrativo' romanzo e l'imperfetto 'generale fattivo' slavo: un confronto". In: Inkova, Olga / di Filippo, Marina / Esvan François (eds.), *L'architettura del testo. Studi contrastivi slavo-romanzi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 3-18.
71. Gebert Lucyna, 2014, "Uwagi o subjunktiwie włoskim". In: Topolińska, Z., Marković, M. (eds.), *Subjunctive With Special Reference to the Macedonian Da-Constructions*, Macedonian Academy of Sciences And Arts, *Morphosyntactic Studies* III. Skopje: 78-92.
72. Gebert, Lucyna, 2014, "Scelta aspettuale "oggettiva" e "soggettiva" e l'imperfettivo fattivo". In: Bonola, Anna / Cotta Ramusino, Paola / Goletiani, Liana (eds.), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, Firenze, Firenze University Press: 319-333.
73. Gebert, Lucyna, 2014, "Repertori linguistici e lessicografici. Il Nacional'nyj korpus". In: Ronchetti, Barbara (ed.), *Una bianca cortecchia che si sfoglia. Incontri con la cultura russa*, Roma, Aracne: 339-369.
74. Gebert, Lucyna, 2015, "Typology of Verbal Aspect: How Somali

- explains Slavic”. In: Benacchio, Rosanna (ed.), *Glagol’nyj vid: grammatičeskoe značenie i kontekst. Verbal Aspect: Grammatical Meaning and Context*, München – Berlin – Washington/DC, Verlag Otto Sagner: 251-258.
75. Gebert, Lucyna, 2016, “Aspetto verbale e referenza nominale”. In: Benigni, Valentina / Gebert, Lucyna / Nikolaeva, Julija (eds.), *Le lingue slave tra struttura e uso*, Firenze, Firenze University Press: 167-180.
76. Benigni, Valentina / Gebert, Lucyna / Nikolaeva, Julija, 2016, “Introduzione”. In: Benigni, Valentina / Gebert, Lucyna / Nikolaeva, Julija (eds.), *Le lingue slave tra struttura e uso*, Firenze, Firenze University Press: 7-15.
77. Benigni, Valentina / Gebert, Lucyna / Nikolaeva, Julija (eds.), 2016, *Le lingue slave tra struttura e uso*, Firenze, Firenze University Press.
78. Gebert, Lucyna, 2016, “Verbi ibridi nelle lingue slave e romanze”. In: Inkova, Olga / Trovesi, Andrea (eds.), *Langues slaves en contraste. Slavjanskije jazyki in comparatione. Lingue slave a confronto*. Bergamo, Bergamo University Press, Sestante Edizioni: 17-35.
79. Gebert, Lucyna, 2016, “Accezioni ‘anomale’ dell’imperfettivo russo e dell’imperfetto italiano“. In: Puato, D. (ed.), *Lingue europee a confronto. La linguistica contrastiva tra teoria, traduzione e didattica*, Roma, Sapienza Università Editrice: 31-41.
80. Gebert, Lucyna, 2017, “Determinatezza nominale ed aspetto verbale nelle lingue slave tra sincronia e diacronia”. In: di Filippo, Marina / Esvan, François (eds.), *Studi di linguistica slava*, Napoli, Il Torcoliere: 89-103.